FERDINANDO SCHULTZ

PICCOLA GRAMMATICA LATINA

NUOVA EDIZIONE AUTORIZZATA

RIVEDUTA SULLA QUATTORDICESIMA ORIGINALE

DAL PROF.

RAFFAELLO FORNACIARI

ROMA TORINO FIRENZE
ERMANNO LOESCHER

1877

Opere scolastiche, edizioni Ermanno Loescher

Lingua Greca.

Curtius G., Grammatica della lingua greca, 11ª edizione originale . . . . . L. 3 50
— — Commento alla grammatica greca, 2ª edizione (in preparazione).
Schenkl C., Esercizi greci, parte 1ª ad uso dei ginnasi . . . . . » 2 —
— — Esercizi greci, parte 2ª ad uso dei licei . . . . . » 2 80
— — Crestomazia di Senofonte, tratta della Ciropedia, Anabasi e Memorie Socratiche » 3 —
— — Prime letture ad uso della 4ª e 5ª classe ginnasiale . . . . . » 1 —
Boeckel D., Temi greci in correlazione alla grammatica del Curtius . . . » 2 —
Wesener P., Libro elementare di lingua greca secondo la grammatica di Curtius. Corso I° » 1 20
Born. E., Tavole sinottiche per la coniugazione dei verbi irregolari della lingua greca, 3ª ed. » — 80
Müller G., Dizionario manuale della lingua greca, 2ª ediz. L. 8 — . . . legato » 9 50
Erodoto d'Alicarnasso, delle istorie di, volgarizzamento con note di M. Ricci, tomo I e II . . . . . » 12 —

Lingua Latina.

Schultz F., Piccola grammatica latina trad. dal Prof. R. Fornaciari . . . . . » 2 —
— — Esercizi per la grammatica latina . . . . . » 2 —
— — Raccolta di temi . . . . . » 3 —
— — Trattato della formazione delle parole, e della metrica latina . . . . . » — 60
Schweizer-Sidler E., Teorica dei suoni e delle forme della lingua latina . . . » 2 —
Minotto A. S., Trattato della prosodia, dell'accento e della pronuncia nella lingua latina » — 60
Pezzi D., Grammatica storico-comparativa della lingua latina . . . . . » 5 —
Vannucci A., Studi storici e morali sulla letteratura latina, 3ª ediz. L. 5 — . legato » 7 —

Lingue moderne.

Monastier A., Nuova grammatica elementare pratica della lingua francese, secondo il sistema del prof. Ahn. Corso completo . . . . . » 8 50
(Corso I, L. 1 20 — Corso II, L. 1 80 — Corso III, L. 3 50 — Chiave L. 2).
— — Gallicismes, idiotismes et isophones . . . . . » 2 50
Detroit L., Metodo di lettura francese, per articolazione. Parte 1ª e 2ª (lire 1 cad.) . » 2 —
Ferrari et Caccia, Grand dictionnaire français-italien et italien-français . . . » 24 —
Girtin T., Nuova grammatica elementare pratica della lingua inglese, secondo il sistema Ahn, corso I, L. 1 20, corso II, L. 1 20 — Corso III (libro di lettura), L. 1 60 . » 4 —
Libri di lettura inglese; vol. I. Goldsmith Oliver, con vocabolario di Isnard . » 1 50
— — **Vol. II. Shakespeare's** Henry IV, con note spiegative di Carlo Viani . . » 1 50
Wessely, Nuovo dizionario portatile inglese-italiano e italiano-inglese . . . . » 2 50
Müller G., Corso pratico di lingua tedesca. Corso completo . . . . . » 7 —
(Corso I, L. 2 — Corso II, L. 2 50 — Corso III (Libro di lettura), L. 2 50).
Fritsch M., Grammatica della lingua tedesca, 2ª edizione . . . . . » 3 —
Feller T. A., Dizionario italiano-tedesco e tedesco-italiano . . . . . » 8 —
— — Nuovo dizionario portatile italiano-tedesco e tedesco-italiano, un vol. in-32 legato » 5 —
Weber F. A., Nuovo dizionario italiano-tedesco e tedesco-italiano L. 12 — . . legato » 13 50
Valentini F., Dizionario portatile italiano-tedesco e tedesco-italiano L. 10 50 . legato » 12 —
Manetta e Rughi, Grammatica spagnuola, secondo il sistema Ahn. Corso completo . » 3 50
(Corso I, L. 1 50 — Corso II, L. 2).
Salva V., Nuevo diccionario frances-español y español-frances . . . . legato » 6 —
Fornaciari R., Grammatica storica della lingua italiana, parte 1ª, Morfologia . . » 2 —
De Nino A., Errori di lingua italiana che sono più in uso, 2ª edizione . . . . » 1 —
Pizzi I., Ammaestramenti di letteratura per i componimenti in prosa ed in poesia ad uso della quinta classe ginnasiale . . . . . » 1 80
Zambaldi F., il ritmo dei versi italiani . . . . . » 1 20
Comparetti e d'Ancona, Canti e racconti del popolo italiano, Vol. 1, Canti Monferrini » 2 —
Vol. II e III, Canti delle provincie meridionali, Vol. I, L. 4 — Vol. II, L. 5 — completo » 9 —
Vol. IV. **Gianandrea**, Canti popolari Marchigiani . . . . . » 4 —
Vol. V. **Jve**, Canti popolari Istriani . . . . . » 5 —
Vol. VI. **Comparetti**, Novelline popolari italiane, vol. I . . . . . » 4 —
Rocca L., Di qua e di là. Novelle e racconti . . . . . » 2 —

FERDINANDO SCHULTZ

PICCOLA GRAMMATICA LATINA

NUOVA EDIZIONE AUTORIZZATA

RIVEDUTA SULLA QUATTORDICESIMA ORIGINALE

DAL PROF.

RAFFAELLO FORNACIARI

ROMA TORINO FIRENZE

ERMANNO LOESCHER

1877

PREFAZIONE

I sottili studi che le più civili nazioni d'Europa hanno fatto e con ardore proseguono a fare sulle lingue antiche e moderne, comparandole fra loro e ricavandone leggi comuni, hanno assai cangiato e migliorato anche il modo di insegnare le lingue classiche, le quali per lo passato si imparavano or con troppe or con poche regole, ma disposte a caso e senza chiaro nesso fra l'una e l'altra, e quindi con gran consumo di tempo e con molta noia. Ora al contrario, mercè di quelli studii, la struttura di queste lingue è dal discente conosciuta, e, quasi direi, vista d'alto; se ne appalesano chiare le linee fondamentali; l'una cosa spiega l'altra, l'una dall'altra scaturisce, senza precetti arbitrari, senza garbuglio. Si distinguono con sodi e chiari contrassegni l'una dall'altra legge: la parte irregolare si è ristretta e, addimostrando in sè qualche regolarità, non confonde più tanto le menti de' discepoli. Nel greco specialmente la cosa si è ridotta a tale, che anche nelle grammatiche scolastiche il giovane vede davanti a sè svolgersi e formarsi gradatamente, quasi da semi o germi, l'albero magnifico della lingua; tien dietro coll'occhio al tronco principale e allo spartirsi di questo in rami, e dei rami in

ramoscelli ed in foglie. Al che poi aggiungendo, com'è dovere, la pratica diligente e minuta di ciascuna regola per iscritto, può dire di conoscer la lingua assai più addentro e più speditamente che prima non si facesse. Ma nel latino l'insegnamento della grammatica non è ancor giunto a questa semplicità, ossia perchè gli studi fatti sul latino, per quanto assidui, cedano a quelli fatti sul greco, o piuttosto per la natura stessa di quell'idioma, che ha una struttura meno compatta del greco e quasi ritiene della mescolanza di stirpi diverse che dovette farsi anticamente in Roma. Quindi benchè sieno state tentate alcune grammatiche scolastiche più conformi alle leggi della sienza filologica (come quelle di Baver e del Vanicek), pur nondimeno esse non sono ancora introdotte nelle scuole di Germania e molto meno in quelle delle altre nazioni; ma tuttora si segue dai più il metodo dello Zumpt, del Madvig, del Kühner, ecc. che sta di mezzo fra l'antico e il più recente, inquantochè serba un ordine abbastanza semplice e chiaro che può far bene la via allo studio scientifico della lingua.

Tale è ancora il metodo tenuto dal Dott. Ferdinando Schultz sì in una maggior grammatica da lui prima composta, sì in questa piccola per le scuole, la quale ha trovato grandissimo favore in Germania, e nel giro di venticinque anni ha già sortito la quattordicesima edizione. E per verità egli si è studiato di riuscire breve, succoso e facile mettendo le regole in quell'ordine che, se non è sempre il più rigoroso, sembra non pertanto il meglio atto alle giovanili menti, volgendosi quando alla riflessione, quando alla memoria, insegnando molte piccole eleganze quasi per indiretto, più per via d'esempi che col fare di ogni cosa una regola; dando a poco per volta prima il più necessario, poscia il

meno; aiutandosi colla diversità de' caratteri per istampar bene nelle tenere menti certe parole o flessioni, e distinguendo nettamente con essi quello che si deve insegnar subito nelle prime classi, da ciò che si legge e insegna solo in una ripetizione. Sotto questo aspetto la sua grammatica non teme forse il confronto di verun'alta, perchè ben difficil sarebbe trovare in sì piccol volume e con tanta facilità trattate con quell'esattezza che l'avanzamento odierno di tali studii richiede, le regole della lingua latina in modo, che quantunque il libro si dica fatto per le classi inferiori, pure vi si contenga quasi tutto l'occorrente per conoscere e scriver bene il latino.

Questa nuova edizione è stata esattamente riveduta sull'ultima tedesca, la quale benchè sostanzialmente conforme alle anteriori, è migliorata qua e là nell'ordine di certi paragrafi, ed ha di nuovo alcune preziose osservazioni.

Resta che i signori maestri continuando a preferire questo compendio ad altri nostrali e forestieri meno facili e succosi, l'adoperino nelle loro scuole e ne accompagnino l'uso col libretto degli *Esercizii* composto dallo stesso Schultz e colla *Raccolta di temi* del medesimo, che dai medesimi tipi uscirono in luce tradotti. Così è da sperare che l'insegnamento del latino rifiorisca novellamente negli Istituti d'Italia.

1° settembre 1876.

RAFFAELLO FORNACIARI.

INDICE

A. Morfologia.

B. Sintassi.

C. Appendice.

A. MORFOLOGIA

Capitolo I. *Delle lettere.*

§ 1.

1°. L'alfabeto latino componesi di ventiquattro lettere:

a b c d e f g h i (j) k l m n o p q r s t u
A B C D E F G H I (J) K L M N O P Q R S T U
v x y z.
V X Y Z.

2°. Di queste lettere sei sono vocali, **a e i o u** ed **y**; le altre consonanti. Tra queste ultime è da porre anche l'**j** (**J**), al quale d'ordinario si sostituisce l'**i** (**I**).

3°. Le vocali si pronunziano or brevi, or lunghe. Nel primo caso, volendole distinguere, suolsi loro sovrapporre il seguente segno (˘), nel secondo una lineetta orizzontale (–): p. e. *contĭnens*, contenente; *rosārum*, delle rose.

Le vocali in latino si pronunziano come in italiano, fatta eccezione dei dittonghi *ae* ed *oe*, in cui le due vocali si fondono in un suono corrispondente all'*e* italiano: es. *aetas*, *poena*.

Le consonanti leggonsi pure come in italiano. Solo è da avvertire che il *t*, quando è posto innanzi ad un *i* seguito da altra vocale, si pronunzia come *z*: es. *gra-tia, o-tium.* Ma quando è preceduto da *s* o da *x*, il *t* ritiene il suo natural suono: es. *Milti-ădes*, *osti-um*, *mixti-o*. Quanto alla *h*, gli italiani non la fanno sentire, fuorchè in *mihi* e *nihil*, che essi pronunziano *michi* e *nichil*. Preceduta dal *p*, prende il suono di *f*: es. *philosophus, philtrum*, *philomela*. L'*y* suona come *i*, e solo incontrasi nei vocaboli provenienti dal greco.

4° I dittonghi della lingua latina sono: *ae*, *au*, *oe*: p. es. *aetas*, *aurum*, *coelum*. Raramente s'incontra il dittongo *eu* ed ancor più di rado i dittonghi *ei*, *oi* ed *ui*. I dittonghi di loro natura sono sempre lunghi.

Eu è dittongo solamente in *ceu*, *neu*, *seu*, *heu*, *eheu*, *heus*, *neuter*, *neutiquam*, e nei nomi stranieri, come *Or-pheus*, *Eu-rus*, *Eu-boea*; — *ei* solamente in *hei* (ahimè!) e talvolta presso i poeti in *queis* (per

quibus), *dein*, *deinde*; — *oi* in *proin* e *proinde*; — *ui* in *hui* (oh!) e, presso i poeti, in *cui* ed *huic*. — Negli altri casi non fanno dittongo, e però pronunciansi le due vocali distinte, come in *me-us*, *de-i*, *O-ileus*, *fu-i*.

Quando *ae* ed *oe* non fanno dittongo (come in *aër*, aria, e *poëta*, il poeta), si sovrappone alla seconda vocale il segno della dieresi.

5°. Le consonanti si dividono in

a) *Semivocali*; alle quali appartengono le *liquide l*, *m*, *n*, *r* e la sibilante *s*.

b) *Mute*, alle quali appartengono tutte l'altre.

Le *mute* si suddividono, secondo gli organi della voce in: 1. *labbiali*: *b*, *p*, *f*, *v*; 2. *gutturali* (dette anche *palatine*), *c* (*k*, *q*) *g* (*h*); 3. *dentali* (chiamate anche *linguali*), *d* e *t*. Le quali tutte si distinguono in *tenui*, *medie* e *aspirate*. Le tenui sono *c*, *p*, *t*; le medie *g*, *b*, *d*; le aspirate *ch*, *ph*, *th*.

A queste sono da aggiungere due consonanti doppie: *x* (corrispondente a *cs*, *gs*, *qs*, *hs*) e *z* (corrispondente a *ds*, *ts*), la quale occorre solo nei nomi stranieri.

L'*h* è semplice segno d'aspirazione, non vera consonante. In alcuni vocaboli essa può indifferentemente usarsi od omettersi, onde *Hannibal* e *Annibal*, *harundo* e *arundo*, ecc.

6°. Intorno ad alcune mutazioni causate dall'incontro di consonanti vedi § 76, II, nota.

Nel latino antico occorrono in certe parole alcune vocali che furono poscia surrogate da altre. Queste vocali sono l'*o* usata in luogo dell'*u* e dell'*e*, l'*ŭ* dell'*ĭ*, l'*i* dell'*e*; onde le forme antiche *volnus*, *volt*, *voster*, *vorto* per *vulnus*, *vult*, *vester*, *verto*; *lubet*, *existumo*, *decumus*, *optumus*, per *libet*, *existimo*, *decimus*, *optimus*; *tris* e *omnis* per *tres* e *omnes*.

7°. In latino ogni parola si scrive come si pronunzia; ugualmente che in italiano. E, come in italiano, si mette la iniziale maiuscola al principio d'un periodo, e nei nomi proprii o negli aggettivi formati da nomi proprii.

8°. Le sillabe al termine della riga, si dividono secondo la pronuncia; p. es. *magi-stri*, *om-nis*, *duc-tus*, *rap-tus*, *ig-nis*. Le parole composte da preposizioni si separano nelle loro parti: *ad-ire*, *post-ea*, *dis-tribuere*, *di-stare* (dove l'*s* non appartiene alla preposizione ma al verbo).

Capitolo II. *Delle parti del discorso.*

§ 2.

Otto sono le parti del discorso, cioè:

1°. I Nomi (*nomina*): p. e. *vir*, l'uomo; *rosa*, la rosa; *virtus*, la virtù; *verbum*, la parola.

I nomi per contrapposto agli aggettivi, diconsi anche sostantivi (*substantiva*).

I nomi sono:

1. Appellativi (*nomina appellativa*), come *arbor*, l'albero.
2. Proprii (*nomina propria*), come *Caesar*, Cesare.
3. Collettivi (*nomina collectiva*), come *multitudo*. la moltitudine.
4. Astratti (*nomina abstracta*), come *mens*, la mente.

Per opposto ai nomi astratti, quei delle prime tre classi si chiamano anche nomi concreti (*nomina concreta*).

2°. Gli Aggettivi (*adiectiva*): p. e. *bonus*, buono; *pulcher*, bello; *amabilis*, amabile.

Agli aggettivi appartengono in gran parte anche i numerali (*numeralia*), come: *multi*, molti; *unus*, uno; *duo*, due; *primus*, primo.

3°. I Pronomi (*pronomina*): p. e. *ego*, io; *tu*, tu; *qui*, che, il quale, ecc.

Queste tre parti del discorso sono declinabili.

4°. I Verbi (*verba*): p. e. *sum*, io sono; *amo*, io amo; *monēre*, avvisare; *dormīre*, dormire.

I verbi si coniugano.

5°. Gli Avverbi (*adverbia*): p. e. *valde*, assai; *saepe*, spesso; *ibi*, ivi.

Agli avverbi appartengono anche alcuni numerali, come: *semel*, una volta; *primum*, primieramente, per la prima volta.

6°. Le Preposizioni (*praepositiones*): p. e. *ad*, a; *ab*, da; *ante*, avanti.

7°. Le Congiunzioni (*coniunctiones*): p. e. *et*, e; *sed*, ma; *si*, se; *quia*, perchè.

8°. Le Interiezioni (*interiectiones*): p. es. *vae!* guai!; *ah!* ah!; *heu*, ahi!

Queste quattro ultime parti del discorso sono indeclinabili.

Le parti del discorso declinabili in latino si chiamano anche generalmente *nomina* (nomi), e le indeclinabili *particulae* (particelle).

Tutte le parole dunque sono o *nomi* o *verbi* o *particelle*.

La lingua latina non ha articoli: perciò *vir* vuol dire tanto l'uomo quanto un uomo, ed anche uomo semplicemente.

Capitolo III. *Del genere.*

§ 3.

Nei nomi sostantivi si distinguono tre generi (*genera*):

1°. Il maschile (*genus masculinum*): p. e. *vir*, l'uomo; *rivus*, il ruscello.

2°. Il femminile (*genus femmininum*): p. e. *femina*, la fèmmina; *virtus*, la virtù.

3°. Il neutro (*genus neutrum*): p. e. *lignum*, il legno; *foedus*, l'alleanza.

Alcuni nomi si possono adoperare e nel maschile e nel femminile, e si dicono perciò di genere comune (*generis communis*).

§ 4.

Il genere dei nomi in latino è spesse volte diverso dall'italiano. Esso deducesi in parte dal significato, in parte dalla desinenza.

Per rispetto al significato sono:

1°. di genere maschile i nomi dei maschi, dei popoli, dei fiumi, dei venti e dei mesi;

2°. di genere femminile i nomi delle femmine, delle piante, delle città, delle regioni e delle isole;

3°. di genere neutro tutte le parole indeclinabili;

4°. di genere comune quei nomi che convengono tanto al maschio, quanto alla femmina.

1. Sono quindi maschili: *pater*, il padre; *nauta*, il nocchiere; *Persa*, il Persiano; *Albis*, l'Elba; *Sequăna*, la Senna; *Aquĭlo*, l'Aquilone (nome di un vento); *Aprīlis*, Aprile.

Alcuni fiumi per altro sono femminili: *Albŭla*, *Allia*, *Matrŏna*, *Lethe* e *Styx*. Anche *copiae*, soldatesche, riman femminile (propriamente vale: provvisioni) — *Hadria* (poet.), il mare Adriatico, è maschile.

2. Sono femminili: *mater*, la madre; *pirus*, il pero; *populus*, il pioppo; *Corinthus*, Corinto (città); *Germania*, la Germania; *Aegyptus*, l'Egitto; *Delus*, Delo (isola).

Notisi per altro che fra i nomi di città e di paesi sono: a) sempre maschili: 1. quelli che solo hanno la forma plurale e questa in *i*, come: *Delphi*, *Veii;* 2. i nomi di *Canōpus*, Canopo (città), *Bosphŏrus*, *Pontus*, *Hellespontus* ed *Isthmus*; 3. i seguenti nomi di città: *Hippo*, *Narbo*, *Sulmo*, *Vesontio* (gen. *ōnis*) e *Tunes* (gen. *ētis*).

b) sempre neutri: 1. i nomi proprii plurali in *a* (genit. *orum*); p. e. *Susa*, *Susōrum;* *Leuctra*, *Arbēla;* 2. tutti i nomi delle città e dei paesi terminati in *um* (*on*), *ur* o *e*, come: *Tuscŭlun* (*Ilion*), *Tibur*, *Praeneste*, (*Argos* è indeclinabile e neutro: ma *Argi, orum* è masc.).

3. Sono di genere neutro *nihil*, niente, *fas*, il giusto, e in generale le parti del discorso non declinabili quando si adoperano come nomi: p. e. *valde*, la parola *valde*; così pure *amo*, il verbo amare, *ante*, ecc.

4. Sono comuni: *adolescens*, il giovinetto e la giovinetta; *comes*, il compagno e la compagna; *dux*, il condottiero e la condottiera; *civis*, il cittadino e la cittadina; *infans*, il fanciullo e la fanciulla; *sacerdos*, il sacerdote e la sacerdotessa; *heres*, lo erede e la erede.

I nomi comuni significano per lo più *esseri viventi*, anche bestie, come *bos*, il bue o la vacca.

5°. Molti nomi di persone e di bestie hanno sì pel genere maschile come pel femminile una parola della medesima radice, ma con *terminazione mutata* (sostantivi mutabili, *mobilia*), come *victor*, il vincitore, *victrix*, la vincitrice; *dominus*, il signore, *domina*, la signora; *puer*, il fanciullo, *puella*, la fanciulla; *magister*, il maestro, *magistra*, la maestra; *rex*, il re, *regīna*, la regina; *asinus*, l'asino, *asina*, l'asina; *gallus*, il gallo, *gallina*, la gallina. Qualche rara volta i due nomi sono parole interamente diverse; come *servus*, servo, *ancilla*, la fantesca (di rado *serva*); *taurus*, il toro, *vacca*, la vacca; *aries*, il becco, *ovis*, la pecora.

6°. Molti nomi di bestie hanno sempre il medesimo genere (*nomina epicoena*, cioè comuni per le bestie maschie e femmine), come *corvus*, soltanto maschile, il corvo; *cornix*, solo femm., la cornacchia; *passer*, solo masc., il passero e la passera; *ciconia*, solo femm., la cicogna. Pure, quando sia necessario distinguerlo, si dice: *corvus femina*, il corvo femmina, e *cornix mas* o *cornix mascula*, il maschio della cornacchia.

§ 5.

Gli **Aggettivi** hanno gli stessi generi dei nomi. Il genere degli aggettivi si conosce in gran parte dalla loro desinenza: così *bonus*, buono, è maschile; *bona*, buona, è femminile; *bonum*, buono o buona è neutro. Del pari *malus, a, um*, cattivo, cattiva; *magnus, a, um*, grande; *parvus, a, um*, piccolo, piccola; *carus, a, um*, caro, cara.

§ 6.

L'aggettivo riceve sempre lo stesso genere del nome a cui si riferisce, e veramente: 1. come *attributo,* p. e. *bonus pater*, il buon padre. 2. come *predicato*, p. e. *pater est bonus*, il padre è buono. Parimente: *bona mater*, la buona madre; *mater est bona*, la madre è buona; *bonum exemplum*, il buon esempio; *exemplum est bonum*, l'esempio è buono.

Quindi *comes bonus*, il compagno buono; *comes bona*, la compagna buona; *dux bonus*, il buon condottiero; *dux bona*, la buona condottiera.

Capitolo IV. *Delle declinazioni.*

§ 7.

Si distinguono nella declinazione il numero ed il caso.

1°. I numeri dei nomi sono due: numero singolare (*numerus singularis*) e numero plurale (*numerus pluralis*); p. e. *pater*, il padre; *patres*, i padri.

2°. I casi in latino sono sei, cioè: 1. il nominativo, alla domanda, chi? (che cosa?) 2. il genitivo, alla domanda, di chi? 3. il dativo, alla domanda, a chi? 4. l'accusativo, alla domanda, chi? (che cosa?) 5. il vocativo, nel chiamare alcuno. 6. l'ablativo, alla domanda, da chi? (donde? come?)

3°. Il nominativo e il vocativo si chiamano casi retti (*casus recti*); gli altri casi diconsi obliqui (*casus obliqui*).

4°. Dare successivamente ad un nome le desinenze proprie de' suoi casi tanto nel singolare quanto nel plurale, dicesi *declinare*.

§ 8.

Nella lingua latina vi sono cinque declinazioni, che si distinguono dalla desinenza del genitivo singolare. Se il genitivo termina in *ae*, il nome appartiene alla prima declinazione; se in *i*, alla seconda; se in *is*, alla terza; se in *us,* alla quarta; se in *ei,* alla quinta.

§ 9.

1• Le desinenze delle cinque declinazioni latine si possono vedere nella seguente tabella:

Singolare.

	Iª Declin.	IIª Declin.		IIIª Declin.		IVª Declin.		Vª D.
			neutr.		neutr.		neutr.	
Nom.	*ă*	*ŭs, ĕr;*	*ŭm*	—		*ŭs*	*ū*	*ēs*
Gen.	*ae*	*ī*		*ĭs*		*ūs*		*ēi*
Dat.	*ae*	*ō*		*ī*		*ŭī*	*ū*	*ēi*
Acc.	*ăm*	*ŭm*		*ĕm, ĭm;*	come il nom.	*ŭm*	*ū*	*ĕm*
Voc.	*ă*	*ĕ, ĕr;*	*um*		come il nom.	*ŭs*	*ū*	*ēs*
Abl.	*ā*	*ō*		*ĕ, ī*		*ū*		*ē*

Plurale.

	Iª Declin.	IIª Declin.		IIIª Declin.		IVª Declin.		Vª D.
			netr.		neutr.		neutr.	
Nom.	*ae*	*ī*	*ă*	*ēs;*	*ă, ĭă*	*ūs:*	*ŭă*	*ēs*
Gen.	*ārŭm*	*ōrŭm*		*ŭm* o *ĭŭm*		*ŭŭm*		*ērŭm*
Dat.	*īs*	*īs*		*ĭbŭs*		*ĭbŭs* (*ŭbŭs*)		*ēbŭs*
Acc.	*ās*	*ōs;*	*ă*	*ēs;*	*ă, ĭa*	*ūs;*	*ŭă*	*ēs*
Voc.	*ae*	*ī;*	*ă*	*ēs;*	*ă, ĭă*	*ūs;*	*ŭă*	*ēs*
Abl.	*īs*	*īs*		*ĭbŭs*		*ĭbŭs* (*ŭbŭs*)		*ēbŭs*

2°. Talvolta, come appare da questa tabella, più casi hanno la stessa forma. Nel qual proposito si noti:

a. Che il vocativo è sempre eguale al nominativo, fuorchè nella 2ª declinazione, in cui il vocativo singolare maschile e femminile prende generalmente la desinenza *ĕ* invece della desinenza *ŭs* del nominativo;

b., Che i neutri hanno sempre in tutte le declinazioni una forma comune pel nom., acc. e vocativo singolare ed un'altra forma comune pel nom., acc. e voc. plur.

c. Che il dativo e l'ablativo nel plurale sono sempre simili in tutte le declinazioni;

d. nella seconda declinazione anche il dativo e l'ablativo singolare sono sempre simili;
e. nella terza, quarta e quinta, il nominativo e l'accusativo plurale sono simili;
f. nella prima il gen. e il dat. sing. e il nom. plur. sono uguali;
g. anche nella quinta il gen. e dat. sing. sono uguali;
h. nelle quinta il nominativo singolare è uguale al nominat. plur.

Capitolo V. *Prima declinazione.*

§ 10.

Tutti i nomi latini della prima declinazione hanno il nominativo terminante in *a*. Questa *a* si muta nei diversi casi e il rimanente della parola, che si chiama radice, resta invariato.

Singolare.

N.	*rŏsă-*, la rosa	*scrīb-ă*, lo scrivano
G.	*ros-ae*, della rosa	*scrib-ae*, dello scrivano
D.	*ros-ae*, alla rosa	*scrib-ae*, allo scrivano
Ac.	*ros-ăm*, la rosa	*scrib-ăm*, lo scrivano
V.	*ros-ă*, o rosa	*scrib-ă*, o scrivano
Ab.	*ros-ā*, dalla rosa.	*scrib-ā*, dallo scrivano.

Plurale.

N.	*ros-ae*, le rose	*scrib-ae*, gli scrivani
G.	*ros-ārum*, delle rose	*scrib-ārum*, degli scrivani
D.	*ros-īs*, alle rose	*scrib-īs*, agli scrivani
Ac.	*ros-ās*, le rose	*scrib-ās*, gli scrivani
V.	*ros-ae*, o rose	*scrib-ae*, o scrivani
Ab.	*ros-īs*, dalle rose.	*scrib-īs*, dagli scrivani.

§ 11.

Anche tutti gli aggettivi in *a* (che sono i femminili di quelli che nel maschile finiscono in *us* ed in *er*, § 18) seguono la prima declinazione.

Singolare.

N. *form-a pulchra*, la figura bella
G. *form-ae pulchr-ae*, della figura bella

D *form-ae pulchr-ae*, alla figura bella
Ac. *form-am pulchr-am*, la figura bella
V. *form-a pulchr-a*, o figura bella
Ab. *form-a pulchr-a*, dalla figura bella.

Plurale.

N. *form-ae pulchr-ae*, le figure belle
G. *form-arum pulchr-arum*, delle figure belle
D. *form-is pulchr-is*, alle figure belle
Ac. *form-as pulchr-as*, le figure belle
V. *form-ae pulchr-ae*, o figure belle
Ab. *form-is pulchr-is*, dalle figure belle.

§ 12.

I nomi della 1ª declinazione che finiscono in *a* sono comunemente di genere femminile; e quelli soltanto che indicano maschi, popoli o fiumi, sono di genere maschile (Vedi § 4).

§ 13

Vocaboli per esercizio:

1. *Alauda*, l'allodola
ancilla, la fantesca
aura, l'aria
bacca, la bacca
catēna, la catena
causa, la cagione
columba, la colomba
cūra, la cura
făba, la fava
fabŭla, la favola
iānua, la porta
lāna, la lana
luscinia, l'usignuolo
penna, la penna
poena, il castigo
praeda, la preda
schŏla, la scuola
terra, la terra
unda, l'onda
uva, l'uva
virga, la verga.

2. *Ala*, l'ala
ăquĭla, l'aquila
āra, l'altare
barba, la barba
fāma, la fama
fossa, la fossa
gloria, la gloria
īra, l'ira
lūna, la luna
rāna, la rana
sagitta, la saetta

silva, la selva
stella, la stella
umbra, l'ombra
via, la via.

3. *Aqua*, l'acqua
bestia, la bestia
hèrba, l'erba
porta, la porta
puella, la fanciulla
rīpa, la riva
rŏta, la ruota
vīta, la vita.

4. *agrĭcŏla*, l'agricoltore
advĕna, il forastiero
aurīga, il cocchiere
convīva, il commensale
homicīda, l'omicida
incŏla, l'abitante
nauta, il nocchiero
perfŭga, il fuggitivo
pirāta, il pirata
pŏēta, il poeta
scurra, il buffone
scriba, lo scrivano
Persa, il Persiano
Scytha, lo Scita
Mŏsa, la Mosa.

§ 14.

Anĭma divīna, l'anima divina
Arānĕa parva, il picciol ragno
Catēna firma, la salda catena
Caterva magna, la schiera grande
Cēna lauta, la cena lauta
Formīca sedŭla, la formica operosa
Regīna bŏna, la buona regina
Stătua aurĕa, la statua d'oro
Tăbŭla nigra, la tavola nera
Aula regia, la corte regia
Nĕbŭla densa, la nebbia folta
Superbia măla, la mala superbia
Fortūna dŭbia, la fortuna dubbia
Pecūnia rotunda, la moneta rotonda
Villa ampla, la villa ampia.

§ 15.

Avvertenze intorno alla prima declinazione.

1°. Due nomi della prima declinazione, *dea*, la dea, e *filia*, la figliuola, nel dativo e ablativo plurale fanno *deabus* e *filiabus* per distinguersi in quei due casi dai loro maschili *deus* e *filius* (1). La stessa

(1) Aggiungansi a questi anche i nomi *equa* e *mula* che nel dativo e ablativo plurale escono in *abus* anzichè in *is*. Il. T.

desinenza prendono al dativo e ablativo plurale i due aggettivi numerali *duae* ed *ambae*, che fanno *duabus* e *ambabus*; § 56, 2.

2°. *Amphŏra*, l'anfora, e *drachma*, dramma (moneta greca), fanno talora nel genitivo plurale *amphŏrum* e *drachmum*, invece di *amphorarum* e *drachmarum* (Vedi § 25, 2°). Lo stesso accade talora nei nomi forastieri di popoli e nei composti finiti in *cŏla* e *gĕna*, come *Lapĭthum*, *coelicolum, terrigenum,* invece di *Lapitharum*, ecc.

3°. Il nome *familia*, la famiglia, nel genitivo singolare fa anche *familias*, ma soltanto quando è unito a *pater*, *mater*, *filius* o *filia*: p. e. *pater familias,* il padre di famiglia, invece di *pater familiae.*

4°. Alcuni aggettivi femminili, come *una,* una; *sola*, sola, ecc. non hanno nel genitivo *ae* ma *īus*, e nel dativo *i* (V. § 25).

5°. Nei poeti si trova anche un antico genitivo in *āï* per *ae,* oome *aulaï*, *pictaï* invece di *aulae, pictae.*

6°. Seguono la prima declinazione anche alcuni nomi greci usati in latino. Questi nel nominativo terminano in *ē*, *ās*, *ēs*, e nel plurale si declinano in tutto come i nomi latini che finiscono in *a*, ma nel singolare si inflettono come segue:

N.	*epitŏm-ē*, il compendio	N.	*Aenēās,* Enea
G.	*epitom-ēs*, del compendio	G.	*Aenēae*, d'Enea
D.	*epitom-ae*, al compendio	D.	*Aenēae*, ad Enea
Ac.	*epitom-ēn*, il compendio	Ac.	*Aenēām* (*ān*), Enea
V.	*epitom-ē*, o compendio	V.	*Aenēā*, o Enea
Ab.	*epitom-ē*, dal compendio.	Ab.	*Aenēā*, da Enea.

N.	*anagnostēs*, il lettore,
G.	*anagnostae*, del lettore
D.	*anagnostae*, al lettore
Ac.	*anagnostēn* (*am*), il lettore
V.	*anagnoste* (*ā*), o lettore
Ab.	*anagnostā* (*e*), dal lettore.

In plurale si dice *epitomae*, *epitomarum*, ecc.; *anagnostae*, *anagnostarum*, ecc.

Così pure si declinano: *aloe*, l'aloe; *grammatice*, le grammatica; *boreas*, la tramontana o il borea; *tiaras*, la tiara, il turbante; *pyrītes*, la pietra focaia; *sophistes*, il sofista. A molti di questi vocaboli si dà pure nel singolare la terminazione latina *ă* invece di *ē* o *ēs*, come *grammatică* (e *grammatice*), *sophista* (e *sophistes*); e in tal caso si declinano affatto come i nomi latini in *a*.

7°. Per rispetto alla desinenza sono femminili i nomi della prima declinazione che escono in *e*, maschili quelli che escono in *as* ed in *es* (V. § 12). I nomi in *ă* sono la più parte femminili.

Capitolo VI. *Seconda declinazione.*

§ 16.

I nomi della seconda declinazione escono nel nominativo in *us*, *er* (*ir, ur*) o in *um*. Quelli che terminano in *um* sono tutti neutri, quelli in *er* tutti mascolini, quelli in *us* per la massima parte mascolini.

Us e *um* sono desinenze del nominativo, *er*, (*ir*, *ur*) fanno parte della radice stessa del nome.

Singolare.

N.	*rīv-ŭs*, il ruscello	*tect-um* il tetto
G.	*riv-ī*, del ruscello	*tect-i*, del tetto
D.	*riv-ō*, al ruscello	*tect-o*, al tetto
Ac.	*riv-ŭm*, il ruscello	*tect-um*, il tetto
V.	*riv-ĕ*, o ruscello	*tect-um*, o tetto
Ab.	*riv-ō*, dal ruscello.	*tect-o*, dal tetto

Plurale.

N.	*riv-ī*, i ruscelli	*tect-ă*, i tetti
G.	*riv-ōrum* dei ruscelli	*tect-orum*, dei tetti
D.	*riv-īs*, ai ruscelli	*tect-is*, ai tetti
Ac.	*riv-ōs*, i ruscelli	*tect-ă*, i tetti
V.	*riv-ī*, o ruscelli	*tect-ă*, o tetti
Ab.	*riv-īs*, dai ruscelli.	*tect-is*, dai tetti.

§ 17.

I nomi in *er* (*ir, ur*) nel nominativo e nel vocativo non hanno alcuna desinenza; negli altri casi si declinano come i nomi in *us;* quindi si osservi:

1°. Che questi nomi nel vocativo terminano sempre come nel nominativo.

2°. Che le terminazioni degli altri casi si affiggono al nominativo, il quale o rimane invariato o perde soltanto la *e* innanzi alla *r*.

Singolare.

N.	*puĕr*, il fanciullo	*ăger*, il campo
G.	*puĕr-i*, del fanciullo	*agr-i*, del campo
D.	*puer-o*, al fanciullo	*agr-o*, al campo
Ac.	*puer-um*, il fanciullo	*agr-um*, il campo
V.	*puer*, o fanciullo	*ager*, o campo
Ab.	*puer-o*, dal fanciullo.	*agr-o*, dal campo.

Plurale.

N.	*puer-i*, i fanciulli	*agr-i*, i campi
G.	*puer-orum*, dei fanciulli	*agr-orum*, dei campi
D.	*puer-is*, ai fanciulli	*agr-is*, ai campi
Ac.	*puer-os*, i fanciulli	*agr-os*, i campi
V.	*puer-i*, o fanciulli	*agr-i*, o campi
Ab.	*puer-is*, dai fanciulli.	*agr-is*, dai campi.

3°. Havvi un nome solo uscente in *ir*, ed è *vir*, l'uomo, ed havvi un solo aggettivo in *ur*, che è *satur* (satŭra) *satŭrum*, sazio; tutti e due si declinano come *puer; vir*, *viri*, ecc., *satur*, *satŭri*, ecc.

§ 18.

Quasi tutti gli aggettivi che escono in *us*, *er* ed *um* seguono la seconda declinazione, uniformandosi a *rivus, puer*, *ager*, *tectum*.

Singolare.

	masc.	fem.	neutr.		masc.	fem.	neutr.	
N.	*bŏn-us*,	*bon-a*,	*bonum*,	buono	*niger*,	*nigr-a*,	*nigr-um*,	nero
G.	*bon-i*,	*bon-ae*,	*bon-i*		*nigr-i*,	*nigr-ae*,	*nigr-i*	
D.	*bon-o*,	*bon-ae*,	*bon-o*		*nigr-o*,	*nigr-ae*,	*nigr-o*	
Ac.	*bon-um*,	*bon-am*,	*bon-um*		*nigr-um*,	*nigr-am*,	*nigr-um*	
V.	*bon-e*,	*bon-a*,	*bon-um*		*niger*,	*nigr-a*,	*nigr-um*	
Ab.	*bon-o*,	*bon-a*,	*bon-o*.		*nigr-o*,	*nigr-a*,	*nigr-o*.	

Plurale.

N.	*bon-i*,	*bon-ae*,	*bon-a*,	*nigr-i*,	*nigr-ae*,	*nigr-a*
G.	*bon-ōrum*,	*bon-ārum*,	*bon-ōrum*	*nigr-ōrum*,	*nigr-ārum*,	*nigr-ōrum*
D.	*bon-is*,	*bon-is*,	*bon-is*	*nigr-is*,	*nigr-is*,	*nigr-is*
Ac.	*bon-os*,	*bon-as*,	*bon-a*	*nigr-os*,	*nigr-as*,	*nigr-a*
V.	*bon-i*,	*bon-ae*,	*bon-a*	*nigr-i*,	*nigr-ae*,	*nigr-a*
Ab.	*bon-is*,	*bon-is*,	*bon-is*.	*nigr-is*,	*nigr-is*,	*nigr-is*.

§ 19.

I nomi e gli aggettivi in *er* perdono per lo più ne' casi obliqui la *e* dinanzi alla *r*: p. e. *faber*, il fabbro; *arbĭter*, l'arbitro; *magister*, il maestro; *liber*, il libro; *coluber*, il serpente.

La ritengono *puer*, il fanciullo; *socer*, il suocero; *adulter*, l'adultero;

asper, aspro; *vesper*, la sera; *gener*, il genero; *miser*, misero; *tener*, tenero; *lacer*, lacero; *prosper*, prospero; *liber*, libero; e quelli eziandio che escono in *fer* e *ger*, come: *fructĭfer*, fruttifero; *armiger*, armigero; eccettuati però *aeger*, ammalato; *niger*, nero; *vafer*, astuto; *intĕger*, integro, e *piger*, pigro.

La parola assai rara *gibber*, gobbo, mantiene parimente l'*e*, quindi *gibbĕri*.

Dexter, destro, fa *dextri* e *dextĕri; sinister*, sinistro, soltanto *sinistri*.

§ 20.

Tutti i nomi e gli aggettivi in *us* si declinano come *rivus*, ma occorre avvertire:

1° Che il vocativo singolare talora perde la *e* finale, come nei due nomi comuni *filius*, il figlio, e *genius*, il genio, e in tutti i nomi proprii uscenti in *ĭus* (o *jus*); quindi si dirà *fili*, o figlio (invece di *filie*), *geni*, o genio (invece di *genie*); e così pure *Tulli* da *Tullius*; *Virgĭli* da *Virgilius*; *Pompēi* da *Pompeius*; *Cai* da *Caius*. Se occorrano per altro aggettivi adoperati a modo di nomi proprii, essi ritengono l'*e*, come *Delie*, *Cynthie*, da *Delius* (Delio) e *Cynthius* (Cinzio).

Gli altri nomi appellativi in *ĭus* come *gladius*, la spada; *fluvius*, il fiume, ecc., non hanno vocativo.

Avvertasi ancora: 1. che *Darīus* al vocativo fa *Darīe;* 2. che qualche volta il nominativo trovasi posto in luogo del vocativo; perciò leggiamo in Livio: *tu, populus Albanus*, invece di *popule Albane*.

2°. Che il vocativo singolare di *meus*, mio, è *mi*, laddove *deus*, dio, resta *deus* anche nel vocativo: p. e. *mi deus*, o mio Dio. Ma il vocativo del femminino di *meus* è sempre *mea*, quello del neutro è sempre *meum*.

3°. Che il nome *Deus* nel plurale si declina così:

N. *dii* o *di* (anche *dei*)
G. *deorum*
D. *diis* o *dīs* (anche *deis*)
Ac. *deos*
V. *dii* o *di*
Ab. *diis* o *dīs* (anche *d*[illegible]).

4°. Le parole in *ĭus* ed in *ĭum* nel genitivo hanno regolarmente *ii*, invece del quale i sostantivi pigliano sovente il semplice *i;* quindi *filius*, gen. *filii* e *fili; ingenium*, gen. *ingenii* e *ingeni*.

§ 21.

Per rispetto alla desinenza, sono maschili tutti i nomi in *er*, *ir*, *ur*, *us*, e neutri tutti quelli che finiscono in *um*.

1° Si eccettuino i seguenti: *alvus*, il ventre; *colus*, la conocchia; *humus*, la terra; *vannus*, il vaglio, i quali sono femminili; e *virus*, il veleno; *vulgus*, il volgo; *pelagus*, il mare, che sono neutri, e non si usano che nel singolare.

2° Sono inoltre eccettuati i nomi delle città, delle isole e delle piante, che appartengono a questa declinazione, i quali sono femminili (V. § 4).

Sono parimente femminili: *arctus*, l'orsa; *atŏmus*, l'atomo; *methŏdus*, il metodo; *periŏdus*, il periodo; *dialectus*, il dialetto; *diametrus* (meglio *diametros*, *perimĕtros*), il diametro; *paragrăphus*, il paragrafo, ed alcuni altri. Questi vocaboli sono d'origine greca e nella nativa lor lingua femminili.

§ 22.

Declinate per esercizio:

1. *Avus*, l'avo
   corvus, il corvo
   hircus, il capro
   hortus, l'orto
   lŭpus, il lupo
   ursus, l'orso
   vicīnus, il vicino
   ventus, il vento.
2. *Cĭbus*, il cibo
   morbus, il morbo
   mundus, il mondo
   nāsus, il naso.
3. *Agnus*, l'agnello
   annus, l'anno
   campus, il campo
   ĕquus, il cavallo
   lūdus, il giuoco
   ŏcŭlus, l'occhio
   pŏpŭlus, il popolo.
4. *Cĕrăsus*, il ciliegio
   mālus, il melo
   prūnus, il susino
   pōmus, il frutto
   fāgus, il faggio
   fraxĭnus, il frassino
   pōpŭlus, il pioppo
   ulmus, l'olmo.
5. *Arbiter*, l'arbitro
   făber, il fabbro
   magister, il maestro
   Cŏlŭber, il colubro
   lĭber, il libro.
6. *Adulter*, l'adultero
   armĭger, l'armigero
   gĕner, il genero
   vesper, la sera.
7. *Argentum*, l'argento
   astrum, la stella
   aurum, l'oro
   bŏnum, il bene
   exemplum, l'esempio
   ferrum, il ferro
   lignum, il legno
   ōvum, l'ovo
   verbum, la parola.
8. *Arātrum*, l'aratro
   bellum, la guerra
   coelum, il cielo

ŏdium, l'odio
prĕtium, il prezzo.
9. *Auxilium*, l'aiuto
dēbĭtum, il debito
factum, il fatto
gaudium, il gaudio
mendăcium, la menzogna
scamnum, lo sgabello.

§ 23.

masc. fem. neutr.

1. *Albus*, *alba*, *album*, bianco
altus, *alta*, *altum*, alto
aptus, *apta*, *aptum*, atto
caecus, *caeca*, *caecum*, cieco
clārus, *clara*, *clarum*, chiaro, famoso
dūrus, *dura*, *durum*, duro
fīdus, *fida*, *fidum*, fedele
iustus, *iusta*, *iustum*, giusto
laetus, *laeta*, *laetum*, lieto
longus, *longa*, *longum*, lungo
multus, *multa*, *multum*, molto
pius, *pia*, *pium*, pio
prŏbus, *proba*, *probum*, dabbene
stultus, *stulta*, *stultum*, stolto
tardus, *tarda*, *tardum*, tardo
vērus, *vera*, *verum*, vero.
2. *Aeger*, *aegra*, *aegrum*, malato
intĕger, *integra*, *integrum*, intatto

masc. fem. neutr.

nĭger, *nigra*, *nigrum*, nero
pĭger, *pigra*, *pigrum*, pigro
vafer, *vafra*, *vafrum*, astuto.
3. *asper*, *aspĕra*, *asperum*, aspro
lăcer, *lacĕra*, *lacĕrum*, lacero
mĭser, *misĕra*, *misĕrum*, misero
prosper, *prospĕra*, *prospĕrum*, prospero
tĕner, *tenĕra*, *tenĕrum*, tenero
frūgĭfer, *frugifĕra*, *frugifĕrum*, frugifero.
4. *meus*, *mea*, *meum*, mio
tuus, *tua*, *tuum*, tuo
suus, *sua*, *suum*, suo
noster, *nostra*, *nostrum*, nostro
vester, *vestra*, *vestrum*, vostro
suus, *sua*, *suum*, di loro.

§ 24.

Unione di sostantivi e addiettivi della prima e seconda declinazione.

1. *Amīcus benignus*, l'amico benigno
angŭlus rectus, l'angolo retto
dĭgĭtus parvus, il dito piccolo
iŏcus grātus, lo scherzo piacevole
Aper fĕrus, il cinghiale selvatico
vir probus, l'uomo dabbene
ăsĭnus piger, l'asino poltrone

servus vafer, il servo astuto
dŏlus miser, l'inganno miserabile
capillus tener, il capello tenero.

2. *Damnum mŏdĭcum*, il danno mediocre
horrĕum plēnum, il granaio pieno
furtum impĭum, il furto empio
templum sacrum, il tempio sacro
vinum rubrum, il vino rosso
vĭtium taetrum, il vizio tetro
praedium frugifĕrum, il podere fertile
tēlum mortifĕrum, il dardo micidiale
verbum lībĕrum, la parola libera.

4. *Alvus plena*, il ventre pieno
malus onusta, il melo carico
popŭlus alta, l'alto pioppo
pirus amoena, l'ameno pero
poēta clarus, il chiaro poeta
scriba doctus, il dotto scrivano
agricŏla pius, il pio agricoltore
nauta laetus, il lieto nocchiero
aurīga asper, il cocchiere villano
convīva aeger, il convitato infermo
Persa piger, il pigro Persiano
Scytha liber, il libero Scita.

§ 25.

Avvertenze intorno alla seconda declinazione.

1°. Nove aggettivi che seguono la seconda declinazione escono al genitivo singolare in tutti e tre i generi in *ius* invece che in *i*, e al dativo singolare in *i* invece che in *o;* nel plurale sono regolari. Questi aggettivi sono:

solus, solo
totus, tutto
ullus, alcuno, qualche
nullus, nessuno
unus, uno
uter, *tra*, *trum*, quale dei due
neuter, *tra*, *trum*, nè l'uno, nè l'altro
alter, *tĕra*, *tĕrum*, l'altro, il secondo (dei due)
alius, *alia*, *aliud*, un altro.

Ecco in qual modo si declina l'aggettivo *totus*:

Mascolino	Femminino	Neutro
Nom. *totus*,	*tota*,	*totum*, tutto
Gen. *totīus*,	*totīus*,	*totīus*,
Dat. *totī*,	*totī*,	*totī*,
Acc. *totum*,	*totam*,	*totum*
Abl. *totō*,	*totā*,	*totō*.

Gli altri si declinano come *totus*, e per conseguenza si dice nel **genit.** ***solīus, unīus***, ecc. e nel dat. ***soli, uni***, ecc. Si noti però che ***alter*** **nel** gen. conserva la *e*, e quindi si dice ***altĕrius***, ***altĕri***, ecc., che ***uter*** e ***neuter*** nel gen. perdono la *e*, e perciò fanno ***utrīus, neutrīus***, ecc. e finalmente che ***alius*** nel gen. fa ***alīus*** e non ***aliīus***, nel dat. ***aliī***.

2°. I due numerali ***duo*** e ***ambo*** seguono la seconda declinazione soltanto nel genitivo e accusativo; § 56, 2.

3°. Nel genitivo plurale talvolta si usa la terminazione ***um*** invece di *ōrum*: p. e. ***liberum*** invece di ***liberōrum***, dei figli; ***Deum***, invece di ***Deorum***, degli dei. Così suolsi dir sempre *triumvirum*, e non ***triumvirorum***, dei triumviri; ***praefectus fabrum***, invece di ***praefectus fabrorum***. Questa eccezione vale egualmente pei nomi di monete, di misure e di pesi, specialmente per ***nummus***, ***sestertius***, ***denarius***, ***modius*** e ***talentum*** in unione coi nomi numerali. Si dirà pertanto ***duo millia nummum***, invece di ***nummorum***, due mila sesterzii; ***trium modium***, invece di ***modiorum***, di tre moggi. Dicesi parimenti ***duo milia amphŏrum***, invece di ***amphorarum***; ***trium drachmum***, in luogo di ***drachmarum*** (V. § 15, 2°). — Presso i poeti trovansi ancora ***Argivum***, ***Danaum***, ***Pelasgus***, per ***Argivorum***, ecc.

4°. I nomi proprii greci che hanno nel nominativo *ēus* escono al genitivo in *ĕi*, al dativo in *ĕo*, all'accusativo in *ĕum*, al vocativo in ***ēu***, all'ablativo in *ĕo*: p. e. ***Orphēus*** (bisillabo), gen. ***Orphei*** (trisillabo), ***Orphĕo***, ***Orphĕum***, ***Orphēu***, ***Orphĕo***. Nell'accusativo, invece di dire ***Orphĕum***, si dice anche ***Orphĕa***.

5°. In altri nomi greci della seconda declinazione si usa talora la desinenza *ŏs* invece di *us*, ed *ŏn* invece di *um* (nel nom. e nell'acc.): p. e. *arctŏs* ed *arctŏn*, invece di *arctus* ed *arctum*, l'Orsa (costellazione); *Delos* e *Delon*, in luogo di *Delus* e *Delum*, Delo (isola), soltanto *Ilios*, *i*, femm., ma *Ilion* e *Ilium*, *i*, neutro.

6°. Nelle intitolazioni de' libri si trova spesso il genit. plurale di vocaboli derivati dal greco, ai quali è data la desinenza greca *ōn*, invece della latina *orum*, onde *Georgicon libri*, invece di *Georgicorum*, i libri delle Georgiche.

Capitolo VII. *Terza declinazione.*

§ 26.

I nomi della terza declinazione escono nel nominativo o in vocale, o in una delle consonanti **l, n, r, s, x** (salvo uno terminato in **c** ed uno in **t**, che sono *lac* e *caput*).

Le desinenze de' casi (§ 9) si appiccano al tema della parola. Il tema si trova, levando dal genitivo la desinenza ***is***.

I. Mascolini.

Singolare.

N.	*dŏlor*, il dolore	*mōs*, il costume
G.	*dolōr-ĭs*, del dolore	*mōr-ĭs*, del costume
D.	*dolōr-ī*, al dolore	*mor-i*, al costume
Ac.	*dolōr-ĕm*, il dolore	*mor-em*, il costume
V.	*dolor*, o dolore	*mos*, o costume
Ab.	*dolōrĕ*, dal dolore	*mor-e*, dal costume

Plurale.

N. *dolŏr-ēs*, i dolori — *mŏr-es*, i costumi
G. *dolŏr-ŭm*, dei dolori — *mor-um*, dei costumi
D. *dolŏr-ĭbŭs*, ai dolori — *mor-ĭbus*, ai costumi
Ac. *dolŏr-ēs*, i dolori — *mor-es*, i costumi
V. *dolŏr-ēs*, o dolori — *mor-es*, o costumi
Ab. *dolŏr-ĭbŭs*, dai dolori — *mor-ĭbus*, dai costumi.

Singolare.

N. *anser*, l'oca — *păter*, il padre
G. *ansĕr-is*, dell'oca — *patr-is*, del padre
D. *ansĕr-i*, all'oca — *patr-ī*, al padre
Ac. *ansĕr-em*, l'oca — *patr-em*, il padre
V. *anser*, o oca — *pater*, o padre
Ab. *ansĕr-e*, dall'oca. — *patr-e*, dal padre.

Plurale.

N. *ansĕr-es*, le oche — *patr-es*, i padri
G. *ansĕr-um*, delle oche — *patr-um*, dei padri
D. *anser-ĭbus*, alle oche — *patr-ĭbus*, ai padri
Ac. *ansĕr-es*, le oche — *patr-es*, i padri
V. *ansĕr-es*, o oche — *patr-es*, o padri
Ab. *anser-ĭbus*, dalle oche. — *patr-ĭbus*, dai padri.

II. Femminili.

Singolare.

N. *virtus*, la virtù — *cupĭdĭtas*, il desiderio
G. *virtūt-is*, della virtù — *cupiditāt-is*, del desiderio
D. *virtūt-i*, alla virtù — *cupiditāt-i*, al desiderio
Ac. *virtūt-em*, la virtù — *cupiditāt-em*, il desiderio
V. *virtus*, o virtù — *cupiditas*, o desiderio
Ab. *virtūt-e*, dalla virtù. — *cupiditāt-e*, dal desiderio.

Plurale.

N. *virtut-es*, le virtù — *cupiditat-es*, i desiderî
G. *virtut-um*, delle virtù — *cupiditat-um*, dei desiderî
D. *virtut-ĭbus*, alle virtù — *cupiditat-ĭbus*, ai desiderî

Ac.	*virtut-es*, le virtù	*cupiditat-es*, i desiderî
V.	*virtut-es*, o virtù	*cupiditat-es*, o desiderî
Ab.	*virtut-ĭbus*, dalle virtù.	*cupiditat-ĭbus*, dai desiderî.

Singolare.

N.	*pars*, la parte	*nūbes*, la nube
G.	*part-is*, della parte	*nub-is*, della nube
D.	*part-i*, alla parte	*nub-i*, alla nube
Ac.	*part-em*, la parte	*nub-em*, la nube
V.	*pars*, o parte	*nubes*, o nube
Ab.	*part-e*, dalla parte.	*nub-e*, dalla nube.

Plurale.

N.	*part-es*, le parti	*nub-es*, le nubi
G.	*part-ĭum*, delle parti	*nub-ium*, delle nubi
D.	*part-ĭbus*, alle parti	*nub-ĭbus*, alle nubi
Ac.	*part-es*, le parti	*nub-es*, le nubi
V.	*part-es*, o parti	*nub-es*, o nubi
Ab.	*part-ĭbus*, dalle parti	*nub-ĭbus*, dalle nubi.

III. Neutri.

Singolare.

N.	*ănĭmal*, l'animale	*măre*, il mare
G.	*animāl-is*, dell'animale	*mar-is*, del mare
D.	*animāl-i*, all'animale	*mar-i*, al mare
Ac.	*animal*, l'animale	*mar-e*, il mare
V.	*animal*, o animale	*mar-e*, o mare
Ab.	*animāl-i*, dall'animale.	*mar-i*, dal mare.

Plurale.

N.	*animal-ĭă*, gli animali	*mar-ĭa*, i mari
G.	*animal-ium*, degli animali	*mar-ĭum*, dei mari
D.	*animal-ĭbus*, agli animali	*mar-ĭbus*, ai mari
Ac.	*animal-ia*, gli animali	*mar-ia*, i mari
V.	*animal-ia*, o animali	*mar-ia*, o mari
Ab.	*animal-ibus*, dagli animali.	*mar-ibus*, dai mari.

Singolare.

N.	*guttur*, la gola	*nōmen*, il nome
G.	*guttŭr-is*, della gola	*nomĭn-is*, del nome

D.	*guttŭr-i*, alla gola	*nomĭn-i*, al nome
Ac.	*guttur*, la gola	*nomen*, il nome
V.	*guttur*, o gola	*nomen*, o nome
Ab.	*guttŭ-re*, dalla gola.	*nomĭn-e*, dal nome.

Plurale.

N.	*guttŭr-a*, le gole	*nomĭn-a*, i nomi
G.	*guttur-um*, delle gole	*nomĭn-um*, dei nomi
D.	*guttur-ĭbus*, alle gole	*nomin-ĭbus*, ai nomi
Ac.	*guttur-a*, le gole	*nomĭn-a*, i nomi
V.	*guttur-a*, o gole	*nomĭn-a*, o nomi
Ab.	*guttur-ibus*, dalle gole.	*nomin-ibus*, dai nomi.

§ 27.

Per declinare un nome della terza declinazione occorre anzitutto conoscere il genitivo singolare. Eccone le regole:

1°. Nom. *a*, Gen. *ătis*: p. e. *poēma, poēmătis*, poema: i nomi di questa specie sono tutti derivati dal greco e si declinano come *guttur*.

2°. Nom. *e*, Gen. *is*: p. e. *rete, retis*, la rete: questi nomi si declinano come *mare*.

3°. Nom. *o*, Gen.
1. *ĭnis*, come: *homo, hom-ĭnis*, l'uomo; *nemo, nemĭnis*, nessuno; *turbo, turbĭnis*, il turbine; *Apollo*, *Apollĭnis*, Apollo; e quasi tutti i nomi in *do* e *go*, come: *ordo*, *ordĭnis*, l'ordine; *imāgo*, *imāgĭnis*, l'immagine. *Caro*, la carne, fa *carnis* e non *carĭnis*. Tutti questi nomi si declinano come *anser*.
2. *ōnis*, come: *leo, leōnis*, il leone; *ratio, ratiōnis*, la ragione. A questa specie di nomi sono da aggiungersi alcuni pochi in *do* e *go* come *praedo*, *praedōnis*, l'assassino; *harpăgo*, *-ōnis*, il rampone, la zappa. Tutti questi nomi si declinano come *dolor*.

4°. Nom. *al*, Gen. *ālis*, p. e. *vectīgal, vectigālis*, la gabella: come *animal*. Soltanto *sal*, il sale, fa *sălis*, e segue quindi *anser*.

5°. Nom. *l*, Gen. *lis*, come: *sol*, *sōlis*, il sole; *exul*, *exŭlis*, l'esule; *vigil*, *vigĭlis*, vigilante, la guardia: questi si declinano come *anser*. *Mel*, il miele, e *fel*, il fiele, fanno *mellis* e *fellis*, e seguono *guttur*.

6°. Nom. *en*, Gen. *ĭnis*: p. e. *carmen, carmĭnis*, il carme; *agmen, agmĭnis*, la schiera: come *nomen*.
Ren, il rene, fa *rēnis* e segue *dolor*.

7°. Nom. *ar*, Gen. *āris*, come: *exemplar*, *exemplāris*, il modello; *calcar*, *calcāris*, lo sprone: questi seguono *animal*.
Lar, il Dio famigliare, fa *Lăris*, e *par*, pari, *dispar*, dispari, fanno *păris* e *dispăris*; *Caesar* fa *Caesăris*: declinansi come *anser*.

Iubar, lo splendore, fa *iubăris; nectar*, il nettare, *nectăris; far*, il farro, *farris; hepar*, il fegato, *hepătis:* come *guttur*.

8°. Nom. *er*, Gen.

1. o termina in *ĕris*, come: *agger, aggĕris*, l'argine; *carcer, carcĕris*, la carcere; *mulier, muliĕris*, la donna. A questa classe appartengono anche tutti i nomi di piante della terza declinazione che escono in *er*, come *acer, acĕris* (tutti di genere neutro § 34, I, 4°) e cinque aggettivi, cioè: *celer*, veloce; *degĕner*, degenere; *pauper*, povero; *puber*, pubere; *uber*, fecondo: declinansi come *anser*.

2. o termina in *ris*, come nei nomi in *ter* e nella maggior parte degli aggettivi della terza. Appartengono a questa classe *frater, fratris*, il fratello; *mater, matris*, la madre; *venter, ventris*, il ventre; *imber, imbris*, la pioggia; i nomi dei mesi in *ber*, come *September;* e gli aggettivi: *acer, acris*, acuto; *alăcer, alacris*, pronto, ecc.: tutti come *pater*.

Notinsi *later*, il mattone, che fa *latĕris; ver, vēris*, la primavera; *iter, itinĕris*, il viaggio.

9°. Nom. *or*, Gen. *ōris;* es. *amor, amōris*, l'amore; *soror, sorōris*, la sorella; *creator, creatōris*, il creatore; *viator, viatōris*, il viandante; *audītor, auditōris*, l'uditore; *doctor, doctōris*, il dottore; decl. come *dolor*.

Arbor, l'albero, fa *arbŏris; castor*, il castoro, *castŏris; rhetor*, il retore, *rhetŏris; Hector*, Ettore, *Hectŏris:* decl. come *anser*. — *Ador*, la spelta, fa *adŏris; aequor*, il mare, *aequŏris; marmor*, il marmo, *marmŏris:* decl. come *guttur*. — Aggiungi: *memor, memŏris*, memore; *immĕmor, immemŏris*, immemore. — *Cor*, il cuore, fa *cordis*.

10°. Nom. *ur*, Gen. *uris*, come: *fulgur, fulgŭris*, il lampo. Quattro per altro hanno il genitivo in *ŏris*, cioè *ebur, ebŏris*, l'avorio; *femur, femŏris*, la coscia; *iecur, iecŏris*, il fegato; *robur, robŏris*, il rovere: decl. come *guttur*.

Fur, il ladro, fa *fūris*, e segue *dolor*.

11°. Nom. *as*, Gen. *ātis*, come: *aestas, aestātis*, l'estate; *aetas, aetātis*, l'età; *brevitas, brevitātis*, la brevità; *civitas, civitatis*, la città; *libertas, libertātis*, la libertà; *paupertas, paupertātis*, la povertà; *verĭtas, veritātis*, la verità; *voluntas, voluntātis*, la volontà; *nostras, ātis*, il nostrano: questi seguono *cupiditas*.

Anas, l'anitra, fa *anătis; as*, asse, fa *assis; mas*, il maschio, fa *măris; vas*, il mallevadore, fa *vădis; vas*, il vaso, fa *vāsis; gigas*, il gigante, fa *gigantis; elĕphas*, l'elefante, fa *elephantis; Pallas*, Pallante, *Pallantis; Pallas*, Pallade, *Pallădis; Arcas*, l'Arcade, *Arcădis; lampas*, la lampana, *lampădis. Fas*, il lecito, e *nefas*, l'illecito, sono indeclinabili.

12°. Nom. *es*, Gen. o termina

1. in *is* (30 nomi circa), come: *caedes, caedis*, l'assassinio; *clades, cladis*, la strage; *fames, famis*, la fame; *moles, molis*, la mole; *sedes, sedis*, la sede; *vulpes, vulpis*, la volpe: — simili a *nubes;* ovvero

2. in *ĕtis* (circa 10 nomi); come: *abies, abiĕtis*, l'abete; *aries, ariĕtis*, l'ariete; *paries, pariĕtis*, la parete; *interpres, interprĕtis*, l'interprete; *seges, segĕtis*, la messe; *teges, tegĕtis*, la coperta; *hebes, hebĕtis*, l'ebete: da declinarsi come *anser;* o finalmente

3. in *ĭtis* (circa 25 nomi); come: *ales*, *alĭtis*, l'uccello; *comes*, *comĭtis*, il compagno; *eques*, *equĭtis*, il cavaliere; *hospes*, *hospĭtis*, l'ospite; *miles*, *milĭtis*, il soldato; *pedes*, *pedĭtis*, il pedone; *coeles*, *coelĭtis*, celeste, del cielo; *dives*, *divĭtis*, il ricco. Decl. come *anser*.

Sono da notarsi *obses*, l'ostaggio, che fa *obsĭdis; reses*, inerte, che fa *resĭdis; pes*, il piede, che fa *pĕdis; haeres*, l'erede, che fa *haerēdis; merces*, la mercede, gen. *mercēdis; quies*, la quiete, *quiētis; locŭples*, dovizioso, *locuplētis*; *aes*, il bronzo, *aeris*.

13°. Nom. *is*, Gen. *is* (circa 80 nomi); come: *amnis*, gen. *amnis*, il fiume; *collis*, il colle; *ignis*, il fuoco; *orbis*, il cerchio; *piscis*, il pesce; *finis*, la fine; *mensis*, il mese; *apis;* l'ape; *avis*, l'uccello; *clavis*, la chiave; *febris*, la febbre; *navis*, la nave; *ovis*, la pecora; *turris*, la torre; *vallis*, la valle, ecc.; e tutti gli aggettivi in *is: brevis*, breve; *dulcis*, dolce; *facĭlis*, facile; *fortis*, forte; *nobĭlis*, nobile *turpis*, turpe, ecc.; che declinansi come *nubes*.

Si noti per altro

1. che *lapis*, la pietra, fa *lapĭdis*, e *tyrannis*, la tirannia, *tyrannĭdis;*
2. che *cinis*, la cenere, fa *cinĕris; pulvis*, la polvere, *pulvĕris; vomis*, vomere, fa *vomeris*.
3. che *lis*, la lite, fa *lītis; sanguis*, il sangue, *sanguĭnis*, *glis*, il ghiro, *glīris;* e *vis*, forza, nel plurale fa *vires* (acc. sing. *vim*, abl. sing. *vi*).

14°. Nom. *os*, Gen. *ōris*, come: *flos*, *flōris*, il fiore; *ros*, *rōris*, la rugiada; ed *os*, *ōris*, la bocca.

Ma *os*, l'osso, fa *ossis; bos*, il bue, *bŏvis; cos*, la cote, *cōtis; dos*, la dote, *dōtis*; *nepos*, il nepote, *nepōtis; sacerdos*, il sacerdote, *sacerdōtis; custos*, il custode, *custōdis; compos*, chi ha in suo potere, possessore *compŏtis*; *impos*, impotente, chi non ha in suo potere, che non possiede, *impŏtis*. Aggiungivi i seguenti vocaboli greci: *heros, herōis*, l'eroe; *Minos, Minōis*, Minosse; *Tros, Trōis*, Troio, figliuolo di Erittonio.

15°. Nom. *us*, Gen. o

1. *ĕris*, come: *Venus*, *Venĕris*, Venere; *vetus*, *vetĕris*, vecchio; e 18 neutri, cioè; *acus*, *acĕris*, la pula; *rudus*, *rudĕris*, rudere; *foedus*, l'alleanza; *genus*, il genere; *latus*, il lato; *glomus*, il gomitolo; *olus*, l'ortaggio; *opus*, l'opera; *pondus*, il peso; *onus*, il carico; *scelus*, la scelleraggine; *sidus*, l'astro; *ulcus*, l'ulcera; *funus*, il funerale; *vellus*, il vello; *viscus* (pl. *viscĕra*), le viscere; *vulnus*, la piaga; *munus*, l'uffizio, il dono: da decl. come *guttur;*
2. *ŏris*, come: *lepus*, *lepŏris*, e quattordici neutri:

corpus, il corpo	*pecus*, il bestiame
fenus, l'usura	*pignus*, il pegno
frigus, il freddo	*stercus*, lo sterco
decus, il decoro	*facĭnus*, l'azione, l'impresa
litus, il lido	*tempus*, il tempo
nemus, il bosco	*tergus*, il tergo [da declin.
pectus, il petto	*dedĕcus*, la vergogna; c. *guttur*.

3. *ūtis*, soltanto 5, come: *salus*, *salūtis*, la salute; *servitus*, *servitūtis*, la servitù; simili a *virtus*.
4. *ūris* (soli 7); come: *crus*, *crūris*, la gamba; *ius*, *iūris*, il diritto; *mus*, *mūris*, il sorcio; *rus*, *rūris*, la campagna, la villa: *tellus*, *tellūris*, la terra.

Notinsi: *palus, palūdis*, la palude; *incus, incūdis*, l'incudine; *grus, grŭis*, la grue; *sus, suis*, il ciacco: *fraus, fraudis*, la frode; *laus, laudis*, la lode; *pecus, pecŭdis*, la bestia (*pecus*, il bestiame, fa *pecŏris*).

16°. Nom. *bs*, Gen. *bis*, come: *plebs, plebis*, la plebe; *urbs, urbis*, la città. — *Caelebs*, celibe, fa *caelĭbis*.

17°. Nom. *ns*, Gen. *ntis*, come: *dens, dentis*, il dente; *fons, fontis*, la fonte; *frons, frontis*, la fronte; *mons, montis*, il monte; *constans, constantis*, costante; *prudens, prudentis*, prudente.

Da notarsi: *frons, frondis*, la fronda; *glans, glandis*, la ghianda (ma *frons*, fronte, fa *frontis*). — Decl. come *pars*.

18°. Nom. *ps*, Gen. *pis*, come: *stirps, stirpis*, la stirpe.

Si notino: *auceps, aucŭpis*, l'uccellatore; *princeps, princĭpis*, il primo, il principe; *anceps, ancipĭtis*, dubbio (*biceps, bicipĭtis*, bicipite; *praeceps, praecipĭtis*, precipitoso).

19°. Nom. *rs*, Gen. *rtis*, come: *ars, artis*, l'arte; *mors, mortis*, la morte; *sors, sortis*, la sorte; *iners, inertis*, inerte. — Come *pars*.

Si notino: *concors, concordis*, concorde; *discors, discordis*, discorde; *misericors, misericordis*, misericordioso; ecc., che finiscono invece in *rdis*.

20°. Nom. *ax*, Gen. *ācis*, come: *pax, pācis*, la pace; *audax, audācis*, audace; *rapax, rapācis*, rapace; *tenax, tenācis*, tenace; *vorax, vorācis*, vorace; da decl. come *pars*.

Fax, la face, ha *făcis*.

21°. Nom. *ex*, Gen. *ĭcis*, come: *index, indĭcis*, l'indice; *iudex, iudĭcis*, il giudice; *vertex, vertĭcis*, il vertice; *duplex, duplĭcis*, doppio; *supplex, supplĭcis*, supplichevole.

Si eccettuino: *rex, rēgis*, il re; *lex, lēgis*, la legge; *grex, grĕgis*, la greggia; *nex, nĕcis*, la morte; *prex, prĕcis*, la preghiera, *senex, senis*, il vecchio; *suppellex, suppellectĭlis*, la suppellettile; *remex, remĭgis*, il remigante; da decl. come *anser*.

22°. Nom. *ix*, Gen. *īcis*, come: *cornix, cornīcis*, la cornacchia; *radix, radīcis*, la radice; *nutrix, nutrīcis*, la nutrice; *victrix, victrīcis*, la vincitrice: *felix, felīcis*, felice; *pernix, pernīcis*, veloce, snello.

Eccettua: *appendix, appendĭcis*, l'appendice; *calix, calĭcis*, il calice; *pix, pĭcis*, la pece; *nix, nĭvis*, la neve.

23°. Nom. *ox*, Gen. *ōcis*, come: *vox, vōcis*, la voce; *atrox, atrōcis*, atroce; *ferox, ferōcis*, feroce; *velox, velōcis*, veloce.

Eccettua: *nox, noctis*, la notte, e *praecox, praecŏcis*, precoce.

24°. Nom. *ux*, Gen. *ŭcis*, come: *crux, crŭcis*, la croce; *dux, dŭcis*, il capitano; *nux, nŭcis*, la noce; *trux, trŭcis*, truce.

Si notino: *lux, lūcis*, la luce, *coniux, coniŭgis*, il o la consorte, *frux, frūgis*, il frutto; *faux, faucis*, le fauci.

25°. Nom. *x* preceduto da consonante, Gen. *cis*, come: *arx, arcis*, la rocca; *falx, falcis*, la falce; *lanx, lancis*, il piatto: da decl. come *pars*.

26°. Si distinguono da tutti: *lac, lactis*, il latte; *caput, capĭtis*, il capo; *hiems, hiĕmis*, l'inverno.

§ 28.

Salvo gli aggettivi in *us*, *a*, *um*, ed *er*, *a*, *um* (V. § 18), tutti gli altri senza eccezione seguono la 3ª declinazione; e perciò:

1°. Tutti gli aggettivi di una sola terminazione (V. § 48), come: *audax*, *audācis*, audace; *praeceps*, *praecipitis*, precipitoso; *iners*, *inertis*, inerte; *dives*, *divĭtis*, ricco; *memor*, *memŏris*, ricordevole; *par*, *păris*, pari; *pauper*, *paupĕris*, povero; *vetus*, *vetĕris*, vecchio (tutti gli altri in *us* seguono la 2ª declinazione); e finalmente tutti quelli che terminano in *ns*, come: *amans*, *amantis*, amante; *prudens*, *prudentis*, prudente; *constans*, *constantis*, costante.

2°. Tutti gli aggettivi di due terminazioni, come: *brevis*, neutr. *breve*, genitivo *brevis*, breve; *facilis*, *facile*, gen. *facilis*, facile; *suavis*, *suave*, gen. *suavis*, soave; e molti altri ancora; quindi anche *brevior*, *brevius*, gen. *breviŏris*, più breve; *facilior*, *facilius*, gen. *faciliŏris*, più facile; *suavior*, *suavius*, gen. *suaviŏris*, più soave.

3°. Degli aggettivi di tre terminazioni 13 solamente seguono la 3ª declinazione. Fra questi *celer*, celere, ha il genitivo *celĕris;* gli altri perdono la *e* avanti la *r*, come: *acer*, gen. *acris*, acre, acuto.

Di questi 13 aggettivi, sette escono in *er*.

salūber, *bris*, *bre*, salubre
vŏlŭcer, *cris*, *cre*, alato, leggiero
ācer, *cris*, *cre*, acre, acuto
cĕler, *ĕris*, *ĕre*, celere
cĕlĕber, *bris*, *bre*, celebre
pūter, *tris*, *tre*, putrido, molle
ălăcer, *cris*, *cre*, lesto,

e sei in *ster* (v. § 48, I, 4°): *campester*, *tris*, *tre*, campestre; *equester*, equestre; *paluster*, palustre; *pedester*, pedestre; *silvester*, selvaggio; *terrester*, terrestre. A questi se ne devono aggiungere altri quattro di una sola terminazione, che sono: *puber* (od anche *pubes*), gen. *pubĕris*, pubescente; *pauper*, *ĕris*, povero; *degĕner*, *ĕris*, degenere; *uber*, *ĕris*, fecondo.

Tutti gli altri in *er* seguono la 2ª declinazione (§ 19), e così anche uno in *ster; sinister, sinistra, sinistrum.*

Singolare.

N.	*audax* (masc., femm. e neutr.), audace	*brĕvĭor* (mas. e fem.), *brevius* (n.), più breve
G.	*audācis*	*breviōris*
D.	*audāci*	*breviōri*
Ac.	*audācem* (masc. e fem.), *audax* (n.)	*breviōrem* (masc. e fem.), *brevius* (n.)
V.	*audax*	*brevior* (m. e f.), *brevius* (n.)
Ab.	*audāci* (e *audace*).	*breviōre* (e *breviori*).

Plurale.

N.	*audaces* (masc. e fem.), *audacia* (n.)	*breviores* (masc. e fem.), *breviora* (n.)
G.	*audacium*	*breviorum*
D.	*audacibus*	*brevioribus*
Ac.	*audaces* (masc. e fem.), *audacia* (n.)	*breviores* (masc. e fem.), *breviora* (n.)
V.	*audaces* (masc. e fem.), *audacia* (n.)	*breviores* (masc. e fem.), *breviora* (n.)
Ab.	*audacibus.*	*brevioribus.*

Singolare.

N.	*acer* (m.), *acris* (fem.), *acre* (n.), acre, acuto	*dulcis* (masc. e femm.), *dulce* (n.), dolce
G.	*acris*	*dulcis*
D.	*acri*	*dulci*
Ac.	*acrem* (m. e f.), *acre* (n.)	*dulcem* (m. e f.), *dulce* (n.)
V.	*acer* (m.), *acris* (fem.), *acre* (n.)	*dulcis* (m. e f.), *dulce* (n.)
Ab.	*acri.*	*dulci.*

Plurale.

N.	*acres* (m. e f.), *acria* (n.)	*dulces* (m. e f.), *dulcia* (n.)
G.	*acrium*	*dulcium*
D.	*acribus*	*dulcibus*

Ac.	*acres* (m. e f.), *acria* (n.)	*dulces* (m. e f.), *dulcia* (n.)
V.	*acres* (m. e f.), *acria* (n.)	*dulces* (m. e f.), *dulcia* (n.)
Ab.	*acribus*.	*dulcibus*.

§ 29.

Riguardo alle desinenze dei nomi della 3ª declinazione vuolsi ancora notare, che alcuni in *is* nell'accus. sing. terminano in *im* invece che in *em*. Sei nomi hanno sempre *im* invece di *em*. Tali sono: *sitis*, la sete; *vīs*, la forza; *tussis*, la tosse; *rāvis*, la raucedine; *būris*, la stiva; *amussis*, il traguardo, ed anche i nomi delle città e dei fiumi in *is*, come: *Neapŏlis*, Napoli; *Tibĕris*, il Tevere.

Escono pure comunemente all'accusativo in *im*: *febris*, la febbre; *pelvis*, il bacino; *puppis*, la poppa; *turris*, la torre; *secūris*, la scure; *restis*, la fune. *Messis*, la messe; *navis*, la nave, e *clavis*, la chiave, si usano nell'accusativo per lo più in *em*.

§ 30

I. Nell'ablativo singolare terminano soltanto in *i* invece che in *e*:

1°. Tutti que' nomi che nell'accusativo escono soltanto in *im*: perciò *sitis* nell'ablativo fa *siti; vis, vi; tussis*, *tussi*; *Tiberis*, *Tiberi*.

2°. I neutri in *e*, e i neutri in *al* ed *ar*, che hanno il genitivo in *ālis* ed *āris* coll'*ā* lunga, come *ovīle*, l'ovile, abl. *ovili; vectīgal*, la gabella, *vectigāli; calcar*, lo sprone. *calcāri;* (all'incontro *nectar*, il nettare, abl. *nectăre; iubar*, lo splendore, *iubăre; hepar*, il fegato, *hepăte; far*, il farro, *farre*).

I nomi delle città che escono in *e*, ritengono la *e* anche nell'ablativo, come: *Caerĕ*, *Praenestĕ*; essi sono propriamente indeclinabili. I mascolini in *al* e *ar* hanno sempre *e*, come *sal*, *săle; Caesar, Caesăre*.

3°. Tutti gli aggettivi il cui neutro esce in *e* (*is*, *is*, *e* ed *er*, *is*, *e*), come anche i nomi in *er* ed in *is*, i quali in origine erano aggettivi di questa specie: così *facilis* all'ablat. dà *facili; acer, acri; September* (*mensis*), *Septembri; natalis* (*dies*), il giorno natalizio, *natali*; *annalis* (cioè *liber*).

l'annale, abl. *annali*; *aequalis*, il coetaneo, *aequali*; *affinis*, il parente, *affini*.

Juvĕnis, il giovine, fa *iuvene*; anche *aedilis*, l'edile, *aedile*; così pure gli aggettivi usati come nomi proprii, p. e. *Metellus Celer*, abl. *Metello Celere*; *Iuvenalis*, abl. *Iuvenale*.

II. Terminano invece all'abl. in *e* ed in *i*:

1° Tutti quei nomi che nell'accusativo finiscono in *im* ed in *em*, come: *puppe* e *puppi*, *turre* e *turri*. (Ma *restis* nell'abl. fa soltanto *reste*; *secūris*, solamente *secūri*, e *navis* per lo più *navi*).

Oltre alla desinenza *e*, hanno alle volte eziandio la desinenza *i* alcuni parisillabi in *is*, come *omnis*, *avis*, *civis*, *ignis*. Così nella frase *aqua et igni interdicere*, sempre si deve scrivere *igni* (v. § 229); anche *ferro ignique*; negli altri casi più sovente scrivesi *igne*.

2°. Tutti gli aggettivi che non hanno il neutro in *e*, quindi: *felici* e *felice*; *vetĕri* e *vetĕre*; *prudenti* e *prudente*; *constanti* e *constante*. Ma i comparativi formano l'ablativo quasi sempre in *e*: *maiore* (di rado *maiori*).

I più fra gli aggettivi di una sola terminazione hanno di preferenza l'ablativo in *i*. Così *memor*, *par*, *concors*, *discors*, *atrox*, *audax*, *ingens*, *recens*, *praeceps*, *inops*, *teres*, *hebes*, fanno all'abl. *memori*, *pari*, *concordi*, ecc.

Vuolsi per altro notare:

a. Che hanno sempre l'ablativo in *e* i participii in *ns* quando si adoperano veramente come participii e non come aggettivi, e segnatamente negli ablativi assoluti: es. *Romulo regnante*, regnando Romolo; ma per lo più hanno l'*i*, quando si usano come addiettivi.

b. Che i participii e gli aggettivi di una sola desinenza hanno generalmente l'ablativo in *e* quando sono adoperati come nomi sostantivi per indicare persona, § 237, 4°, 2. Es. *Multum distat rudis a sapiente*, molto dista dal sapiente l'ignorante. — Il nome *par*, il paio, fa *pare* e *pari*.

c. Che sempre hanno l'ablativo in *e* gli aggettivi e nomi seguenti di una sola terminazione: *caelebs*, *compos*, *impos*, *deses*, *reses*, *pauper*, *princeps*, *puber*, e quelli in *es*, *ĭtis*, come *ales*, *dives*, *sospes*, *superstes* (§ 27, 16°, 14°, 12°).

§ 31.

Il nominativo plurale dei neutri termina per lo più in *a*, di rado in *ia*. Hanno tuttavia la terminazione in *ia*:

1°. I neutri in *e*, e quelli in *al* ed *ar*, che hanno il genitivo in *ālis* ed *āris* coll'*ā* lunga (V. § 30, I, 2°); quindi: *maria*, i mari, *animalia*, gli animali; *exemplaria*, i modelli; (*far*, gen. *farris*, invece ha *farra*).

2°. Tutti gli aggettivi e participii di grado positivo; quindi: *facilia*, *brevia*, *dulcia*, *acria*, *salubria*, *celeria*, *felicia*, *prudentia*, *sapientia*, *amantia*. Si eccettui *vetus*, che fa *vetĕra*.

I comparativi al contrario terminano tutti in *a*, come *maiora*, *breviora*, *acriora*, *plura*. Così pure il neutro di *complures*, che fa *complura*, e sol raramente *compluria*.

Parecchi aggettivi di una sola terminazione mancano per il neutro del nom. e acc. plurale, cioè: 1. tutti quelli che nell'abl. sing. hanno soltanto *e* (§ 30, II, 2, *c*); 2. *cicur*, *memor*, *immemor*, *supplex*, *uber*, *particeps* e *vigil*.

§ 32.

Il genitivo plurale esce in *um*, di rado in *ium*. Pigliano la desinenza *ium*:

1°. Tutti i *parisillabi* (*parisyllaba*), quelli cioè che nei casi nominativo e genitivo del singolare hanno un egual numero di sillabe, come: *clades*, la strage, *cladium*; e similmente *brevium*, *omnium*, *carnium*, *imbrium*.

Si eccettuino: *vātes*, il vate; *sĕnex*, il vecchio; *păter*, il padre; *măter*, la madre; *frāter*, il fratello; *accĭpĭter*, lo sparviere; *iŭvenis*, il giovane; *pānis*, il pane; *cănis*, il cane; i quali tutti nel genitivo plurale finiscono in *um*. — *Apis* e *vŏlucris* ammettono ambedue le forme.

2°. Gl'*imparisillabi* (*imparisyllaba*), che davanti alla desinenza dei casi hanno due consonanti, come: *ars*, l'arte, *artium*; *fons*, la fonte, *fontium*; e così anche *assium*, *noctium*, *ossium*, *urbium*, *amantium*, *inertium*.

Ma *parentes*, i genitori, fa *parentum*. Così pure si dice frequentemente *adolescentum*, *clientum*, *prudentum*, *sapientum*, invece di *adolescentium*, ecc., ma solo allorchè sieno adoperati come sostantivi.

3°. Le dieci parole monosillabe che seguono: *faux*, le fauci; *fraus*, la frode; *ius*, il diritto; *lis*, la lite; *mus*, il sorcio; *vis*, la forza; *glis*, il ghiro; *plus*, più; *mas*, il maschio; *nix*, la neve; che al genit. plurale fanno: *faucium*, *glirium*, *iurium*, *plurium*, *litium*, ecc.

Ops, *opis*, facoltà, potere, aiuto, fa *opum*; *pes*, il piede, fa *pedum*, e così anche il suo composto *quadrŭpes*, *quadrupĕdum*; ma *compes*, la

catena, fa *compedium.* Molte voci monosillabe non hanno il genitivo plurale, come: *aes*, il bronzo; *cos*, il sasso, la cote; *rus*, la campagna; *sal*, il sale; *sol*, il sole; *far*, il farro; *fel*, il fiele; *mel*, il miele.

4°. Tutti i vocaboli che hanno il neutro plur. in *ia* (V. § 31) come: *marium*, *animalium*, *exemplarium*, *audacium*, *amantium*, ecc.

Quelli invece che hanno il neutro plur. in *ă* semplice (e però tutti i comparativi) escono al gen. plur. in *um:* p. e. *temporum*, *veterum*, *maiorum*, ecc. — Sono da eccettuarsi *plurium* e *complurium*.

Gli aggettivi, che mancano del nominativo plurale neutro (§ 31, 2°, nòta) formano il genitivo plurale soltanto in *um: caelebs,* genit. plur. *caelibum; dives,* genit. plur. *divitum* (ma *dis, dītis* ha nel nominativo pl. neutro *ditia*, gen. *ditium*), ecc.

5°. I nomi di popoli in *is* e *as*, genit. *ītis* e *ātis*, come: *Quiris*, gen. *Quiritium; Arpīnas*, *Arpinatium;* così ancora *nostras*, *vestras* e *cuias*, gen. plur. *nostratium*, ecc.; anche *optimates* e *penates* fanno *optimatium* e *penatium*, raramente *optimatum* e *penatum.*

6°. I nomi neutri di feste aventi la sola forma plurale, escono al gen. in *ium* e *iorum:* es. *Saturnalia,* i Saturnali, *Saturnalium* e *Saturnaliorum.*

§ 33.

1°. L'accusativo plurale dei maschili e femminili, aventi al gen. pl. la desinenza *ium*, pigliava nel latino antico la terminazione *īs* (*eis*) invece di *ēs;* onde le forme *clādis*, *omnis, tris* e *cladēs, omnes, tres.*

2°. Particolarità notabili: *bos*, *bŏvis*, il bue, è irregolare nel plurale, ove al genitivo fa *boum* invece di *bŏvum*, e al dat. *bōbus* o *būbus* in luogo di *bŏvibus*. *Sus*, *suis*, il maiale, al dat. pl., invece di *suĭbus*, per lo più fa *sŭbus*. *Iuppiter*, forma al gen. *Iŏvis*, al dativo *Iovi*, all'acc. *Iovem*, al voc. *Iuppiter*, all'abl. *Iove.*

§ 34.

Regole del genere secondo la desinenza.

I. *Regola principale.* — Sono maschili i nomi in *o*, *or*, *os*, *er* ed in *es*, che nel genit. crescono d'una sillaba.

Da questa regola si devono eccettuare:

1°. In *o.* Tutte le voci in *do, go* e *io*, le quali sono femminili, ad eccezione delle seguenti: *harpăgo*, il rampone;

cardo, il cardine; *margo*, il margine; *pūgio*, il pugnale; *septentrio*, il settentrione; *papĭlio*, la farfalla; *ordo*, l'ordine; *vespertilio*, il pipistrello; *lĭgo*, la marra; *scīpio*, il bastone (V. § 27, 3°).

Căro, che nel genitivo fa *carnis*, è di genere femm.

2°. In *or*. Quattro nomi in *or* sono di genere neutro, cioè: *aequor*, il mare; *ădor*, la spelta; *marmor*, il marmo; *cŏr*, il cuore. Il solo *arbor*, *arbŏris* è di genere femminile (V. § 27, 9°).

3°. In *os*. Tre nomi sono femminili, cioè: *eos* (indecl.), l'aurora; *cos*, la cote, e *dos*, la dote. Ma *ōs*, *oris*, la bocca, ed *ŏs*, *ossis*, l'osso, sono di genere neutro (V. § 27, 14°).

4°. In *er*. Sono neutri:

ver, vēris, la primavera
iter, *itinĕris*, il viaggio
papāver, *papavĕris*, il papavero
piper, *pipĕris*, il pepe
spinther, *spinthēris*, la maniglia
cadāver, *cadavĕris*, il cadavere
verber, *verbĕris*, la sferzata
cicer, *cicĕris*, il cece
uber, *ubĕris*, la poppa
tuber, *tuberis*, il tumore

ma *linter*, *lintris*, la zattera è femminile (V. § 27, 8°).

5°. In *es*. Degli imparisillabi in *es* uno solo è neutro, cioè:

aes, *aeris*, il bronzo;

e otto sono femminili:

quies, *quiētis* e *requies*, *requiētis*, il riposo
inquies, *inquiētis*, l'inquietudine
merges, *mergĭtis*, il covone e
compes, *compĕdis*, la catena
merces, *mercēdis*, la mercede
teges, *tegĕtis*, il coperchio
seges, *segĕtis*, la messe

(V § 27, 12°).

II. *Regola principale*. — Sono di genere femminile i nomi in *as*, *is*, *aus*, ed *x*, come: *aetas*, l'età; *ăvis*, l'uccello; *laus*, la lode; *nix*, la neve; così pure quelli che terminano in *s* preceduta da consonante e i nomi in *es* che nel genitivo conservano lo stesso numero di sillabe. Si eccettuino:

1°. In *as*. Il nome *as*, *assis*, l'asse, che è di genere maschile, e *vas*, *vasis*, il vaso, che è di genere neutro (V. §27, 11°)

I vocaboli derivati dal greco e terminanti in *as*, gen. *antis* sono maschili. Es. *adămas*, *antis*, il diamante. — *Vās*, *vădis*, il mallevadore, come pure *mās*, *măris*, il maschio, per cagione del significato, sono anche maschili.

2°. In *is*. I seguenti che sono di genere maschile:

axis, il perno
anguis, il serpente
caulis, lo stelo
torquis, la collana
fustis, la verga
ignis, il fuoco
glis, *īris*, il ghiro
cŭcŭmis, il cocomero
follis, il mantice
pulvis, *ĕris*, la polvere
vectis, la leva
vermis, il verme
fīnis, la fine
amnis, il fiume
torris, il tizzone
callis, il calle
sanguis, il sangue
ensis, la spada
scrŏbis, la fossa
cinis, *ĕris*, la cenere
orbis, il cerchio
piscis, il pesce
fascis, il fascio
pollis, *ĭnis*, il polline
unguis, l'unghia
vomis, *ĕris*, il vòmere
hostis, il nemico
buris, la stiva
cassis, la rete, la ragna
canalis, il canale
annalis, l'annale
natalis, il natale
lapis, *ĭdis*, la pietra
mensis, il mese
fūnis, la fune
panis, il pane
postis, l'imposta
sentis, il pruno
crinis, il crine
collis, il colle
vepris, lo spino.

Canis, il cane, e *tigris*, la tigre, sono di genere comune; le parole greche *tyrannis*, *ĭdis*, la tirannide; *pyrămis*, *ĭdis*, la piramide; *proboscis*, *ĭdis*, la proboscide, sono femminili come in greco. — *Sentis*, *cassis* e *vepris* d'ordinario non si usano che nel plurale (V. § 27, 13°).

3°. In *x*. I nomi in *ex* sono maschili. Es. *codex*, *codĭcis*, il codice; *pollex*, *pollĭcis*, il pollice; *grex*, *grĕgis*, il gregge. — Si eccettuino i seguenti, che sono di genere femminile: *lex*, *lēgis*, la legge; *nex*, *nĕcis*, l'omicidio, la morte; *suppellex*, *suppellectĭlis*, la suppellettile; *forfex*, *forfĭcis*, le forbici; *faex*, *faecis*, la feccia; e *prex*, *prĕcis*, la preghiera. Son pure maschili i seguenti nomi in *ix* ed *yx*.

calix, ĭcis, il calice
fornix, ĭcis, la vôlta
phoenix, īcis, la fenice (uccello favoloso)
varix, ĭcis, la varice
bombix, ȳcis, il filugello
tradux, ŭcis, il tralcio
thorax, ācis, il petto, la corazza
quincux, quincuncis, cinque oncie
deunx, deuncis, undici oncie (V. § 27, 20°-25°).

4°. In *s* preceduta da consonante. Sono maschili i seguenti:

fons, fontis, il fonte
dens, dentis, il dente
chălybs, chalȳbis, l'acciaio
pons, pontis, il ponte
tridens, tridentis, il tridente
occĭdens, occidentis, l'occidente
dodrans, dodrantis, nove oncie
sextans, sextantis, due oncie
mons, montis, il monte
rudens, rudentis, la fune
hydrops, hydrōpis, l'idropisia
torrens, torrentis, il torrente
ŏriens, orientis, l'oriente
triens, trientis, quattro oncie
quadrans, quadrantis, tre oncie (V. § 27, 17°).

III. *Regola principale.* — Sono di genere **neutro** i nomi in *e, l, ar, ur, us, men* e *ma* (§ 27, 1°, 2°, 4°-7°, 10° e 15°). Si eccettuino:

1°. In *l* ed *ur:* i maschili: *sōl*, il sole; *sāl*, il sale; *turtur*, la tortora; *vultur*, l'avoltoio. Anche *pecten*, il pettine; *lien, liēnis* e *splen, splēnis*, la milza; *ren, renis*, il rene, sono di genere maschile, perchè non hanno la desinenza in *men* (§ 27, 4°, 5°, 6°, 10°).

2°. In *us:* nove nomi, che terminano in *ūs* lungo, i quali sono femminili, cioè: *servitūs, ūtis*, la servitù; *senectūs*, la vecchiaia; *virtūs*, la virtù; *subscūs, subscūdis*, la spranga; *salus*, la salute; *iuventūs*, la gioventù; *incūs, incūdis*, l'incudine; *tellus, tellūris*, la terra; *palus, palūdis*, la palude. Aggiungi *pĕcus, pecŭdis*, il bestiame minuto; e per lo più *sūs, suis*, il maiale, e *grūs, grŭis*, la gru; mentre invece i seguenti tre nomi in *us*, cioè *trĭpus, tripŏdis*, il tripode; *lĕpus, lepŏris*, la lepre; e *mūs, muris*, il sorcio, sono maschili (§ 27, 15°).

3°. Di genere neutro sono finalmente *lăc, lactis*, il latte; *căput, capĭtis*, il capo, e i suoi composti *sincĭput, sin-*

cipĭtis, la parte anteriore del capo e *occĭput*, *occipitis*. la nuca.

§ 35.

Avvertenze intorno alla terza declinazione.

1°. Alcuni nomi proprii derivati dal greco e aventi la desinenza *es* pigliano al gen. singolare, invece di *is*, anche la terminazione *i*. Es.: *Achilles*, genit. *Achillis* e *Achilli*; *Themistocles*, *Themistocli*, per *Themistoclis*; *Neocles, Neocli,* per *Neoclis*.

2°. I nomi greci in *ma* nel dativo e abl. plur. escono più comunemente in *mătis*, che in *matibus;* quindi da *poēma*, il poema, si fa *poēmatis*, piuttosto che *poēmatibus*.

3°. I nomi greci in *is*, che nel genitivo escono pure in *is*, hanno l'accusativo in *im* ed anche talora *in*, e l'abl. in *i*, come: *poēsis*, la poesia, acc. *poēsim* (di rado *poēsin*), abl. *poēsi; Apis*, genit. *Apis*, acc. *Apim*, abl. *Api*.

4°. I nomi greci in *is* ed in *as* presso i poeti, invece del genitivo *ĭdis* e *ădis*, hanno talvolta alla greca *ĭdŏs* e *ădŏs*, come: *Aenēis,* l'Eneide, *Aeneĭdŏs; Pallas,* Pallade, *Pallădŏs*.

Aggiungasi a questi nomi *Pan* (il dio Pane), che anche in prosa al gen. fa *Panos*, e all'acc. *Pana* (*panis,* del pane; *panem*, il pane).

5°. I nomi greci hanno talora nell'acc. sing. la desinenza greca *a* oltre a quella di *em*, come: *Agamemnŏna*, e *Agamemnonem*; e così pure *Salamīna, Periclĕa,* ecc. Sempre poi si dice *aĕra,* l'aria, da *aĕr,* ed *aethĕra,* l'etere, da *aether,* invece di *aĕrem* ed *aethĕrem*. Il nome *Paris,* gen. *Parĭdis*, ha nell'acc. *Parĭdem* e *Parĭda*, o (secondo il N. 3°) *Parim* e *Parin*.

6°. I nomi proprii d'uomo terminati in *es* hanno l'acc. in *em* ed *en* e il voc. in *es* ed *ē:* quindi dal nom. *Xerxes*, si fa l'acc. *Xerxem* o *Xerxen*, e il voc. *Xerxes* o *Xerxē;* dal *nom. Socrates,* l'acc. *Socratem* o *Socraten* e il voc. *Socrates* o *Socrate*.

7°. I nomi proprii in *is*, *ys* ed *eus* formano il vocativo come in greco, perdendo la *s;* quindi da *Alexis*, si fa il voc. *Alexi;* da *Cotys*, *Coty;* da *Perseus, Perseu*.

8°. I nomi greci di maschi in *as*, gen. *antis,* hanno il vocat. in *ā*. Es. *gigas*, *gigantis,* il gigante; *Atlas*, *Atlantis*, Atlante: voc. *gigā* ed *Atlā*.

9°. Ai nomi proprii stranieri talvolta nel nom. ed acc. plur. si danno le desinenze greche *ĕs* ed *ăs* (invece di *ēs* coll'*e* lunga). Es.: nom. *Arcădĕs*, acc. *Arcădăs; Macedŏnĕs*, *Macedŏnăs*; *Allobrŏges*, *Allobrŏgăs*, invece di *Arcades, Macedonēs, Allobrogēs*.

10°. I nomi greci femminili in *ō* hanno il gen. in *ūs*. Es.: *echo*, l'eco, gen. *echus; Sappho*, gen. *Sapphus*. Nel dat., acc. e abl. conservano l'*ō* (*echo, Sappho*). — Avvertasi per altro che *Io* al dat. fa *Iōni*.

11°. I neutri greci *melos*, melode, canto, e *cetos*, la balena, al sing. sono indeclinabili; al nom. e acc. pl. fanno *melē* e *cetē*. Simile a queste ultime forme è il nome neutro plurale *Tempē*, la valle di Tempe, di cui manca il singolare.

12°. Nelle intitolazioni di libri i nomi greci amano conservare al gen. plur. la desinenza greca *on*: onde *Metamorphoseon libri*, i libri delle Metamorfosi (V. § 25, 5°).

§ 36.

Declinate per esercizio:

I.

1. *Lătro*, *ōnis*, il ladrone
tīro, il principiante
pāvo, il pavone
carbo, il carbone
pulmo, il polmone
tēmo, il timone
Clāmor, *ōris*, il grido
cŏlor, il colore
error, l'errore
lăbor, la fatica
ŏdor, l'odore
terror, il terrore
tĭmor, il timore
ōrātor, l'oratore
peccātor, il peccatore
vēnātor, il cacciatore
condĭtor, il fondatore
iānĭtor, il portinaio
audītor, l'uditore
largītor, il datore
pastor, il pastore
pictor, il pittore
praeceptor, il maestro
scriptor, lo scrittore
victor, il vincitore
dēfensor, il difensore
possessor, il possessore
Rōs, *rōris*, la rugiada
ūter, *tris*, l'otre
Caespes, *ĭtis*, il cespite
gurges, il gorgo
līmes, il confine
satelles, lo sgherro.

2. *Altitūdo*, *ĭnis*, l'altezza
consuetūdo, l'usanza
fortitūdo, la fortezza
multitūdo, la moltitudine
Hirundo, la rondine
hirūdo, la sanguisuga
testūdo, la testuggine
Orīgo, l'origine
virgo, la vergine
Actio, *ōnis*, l'azione
contio, l'assemblea
lectio, la lezione
motio, il movimento
mutatio, la mutazione
narratio, la narrazione
nōtio, l'idea
ōrātio, il discorso
quaestio, la questione
rătio, la ragione
rĕgio, il paese
suspitio, il sospetto.

II.

1 *Aequĭtas*, *ātis*, la ragionevolezza
auctoritas, l'autorità
calămitas, la sventura
crudelitas, la crudeltà
dignitas, la dignità
facultas, la capacità
grăvitas, la gravità
lĕvitas, la leggerezza

māiestas, la maestà
piĕtas, la pietà
societas, la società
tempestas, il temporale
vetustas, l'antichità
voluptas, il piacere.

2. *Auris*, *is*, l'orecchio
classis, la flotta
corbis, la corba
fēlis, il gatto
messis, la messe
pellis, la pelle
pestis, la peste
vestis, la veste
vitis, la vite.

3. *Fraus*, *dis*, la frode.

4. *Cornix*, *īcis*, la cornacchia
rādix, la radice
nutrix, la nutrice
arx, *cis*, la rocca
crux, *crŭcis*, la croce
falx, la falce
nex, *nĕcis*, la morte
vox, *vōcis*, la voce.

5. *Cohors*, *tis*, la coorte
fors, il caso
gens, la gente
lens, la lenticchia
mens, la mente
serpens, il serpente.

6. *Aedes*, *is*, il tempio
fămes, la fame
saepes, la siepe
vulpes, la volpe.

III.

1. *Altāre*, *is*, l'altare
bovīle, stalla da buoi
conclāve, la camera
cubīle, il letto
sedīle, il sedile
Tribūnal, *ālis*, il tribunale
vectīgal, la gabella
Cochlear, *āris*, il cucchiaio
lacūnar, il soffitto.

2. *Murmur*, *ŭris*, il mormorio
sulfur, lo zolfo.

3. *Fūnus*, *ĕris*, il funerale
glŏmus, il gomitolo
ŏlus, l'ortaggio
ŏpus, l'opera
pondus, il peso
sīdus, la costellazione
ulcus, l'ulcera
Făcĭnus, *ŏris*, l'impresa
frīgus, il freddo
lītus, la spiaggia
nĕmus, il bosco
pignus, il pegno
stercus, lo sterco
tergus, il dorso.

4. *Acūmen*, *ĭnis*, l'acume
certāmen, la lotta
crīmen, il delitto
flūmen, il fiume
fulmen, il fulmine
grāmen, l'erba
līmen, la soglia
lūmen, il lume
nūmen, la divinità
ōmen, l'augurio
sēmen, il seme
specĭmen, il saggio
strāmen, lo strame.

§ 37.

1. *Agrestis*, campestre
illustris, illustre
lēnis, lene
tristis, tristo
cīvīlis, civile
hostīlis, ostile
vĭrīlis, virile
mortālis, mortale
fĭdēlis, fedele
diffĭcĭlis, difficile
sĭmĭlis, simile
ūtilis, utile.
2. *Abstĭnens*, astinente
clēmens, clemente
dĭlĭgens, diligente
frĕquens, frequente
ingens, grande
innŏcens, innocente
pŏtens, potente
săpiens, sapiente
vĕhĕmens, ardente
ēlĕgans, elegante
expers, privo
iners, pigro
fĕrox, selvaggio
mendax, bugiardo
trux, orribile.

§ 38.

Miles alăcer, il soldato lesto.
avis celĕris, l'uccello veloce
iter salūbre, il viaggio salutare
labor difficilis, il lavoro difficile
aestas brevis, la breve estate
opus utile, l'opera utile
cochlear aureum, il cucchiaio d'oro
vectīgal grave, il grave dazio
nomen clarum, il chiaro nome
certamen nobile, la nobile gara
leo generōsus, il leone generoso
arbor frugifĕra, l'albero fruttifero
pignus gratum, il grato pegno
ventus vehĕmens, il vento impetuoso
schola illustris, la scuola illustre
mendacium pertĭnax, l'ostinata menzogna.

Capitolo VIII. *Quarta declinazione.*

§ 39.

I nomi della quarta declinazione maschili e femminili finiscono al nominativo in *us*, i neutri in *u*.

Singolare.

N.	*sens-ŭs*, il senso	*corn-ū*, il corno
G.	*sens-ūs*, del senso	*corn-ūs*, del corno
D.	*sens-ŭi*, al senso	*corn-ū*, al corno
Ac.	*sens-ŭm*, il senso	*corn-ū*, il corno
V.	*sens-ŭs*, o senso	*corn-ū*, o corno
Ab.	*sens-ū*, dal senso.	*corn-ū*, dal corno.

Plurale.

N.	*sens-ûs*, i sensi	*corn-ŭa*, i corni
G.	*sens-ŭum*, dei sensi	*corn-ŭum*, dei corni
D.	*sens-ĭbus*, ai sensi	*corn-ĭbus*, ai corni
Ac.	*sens-ūs*, i sensi	*corn-ŭa*, i corni
V.	*sens-ūs*, o sensi	*corn-ŭa*, o corni
Ab.	*sens-ĭbus*, dai sensi.	*corn-ĭbus*, dai corni.

§ 40.

I bisillabi che al nominativo finiscono in *cus*, e sei altri nomi che qui indicheremo, al dativo e all'ablativo plurale pigliano la desinenza *ŭbus* in luogo di *ĭbus*. Sono essi:

quercus, la quercia	*veru*, lo spiedo
specus, la spelonca	*tribus*, la tribù
acus, l'ago	*artus*, il membro
arcus, l'arco	*partus*, il parto
lacus, il lago	*portus*, il porto
pecu, il bestiame	*sinus*, il seno.

Portus **e** ***sinus*****, per altro, ammettono le due uscite.**

§ 41.

Il nome *domus*, la casa, segue in parte la seconda e in parte la quarta declinazione.

	Singolare.	Plurale.
N.	*dŏmŭs*, la casa	*domūs*, le case
G.	*domūs*, della casa	*domŭum* e *domōrum*, delle case
D.	*domŭi* (rar. *domō*), alla casa	*domĭbus*, alle case
Ac.	*domum*, la casa	*domōs* (*domūs*), le case
V.	*domŭs*, o casa	*domūs*, o case
Ab.	*domō* (rar. *domū*), dalla casa	*domĭbus*, dalle case.

Avvertenza: *domi* (antico genit.) significa soltanto « in casa o a casa; *domum*, spesso « verso casa;» *domo*, da casa.

§ 42.

Particolarità notabili:

1°. *Tonitrus* (masch.), il tuono, fa nel plurale *tonitrua* (neutr.)

2°. Le parole *colus, cupressus, ficus, laurus* e *pinus* seguono la 2ª declinazione, ma possono ricevere anche le desinenze della 4ª, *us*, e *u;* p. e. *colus*, genitivo *coli* o *colus*, ablativo *colo* o *colu*.

3°. La desinenza *ui* del dativo viene talvolta contratta in *u*; onde *equitatus*, dat. *equitatui* e talora *equitatu*.

4°. È inusitato il genit. singolare *senati* invece di *senatus*.

§ 43.

Regole del genere secondo la desinenza.

Regola principale. — I nomi della quarta declinazione in *us* sono maschili, e quelli in *u* sono neutri.

Avvertasi per altro che i seguenti nove nomi in *us* sono femminili, cioè: *ăcus*, l'ago; *ănus*, la vecchia (già femminile pel significato), *dŏmus*, la casa; *ficus*, il fico; *Idus*, *Iduum*, gl'Idi (la metà del mese appresso i Romani); *mănus*, la mano; *portĭcus*, il portico; *quinquatrus*, il quinquatrio (una festa romana); e *trĭbus*, la tribù.

§ 44.

Declininsi per esercizio:

1. *Adventus*, l'arrivo
aestus, il caldo
audĭtus, l'udito
cantus, il canto
cāsus, il caso
currus, il cocchio

cursus, il corso
equitātus, la cavalleria
exercĭtus, l'esercito
fructus, il frutto
gustus, il gusto
impĕtus, l'impeto
luctus, il lutto
lūsus, il giuoco
magistratus, la magistratura
mĕtus, il timore
morsus, il morso
mōtus, il movimento
olfactus, l'odorato
ornātus, l'ornamento
principatus, il primato
quaestus, il guadagno
redĭtus, il ritorno
rīsus, il riso
saltus, il salto
senātus, il senato
sĭnus, il seno
sŏnĭtus, il suono
spirĭtus, lo spirito
tactus, il tatto
transĭtus, il passaggio
ūsus, l'usanza
versus, il verso
vīsus, la vista
vultus, il volto
gĕlu, il gelo
gĕnu, il ginocchio.

2. *fructus maturus*, il frutto maturo
cursus celer, il corso veloce
arcus intentus, l'arco teso
cantus dulcis, il canto dolce
manus pura, la mano monda
lacus magnus, il lago grande
ornatus insŏlens, l'ornamento insolito
acus aurea, l'ago d'oro.

Capitolo IX. *Quinta declinazione.*

§ 45.

I nomi della quinta declinazione finiscono nel nominativo in *ēs*.

Singolare.

N.	*rēs*, la cosa	*di-ēs*, il giorno
G.	*rĕi*, della cosa	*di-ēī*, del giorno
D.	*rĕi*, alla cosa	*di-ēī*, al giorno
Ac.	*rem*, la cosa	*di-em*, il giorno
V.	*rēs*, o cosa	*di-ēs*, o giorno
Ab.	*rē*, dalla cosa.	*di-ē*, dal giorno.

Plurale.

N.	*rēs*, le cose	*di-ēs*, i giorni
G.	*rērum*, delle cose	*di-ērum*, dei giorni
D.	*rēbus*, alle cose	*di-ēbus*, ai giorni
Ac.	*rēs*, le cose	*di-ēs*, i giorni
V.	*rēs*, o cose	*di-ēs*, o giorni
Ab.	*rēbus*, dalle cose.	*di-ēbus*, dai giorni.

1°. Gli altri nomi della 5ª declinazione sono senza plurale; solo s'incontra al plur. il nom., l'acc. e il voc. di alcuni, p. e. di *species* e *spes*, ai quali vogliońsi pure aggiungere *acies*, *effigies, facies* e *series*.

2°. Il genitivo e il dativo terminati in *ei* vengono talora contratti in *ē* o *ī*, come: *pernicie* o *pernicii*, invece di *perniciei*.

3°. Alcuni nomi della 5ª declinazione hanno anche le desinenze della prima, come: *barbaries, ei,* e *barbaria, ae,* la barbarie; *luxuries*, *ei*, e *luxuria, ae*, lusso, stravizzo; *segnities*, *ei,* e *segnitia, ae*, l'infingardaggine.

4°. Intorno alle quantità in *rĕi* e *diēi,* vedi § 292, 4°, nota 2.

§ 46.

Regole riguardanti il genere.

Regola generale. — Tutti i nomi della quinta declinazione che terminano in *es*, sono di genere femminile, tranne *meridies*, il mezzogiorno, che è sempre maschile, e *dies*, il giorno, che nel plurale è maschile, ma al singolare si adopera anche al femminile.

Suol esser femminile quando denota tempo o termine, come: *quod allatura est dies*; *praestituta die.*

Declinate per esercizio:

1. *Acies*, *ēi*, schiera, esercito schierato
effĭgies, effigie, immagine
măcies, la macilenza
pernicies, la rovina
răbies, la rabbia
făcies, la faccia
fĭdes (*ĕi*), la fede
glăcies, il ghiaccio
sĕries, la serie
spĕcies, forma, aspetto, bellezza, specie
spēs (*ĕi*), la speranza.

2. *planĭties magna*, la vasta pianura
effigies pulcra, la bella immagine
spes fallax, la fallace speranza
dies festus, il dì festivo.

Capitolo X. *Avvertenze intorno alle declinazioni.*

(Difettivi e Sovrabbondanti).

§ 47.

Molti nomi aggettivi o non hanno declinazione, o l'hanno incompiuta, e diconsi perciò *difettivi.*

I. Non hanno declinazione e diconsi però ***indeclinabili*** (***indeclinabilia***):

1°. I sostantivi *fas*, il lecito; *nefas*, l'illecito; *nihil*, niente; ***instar***, somiglianza, sembianza; ***mane***, il mattino; ***pondo***, di peso. Es. ***corona aurea libram pondo***, una corona d'oro d'una libbra di peso; ***corona pondo ducentum*** (per ***ducentorum***), una corona di dugento libbre di peso; ***clarum mane***, il mattino chiaro; ***multo mane*** (come abl.), di buon mattino; ***mane***, per tempo; *instar veris*, a mo' di primavera; ***unus mihi Plato est instar millium***, il solo Platone mi val per mille. — Aggiungi alcuni nomi stranieri, come: *alpha*, *beta*, *epos*, *pascha*, ***Bethleem***, *Abraham* (che declinasi pur anche *Abrahamus*, *i*, *o*, ecc.).

2°. Gli aggettivi: *frugi*, dabbene; *nequam*, dappoco, malvagio; *quot*, quanti; *tot*, tanti; *aliquot*, alquanti; e la più parte dei numerali cardinali (v. § 55). — Es. *homo frugi*, un uomo dabbene; *frugi servum*, uno schiavo per bene; *homines nequam*, *hominem nequam*, *hominibus nequam*. — Alcuni aggettivi indeclinabili stanno soltanto col verbo *esse*, come ***necesse est***, è necessario; ***praesto sum***, sono disposto.

II. Altri vocaboli hanno un solo caso o almeno non li hanno tutti, e chiamansi quindi propriamente *difettivi di casi* (*defectiva casibus*). Tali sono:

1°. Quelli che posseggono un sol caso (*monoptōta*), quali sarebbero *dicis* e *nauci*, che hanno solamente la forma del genitivo: es. ***dicis causa***, per forma, per apparenza; *nauci non esse*, non valer una man di noccioli; i dativi *derisui*, *despicatui*, che, congiunti coll'infin. *esse*, significano *essere origine di riso*, *di spregio* (v. § 208); ***venum***, in vendita, e *pessum*, in rovina (con *ire* e *dare*, § 110, 1°); ***infitias ire***, negare. *Natu*, di età, come: *natu maior*, maggiore di età, più vecchio; *noctu*, di notte; *sponte*, spontaneamente, come: *mea sponte feci*, l'ho fatto di mio arbitrio, *tua sponte*, di tua volontà; *iussu*, per comando, come: *iussu populi*, per comando del popolo; *iussu meo*, per mio comando; così pure *iniussu*, *monitu*, *rogatu* (§ 221, 2°, 1).

2°. Quelli che hanno solo due casi (*diptōta*), come: *foras* e ***foris***, fuori; *fors*, il caso, e *forte*, per caso; — o tre (*triptota*), come: ***nemo***, *nemini*, *neminem* (che piglia in prestito da *nullus* il gen. ***nullius***, e l'abl. *nullo*), nessuno; *lues*, *luem*, *lue*, la peste; — o quattro (***tetraptota***), come: *ditionis*, *i*, *em*, *e* (da *ditio*, dominio). — Alcuni sono soltanto difettivi al singolare, come: *compede*, *fauce*, *prece*, *verbere* (abl. solo); *opis*, *opem*, *ope*; *vis*, *vim*, *vi* (senza genit. e dat.) — tutti con intiero plurale; di *vicis*, *vicem*, *vice* il plurale ha soltanto *vices*, *vicibus*; non hanno il nom. sing. ma negli altri casi sono intieri *dapis* e *frugis* (mancano *daps* e *frux*); anche di varie altre parole non sono usati alcuni speciali casi, come il genit. plur. di *lux*, *ōs* (*oris*), *sol*. Di *plerique*, la maggior parte, i più, manca parimente il genitivo, pel quale si usa *plurimorum*, *plurimarum*.

III. Alcuni nomi difettivi s'adoperano soltanto al **singolare** (*singularia tantum*) come: *letum*, la morte; *meridies*, il mezzogiorno; *vesper*, la sera; *ver*, la primavera; *virus*, il veleno; *vulgus*, il volgo. A questa classe appartengono specialmente molti nomi astratti e altri che denotano materia, come: *iuventus*, la gioventù; *sapientia*, la sapienza; *scientia*, la scienza; *aurum*, l'oro; *sabŭlum*, la sabbia; *cicer*, il cece; *lac*, il latte. — *Faba abstinere*, astenersi dalle fave.

IV. Altri nomi **difettivi** si adoperano soltanto al **plurale** (*pluralia tantum*): tali sono:

1. *Deliciae*, la delizia
   divitiae, la ricchezza
   indutiae, la tregua
   insidiae, l'agguato
   inimicitiae, la inimicizia
   minae, la minaccia
   nundĭnae, il dì del mercato
   nuptiae, le nozze
   reliquiae, le reliquie, l'avanzo
   tenĕbrae, le tenebre
   valvae, le imposte
   Athenae, Atene (città)
   Thebae, Tebe (città).
2. *Gemĭni*, i gemelli
   libĕri, i figli
   infĕri, gli spiriti sotterranei
   supĕri, gli Dei superiori
   postĕri, i posteri
   Fasti, i fasti
   Delphi, Delfo (città)
   Veii, Veio (città)
   Arma, *ōrum*, le armi
   castra, gli alloggiamenti
   exta, le viscere
   spolia, le spoglie
   Leuctra, Leutra (città)
   Susa, Susa (città).
3. *Maiores*, gli antenati
   optimātes gli ottimati
   penātes i penati
   moenia, le mura
   Saturnalia, i Saturnali
   Alpes, *ium*, le Alpi
   Gades, Cadice (città)
   Sardes, Sardi (città).
4. *Artus*, *uum*, le membra.

V. Alcuni nomi nel plurale pigliano anche un secondo significato.

Singolare.	**Plurale.**
aedes, il tempio	*aedes*, *ium*, 1. i templi, 2. la casa
aqua, l'acqua	*aquae*, 1. le acque, 2. i bagni
auxilium, l'aiuto	*auxilia*, 1. gli aiuti, 2. le soldatesche ausiliari
carcer, il carcere, la prigione	*carceres*, 1. le prigioni, 2. le sbarre
copia, l'abbondanza, la provvisione	*copiae*, 1. le provvisioni, 2. le milizie
finis, la fine, il confine	*fines*, 1. i confini, 2. il territorio
fortuna, la fortuna	*fortunae*, i beni, le sostanze
impedimentum, l'ostacolo	*impedimenta*, 1. gli ostacoli, 2. i bagagli
littera, la lettera (dell'alfabeto)	*litterae*, 1. le lettere (dell'alfabeto), 2. la scrittura, l'epistola
(*ops*), l'aiuto	*opes*, i mezzi, la ricchezza, l'autorità
rostrum, il becco	*rostra*, 1. i becchi, 2. la ringhiera degli oratori
sal, il sale	*sales*, le facezie.

Opposti ai *difettivi* sono i *sovrabbondanti* (*abundantia*), quelli cioè, che hanno nelle forme loro alcuna sovrabbondanza. Tali sono:

VI. Quei vocaboli che s'inflettono in parte secondo una declinazione, in parte secondo un'altra, e diconsi *eterocliti* (*heteroclĭta*, vedi § 32, 6°;

§ 41 e 42, 2°). Così *vesper*, la sera, è della seconda, ma nell'abl. si dice *vesperi* o *vespere*, nella sera; *vas*, il vaso, nel sing. è della terza, ma nel plur. segue la seconda e si declina *vasa*, *vasorum*, *vasis; requies* (v. § 34, 5°) ha nell'acc. *requiētem* e *requiem*, nell'abl. *requietĕ* e *requiē*.

VII. I vocaboli che nel plurale cambiano il genere, e diconsi perciò *eterogenei* (*heterogenĕa*), come: *iocus*, lo scherzo, pl. *ioci* (masch.) e *ioca* (neutr.); *locus*, il luogo, pl. *loci*, i passi di un libro, *loca*, i luoghi; *frenum*, il freno, pl. *freni* e *frena; Tartărus*, *i* (masch.), plur. *Tartăra*, *ōrum* (neutr.), il Tartaro.

VIII. Alcuni vocaboli finalmente hanno pure nel nom. sing. forme diverse, e sono parte *eterocliti*, parte *eterogenei*, parte l'uno e l'altro insieme:

1°. Sono semplici *eterocliti* (la prima forma è della prosa, la seconda della poesia): *colluvio*, *onis* e *colluvies*, *ei*, femm., colluvie, radunamento d'immondezze; *elephantus*, *i*, ed *elephas*, *antis*, masch., l'elefante; *iuventus*, *utis* e *iuventa*, *ae*, femm., la gioventù; *paupertas*, *atis*, e *pauperies*, *ei*, femm., la povertà; *senectus*, *utis* e *senecta*, *ae*, la vecchiaia. (Vedi § 45, 3°).

2°. Semplici eterogenei: *baculum*, *i*, n., il bastone, e rar. *baculus*, m.; *clipeus*, lo scudo, e rar. *clipeum*; *cubitus* e *cubitum*, il cubito; *pileus*, e *pileum*, il cappello.

3°. Eterocliti ed eterogenei ad un tempo: *alimonia*, *ae*, femm., ed *alimonium*, *i*, n., l'alimento; *pecus*, *ŭdis*, femm., una bestia (del gregge minuto) *pecu*, n. (da cui formansi *pecua* e *pecubus*, v. § 40), e *pecus*, *ŏris*, n., il bestiame; *conatus*, *us*, m., e *conatum*, *i*, n., il tentativo; *praetextus*, *us*, m., e *praetextum*, *i*, n., il pretesto. Talvolta cangiano altresì la significazione: es. *epŭlum*, *i*, n., banchetto pubblico e solenne (religioso); *epulae*, *arum*, femm., il pasto, il desinare; *balneum*, *i*, n., il bagno, un solo bagno; *balneae*, *arum*, f., l'edificio destinato ai bagni.

Capitolo XI. *Dell'Aggettivo* (adiectivum).

Dei gradi di comparazione.

§ 48.

Gli aggettivi (e participii) latini hanno: 1. una particolare desinenza per ciascuno dei tre generi, e si dicono aggettivi di tre desinenze; 2. una desinenza per il maschile ed il femminile, ed una per il neutro, e si dicono aggettivi di due desinenze; 3. finalmente una sola desinenza per tutti e tre i generi, ed allora si dicono aggettivi di una sola desinenza.

I. Gli aggettivi di tre desinenze hanno le seguenti uscite:

1°. *us*, *a*, *um;* come: *bonus*, *bona*, *bonum*
amatus, *amata*, *amatum*.

2°. *er*, *a*, *um*, come: *rŭber*, *rubra*, *rubrum*
asper, *aspera*, *asperum*.

Negli aggettivi di questa seconda classe si omette per lo più la *e*, che precede la *r*, eccetto quelli citati al § 19.

3°. Un solo aggettivo termina in *ur*, ed è *satur*, *satŭra*, *satŭrum*, sazio.

4°. *er*, *is*, *e*, come: *acer*, *acris*, *acre*
celer, *celĕris*, *celĕre*.

Questi aggettivi sono 13 in tutto, dei quali 6 in *ster*, come:
campester, *campestris*, *e*, campestre — *pedester*, pedestre
equester, equestre, cavalleresco — *silvester*, silvestre
paluster, palustre — *terrester*, terrestre
(Vedi gli altri, § 28).

I nomi dei mesi *September*, *October*, *November* e *December* si adoperano anche come aggettivi di tre desinenze, e seguono la terza declinazione.

Alcuni di questi aggettivi hanno talvolta anche al masch. la desinenza *is*. Es. *equestris tumultus*.

II. Gli **aggettivi di due desinenze** hanno le seguenti uscite:

1°. *is* (masc. e fem.), *e* (neutr.), come: *facilis*, *facilis*, *facile*
suavis, *suavis*, *suave*.

2°. *or* (masc. e fem.), *us* (neut.), come: *clarior*, *clarior*, *clarius*
maior, *maior*, *maius*,

ed in generale tutti i **comparativi** (§ 50).

Alcuni aggettivi hanno doppia forma, in *us*, *a*, *um* e in *is*, *is*, *e*, come: *hilărus*, *a*, *um* ed *hilăris*, *is*, *e*, lieto; così pure alcune parole composte, come *semiermus* e *semiermis* mezzo armato; *exanimus* ed *exanimis*, esanime. Essi sono pertanto sovrabbondanti e appartengono agli eterocliti (§ 47, VI).

III. Gli **aggettivi di una sola desinenza** hanno le seguenti uscite:

1°. in *s* preceduto da una consonante (e da un *t* che si è perduto), come: *constans*, costante; *prudens*, prudente; *iners*, pigro; *biceps*, di due capi (§ 27, 17° fino a 19°), e tutti i participii in *ns*.

2°. in *x* (cioè *cs*), come *audax*, audace; *supplex*, supplichevole; *felix*, felice; *atrox*, orribile; *trux*, truce (§ 27, 20° fino a 23°).

3°. in *es* con *t* o *d* perduto, come: *sospes*, *sospĭtis*, salvo; *teres*, *terĕtis*, rotondo (in lunghezza); *deses*, *desĭdis*, ozioso (§ 27, 12°). In *os: compos* (*impos*), *compŏtis* (§ 27, 14°).

4°. in *us* soltanto *vetus* (§ 27, 15°); tutti gli altri aggettivi in *us* hanno *us*, *a*, *um*.

5°. in *er* soltanto quattro: *degĕner* (*congener*), *pauper*, *puber* ed *uber* (§ 28); in *or* soltanto uno, cioè *memor* (*immemor*, § 27, 9); in *ar* soltanto uno, cioè *par* (*impar*, *dispar*, § 27, 7°); in *ur* parimenti uno solo; cioè *cicur*, domestico; in *l* soltanto uno, cioè *vigil*, vigilante.

1. Dicesi ancora in forma d'aggettivo *victor exercitus*, l'esercito vittorioso; *victrices litterae*, la notizia della vittoria; e nel neutro *victricia arma*, le armi vincitrici.

2. Oltre gl'indeclinabili (§ 47, I, 2°) vi sono anche altri aggettivi *difettivi*. Così manca il nom. sing. masc. a *cetera*, *ceterum*; a *ludicra*, *ludicrum*; a *pleraque*, *plerumque*. Di *expes* si trova soltanto il nom. sing., di *pernox* soltanto il nom. e abl. sing. (*pernocte*). Ad altri manca il nom. plur. del genere neutro (§ 32, 4°), altri sono soltanto plurali, come: *singuli*, *bini*, e per lo più anche *pauci* e *plerique*.

§ 49.

Gli aggettivi hanno in latino tre gradi (*gradus*) di comparazione, che sono:

1°. Il grado positivo (*gradus positīvus*): bello, buono.
2°. Il grado comparativo (*gradus comparatīvus*): più bello, migliore.
3°. Il grado superlativo (*gradus superlatīvus*): bellissimo, il più bello, ottimo, il più buono.

§ 50.

Regola generale. — Il grado comparativo si forma coll'aggiungere alla radice dell'aggettivo la terminazione *ĭor* per il maschile e femminile, e *ius* per il neutro; il superlativo coll'affiggere alla stessa radice la terminazione *issĭmus*, *issima*, *issimum*.

La radice poi di un aggettivo si trova togliendo al genitivo la desinenza propria di questo caso; quindi da *clarus*, *clari*, si ha la radice *clar*, e da questa si fa il comparativo *clarior*, *clarius*, ed il superlativo *clarissimus*, *clarissima*, *clarissimum*; da *prudens*, *prudentis* si ha la radice *prudent*,

e da questa si forma il comparativo *prudentior*, *prudentius*, ed il superlativo *prudentissimus*, *prudentissima*, *prudentissimum*. Esempi:

Positivo	Comparativo	Superlativo
Aptus, atto	*aptior*, più atto	*aptissimus*, attissimo, il più atto
dignus, degno	*dignior*, più degno	*dignissimus*, degnissimo, il più degno
firmus, fermo	*firmior*, più fermo	*firmissimus*, fermissimo, il più fermo
grăvis, grave	*gravior*, più grave	*gravissimus*, gravissimo, il più grave
nobĭlis, nobile	*nobilior*, più nobile	*nobilissimus*, nobilissimo, il più nobile
audax, audace	*audacior*, più audace	*audacissimus*, audacissimo, il più audace
fĕrox, feroce	*ferocior*, più feroce	*ferocissimus*, ferocissimo, il più feroce
dilĭgens, diligente	*diligentior*, più diligente	*diligentissimus*, diligentissimo, il più diligente
locŭples, ricco	*locupletior*, più ricco	*locupletissimus*, ricchissimo, il più ricco
dīves (*dis*) ricco	*divitior* *ditior* più ricco	*divitissimus* *ditissimus* ricchissimo.

§ 51.

Eccezioni.

1°. Gli aggettivi in *er* formano bensì il comparativo regolarmente, ma formano il superlativo aggiungendo la terminazione *rimus* alla forma invariata del nominativo.

crēber, spesso	*crebrior*, più spesso	*creberrimus*, spessissimo, il più spesso
nĭger, nero	*nigrior*, più nero	*nigerrimus*, nerissimo, il più nero
asper, ruvido	*asperior*, più ruvido	*asperrimus*, ruvidissimo, il più ruvido

liber, libero	*liberior*, più libero	*liberrimus*, liberissimo, il più libero
asper, aspro	*aspĕrior*, più aspro	*asperrimus*, asprissimo, il più aspro
acer, acre, acuto	*acrior*, più acre, più acuto	*acerrimus*, acerrimo, acutissimo, il più acre, il più acuto
cĕler, veloce	*celĕrior*, più veloce	*celerrimus*, velocissimo, il più veloce.

Anche *vetus* nel superlativo fa *veterrimus*, e *nuper*, ultimamente (avv.), *nuperrime*. *Maturus*, maturo, fa *maturrimus* e *maturissimus*. Di *dexter* si trova un comparativo *dexterior*, più a destra; di *sinister* pure *sinisterior* (conservato l'*e* che per altro nel genitivo si perde), più a sinistra.

2°. I seguenti sei aggettivi in *ĭlis* formano anch'essi il comparativo regolarmente, ma il superlativo mutando la desinenza *ĭlis* in *illĭmus:*

similis, simile	*similior*, più simile	*simillĭmus*, similissimo, il più simile
dissimilis, dissimile	*dissimilior*, più dissimile	*dissimillĭmus*, dissimilissimo, il più dissimile
facĭlis, facile	*facilior*, più facile	*facillimus*, facilissimo, il più facile
difficĭlis, difficile	*difficilior*, più difficile	*difficillimus*, difficilissimo, il più difficile
humĭlis, umile	*humilior*, più umile	*humillimus*, umilissimo, il più umile
gracĭlis, gracile	*gracilior*, più gracile	*gracillimus*, gracilissimo, il più gracile.

3°. Gli aggettivi composti che escono in *dĭcus*, *fĭcus*, e *vŏlus*, formano il comparativo in *entior*, *entior*, e il superlativo in *entissimus*, *entissima*, *entissimum*, come:

malĕdĭcus, maledico	*maledīcentior*	*maledīcentissimus*
magnĭfĭcus, magnifico	*magnificentior*	*magnificentissimus*
benĕvŏlus, benevolo	*benevolentior*	*benevolentissimus*.

Questi comparativi e superlativi sono propriamente formati sulle parole *maledīcens*, *benevŏlens* e sopra una supposta forma *magnifĭcens* (*faciens*). Così ancora *beneficus*, *maleficus*, *honorificus*, *malevolus*. Lo stesso è di *egenus*, bisognoso, che fa *egentior*, *egentissimus* (da *egens*);

prŏvidus, provvido, *providentior*, *providentissimus* (da *providens*); *valĭdus*, valente, *valentior*, *valentissimus* (da *valens*).

§ 52.

Più irregolari sono i seguenti:

1°. Gradi formati da positivi di radice diversa:

bŏnus, buono;	*mĕlior*, migliore, più buono;	*optĭmus*, ottimo, il più buono.
mălus, cattivo;	*pĕior*, peggiore, più cattivo;	*pessimus*, pessimo, il più cattivo.
magnus, grande;	*māior*, maggiore, più grande;	*maximus*, massimo, il più grande.
parvus, piccolo;	*mĭnor*, minore, più piccolo;	*mĭnimus*, minimo, il più piccolo.
multus, molto;	*plūs*, più;	*plūrimus*, moltissimo.

Plus nel singolare è nome sostantivo neutro difettivo: nom. e accus. *plus*, gen. *pluris*; manca del dat. e dell'ablat. — Il plurale è intiero: *plures*, *plura*, *plurium*, *plurĭbus* e in questo numero si usa come nome e come aggettivo. *Plures* ha sempre senso comparativo = più che; il composto *complures*, parecchi, non si usa mai in senso comparativo, nè ha dopo di sè il *quam*.

2°. Gradi formati da positivi indeclinabili:

Frūgi (indecl.), dabbene, frugale;	*frugalior*, *frugalissimus*.
nēquam (indecl.), tristo, dappoco;	*nequior*, *nequissimus*.

3°. Aggettivi di luogo che hanno due superlativi irregolari:

extĕrus, esterno;	*exterior*, esteriore;	*extrēmus* (rar. *extĭmus*), estremo.
infĕrus, basso;	*inferior*, inferiore;	*infĭmus*, o *īmus*, infimo.
postĕrus, seguente;	*posterior*, posteriore;	*postrēmus* (*postumus*), l'ultimo.
sŭpĕrus, di sopra, alto;	*superior*, superiore, più alto;	*suprēmus*, supremo, e *summus*, il più alto

4°. Comparativi e superlativi, ai quali non corrisponde nel positivo alcun aggettivo, ma solamente una preposizione.

citra, al di qua;	*citĕrior*, più al di qua, citeriore;	*citĭmus*, il più al di qua
intra, dentro;	*intĕrior*, più dentro, interiore;	*intĭmus*, il più addentro, intimo.
prae, innanzi;	*prior*, più innanzi;	*prīmus*, il primo.
prŏpe, vicino;	*prŏpior*, più vicino;	*proxĭmus*, il più vicino, prossimo.
ultra, al di là;	*ultĕrior*, più al di là, ulteriore;	*ultĭmus*, il più al di là, l'ultimo.

5°. Comparativi e superlativi provenienti da positivi disusati:

(*deter*) cattivo; *detĕrior*, *deterrimus*.
(*ocys*) veloce; *ōcior*, *ocissimus*.
(*potis*) che può, capace; *pŏtior*, *potissimus*.

In luogo della desinenza *ĭmus*, nel superlativo, scrivesi anche *ŭmus*, come *aptissumus*, *optumus*, ecc. (V. § 1, 6°).

§ 53.

Gli aggettivi in *us* preceduti da vocale formano il comparativo ed il superlativo non già col cambiamento della desinenza, ma preponendovi per il comparativo l'avverbio *magis*, più, e per il superlativo l'avverbio *maxime*, sommamente; quindi:

idonĕus, idoneo; *magis idoneus*, più idoneo; *maxime idoneus*, il più idoneo.
dŭbĭus, dubbio; *magis dubius*; *maxime dubius*.
văcŭus, vuoto; *magis vacuus*; *maxime vacuus*.

Quelli però che finiscono in *quus*, sono del tutto regolari, come *aequus*, giusto, *aequior*, *aequissimus; antiquus*, antico, *antiquior*, *antiquissimus*.

Trovasi pure *assiduus, assiduior*, *assiduissimus*. Più tardi anche da *pius* il superlativo *piissimus*.

1°. Alcuni aggettivi formano bensì il superlativo, non però il comparativo, come: *diversus*, diverso, *diversissimus; falsus*, falso, *falsissimus; inclĭtus,* inclito, *inclitissimus; meritus*, meritevole, *meritissimus; novus*, nuovo, *novissimus,* l'ultimo; *sacer*, sacro, *sacerrimus; vetus*, vecchio, *veterrimus*.
2°. Del sostantivo *senex*, il vecchio, occorre il comparativo *senior,* più vecchio; di *adolescens* e *iuvĕnis*, il giovine, *adolescentior*, e *iunior*, il più giovine (nato da *iuvenior*); ma non se ne ha il superlativo.
3°. Di molti aggettivi non è formato nè il comparativo nè il superlativo, in parte a causa del significato loro, come di *Latinus*, *aureus*, *peregrinus;* in parte per altre ragioni, come da *vivus*, *merus*, *claudus*, *praeditus*, *inops, magnanimus*, *modicus*, *sonorus*, *crinitus,* ecc. Nondimeno, quando sia necessario, possono anche questi essere aumentati per mezzo di *magis* e *maxime*, come *magis Latinus*, più latino ; *maxime Latinus*, sommamente latino. Così dicesi *magis diversus, magis falsus*, ecc.

§ 54.

1°. il comparativo ha anche il significato del positivo rafforzato dall'avverbio troppo; e il superlativo del positivo rinforzato da molto; p. es. *maior*, più grande, e troppo grande, *doctissimus*, dottissimo, ed anche molto dotto (si usa ancora *valde*, molto; *valde magnus*, grandissimo). Talora il comparativo ha altresì il significato del positivo attenuato dall'avverbio un poco nel qual caso può mettersi, o anche

lasciarsi, l'avv. *paulo. Senectus est paulo morosior*, la vecchiaia è un po' importuna.

2°. L'italiano che dopo il comparativo si traduce in latino per *quam*; p. es. *praeceptor doctior est, quam discipulus*, che lo scolare.

3°. L'italiano ancora che si trova talvolta dinanzi ad un comparativo, in latino si omette; come: il figlio è ancor più grande che il padre, *filius maior est quam pater*. Pure alcuna volta si traduce con *etiam*.

4°. Molto o assai o a pezza posti dinanzi a un comparativo si traducono con *multo;* p. es. *multo melior*, molto migliore, a pezza migliore.

5°. Di gran lunga col superlativo si traduce *longe*, e talora anche *multo;* come: *longe minimus* (*multo minimus*), di gran lunga il più piccolo.

6°. Pure, proprio, anche, ecc. con un comparativo o superlativo si traducono in latino con *vel;* p. es. *vel maior*, pur maggiore; *vel maximus*, proprio il più grande.

7°. Al possibile usato col positivo si esprime in latino per mezzo di *quam* col superlativo; come: *quam maximus*, grande al possibile.

Capitolo XII. *Dei Nomi numerali* (numeralia).

§ 55.

I. Cardinali (*cardinalia*).	(Quanti? *quot?*)	II. Ordinali (*ordinalia*). (Il quanto? *quotus, a, um?*)
1. I.	*unus, una, unum*, uno	*prīmus* (*a, um*), il primo
2. II.	*duo, duae, duo*, due,	*secundus*, il secondo
3. III.	*trēs, tria*, tre	*tertius*, il terzo
4. IV.	*quattuor (quatuor)*, quattro	*quartus*, il quarto
5. V.	*quinque*, cinque	*quintus*, il quinto
6. VI.	*sex*, sei	*sextus*, il sesto
7. VII.	*septem*, sette	*septĭmus*, il settimo
8. VIII.	*octo*, otto	*octāvus*, l'ottavo
9. IX.	*nŏvem*, nove	*nŏnus*, il nono
10. X.	*dĕcem*, dieci	*dĕcĭmus*, il decimo
11. XI.	*undĕcim*, undici	*undecĭmus*, l'undecimo
12. XII.	*duŏdĕcim*, dodici	*duodecĭmus*, il duodecimo, dodicesimo
13. XIII.	*trĕdĕcim*, tredici	*tertius decimus*, il decimo terzo
14. XIV.	*quattuordĕcim*, quattordici	*quartus decimus*, il decimo quarto.

15.	XV.	*quinděcim*, quindici	*quintus decimus*, il decimo quinto
16.	XVI.	*sēděcim*, sedici	*sextus decimus*, il decimo sesto
17.	XVII.	*septemděcim*, diciassette	*septimus decimus*, il decimo settimo
18.	XVIII.	*duodeviginti*, diciotto	*duodevicēsĭmus*, il decimo ottavo
19.	XIX.	*undeviginti*, diciannove	*undevicesimus*, il decimo nono.
20.	XX.	*vīginti*, venti	*vicesimus*, il ventesimo
21.	XXI.	*vīginti unus* (*a, um*), o *unus* (*a, um*) *et viginti*	*unus et vicesimus*, o *vicesimus primus*
22.	XXII.	*viginti duo* (*ae, o*), o *duo* (*ae, o*) *et viginti*	*alter et vicesimus*, o *vicesimus alter*
23.	XXIII.	*viginti tres, tria*, e così di seguito	*tertius et vicesimus*, e così di seguito
28.	XXVIII.	*duodetriginta*	*duodetricesĭmus*
29.	XXIX.	*undetriginta*	*undetricesimus*
30.	XXX.	*trīginta*	*tricesimus* (*trigesimus*)
31.	XXXI.	*triginta unus* (*a, um*), o *unus* (*a, um*) *et triginta*, e così di seguito	*unus et tricesimus*, o *tricesimus primus*, e così di seguito
40.	XL.	*quadrāginta*	*quadragesimus*
50.	L.	*quinquāginta*	*quinquagesimus*
60.	LX.	*sexāginta*	*sexagesimus*
70.	LXX.	*septuāginta*	*septuagesimus*
80.	LXXX.	*octōginta*	*octogesimus*
90.	XC.	*nonāginta*	*nonagesimus*
99.	XCIX.	*novem et nonaginta*, o *nonaginta novem*	*nonagesimus nonus*, o *undecentesimus*
100.	C.	*centum*	*centesimus*
101.	CI	*centum et unus* (*a, um*), o *centum unus* (*a, um*)	*centesimus primus*
102.	CII.	*centum et duo* (*ae, o*), e così di seguito	*centesimus secundus*, e così di seguito

200.	CC.	*dŭcenti, ae, a*	*ducentesimus*
300.	CCC.	*trĕcenti, ae, a*	*trecentesimus*
400.	CCCC.	*quadringenti, ae, a*	*quadringentesimus*
500.	D.	*quingenti, ae, a*	*quingentesimus*
600.	DC.	*sexcenti, ae, a*	*sexcentesimus*
700.	DCC.	*septingenti, ae, a*	*septingentesimus*
800.	DCCC.	*octingenti, ae, a*	*octingentesimus*
900.	DCCCC.	*nongenti, ae, a*	*nongentesimus*
1000.	M.	*mille*	*millesimus*
2000.	MM.	*duo millia* (*milia*)	*bis millesimus*
3000.	MMM.	*tria millia*, ecc.	*ter millesimus*
100,000.	CCCIƆƆƆ.	*centum millia*	*centies millesimus*

1°. Trovansi anche in luogo di *sedecim, sēptemdecim,* ecc. le forme *decem et sex, decem et septem, decem et octo, decem et novem,* ecc.
2°. I numeri maggiori formansi a questo modo: 200,000 *ducenta millia,* ecc.; un milione, *decies centena millia;* 1,100,000, *undecies centena millia;* 2,000,000, *vicies centena millia,* ecc.

§ 56.

Tutti questi nomi numerali sono aggettivi. Gli ordinali si declinano tutti; dei cardinali soltanto i tre primi e *ducenti, trecenti*, ecc., fino a *nongenti.*

1. Nom. *Unus, ūna, unum,* uno, una
   Gen. *unīus, unius, unius,* di uno, di una
   Dat. *unī, uni, uni,* ad uno, ecc.
   Acc. *unum, unam, unum,* uno, ecc.
   Abl. *unō, unā, uno,* da uno, ecc. (Cfr. § 25, 1°).
2. Nom. *duo, duae, duo,* due
   Gen. *duōrum, duārum, duōrum, duum* (Cfr. § 25, 2°), di due
   Dat. *duōbus, duābus; duōbus,* a due
   Acc. *duos* (*duo*), *duas, duo,* due
   Abl. *duōbus, duābus, duōbus,* da due.

Nello stesso modo si declina *ambo, ambae, ambo,* ambedue.

3. Nom. *trēs, tres, tria,* tre
   Gen. *trium,* di tre
   Dat. *tribus,* a tre
   Acc. *tres, tres, tria,* tre
   Abl. *tribus,* da tre (secondo la terza declin.).

4. *Ducenti*, *ae*, *a*, ecc., si declinano regolarmente (secondo la 2ª e 1ª declinazione).

§ 57.

1°. *Mille* si adopera per lo più nel singolare come aggettivo indeclinabile: Nom. *mille equites*, Gen. *mille equĭtum*, Dat. *mille equitibus*, ecc. Nel plurale, *millia* (che si declina regolarmente come *maria*) è sempre sostantivo e regge un genitivo; p. e. *duo millia equitum*, due mila cavalieri; *duobus millibus equĭtum*, a due mila cavalieri. Occorrendo con *millia* altri numeri, si dirà p. e. *duo millia equitum et trecenti*, oppure *duo millia trecenti equites*.

In italiano usiamo spesso *cento* o *mille* invece di *molti* o *moltissimi*: questo in latino si traduce con *sexcenti*, non con *centum* o *mille*. *Sexcenti ceciderunt*, ne cadder mille (cioè, un gran numero qualsiasi). Nondimeno come ordinale e come avverbio numerale si dice sempre *millesimus* e *mīllies* (non *sexcentesimus*, *sexcenties*).

2°. Gli anni e le ore del giorno si numerano in latino cogli ordinali; p.e. l'anno 1851 dalla nascita di Cristo, *annus millesimus octingentesimus quinquagesimus primus post Christum natum*. Alla domanda quando? si risponde coll'ablativo; p. e.: nell'anno 1851, *anno millesimo octingentesimo quinquagesimo primo*. Alle ore nove, *nonā horā*. *Quota hora est?* che ora è? *Hora tertia*, tre ore.

3°. Ventun uomo si traduce in latino *unus et viginti homines*, oppure *homines viginti et unus* (e soltanto molto di rado *viginti unus homines* o *homo*).

§ 58.

III. Num. distributivi (*distributiva*).	IV. Avv. numerali (*multiplicantia*).
(A quanti per volta? *quotēni?*) —	(Quante volte? *quoties ?*)
1. *singŭli*, *ae*, *a*, ad uno ad uno, un per ciascuno	*sĕmel*, una sola volta
2. *bīni*, *ae*, *a*, a due a due	*bĭs*, due volte
3. *terni*, *ae*, *a*, a tre a tre, e così di seguito	*ter*, tre volte, e così di seguito
4. *quăterni*	*quăter*
5. *quīni*	*quinquiēs* (*quinquiens*)

6. *sēni*	*sexiēs*
7. *septēni*	*septies*
8. *octōni*	*octies*
9. *novēni*	*nŏvies*
10. *dēni*	*dĕcies*
11. *undēni*	*undecies*
12. *duodēni*	*duodecies*
13. *terni deni*	*ter decies*, o *tredecies*
14. *quaterni deni*, ecc.	*quater decies*, ecc.
20. *vicēni*, *ae*, *a*,	*vicies*
21. *viceni singŭli*	*semel et vicies*, o *vicies semel*
22. *viceni bini*, ecc.	*bis et vicies*, o *vicies bis*, ecc.
30. *tricēni*	*tricies*
40. *quadragēni*	*quadragies*
50. *quinquageni*	*quinquagies*
60. *sexagēni*	*sexagies*
70. *septuagēni*	*septuagies*
80. *octogēni*	*octogies*
90. *nonagēni*	*nonagies*
100. *centēni*, *ae*, *a*	*centies*
101. *centēni singuli*	*semel et centies*
200. *ducēni*, *ae*, *a*	*ducenties*
300. *treceni*	*trecenties*
400. *quadringeni*	*quadringenties*
500. *quingeni*	*quingenties*
600. *sexceni*	*sexcenties*
700. *septingeni*	*septingenties*
800. *octingeni*	*octingenties*
900. *nongeni*	*nongenties*
1000. *singula millia*	*millies*
2000. *bina millia*	*bis millies*
3000. *terna millia*, ecc.	*ter millies*, ecc.
100,000. *centena millia*	*centies millies*

§ 59.

1°. L'abbaco si forma in latino coi numeri distributivi e cogli avverbi numerali, ragguagliandone il prodotto coi numeri cardinali; p. es.: *bis bina sunt quattuor*, due via due fanno

quattro; *bis terna sunt sex*, due volte tre fan sei; *septies novena sunt sexaginta tria*, sette via nove sessanta tre, ecc.

2°. *Caesar et Ariovistus denos comites adduxerunt*, significa: Cesare ed Ariovisto condussero ciascuno dieci compagni, laddove *decem comites* significherebbe dieci compagni in tutto.

3°. I distributivi si devono inoltre adoperare coi nomi che hanno il solo plurale (V. § 47, IV), e che in italiano sono espressi col singolare; es. *binae* (e non *duae*) *nuptiae*, due sponsali. In tal caso però si adopera *uni* (pl. di *unus*) e *trini* invece di *singuli* e *terni*: *trinae aedes*, tre case; *unae litterae*, una lettera (*tres aedes* significherebbe tre tempii, e *singulae litterae*, ciascuna lettera dell'alfabeto). Colla voce *liberi* poi si adoperano i cardinali: *duo, tres liberi*, due, tre figli; *bini liberi* vorrebbe dire: due figli per ciascuno; *terni liberi*, tre figli per ciascuno.

4°. Si dice spesso nel gen. plur. *binum, senum*, *denum*, invece di *binorum*, ecc. (V. § 25, 2°).

§ 60.

A questi si devono aggiungere:

1°. Gli aggettivi moltiplicativi, che rispondono alla domanda *quotŭplex?* p. es. *simplex*, semplice; *duplex*, duplice; *triplex*, triplice; *quadrŭplex*, quadruplice; *multĭplex*, molteplice.

2°. I proporzionali, che rispondono alla domanda *quotŭplus*, quante volte più grande? come: *simplum*, lo scempio; *duplum*, il doppio: *triplum*, il triplo; *quadruplum*, il quadruplo; *centuplum*, il centuplo. — *Dimidius*, *dimidia, dimidium*, mezzo; p. es. *dimidia pars*, la metà; *tertia pars*, un terzo; *duae quintae*, due quinti; *quatuor partes*, quattro quinti, ecc. (Il denominatore non si esprime, quando supera di uno il numeratore).

§ 61.

1°. *Primānus*, appartenente alla prima classe o legione; *secundānus*, alla seconda; *tertiānus*, alla terza. — *Senarius*, senario (che è composto di sei parti); *sexagenarius*, di sessanta anni, ecc.

2°. *Primum*, primieramente, per la prima volta; *secundo*, secondariamente, in secondo luogo; *itĕrum*, nuovamente,

per la seconda volta; *tertium*, per la terza volta; *quartum*, *quintum*, *sextum*, ecc.

Più rari occorrono *primo, tertio*, ecc.

3°. Notinsi ancora:

1. *Bimus*, di due anni; *trimus*, di tre anni; *quadrīmus*, di quattro anni;

2. I composti da *annus: biennis*, bienne; *triennis, quadriennis, quinquennis*, *sexennis*, *septennis* e *decennis;* e i loro sostantivi *biennium*, biennio; *triennium*, ecc.;

3. I composti de *dies*: p. e. *biduum*, biduo: *triduum* e *quatriduum*; e finalmente i composti da *mensis: bimestris*, bimestre; *trimestris*, *quadrimestris, semestris*.

Capitolo XIII. *Del Pronome* (pronomen).

I. Pronomi personali *(pronomina personalia)*.

§ 62.

Singolare.

N.	*ĕgo*, io	*tū*, *tu*	— —
G.	*meī*, di me	*tuī*, di te	*sui*, di sè
D.	*mĭhi*, a me, mi	*tĭbi*, a te, ti	*sĭbi*, a sè si
Ac.	*mē*, me, mi	*tē*, te, ti	*sē*, sè, si
Ab.	*mē*, da me	*tē*, da te	*sē*, da sè.

Plurale.

N.	*nōs*, noi	*vōs*, voi	— —
G.	*nostrum* / *nostrī* } di noi	*vestrum* / *vestrī* } di voi	*sui*, di sè
D.	*nōbīs*, a noi, ne, ci	*vōbīs*, a voi, vi	*sibi*, a sè
Ac.	*nōs*, noi, ne, ci	*vōs*, voi, vi	*sē*, sè, si
Ab.	*nōbis*, da noi	*vōbis*, da voi	*sē*, da sè.

§ 63.

1°. Allorquando con questi pronomi si deve adoperare la preposizione *cum*, con, questa si affigge ad essi, e si dice: *mecum*, con me (non *cum me*); *tecum*, con te; *secum*, con sè; *nobiscum*, con noi; *vobiscum*, con voi.

2°. Per dare maggior forza al discorso si suole affiggere a questi pronomi personali (eccettuato *tū* e i genitivi plur.) la sillaba *met*, quindi: *egomet*, *vosmet*, *sibimet*, ecc. Così al pronome *tu* si affigge talora la sillaba *te*, come: *tute*, ma negli altri casi si dice: *tuimet*, *tibimet* (*ego*-

met ipse, vosmet ipsi, sibimet ipsi), ecc. In simil guisa si suol raddoppiare il pronome *se* dicendo: *sese* (e di rado *meme*, *tete*).

3º. Nei poeti si trova pure *mī* per *mĭhi* (come *nīl* per *nihil*).

4º. Il pronome *sui, sibi*, chiamasi anche pronome riflessivo (*pronomen reflexivum*), poichè viene adoperato ad esprimere che l'azione significata dal verbo ritorna al soggetto medesimo della proposizione, ossia al nome stesso da cui il verbo è retto.

§ 64.

II. Pronomi dimostrativi (*pronomina demonstrativa*).

Singolare.

		masc.	fem.	neutr.	
1º.	N.	*hic*,	*haec*,	*hōc*,	questo, questa (questi, costei)
	G.	*hūius*,			di questo, di questa
	D.	*hŭic*,			a questo, a questa
	Ac.	*hunc*,	*hanc*,	*hōc*,	questo, questa
	Ab.	*hōc*,	*hāc*,	*hōc*,	da questo, da questa.

Plurale.

N.	*hī*,	*hae*,	*haec*,	questi, queste (costoro)
G.	*hōrum*,	*hārum*,	*hōrum*,	di questi, di queste
D.	*hīs*,			a questi, a queste
Ac.	*hōs*,	*hās*,	*haec*,	questi, queste
Ab.	*hīs*,			da questi, da queste.

A tutte le voci del pronome *hic* si suol talora affiggere, per dare maggior forza al discorso, la particella *ce*; p. es. *hicce*, *hasce*, *hisce*, *huiusce*, ecc., di rado *haece*, *horumce*.

Aggiungendovi la particella interrogativa *ne* si forma *hiccĭne?* questo qui?

Singolare.

		masc.	fem.	neutr.	
2º.	N.	*istĕ*,	*istă*,	*istŭd*,	cotesto, cotesta (costui, costei)
	G.	*istīus*,			di cotesto, di cotesta
	D.	*istī*,			a cotesto, a cotesta
	Ac.	*istum*,	*istam*,	*istud*,	cotesto, cotesta
	Ab.	*istō*,	*istā*,	*istō*,	da cotesto, da cotesta.

Plurale.

N.	*istī*,	*istae*,	*istă*,	cotesti, coteste (costoro)
G.	*istōrum*,	*istārum*,	*istōrum*,	di cotesti, di coteste
D.	*istīs*,			a cotesti, a coteste
Ac.	*istōs*,	*istās*,	*istā*,	cotesti, coteste
Ab.	*istīs*,			da cotesti, da coteste

3°. *Ille*, *illa*, *illud*, quegli, quella, quello, colui, colei, si declina come *iste*, *ista*, *istud;* e fa quindi G. *illīus*, D. *illī* (Virgilio ha *olli*), ecc.

1. Il dimostrativo *hic* per lo più accenna chi parla o la prima persona e ciò che sta con questa in relazione; *iste* la seconda persona; *ille* la terza.

2. Dall'unione di *iste* e *ille* con *hic* derivano le forme non tanto frequenti *istic, istaec*, *istoc* od *istuc*, ed *illic*, *illaec*, *illoc* od *illuc*. Si declinano come *hic*, se non che mancano del genitivo e del dativo; quindi acc. *istunc*, *istanc*, *istoc* od *istuc;* abl. *istoc*, *istac, istoc;* in plurale solamente *istaec* ed *illaec*.

Singolare.

		masc.	fem.	neutr.	
4°.	N.	*ipsĕ*,	*ipsă*,	*ipsum*,	(io, tu, egli, ella, esso, essa) stesso, stessa
	G.	*ipsīus*,			(di me, di te, di lui, di lei, ecc.) stesso, stessa
	D.	*ipsī*,			(a me, a te, a lui, a lei, ecc.) stesso, stessa
	Ac.	*ipsum*,	*ipsam*,	*ipsum*,	(me, te, lui, lei, ecc.) stesso, stessa
	Ab.	*ipsō*,	*ipsā*,	*ipsō*,	(da me, da te, da lui, da lei) stesso, stessa.

Plurale.

N.	*ipsi*,	*ipsae*,	*ipsă*,	(noi, voi, essi, esse, ecc.) stessi, stesse
G.	*ipsōrum*,	*ipsārum*,	*ipsōrum*	
D.	*ipsīs*,			
Ac.	*ipsōs*,	*ipsas*,	*ipsă*,	
Ab.	*ipsīs*.			

§ 65.

Singolare.

		masc.	fem.	neut.	
5°.	N.	*ĭs*,	*ĕă*,	*ĭd*,	egli, ella, quello, quella, ciò
	G.	*ēius*,			di lui, di lei, ecc.
	D.	*ĕi*,			a lui, gli, a lei, le, ecc.
	Ac.	*eum*,	*eam*,	*id*,	lui, lo, lei, la, ecc.
	Ab.	*eō*,	*eā*,	*eō*,	da lui, da lei, ecc.

Plurale.

	masc.	fem.	neut.	
N.	*ii*,	*eae*,	*eă*,	eglino, elleno, quelli, quelle, quelle cose
G.	*eōrum*,	*eārum*,	*eōrum*,	di loro, ecc.
D.	*iīs*,	*eīs*,		a loro, ecc.
Ac.	*eōs*,	*eās*,	*eă*,	loro, li, loro, le, ecc.
Ab.	*iīs* o *eīs*,			da loro, ecc.

Singolare.

6°. N.	*īdem*,	*eădem*,	*ĭdem*,	il medesimo, la medesima
G.	*eiusdem*,			del medesimo, della medes^a
D.	*eīdem*,			al medesimo, alla medesima
Ac.	*eundem*,	*eandem*,	*ĭdem*,	il medesimo, la medesima
Ab.	*eōdem*,	*eādem*,	*eōdem*,	dal medesimo, dalla medes^a

Plurale.

N.	*iīdem*,	*eaedem*,	*eădem*,	i medesimi, le medesime, ecc.
G.	*eorundem*,	*earundem*,	*eorundem*,	
D.	*iisdem* o *eisdem*,			
Ac.	*eōsdem*,	*eāsdem*,	*eădem*,	
Ab.	*iisdem* o *eisdem*.			

Idem è nato da *is* e dal monosillabo rafforzativo *dem*.

§ 66.

III. Il Pronome relativo *(relativum)*.

Singolare.

	masc.	fem.	neut.	
N.	*quī*,	*quae*,	*quŏd*,	che, il quale, la quale
G.	*cūius*,			di che, di cui, del quale, della quale
D.	*cŭi*,			a che, a cui, al quale, alla quale
Ac.	*quem*,	*quam*,	*quod*,	che, cui, il quale, la quale
Ab.	*quō*,	*quā*,	*quō*,	da che, da cui, dal quale, dalla quale

Plurale.

N.	*qui*,	*quae*,	*quae*,	che, i quali, le quali
G.	*quōrum*,	*quārum*,	*quōrum*,	di cui, dei quali, delle quali
D.	*quĭbus*,			a cui, ai quali, alle quali
Ac.	*quōs*,	*quās*,	*quae*,	che, cui, i quali, le quali
Ab.	*quĭbus*,			da cui, dai quali, dalle quali.

1°. Invece di dire *cum quo*, col quale, si dice per lo più *quocum* (vedi § 63); così anche *quacum*, *quibuscum*; ma si può dire egualmente *cum quo*, *cum qua*, *cum quibus*.

2°. *Qui* è anche un antico ablativo singolare, il quale si trova adoperato: 1. come avverbio interrogativo, p. es. *qui fit?* come avviene egli? 2. unito colla preposizione *cum* in *quicum* (invece di *quibuscum*).

Un abl. pl. antico è *quis* invece di *quibus;* antiquati sono *quoius* e *quoi* in luogo di *cuius* e *cui*.

§ 67.

IV. Pronomi interrogativi (*interrogatīva*).

1°. Masc. *quis?* chi? quale? *qui?* quale? fem. *quae?* quale? neut. *quid?* che cosa? *quod?* quale? che?

Quis il più delle volte è sostantivo, *quid* è sempre sostantivo, *quod* aggettivo. *Quis*, domanda del nome, *qui*, domanda della qualità. *Quis vir?* chi è costui? *qui vir?* che uomo è egli?

Si declinano come il relativo: gen. *cuius?* dat. *cui?* acc. *quem? quam? quid?* e *quod?* abl. *quo? qua? quo? (qui?).*

2°. Si dice anche: *numquis?* e chi? *numqui?* e quale? *numquae?* qual mai? *numquid?* e che, e che cosa? *numquod?* e qual cosa? — Inoltre: *quisnam?* chi mai? *quinam?* qual mai? *quaenam?* qual mai? *quidnam?* che mai, che cosa mai? *quodnam?* che mai, che cosa mai? *ecquis?* e chi? *ecquid?* e che? — e si declinano come *quis*, lasciando invariati i prefissi *num*, *nam* ed *ec;* quindi: gen. *numcujus*, *cuiusnam*, *eccuius;* dat. *numcui, cuinam*, *eccui*, ecc.

3°. *Uter*, *utra*, *utrum*, qual dei due, quale delle due? (Vedi § 25, 1°). p. e. *ŭter oculus?* quale degli occhi? *utra manus?* quale delle due mani? all'incontro: *quis discipulorum?* quale scolare? e dicesi solamente se sono più di due.

§ 68.

V. Pronomi indeterminati (*indefinīta*).

1°. *Quicumque*, *quaecumque*, *quodcumque*, chiunque, qualunque; e si declina come *qui*, *quae*, *quod*, lasciando il *cumque* invariato. In plurale significa: tutti quelli i quali.

Quisquis, chicchessia, chiunque siasi; *quidquid*, che che sia, che che, qualunque cosa che. Fuori di queste due voci non ha che l'abl. *quoquo*: p. e. *quoquo modo*, in qualsivoglia modo.

Quicumque è per lo più aggettivo, *quisquis* è sempre sostantivo.

2°. *Quis* (*qui*), *quae* (*qua*), *quid* e *quod*, alcuno, qualcuno, ecc., uno, alcuna cosa, si declina come *quis?* — Plur. neutr. per lo più *qua*.

Aliquis (*aliqui*), *aliqua*, *aliquid* e *aliquod*, alcuno, alcuna, taluno, segue la declinazione del pronome *quis*, eccettuati il nominativo singolare femminile ed il nominativo plurale neutro, che fanno *aliqua* e non *aliquae*.

Quispiam, *quaepiam*, *quĭdpiam* o *quodpiam*, qualcuno, qualcuna, come *quis*. — Gen. *cuiuspiam*, ecc.

Quidam, *quaedam*, *quiddam* e *quoddam*, un certo, una certa, come *quis*. — Gen. *cuiusdam*, ecc. Ma avanti *d* piglia un *n* invece di un *m*, onde *quendam*, *quandam*.

Quisquam, neutro *quidquam*, qualcuno, qualche, qualche cosa, non ha femminile; nel resto segue *quis*. — Gen. *cuiusquam*, ecc.

Ullus, *a*, *um*, qualcheduno (§ 25, 1°).

3°. *Quisque*, *quaeque*, *quidque* e *quodque*, ciascuno, ciascuna.

Quivis, *quaevis*, *quidvis* e *quodvis*, qualsivoglia.

Quilĭbet, *quaelibet*, *quidlibet* e *quodlibet*, qualsivoglia.

Unusquisque, *unaquaeque*, *unumquidque* e *unumquodque*, ognuno, ognuna.

Di questo pronome si declina tanto *unus*, quanto *quis*; quindi genit. *uniuscuisque*, dat. *unicuique*, accus. *unumquemque*, *unamquamque*, *unumquidque*, e *unumquodque*, ecc.

4°. *Uterque*, *utrăque*, *utrumque*, l'uno e l'altro.

Utervis, *utrăvis*, *utrumvis*, qualsivoglia dei due.

Uterlĭbet, *utrălibet*, *utrumlibet*, quel che piace dei due.

Utercumque, *utracumque*, *utrumcumque*, qualunque dei due.

Alterŭter, *alterautra*, *alterumutrum*, o l'uno o l'altro dei due, l'uno dei due.

Alter **e** ***uter*** **si declināno per solito ambedue, ma talora si lascia** ***alter*** **invariato; onde si dice** ***alteriusutrīus*****, oppure** ***alterutrīus*****, ecc.**

5°. Pronomi negativi sono *nemo* (§ 47, II, 2°), nessuno, opposto ad *aliquis*; *nihil*, niente, opposto ad *aliquid*; *nullus*, *a*, *um*, veruno, opposto ad *ullus*; *neuter*, *tra*, *trum*, nessuno dei due, opposto ad *alteruter*.

Note. 1ª Tutti i neutri terminati in *quid* hanno valore di sostantivi, i terminati in *quod*, di aggettivi: *aliquid ingenii*, alquanto d'ingegno; *aliquod ingenium*, qualche ingegno. I mascolini formati con *quis* per lo più sono sostantivi, quelli con *qui* sono al contrario aggettivi. *Nemo* e *quisquam* sostantivi, *nullus* ed *ullus* aggettivi.

2ª. In luogo di *aliquis* e *quisquam* si usa per lo più *quis*, *qua*, *quid* (ed anche *qui*, *quae*, *quod*) dopo *ne*, *num*, *si*, *nisi*, *quo* (§ 171 e seg.) e spesso anche dopo altri relativi. Si dice adunque: *ne quid nimis*; *si quis dubitat; num quae te vexat cura?* Dicesi però anche energicamente *si quisquam*; *num aliquid.*

3ª. *Aliquis*, *quispiam* e *quidam* occorrono per lo più nelle preposizioni in senso affermativo, *quisquam* e *ullus* in senso negativo. *Dicet aliquid. Quisquam hoc dicet?* Quindi anche soltanto *sine ulla spe*, senza alcuna speranza, non *aliqua* (ancor meno *omni*); ma bensì *non sine aliqua spe* = *cum aliqua spe.*

4ª. *Quisque* si appoggia sempre come *enclitica* a un vocabolo precedente, il quale per lo più è: 1. un riflessivo: *suum cuique tribue;* 2. un relativo: *quo quisque est ingeniosior, eo docet laboriosius;* 3. un superlativo: *optimus quisque gloria maxime ducitur*; 4. un numero ordinale: *decimum quēmque secūri percuti iussit. Quarto quoque anno*, in ogni quarto anno = ogni quattro anni.

§ 69

VI. Aggettivi pronominali *(adiectiva pronominalia)*.

1°. Pronomi possessivi: *meus*, *a*, *um*, mio; *tuus*, *a*, *um*, tuo; *suus*, *a*, *um*, suo; *noster*, *nostra*, *nostrum*, nostro; *vester*, *vestra*, *vestrum*, vostro; *suus*, *a*, *um*, di loro.

1. Da *noster* e *vester* si formano i pronomi gentilizii: *nostras*, gen. *ātis*, nostrano, nostrale; *vestras*, della vostra nazione; onde *nostrates*, i nostri compatrioti, *nostratia verba*, le parole usitate presso di noi. Dal gen. *cuius* si forma nello stesso modo *cuias*, gen. *ātis*, di che paese? Di rado si adopera il possessivo *cuius*, *cuia*, *cuium*, di chi? Es. *cuia est domus?* Di chi è la casa?

2. Agli ablativi *suo* e *sua* viene annessa talora, per accrescerne la forza, la sillaba *pte*, come: *suopte pondere,* col suo proprio peso; *suapte manu*, colla sua mano stessa. S'incontra anche, ma di rado, *meămet*, *suămet* (neutr. pl.).

2°. Pronomi correlativi:

	interrog. e relat.	dimostr.	indeterm.
a)	*quālis*, *e*, quale	*tālis*, *e,* tale	—
b)	*quantus*, *a*, *um*, quanto grande	*tantus*, *a*, *um*, tanto grande	*aliquantus*, *a*, *um*, alquanto grande
c)	*quŏt* (indecl.), quanti	*tŏt* (indecl.), tanti	*ălĭquot* (indecl.), alquanti.

1. Aggiungi: *qualiscumque*, qualunque, di qualunque siasi fatta; *quantuscumque*, comunque grande; *quotque*, e *quotquot*, quanti essi siano, in qualunque numero; *totĭdem,* altrettanti; *quotus* e *quotusquique*, il quanto?

2. I correlativi interrogativi sono anche relativi e spesso corrispondono all'italiano *come*. *Vir talis, qualis Africanus*, come l'Affricano; *exercitus tantus, quantus nunquam antea fuit*; *tot victoriae, quot pugnae*, tante vittorie, quante battaglie (in questi casi non mai *ut* o *quam*).

Capitolo XIV. *Del Verbo* (verbum).

§ 70.

I. Nella lingua latina si distinguono tre generi di verbi:

1°. L'attivo, che indica un'azione, come: *laudo*, io lodo;

2°. Il passivo, che esprime una passione, come: *laudor*, io sono lodato;

3°. Il deponente, che ha la forma del passivo e la significazione dell'attivo, come: *hortor*, io esorto.

I generi dei verbi sono così detti per analogia ai generi de' sostantivi; l'attivo risponde al mascolino, il passivo al femminino, il deponente al neutro.

II. I verbi attivi e deponenti sono:

1°. *Transitivi*, come: *laudo* e *hortor*, p. e.: *discipŭlum*, io lodo o esorto lo scolaro;

2°. *Intransitivi* o *neutri*, come: *dormio*, io dormo; *floreo*, io fiorisco. I transitivi possono essere fatti passivi in tutte le persone, non così gl'intransitivi.

Quanto ai *semideponenti*, V. § 115, e quanto ai *neutro-passivi*, § 144, 2°, nota.

§ 71.

Nella coniugazione dei verbi hannosi a notare:

I. I modi e i participiali:

A. I modi:

1°. L'*indicativo* o *affermativo*, come: *laudat*, egli o ella loda;

2°. Il *congiuntivo*, detto anche *soggiuntivo* o *dipendente*, come: *laudet*, ch'egli lodi;

3°. L'*imperativo*, come: *lauda*, loda.

B. I participiali:

1°. L'*infinito*, come: *laudare*, lodare;

2°. Il *gerundio*, come: *laudandi*, di lodare; *laudando*, lodando, col lodare;

3°. Il *supino*, come: *laudatu*, da lodarsi; *laudatum*, a lodare;

4°. Il *participio*, come: *laudans*, che loda,

L'indicativo, il congiuntivo e l'imperativo sono veri modi (***verbum finitum***), perchè accennano direttamente alla persona o soggetto a cui si attribuisce l'azione espressa dal verbo; l'infinito, gerundio, supino e participio sono indeterminati (***verbum infinitum***).

II. I tempi, che sono:

1°. Il presente: *laudo*, io lodo (ora);

2° L'imperfetto: *laudābam*, io lodava (una volta);

3°. Il futuro: *laudābo*, io loderò (in avvenire);

4°. Il perfetto: *laudāvi*, io lodai, ho lodato, od ebbi lodato;

5°. Il più che perfetto: *laudavĕram*, io aveva lodato;

6°. Il futuro anteriore (*futurum exactum*), *laudavĕro*, io avrò lodato.

L'imperfetto, il perfetto e il più che perfetto si chiamano comunemente anche tempi passati (***praeterita***).

III. Il *numero*, che è *singolare* o *plurale*. Per ogni numero si distinguono tre persone: la *prima* (cioè quella che parla); la *seconda* (quella a cui si parla); la *terza* (quella di cui si parla).

Capitolo XV. *Del verbo ausiliare* esse *(essere)*.

§ 72.

		A. INDICATIVO.	B. CONGIUNTIVO.
		Presente.	
Sing.	1. pers.	*sum*, io sono	*sim*, io sia
	2. »	*ĕs*; tu sei	*sīs*, tu sii
	3. »	*est*, egli, ella, esso è	*sĭt*, egli, ella, esso sia
Plur.	1. »	*sŭmus*, noi siamo	*sīmus*, noi siamo
	2. »	*estis*, voi siete	*sītis*, voi siate
	3. »	*sunt*, eglino, elleno, essi sono.	*sint*, eglino, elleno, essi sieno
		Imperfetto.	
Sing.	1.	*ĕram*, era	*essem*, fossi, sarei
	2.	*erās*, eri	*essēs*, fossi, saresti
	3.	*erăt*, era	*essĕt*, fosse, sarebbe
Plur.	1.	*erāmus*, eravamo	*essēmus*, fossimo, saremmo
	2.	*erātis*, eravate	*essētis*, foste, sareste
	3.	*erant*, erano.	*essent*, fossero, sarebbero.

Futuro.

Sing.	1. *ĕro*, sarò	*futūrus* (*a*, *um*) *sim*, sia	per essere
	2. *ĕrĭs*, sarai	» » *sis*, sii	
	3. *ĕrĭt*, sarà	» » *sit*, sia	
Plur.	1. *ĕrĭmus*, saremo	*futuri* (*ae*, *a*) *simus*, siamo	
	2. *ĕrĭtis*, sarete	» » *sitis*, siate	
	3. *ĕrunt*, saranno.	» » *sint*, sieno.	

Perfetto.

Sing.	1. *fuī*, fui	*fuĕrim*, sia stato
	2. *fŭistī*, fosti	*fuĕrĭs*, sii stato
	3. *fuĭt*, fu	*fuĕrĭt*, sia stato
Plur.	1. *fŭĭmus*, fummo	*fuĕrĭmus*, siamo stati
	2. *fuistis*, foste	*fuĕrĭtis*, siate stati
	3. *fuērunt* (*fuēre*), furono.	*fuĕrint*, sieno stati.

Più che perfetto.

Sing.	1. *fuĕram*, era stato	*fuissem*, fossi, sarei stato.
	2. *fuĕrās*, eri stato	*fuissēs*, fossi, saresti stato
	3. *fuĕrăt*, era stato	*fuissĕt*, fosse, sarebbe stato
Plur.	1. *fuerāmus*, eravamo stati	*fuissēmus*, fossimo, saremmo stati
	2. *fuerātis*, eravate stati	*fuissētis*, foste, sareste stati
	3. *fuĕrant*, erano stati.	*fuissent*, fossero, sarebbero stati.

Futuro anteriore.

Sing.	1. *fuĕro*, sarò stato	
	2. *fuĕris*, sarai stato	
	3. *fuĕrit*, sarà stato	
Plur.	1. *fuerĭmus*, saremo stati	(*manca il congiuntivo*)
	2. *fuerĭtis*, sarete stati	
	3. *fuĕrint*, saranno stati.	

§ 73.

C. IMPERATIVO.

Presente.		**Futuro.**	
Sing.	2. *ĕs*, sii	*Sing.*	2. *esto*, sarai
			3. *esto*, sarà
Plur.	2. *este*, siate.	*Plur.*	2. *estōte*, sarete
			3. *sunto*, saranno.

D. INFINITO.

Presente.	**Futuro.**
esse, essere.	*futurum* (*am*, *um*) *esse* / *futuros* (*as*, *a*) *esse* } o *fore*, essere per essere.

Perfetto.

fuisse, essere stato.

E. PARTICIPIO.

Presente.	**Futuro.**
(*ens*) (non usato), che è.	*futurus* (*a*, *um*), futuro o che sarà.

F. *Supino* e G. *Gerundio* di *esse* mancano.

§ 74.

1°. Appunto come *esse* si declinano anche i suoi composti cioè:

de-sum, manco — *in-sum*, son dentro
inter-sum, son frammezzo — *prae-sum*, presiedo
sub-sum, sono sotto — *super-sum*, sopravvanzo, resto.

Inoltre con qualche alterazione della prima sillaba.

ab-sum, perf. *a-fui* (*a-futurus*, *a-fore*), inf. *ab-esse*, esser lontano.

ad-sum, perf. *ad-fui* ed *af-fui*, inf. *ad-esse*, esser presente.

ob-sum, perf. *of-fui*, inf. *ob-esse*, esser d'ostacolo, nuocere.

Finalmente coll'inserzione di un *d* innanzi alle forme di *sum* che cominciano da *e*, in *prosum*, sono utile; quindi *pro-sum, prod-es, prod-est, pro-sumus, prod-estis, pro-sunt.*

Così pure: *prod-eram*, *prod-essem*, *prod-ĕro*, *prod-es*, *prod-esse.*

Ma *pro-fui*, *pro-futurus.*

Intorno a *possum*, vedi § 138.

2°. Eccettuati *praesens,* presente, ed *absens*, assente, tutti gli altri composti del verbo *esse* mancano del participio presente.

3°. I pronomi personali: *ego*, *tu*, *ille*, *nos*, *vos*, *illi*, *illae*, ecc. non si adoperano coi verbi se non quando le diverse persone si vogliono disegnare distintamente, come: *tu adfuisti*, *non ego*, tu fosti presente, non io.

Nota. Rispetto a *forem* e *fore* veggasi il § 153. *Siem*, *sies*, *siet* e *sient* per *sim*, *sis*, *sit* e *sint* sono forme antiquate.

Capitolo XVI. *Della coniugazione dei Verbi regolari.*

§ 75.

1°. In latino vi sono quattro coniugazioni e si distinguono dalla desinenza dell'infinito:

La prima ha l'infinito in *āre*, come: *laudāre*;

La seconda in *ēre*, come: *monēre*, ammonire, avvisare;

La terza in *ĕre*, come: *legĕre*, leggere;

La quarta in *īre*, come: *audīre*, udire;

2°. Per poter coniugare un verbo, fa d'uopo conoscere le forme radicali, cioè il presente, il perfetto, il supino e l'infinito, perchè da queste si derivano tutte le altre. Ecco le loro desinenze:

1ª Coniug.:	pres. *o* (da *ao*),	perf. *āvi*,	sup. *ātum*,	inf. *āre*,
	laudo,	*laudāvi*,	*laudātum*,	*laudāre*;
2ª Coniug.:	pres. *eo*,	perf. *ui*,	sup. *ĭtum*,	inf. *ēre*,
	moneo,	*monui*,	*monĭtum*,	*monēre*;
3ª Coniug.:	pres. *o*,	perf. *i*,	sup. *tum*,	inf. *ĕre*,
	lego,	*lēgi*,	*lectum*,	*legĕre*;
4ª Coniug.:	pres. *io*,	perf. *īvi*,	sup. *ītum*,	inf. *īre*,
	audio,	*audīvi*,	*audītum*,	*audīre*.

Nota. Seguono la prima coniugazione sopra mille verbi, la seconda circa 150, la terza quasi 300, la quarta circa 100.

§ 76.

I. In quattro maniere si forma il perfetto latino, cioè:

1°. Per mezzo della caratteristica *v* od *u* (*v* dopo una vocale, *u* dopo una consonante), come: *lauda-v-i*, *dele-v-i*, *audi-v-i*, *dom-u-i*, *doc-u-i*, *col-u-i*;

2°. Per mezzo della caratteristica *s* (la cui azione sulla consonante precedente è spiegata nella nota 2ª), come: *man-s-i*, *ar-s-i* (per *ard-s-i*), *dixi* (per *dic-s-i*), *texi* (per *teg-s-i*), *mul-s-i* (per *mulc-s-i*);

3°. Per allungamento di vocale della radice, come: *adiūvi* da *adiŭvo*, *vīdi* da *vĭdeo*, *lēgi* da *lĕgo*, *vēni* da *vĕnio;*

4°. Per mezzo di *raddoppiamento*, ossia per la ripetizione della consonante iniziale insieme colla vocale seguente, come: *tŏ-tondi* da *tondeo*, *cŭ-curri* da *curro*. — Avvertasi che la vocale seguente quando sia un *a* o un *ae*, si cambia in *ĕ*, come in *cĕ-cĭdi* da *cado, cĕ-cīdi* da *caedo*.

Spondeo fa *spo-pondi; disco, di-dĭci; sto, stĕti* (quasi da *sta-o*, come *dĕdi* da *da-o*; § 78, 1°, 4.

Nei composti manca il raddoppiamento, come in *detondeo*, perfetto *detondi;* solo si conserva nei composti di *do, sto, sisto, posco* e *disco,* talvolta anche in quelli di *curro.*

II. Tutti i supini ebbero in origine la desinenza in *tum*, la quale per altro si muta spesso in *sum.*

1°. I supini di tutte le coniugazioni il più delle volte; quelli della 1ª coniugazione escono sempre in *tum.*

2°. Nella 2ª e 3ª coniugazione escono quasi sempre in *sum* quando la radice del verbo esce in *d, t* o *rg*, come: *arsum* da *ardeo*, *missum* da *mitto*, *mersum* da *mergo.*

Mutazioni della radice del presente nel perfetto e nel supino.

Nota. 1ª — Coi perfetti in *v* od in *u*, la radice del verbo si conserva generalmente inalterata, mentre la caratteristica della coniugazione ora rimane ed ora scompare. Es.: *am-ā-vi, dom-ui.*

Nota 2ª — Nei perfetti in *si* e nei supini in *sum* e *tum* occorrono le seguenti mutazioni di consonanti: 1. il *b* innanzi ad *s* e a *t* si cangia in *p*, onde *scribo, scripsi, scriptum, scribere.* 2. Le gutturali, compresa l'aspirata (*h*), incontrando un *s*, formano un *x*, e dinanzi a *t* si cambiano in *c*, come in *dico, dixi, dictum, dicere*; *tego, texi, tectum, tegere; coquo, coxi, coctum, coquĕre*; *traho, traxi, tractum, trahere*; *veho, vexi, vectum, vehere.* Lo stesso avviene del *v* in *vivo, vixi, victum, vivere*, in *struo* (in origine *struvo*), *struxi, structum, struere*, e in *fluo* (in origine *fluvo*), *fluxi, fluxum, fluere.* Il *c* e il *g* preceduti da *l* o *r* scompaiono dinnanzi a *si, sum* e *tum,* come in *fulcio, fulsi, fultum, fulcire; mergo, mersi, mersum, mergĕre.* 3. Le dentali innanzi ad *s* scompaiono; es.: *claudo, clausi, clausum, claudere*; la vocale precedente allora diventa lunga, come: *divĭdo, divīsi, divīsum, dividere*; talvolta si raddoppia l'*s*, come in *concutio, concussi, concussum, concutere.* 4. La *m* dinanzi a *si* e *tum*, vuole (per lo più) dopo di sè un *p*, come in *sumo, sumpsi, sumptum, sumere* (scrivesi per altro eziandio *sumsi* e *sumtum*).

Nota 3ª — I perfetti con vocale radicale allungata e i loro corrispondenti supini rigettano l'*n* (*m*) inserito nella radice del presente; come: *vinco, vici, victum, vincere; frango, fregi, fractum, frangere; fundo, fudi, fusum, fundere; relinquo, reliqui, relictum, relinquere* (*rumpo, rupi, ruptum, rumpere*).

§ 77.

Dalle quattro forme radicali si derivano tutte le altre nel seguente modo:

I. Dal presente indicativo attivo si derivano:

1°. Il presente congiuntivo attivo cambiando la lettera finale *o* per la prima coniugazione in *em*, e per le altre in *am*; quindi: *laudem, moneam, legam, audiam.*

2°. L'imperfetto indicativo attivo, cambiando le terminazioni *o, eo, o, io* in *ābam* per la prima, *ēbam* per la seconda e terza, e *iēbam* per la quarta; quindi: *laudābam, monēbam, legēbam, audiēbam.*

3°. Il futuro indicativo attivo, mutando la terminazione del

presente per la prima in *ābo*, per la seconda in *ēbo*, per la terza in *am*, per la quarta in *ĭam* : *laudābo, monēbo, legam, audĭam.*

4°. Il participio presente attivo, cambiando la terminazione del presente per la prima in *āns*, per la seconda e terza in *ens,* e per la quarta in *ĭens*: *laudans, monens, legens, audĭens.*

5°. Il participio futuro passivo (e il gerundio), togliendo al participio presente attivo la *s* finale e sostituendovi la sillaba *dus*; quindi: *laudandus, monendus, legendus, audiendus.*

II. Dal perfetto indicativo attivo si formano:

1°. Il perfetto congiuntivo attivo, cambiando l'*i* in *ĕrim*; quindi: *laudavĕrim, monuĕrim, legĕrim, audivĕrim.*

2°. Il più che perfetto indicativo attivo, mutando l'*i* in *ĕram*; come: *laudavĕram, monuĕram, legĕram, audivĕram.*

3°. Il più che perfetto congiuntivo attivo, cambiando *i* in *issem*; p. e. *laudavissem, monuissem, legissem, audivissem.*

4°. Il futuro anteriore, cambiando l'*i* in *ĕro*, come: *laudavĕro, monuĕro, legĕro, audivĕro.*

5°. L'infinito perfetto attivo, cambiando l'*i* in *isse*: *laudavisse, monuisse, legisse, audivisse.*

III. Dal supino si formano:

1°. Il participio futuro attivo, cambiando l'*um* in *ūrus* (*a, um*); quindi *laudatūrus* (*a, um*), *monitūrus, lectūrus, auditūrus.*

Nota. — Alcuni participii futuri attivi non sono formati dal vero, ma da un supposto supino regolare, e sono: *iuvaturus, secaturus, sonaturus, luiturus, abnuiturus, ruiturus, pariturus, moriturus, nasciturus* e *oriturus*; inoltre da *lavo* si ha solo *lavaturus*, e da *fruor*, *fruiturus*, V. § 108 e seguenti.

2°. Il participio perfetto passivo, cambiando l'*um* in *us* (*a, um*), come *laudātus* (*a, um*), *monĭtus, lectus, audītus.*

3°. Il perfetto più che perfetto e futuro anteriore passivo, aggiungendo al participio perfetto passivo le relative voci dell'ausiliare *esse* nell'indicativo e congiuntivo *laudatus* (*a, um*) *sum, sim, eram, essem, fuerim, fuissem, ero, fuĕro.*

4°. L'infinito futuro passivo, accoppiando il supino con *iri* (inf. pass. di *ire*, andare) e così: *laudatum iri, monĭtum iri, lectum iri, audītum iri.*

IV. Dall'infinito presente attivo si derivano:

1°. L'imperativo presente attivo, omettendo la finale *re*; come: *laudā, monē, legĕ, audī.*

2°. L'imperfetto congiuntivo attivo, aggiungendovi una *m*; come: *laudārem, monērem, legĕrem, audīrem.*

3°. L'infinito presente passivo, cambiando il *re* in *ri* e nella terza *ĕre* in *i*; come: *laudāri, monēri, legi, audīri.*

4°. L'imperativo presente passivo il quale in tutte le coniugazioni ritiene la forma dell'infinito attivo; p. e.: *laudāre, monēre, legĕre, audīre.*

V. A compimento di queste considerazioni si noti come a ciascuna forma attiva in *o* corrisponde una passiva in *or*; ad ogni forma attiva in *m* corrisponde una passiva in *r* (eccettuati i tempi composti del passivo).

Prospetto.

laudo (laudor)	*laudavi*	*laudatum*	*laudare*
laudem (lauder)	laudaverim	laudaturus	lauda
laudabam (laudabar)	laudaveram	laudatus	laudarem
laudabo (laudabor)	laudavissem	laudatus sum	(laudarer)
laudans	laudavero	(eram, ero)	laudari
laudandus	laudavisse	laudatum iri	laudare.

§ 78.

Le desinenze delle singole persone dei diversi numeri sono:

I. Nell'indicativo e congiuntivo attivo:

	1ª pers.	2ª pers.	3ª pers.
Sing.	*o, m, i*	(*i*)*s*, (*sti*)	(*i*)*t*
Plur.	(*ĭ*)*mus*	(*ĭ*)*tis*, (*stis*)	(*u*)*nt*, (*ērunt*).

II. Nell'indicativo e congiuntivo passivo:

	1ª pers.	2ª pers.	3ª pers.
Sing.	*r*	(*ĕ*)*ris*	(*ĭ*)*tur*
Plur.	(*ĭ*)*mur*	*ĭmĭni*	(*u*)*ntur*.

III. Nell'imperativo:

		attivo		passivo	
		2ª pers.	3ª pers.	2ª pers.	3ª pers.
Sing.	pres.	*ā, ē, ĕ, ī*	—	(*ĕ*)*re*	—
	fut.	(*ĭ*)*to*	(*ĭ*)*to*	(*ĭ*)*tor*	(*ĭ*)*tor*
Plur.	pres.	(*i*)*te*	—	(*ĭ*)*mĭni*	—
	fut.	(*ĭ*)*tōte*	(*u*)*nto*	—	(*u*)*ntor*).

1º. Nella coniugazione dei verbi si hanno a distinguere le seguenti cose:

a. La *radice* del verbo, come: *laud* in *laudo*, *mon* in *moneo,* ecc.

b. La *caratteristica* (o vocale distintiva) *della coniugazione*, che è *a* per la prima, *e* per la seconda, *i* per la quarta; nella terza manca.

c. La vocale *copulativa*, cioè una vocale breve, per mezzo della quale si unisce alla radice la desinenza. Essa è per lo più un *ĭ*, talvolta un *ĕ*, e dinanzi ad *nt* un *u*. E quella chiusa di sopra fra parentesi.

d. La *desinenza*. La desinenza e la vocale copulativa rimangono inalterate soltanto nella 3ª coniugazione: in *leg-ĕ-re*, *leg* è la radice, *ĕ* la vocale copulativa, *re* la desinenza. Nella 1ª, 2ª e 4ª coniugazione la vocale copulativa viene contratta colla caratteristica della coniugazione, eccettuato l'*u* dopo l'*i*. Quindi *amāre* sta per *ama-ĕre*, *amo* per *ama-o*, *amās* per *ama-is,* e così *monēmus* per *mone-ĭmus*, *audīmus* per *audi-ĭmus*, *monent* per *mone-unt*. In *audiunt* la vocale copulativa e la desinenza rimangono intatte come in *legunt*.

e. La *caratteristica del tempo*, che serve a distinguere i tempi tra loro: così *laudabam* si riconosce essere imperfetto da *aba, laudavi* essere perfetto da *v*.

Quindi in *aud-ī-v-i-t* abbiamo *aud* radice, *ī* caratteristica della 4ª coniugazione, *v* caratteristica del perfetto, *i* vocale copulativa, *t* desinenza della 3ª persona singolare.

2º. Volendo riconoscere una forma del verbo si procederà cercando: 1. la persona; 2. il numero; 3. il tempo; 4. il modo; 5. il genere del verbo, se attivo, passivo o deponente. Così, p. e., in *laudaremini* si ravviserà una forma di 2ª persona, num. plurale, tempo imperfetto, modo congiuntivo, genere passivo.

Capitolo XVII. Prospett

I. A

§

A. IND

Pres

	I. Coniug.	II. Coniug.
S. 1.	*laud-o*, io lodo	*mŏn-eo*, io avviso
2.	*laud-ās*, tu lodi	*mon-ēs*, avvisi
3.	*laud-at*, egli, ella, esso loda	*mon-et*, avvisa
P. 1.	*laud-āmus*, noi lodiamo	*mon-ēmus*, avvisiamo
2.	*laud-ātis*, voi lodate	*mon-ētis*, avvisate
3.	*laud-ant*, eglino, ellèno, essi lodano.	*mon-ent*, avvisano.

Imper

S. 1.	*laud-ābam*, io lodava	*mon-ēbam*, io avvisava
2.	*laud-ābas*, lodavi	*mon-ēbas*, avvisavi
3.	*laud-ābat*, lodava	*mon-ēbat*, avvisava
P. 1.	*laud-abāmus*, lodavamo	*mon-ebāmus*, avvisavamo
2.	*laud-abātis*, lodavate	*mon-ebātis*, avvisavate
3.	*laud-ābant*, lodavano.	*mon-ēbant*, avvisavano.

Fu

S. 1.	*laud-ābo*, loderò	*mon-ēbo*, avviserò
2.	*laud-ābis*, loderai	*mon-ēbis*, avviserai
3.	*laud-ābit*, loderà	*mon-ēbit*, avviserà
P. 1.	*laud-abĭmus*, loderemo	*mon-ebĭmus*, avviseremo
2.	*laud-abĭtis*, loderete	*mon-ebĭtis*, avviserete
3.	*laud-ābunt*, loderanno.	*mon-ēbunt*, avviseranno

Perf

S. 1.	*laud-āvi*, lodai	*mon-ŭi*, avvisai
2.	*laud-ā(vi)sti*, lodasti	*mon-uisti*, avvisasti
3.	*laud-āvit*, lodò	*mon-ŭit*, avvisò
P. 1.	*laud-āvĭmus*, lodammo	*mon-uĭmus*, avvisammo
2.	*laud-ā(vi)stis*, lodaste	*mon-uistis*, avvisaste
3.	*laud-ā(vĕ)runt*, lodarono.	*mon-uĕrunt*, avvisarono.

lle quattro Coniugazioni.

ivo.

9.

ATIVO.

ente.

III. Coniug.	IV. Coniug.
lĕg-o, io leggo	*aud-ĭo*, io odo
leg-ĭs, leggi	*aud-īs*, odi
leg-it, legge	*aud-it*, ode
leg-ĭmus, leggiamo	*aud-īmus*, udiamo
leg-ĭtis, leggete	*aud-ītis*, udite
leg-unt, leggono.	*aud-ĭunt*, odono.

fetto.

III. Coniug.	IV. Coniug.
leg-ēbam, io leggeva	*aud-iēbam*, io udiva
leg-ēbas, leggevi	*aud-iēbas*, udivi
leg-ēbat, leggeva	*aud-iēbat*, udiva
leg-ebāmus, leggevamo	*aud-iebāmus*, udivamo
leg-ebātis, leggevate	*aud-iebātis*, udivate
leg-ēbant, leggevano.	*aud-iēbant*, udivano.

turo.

III. Coniug.	IV. Coniug.
leg-am, leggerò	*aud-ĭam*, udirò
leg-ēs, leggerai	*aud-ĭēs*, udirai
leg-et, leggerà	*aud-ĭet*, udirà
leg-ēmus, leggeremo	*aud-iēmus*, udiremo
leg-ētis, leggerete	*aud-iētis*, udirete
leg-ent, leggeranno.	*aud-ĭent*, udiranno.

etto.

III. Coniug.	IV. Coniug.
lēg-i, lessi	*aud-īvi*, udii
lē-gisti, leggesti	*aud-ī(vi)sti*, udisti
lē-git, lesse	*aud-īvit*, udì
lēg-ĭmus, leggemmo	*aud-īvĭmus*, udimmo
lēg-istis, leggeste	*aud-i(vi)stis*, udiste
lēg-ērunt, lessero.	*aud-i(v)ērunt*, udirono.

Più che

S.	1.	*laud-ā(vĕ)ram*, io aveva lodato	*mon-uĕram*, io aveva avvisato
	2.	*laud-ā(vĕ)ras*, avevi lodato	*mon-uĕras*, avevi avvisato
	3.	*laud-ā(vĕ)rat*, aveva lodato	*mon-uĕrat*, aveva avvisato
P.	1.	*laud-a(vĕ)rāmus*, avevamo lodato	*mon-uĕrāmus*, avevamo avvisato
	2.	*laud-a(vĕ)rātis*, avevate lodato	*mon-uĕrātis*, avevate avvisato
	3.	*laud-a(vĕ)rant*, avevano lodato.	*mon-uĕrant*, avevano avvisato.

Futuro

S.	1.	*laud-ā(vĕ)ro*, avrò lodato	*mon-uĕro*, avrò avvisato
	2.	*laud-a(vĕ)ris*, avrai lodato	*mon-uĕris*, avrai avvisato
	3.	*laud-a(vĕ)rit*, avrà lodato	*mon-uĕrit*, avrà avvisato
P.	1.	*laud-a(ve)rĭmus*, avremo lodato	*mon-uerĭmus*, avremo avvisato
	2.	*laud-a(vĕ)rĭtis*, avrete lod-	*mon-uerĭtis*, avrete avvisato
	3.	*laud-a(vĕ)rint*, avranno lodato.	*mon-uĕrint*, avranno avvisato.

§

B. CONG

Pres

S.	1.	*laud-em*, io lodi	*mon-ĕam*, avvisi
	2.	*laud-ēs*, tu lodi	*mon-eās*, avvisi
	3.	*laud-et*, egli lodi	*mon-ĕat*, avvisi
P.	1.	*laud-ēmus*, noi lodiamo	*mon-eāmus*, avvisiamo
	2.	*laud-ētis*, lodiate	*mon-eātis*, avvisiate
	3.	*laud-ent*, lodino.	*mon-ĕant*, avvisino.

Imper

S.	1.	*laud-ārem*, lodassi, loderei	*mon-ērem*, avvisassi, avviserei
	2.	*laud-āres*, lodassi, loderesti	*mon-ēres*, avvisassi, avviseresti
	3.	*laud-āret*, lodasse, loderebbe	*mon-ēret*, avvisasse, avviserebbe

perfetto.

lēg-ĕram, io aveva letto	*aud-ī(v)ĕram*, io aveva udito
lēg-ĕras avevi letto	*aud-i(v)ĕras*, avevi udito
lēg-ĕrat, aveva letto	*aud-i(v)ĕrat*, aveva udito
lēg-erāmus, avevamo letto	*aud-i(v)erāmus*, avevamo udito
lēg-erātis, avevate letto	*aud-i(v)erātis*, avevate udito
lēg-erant, avevano letto.	*aud-i(v)ĕrant*, avevano udito.

anteriore.

lēg-ĕro, avrò letto	*aud-i(v)ĕro*, avrò udito
lēg-ĕris, avrai letto	*aud-i(v)ĕris*, avrai udito
lēg-ĕrit, avrà letto	*aud-i(v)ĕrit*, avrà udito
lēg-erĭmus, avremo letto	*aud-i(v)erĭmus*, avremo udito
lēg-erĭtis, avrete letto	*aud-i(v)erĭtis*, avrete udito
lēg-ĕrint, avranno letto.	*aud-i(v)ĕrint*, avranno udito.

80.

IUNTIVO.

ente.

lĕg-am, legga	*aud-ĭam*, oda
leg-ās, legga	*aud-iās*, oda
leg-at, legga	*aud-iat*, oda
leg-āmus, leggiamo	*aud-iāmus*, udiamo
leg-ātis, leggiate	*aud-iātis*, udiate
leg-ant, leggano.	*aud-ĭant*, odano.

fetto.

leg-ĕrem, leggessi, leggerei	*aud-īrem*, udissi, udirei
leg-ĕres, leggessi, leggeresti	*aud-īres*, udissi, udiresti
leg-ĕret, leggesse, leggerebbe	*aud-īret*, udisse, udirebbe

P.	1.	*laud-arēmus*, lodassimo, loderemmo	*mon-erēmus*, avvisassimo, avviseremmo
	2.	*laud-arētis*, lodaste, lodereste	*mon-erētis*, avvisaste, avvisereste
	3.	*laud-ārent*, lodassero, loderebbero.	*mon-ērent*, avvisassero, avviserebbero.

Per

S.	1.	*laud-ā(vĕ)rim*, abbia lodato	*mon-uĕrim*, abbia avvisato
	2.	*laud-ā(vĕ)ris*, abbi lodato	*mon-uĕris*, abbi avvisato
	3.	*laud-ā-(vĕ)rit*, abbia lodato	*mon-uĕrit*, abbia avvisato
P.	1.	*laud-a(vĕ)rīmus*, abbiamo lodato	*mon-uerīmus*, abbiamo avvisato
	2.	*laud-a(ve)rītis*, abbiate lodato	*mon-uerītis*, abbiate avvisato
	3.	*laud-ā(vĕ)rint*, abbiano lodato.	*mon-uĕrint*, abbiano avvisato.

Più che

S.	1.	*laud-ā(vi)ssem*, avessi, avrei lodato	*mon-uissem*, avessi, avrei avvisato
	2.	*laud-a(vi)ssēs*, avessi, avresti lodato	*mon-uissēs*, avessi, avresti avvisato
	3.	*laud-a(vi)sset*, avesse, avrebbe lodato	*mon-uisset*, avesse, avrebbe avvisato
P.	1.	*laud-a(vi)ssēmus*, avessimo, avremmo lodato	*mon-uissēmus*, avessimo, avremmo avvisato
	2.	*laud-a(vi)ssētis*, aveste, avreste lodato	*mon-uissētis*, aveste, avreste avvisato
	3.	*laud-a(vi)ssent*, avessero, avrebbero lodato.	*mon-uissent*, avessero, avrebbero avvisato.

Fut

S.	1.	*laud-atūrus*	*sim*, sia per lodare	*mon-itūrus*	*sim*, sia per avvisare
	2.	*a*, *um*	*sis*, sii per lodare	*a*, *um*	*sis*, sii per avvisare
	3.		*sit*, sia per lodare		*sit*, sia per avvisare

leg-erēmus, leggessimo, leggeremmo — *aud-īrēmus*, udissimo, udiremmo
leg-erētis, leggeste, leggereste — *aud-irētis*, udiste, udireste
leg-ĕrent, leggessero, leggerebbero. — *aud-īrent* udissero, udrebbero.

fetto.

lēg-ĕrim, abbia letto	*aud-ī(v)ĕrim*, abbia udito
leg-ĕris, abbi letto	*aud-i(v)ĕris*, abbi udito
leg-ĕrit, abbia letto	*aud-i(v)ĕrit*, abbia udito
leg-erĭmus, abbiamo letto	*aud-i(v)erĭmus*, abbiamo udito.
leg-erĭtis, abbiate letto	*aud-i(v)erĭtis*, abbiate udito
leg-ĕrint, abbiano letto.	*aud-i(v)ĕrint*, abbiano udito.

perfetto.

lēg-issem, avessi, avrei letto	*aud-ī(vi)ssem*, avessi, avrei udito
leg-issēs, avessi, avresti letto	*aud-i(vi)sses*, avessi, avresti udito
leg-isset, avesse, avrebbe letto	*aud-i(vi)sset*, avesse, avrebbe udito
leg-issēmus, avessimo, avremmo letto	*aud-i(vi)ssēmus*, avessimo, avremmo udito
leg-issētis, aveste, avreste letto	*aud-i(vi)ssētis*, aveste, avreste udito
leg-issent, avessero, avrebbero letto.	*aud-i(vi)ssent*, avessero, avrebbero udito.

uro.

lec-tūrus	*sim*, sia per leggere	*aud-itūrus*	*sim*, sia per udire
a, um	*sis*, sii per leggere	*a, um*	*sis*, sii per udire
	sit, sia per leggere		*sit*, sia per udire.

P.	1.	*laud-atūri*	*simus*, siamo per lodare	*mon-itūri*	*simus*, siamo per avvisare
	2.	*ae, a*	*sitis*, siate per lodare	*ae, a*	*sitis*, siate per avvisare
	3.		*sint*, sieno per lodare.		*sint*, sieno per avvisare.

Il futuro an

§

C. IMPE

Pres

S. 2. *laud-ā*, loda — *mon-ē*, avvisa
P. 2. *laud-āte*, lodate. — *mon-ēte,* avvisate.

Fut

S. 2. *laud-āto*, loderai tu — *mon-ēto*, avviserai
3. *laud-āto*, loderà egli, ella — *mon-ēto*, avviserà
P. 2. *laud-atōte*, loderete voi — *mon-etōte*, avviserete
3. *laud-anto*, loderanno eglino, elleno. — *mon-ēnto*, avviseranno.

§

D. INFI

Pres

laud-āre, lodare. — *mon-ēre*, avvisare.

Perf

laud-ā(vi)sse, aver lodato. — *mon-uisse*, avere avvisato.

Fut

S. *laud-atūrum* (*am*, *um*) *esse*, essere per lodare, avere a lodare — *mon-itūrum* (*am*, *um*) *esse*, essere per avvisare, avere ad avvisare
P. *laud-atūros* (*as*, *a*) *esse.* — *mon-itūros* (*as*, *a*) *esse.*

§

E. PART

Pres

laud-ans, lodante, lodando, che loda, che lodava. — *mon-ens*, avvisante, avvisando, che avvisa, che avvisava.

lec-tūri	*simus*, siamo per leggere	*aud-itūri*	*simus*, siamo per udire
ae, a	*sitis*, siate per leggere	*ae, a*	*sitis*, siate per udire
	sint, sieno per leggere.		*sint*, sieno per udire.

teriore manca.

81.

RATIVO.

ente.

lĕg-e, leggi — *aud-ī*, odi
leg-ĭte, leggete. — *aud-īte*, udite.

uro.

leg-ĭto, leggerai — *au-dīto*, udirai
leg-ĭto, leggerà — *aud-īto*, udirà
leg-itōte, leggerete — *aud-itōte*, udirete
leg-unto, leggeranno. — *aud-iunto*, udiranno.

82.

NITO.

ente.

leg-ĕre, leggere. — *aud-īre*, udire.

etto.

lēg-isse, aver letto. — *aud-ī(vi)sse*, aver udito

uro.

lec-tūrum (am, um) esse, esser per leggere, avere a leggere. — *aud-itūrum (am, um) esse*, esser per udire, avere a udire
lec-turos (as, a) esse. — *aud-ituros (as, a) esse.*

83.

ICIPIO.

ente.

leg-ens, leggente, leggendo, che legge, che leggeva. — *aud-iens*, udente, udendo, che ode, che udiva.

F u

	laud-atūrus, *a*, *um*, che loderà, che è per lodare.	*mon-ĭtūrus*, *a*, *um*, che avviserà, che è per avvisare.

§

F. GE

G.	*laud-andi*, di lodare	*mon-endi*, di avvisare
D.	*laud-ando*, lodando, a lodare	*mon-endo*, avvisando, ad avvisare
Ac.	(*ad*) *laud-andum*, a, per lodare	(*ad*) *mon-endum*, a, per avvisare
Ab.	*laud-ando*, lodando, dal, nel, col lodare.	*mon-endo*, avvisando, dall', nell', coll'avvisare.

§

G. SU

laud-ātum, a lodare	*mon-ĭtum*, ad avvisare
laud-ātu, a lodare.	*mon-ĭtu*, ad avvisare.

II. Pa

§

A. INDI

Pres

S.	1.	*laud-or*, sono lodato, a	*mŏn-ĕor*, sono avvisato, a
	2.	*laud-āris*, sei lodato, a	*mon-ēris*, sei avvisato a
	3.	*laud-ātur*, è lodato, a	*mon-ētur*, è avvisato, a
P.	1.	*laud-āmur*, siamo lodati, e	*mon-ēmur*, siamo avvisati, e
	2.	*laud-amĭni*, siete lodati, e	*mon-emĭni*, siete avvisati, e
	3.	*laud-antur*, sono lodati, e.	*mon-entur*, sono avvisati, e.

Imper

S.	1.	*laud-ābar*, era lodato, a	*mon-ēbar*, era avvisato, a
	2.	*laud-abāris*, eri lodato, a	*mon-ebāris*, eri avvisato, a
	3.	*laud-abātur*, era lodato, a	*mon-ebātur*, era avvisato, a

uro.

lec-tūrus, *a*, *um*, che leggerà, che è per leggere.	*aud-ītūrus*, *a*, *um*, che udirà, che è per udire.

84.

RUNDIO.

leg-endi, di leggere	*aud-iendi*, di udire
leg-endo, leggendo, a leggere	*aud-iendo*, udendo, a udire
(*ad*) *leg-endum*, a, per leggere	(*ad*) *aud-iendum*, a, per udire
leg-endo, leggendo, dal, nel, col leggere.	*aud-iendo*, udendo, dall', nell', coll'udire.

85.

PINO.

lec-tum, a leggere	*aud-ītum*, a udire
lec-tu, a leggere.	*aud-ītu*, a udire.

SSIVO.

86.

CATIVO.

ente.

lĕg-or, sono letto, a	*aud-ĭor*, sono udito, a
leg-ĕris, sei letto, a	*aud-īris*, sei udito, a
leg-ĭtur, è letto, a	*aud-ītur*, è udito, a
leg-ĭmur, siamo letti, e	*aud-īmur*, siamo uditi, e
leg-imĭni, siete letti, e	*aud-imĭni*, siete uditi, e
leg-untur, sono letti, e.	*aud-iuntur*, sono uditi, e.

fetto.

leg-ēbar, era letto, a	*aud-iēbar*, era udito, a
leg-ebāris, eri letto, a	*aud-iēbaris*, eri udito, a
leg-ebātur, era letto, a	*aud-iebātur*, era udito, a

P.	1.	*laud-abāmur*, eravamo lodati, e	*mon-ebāmur*, eravamo avvisati, e
	2.	*laud-abamĭni*, eravate lodati, e	*mon-ebāmĭni*, eravate avvisati, e
	3.	*laud-abantur*, erano lodati, e.	*mon-ebantur*, erano avvisati, e.

Fut

S.	1.	*laud-ābor*, sarò lodato, a	*mon-ēbor*, sarò avvisato, a
	2.	*laud-abĕris*, sarai lodato, a	*mon-ebĕris*, sarai avvisato, a
	3.	*laud-abĭtur*, sarà lodato, a	*mon-ebĭtur*, sarà avvisato, a
P	1.	*laud-abĭmur*, saremo lodati, e	*mon-ebĭmur*, saremo avvisati, e
	2.	*laud-abimĭni*, sarete lodati, e	*mon-ebimĭni*, sarete avvisati, e
	3.	*laud-abuntur*, saranno lodati, e.	*mon-ebuntur*, saranno avvisati, e.

Perf

S	1.	*laud-ātus*	*sum*, fui lodato, a	*mon-ĭtus*	*sum*, fui avvisato, a
	2.	*a*, *um*	*es*, fosti lodato, a	*a*, *um*,	*es*, fosti avvisato, a
	3.		*est*, fu lodato, a		*est*, fu avvisato, a
P.	1.	*laud-āti*	*sumus*, fummo lodati, e	*mon-ĭti*	*sumus*, fummo avvisati, e
	2.	*ae*, *a*	*estis*, foste lodati, e	*ae*, *a*	*estis*, foste avvisati, e
	3.		*sunt*, furono lodati, e.		*sunt*, furono avvisati, e.

Più che

S.	1.	*laud-ātus*	*eram*, era stato, a, lodato, a	*mon-ĭtus*	*eram*, era stato, a, avvisato, a
	2.	*a*, *um*	*eras*, eri stato, a, lodato, a	*a*, *um*	*eras*, eri stato, a, avvisato, a
	3.		*erat*, era stato, a, lodato, a		*erat*, era stato, a, avvisato, a

leg-ebāmur, eravamo letti, e	*aud-iebāmur,* eravamo uditi, e
leg-ebāmĭni, eravate letti, e	*aud-iebāmĭni,* eravate uditi, e
leg-ebantur, erano letti, e.	*aud-iebāntur,* erano uditi, e.

uro.

leg-ar, sarò letto, a	*aud-ĭar*, sarò udito, a
leg-ēris, sarai letto, a	*aud-iēris*, sarai udito, a
leg-ētur, sarà letto, a	*aud-iētur*, sarà udito, a
leg-ēmur, saremo letti, e	*aud-iēmur*, saremo uditi, e
leg-emĭni, sarete letti, e	*aud-iēmini*, sarete uditi, e
leg-entur, saranno letti, e.	*aud-ientur*, saranno uditi, e.

etto.

lec-tus / *a, um*	*sum,* fui letto, a	*aud-ītus* / *a, um*	*sum*, fui udito, a
	es, fosti letto, a		*es,* fosti udito, a
	est, fu letto, a		*est,* fu udito, a
lec-ti / *ae, a*	*sumus*, fummo letti, e	*aud-īti* / *ae, a*	*sumus*, fummo uditi, e
	estis, foste letti, e		*estis,* foste uditi, e
	sunt, furono letti, e.		*sunt,* furono uditi, e.

perfetto.

lectus / *a, um*	*eram*, era stato, a, letto, a	*aud-ītus* / *a, um*	*eram,* era stato, a, udito, a
	eras, eri stato, a, letto, a		*eras*, eri stato a, udito, a
	erat, era stato, a, letto, a		*erat*, era stato, a, udito, a

P.	1.	*laud-āti*	*eramus,* eravamo stati, e, lodati, e	*mon-ĭti*	*eramus,* eravamo stati, e, avvis., e
	2.	*ae, a*	*eratis,* eravate stati, e, lodati, e	*ae, a*	*eratis,* eravate stati, e, avvis., e
	3.		*erant,* erano stati, e, lodati, e.		*erant,* erano stati, e, avvisati, e.

Futuro

S.	1.	*laud-ātus*	*ero,* sarò stato, a, lodato, a	*mon-ĭtus*	*ero,* sarò stato, a, avvisato, a
	2.	*a, um*	*eris,* sarai stato, a, lodato, a	*a, um*	*eris,* sarai stato, a, avvisato, a
	3.		*erit,* sarà stato, a, lodato, a		*erit,* sarà stato, a, avvisato, a
P.	1.	*laud-āti*	*erimus,* saremo stati, e, lodati, e	*mon-ĭti*	*erimus,* saremo stati, e, avvis., e
	2.	*ae, a*	*eritis,* sarete stati, e, lodati, e	*ae, a*	*eritis,* sarete stati, e, avvisati, e
	3.		*erunt,* saranno stati, e, lodati, e.		*erunt,* saranno stati, e, avvis., e.

§

B. CONG

Pres

S.	1.	*laud-er,* io sia lodato, a	*mon-ĕar,* sia avvisato, a
	2.	*laud-ēris,* tu sii lodato, a	*mon-eāris,* sii avvisato, a
	3.	*laud-ētur,* egli sia lodato, a	*mon-eātur,* sia avvisato, a
P.	1.	*laud-ēmur,* siamo lodati, e	*mon-eāmur,* siamo avvisati, e
	2.	*laud-emĭni,* siate lodati, e	*mon-eamĭni,* siate avvisati, e
	3.	*laud-entur,* sieno lodati, e.	*mon-eantur,* sieno avvisati, e.

Imper

S.	1.	*laud-ārer,* fossi, sarei lodato, a	*mon-ērer,* fossi, sarei avvisato, a
	2.	*laud-arēris,* fossi, saresti lodato, a	*mon-erēris,* fosti, saresti avvisato, a
	3.	*laud-arētur,* fosse, sarebbe lodato, a	*mon-erētur,* fosse, sarebbe avvisato, a

lecti, *ae, a*	*eramus,* eravamo stati, e, letti, e *eratis,* eravate stati, e, letti, e *erant,* erano stati, e, letti, e.	*aud-īti* *ae, a*	*eramus,* eravamo stati, e, uditi, e *eratis,* eravate stati, e, uditi, e *erant,* erano stati, e, uditi, e.

anteriore.

lec-tus *a, um*	*ero,* sarò stato, a, letto, a *eris,* sarai stato, a, letto, a *erit,* sarà stato, a, letto, a	*aud-ītus* *a, um*	*ero,* sarò stato, a, udito, a *eris,* sarai stato, a, udito, a *erit,* sarà stato, a, udito, a
lec-ti *ae, a*	*erimus,* saremo stati, e, letti, e *eritis,* sarete stati, e, letti, e *erunt,* saranno stati, e, letti, e.	*aud-īti* *ae, a*	*erimus,* saremo stati, e, uditi, e *eritis,* sarete stati, e, uditi, e *erunt,* saranno stati, e, uditi, e.

§ 87.

GIUNTIVO.

ente.

leg-ar, sia letto, a	*aud-ĭar,* sia udito, a
leg-āris, sii letto, a	*aud-iāris,* sii udito, a
leg-ātur, sia letto, a	*aud-iātur,* sia udito, a
leg-āmur, siamo letti, e	*aud-iāmur,* siamo uditi, e
leg-amĭni, siate letti, e	*aud-iamĭni,* siate uditi, e
leg-antur, sieno letti, e.	*aud-iantur,* sieno uditi, e.

fetto.

leg-ĕrer, fossi, sarei letto, a	*aud-īrer,* fossi, sarei udito, a
leg-erēris, fossi, saresti letto, a	*aud-irēris,* fossi, saresti udito, a
leg-erētur, fosse, sarebbe letto, a	*aud-irētur,* fosse, sarebbe udito, a

P.	1.	*laud-arēmur,* fossimo, saremmo lodati, e		*mon-erēmur,* fossimo, saremmo avvisati, e	
	2.	*laud-aremĭni,* foste, sareste lodati, e		*mon-eremĭni,* foste, sareste avvisati, e	
	3.	*laud-arentur,* fossero, sarebbero lodati, e.		*mon-erentur,* fossero, sarebbero avvisati, e.	

Perf

S.	1.	*laud-ātus*	*sim,* sia stato, a, lodato, a	*mon-ĭtus*	*sim,* sia stato, a, avvisato, a
	2.	*a, um*	*sis,* sia stato, a, lodato, a	*a, um*	*sis,* sii stato, a, avvisato, a
	3.		*sit,* sia stato, a, lodato, a		*sit,* sia stato, a, avvisato, a
P.	1.	*laud-āti*	*simus,* siamo stati, e, lodati, e	*mon-ĭti*	*simus,* siamo stati, e, avvisati, e
	2.	*ae, a*	*sitis,* siate stati, e, lodati, e	*ae, a*	*sitis,* siate stati, e, avvisati, e
	3.		*sint,* sieno stati, e, lodati, e.		*sint,* sieno stati, e, avvisati, e.

Più che

S.	1.	*laud-ātus*	*essem,* fossi, sarei stato, a, lodato, a	*mon-ĭtus*	*essem,* fossi, sarei stato, a, avvisato, a
	2.	*a, um*	*esses,* fossi, saresti stato, a, lodato, a	*a, um*	*esses,* fossi, saresti stato, a, avvisato, a
	3.		*esset,* fosse, sarebbe stato, a, lodato, a		*esset,* fosse, sarebbe stato, a, avvisato, a
P.	1.	*laud-āti*	*essemus,* fossimo saremmo stati, e, lodati, e	*mon-ĭti*	*essemus,* fossimo, saremmo stati, e, avvisati, e
	2.	*ae, a*	*essetis,* foste, sareste stati, e, lodati, e	*ae, a*	*essetis,* foste, sareste stati, e, avvisati, e
	3.		*essent,* fossero, sarebbero stati, e, lodati, e.		*essent,* fossero, sarebbero stati, e, avvisati, e.

leg-erēmur, fossimo, saremmo letti, e	*aud-irēmur.* fossimo, saremmo uditi, e
leg-eremĭni, foste, sareste letti, e	*aud-iremĭni,* foste, sareste uditi, e
leg-erentur, fossero, sarebbero letti, e.	*aud-irentur*, fossero, sarebbero uditi, e.

etto.

lec-tus	*sim,* sia stato, a, letto, a	*aud-ītus*	*sim,* sia stato, a, udito, a
a, um	*sis,* sii stato, a, letto, a	*a, um*	*sis,* sii stato, a, udito, a
	sit, sia stato, a, letto, a		*sit,* sia stato, a, udito, a
lec-ti	*simus,* siamo stati, e, letti, e	*aud-īti*	*simus,* siamo stati, e, uditi, e
ae, a	*sitis,* siate stati, e, letti, e	*ae, a*	*sitis,* siate stati, e, uditi, e
	sint, sieno stati, e, letti, e.		*sint,* sieno stati, e, uditi, e.

perfetto.

lec-tus	*essem,* fossi, sarei stato, a, letto, a	*aud-ītus*	*essem,* fossi, sarei stato, a, udito, a
a, um	*esses,* fossi, saresti stato, a, letto, a	*a, um*	*esses,* fossi, saresti stato, a, udito, a
	esset, fosse, sarebbe stato, a, letto, a		*esset,* fosse, sarebbe stato, a, udito, a
lec-ti	*essemus,* fossimo, saremmo stati, e, letti, e	*aud-īti*	*essemus,* fossimo, saremmo stati, e, uditi, e
ae, a	*essetis,* foste, sareste stati, e, letti, e	*ae, a*	*essetis,* foste, sareste stati, e, uditi, e
	essent, fossero, sarebbero stati, e, letti, e.		*essent,* fossero, sarebbero stati, e, uditi, e.

Il futuro semplice e il

§

C. IMPE

Pres

S. 2. *laud-āre*, sii lodato, a	*mon-ēre*, sii avvisato, a
P. 2. *laud-amĭni*, siate lodati, e.	*mon-emĭni*, siate avvisati, e.

Fut

S. 2. *laud-ātor*, sarai lodato, a	*mon-ētor*, sarai avvisato, a
3. *laud-ātor*, sarà lodato, a	*mon-ētor*, sarà avvisato, a
P. 2. — suppl. *laud-abimĭni*, sarete lodati, e	suppl. *mon-ebimĭni*, sarete avvisati, e
3. *laud-antor*, saranno lodati, e.	*mon-entor*, saranno avvisati, e.

§

D. INF

Pres.

laud-āri, esser lodato, a, i, e.	*mon-ēri*, esser avvisato, a, i, e.

Perf

S. *laud-atum* (*am*, *um*) *esse*, essere stato, a, lodato, a	*mon-ĭtum* (*am*, *um*) *esse*, essere stato, a, avvisato, a
P. *laud-atos* (*as*, *a*) *esse*, essere stati, e, lodati, e.	*mon-ĭtos* (*as*, *a*) *esse*, essere stati, e, avvisati, e.

Fut

laud-ātum iri, esser per essere, avere ad esser lodato, a, i, e.	*mon-ĭtum iri*, esser per essere, avere ad essere avvisato, a, i, e.

§

E. PART

Perf

laud-ātus (*a*, *um*), lodato, a.	*mon-ĭtus* (*a*, *um*), avvisato, a.

Futuro o part

laud-andus (*a*, *um*), da lodarsi, che deve esser lodato, a.	*mon-endus* (*a*, *um*), da avvisarsi, che deve esser avvisato, a.

il futuro anteriore mancano.

§ 88.

RATIVO.

ente.

leg-ĕre, sii letto, a	*aud-īre*, sii udito, a
leg-imĭni, siate letti, e.	*aud-imĭni*, siate uditi, e.

uro.

leg-ĭtor, sarai letto, a	*aud-ītor*, sarai udito, a
leg-ĭtor, sarà letto, a	*aud-ītor*, sarà udito, a
suppl. *leg-imĭni*, sarete letti, e	suppl. *aud-iemĭni*, sarete, uditi, e
leg-untor, saranno letti, e.	*aud-iuntor*, saranno uditi, e.

§ 89.

INITO.

ente.

leg-i, esser letto, a, i, e.	*aud-īri*, essere udito, a, i, e.

etto.

lec-tum (am, um) esse, esser stato, a, letto, a	*aud-ītum* (*am, um*) *esse*, essere stato, a, udito, a
lec-tos (*as, a*) *esse*, essere stati, e, letti, e.	*aud-ītos* (*as, a*) *esse*, essere stati, e, uditi, e.

uro.

lec-tum iri, esser per essere, avere ad esser letto, a, i, e.	*aud-ītum iri*, esser per essere, avere ad essere udito, a, i, e.

§ 90.

ICIPIO.

etto.

lec-tus (*a, um*), letto, a.	*aud-ītus* (*a, um*), udito, a

cipio di necessità.

leg-endus (*a, um*), da leggersi che deve esser letto, a.	*aud-iendus* (*a, um*), da udirsi, che deve esser udito, a.

§ 91.

Verbi da coniugarsi per esercizio:

I. Coniugazione.

1. *Aestĭmo,* stimo
ămo, amo
ăro, aro
certo, lotto
clāmo, grido
creo, creo, nomino
dĭco, dedico
erro, erro
flagro, ardo
flo, soffio
lănio, lacero
latro, latro
lēgo, spedisco
mando, comando
migro, parto
narro, racconto
nĕgo, nego
no, nuoto
opto, desidero
orno, orno
păro, apparecchio
pecco, pecco,
plōro, piango
porto, porto
pŭto, stimo
rŏgo, chiedo, prego
servo, conservo, salvo
sūdo, sudo
vŏlo, volo
vŏro, divoro.
2. *Accūso*, accuso
armo, armo
consīdĕro, considero
corōno, corono
crŭcio, tormento
cūro, procuro
damno, condanno
dōno, dono
ēmendo, emendo
formo, formo
fŭgo, fugo
honōro, onoro
hŭmo, seppellisco
indĭco, indico
iudĭco, giudico, sentenzio
iūro, giuro
labōro, fatico
lacrĭmo, lagrimo
lŏco, colloco
măcŭlo, macchio
mendīco, mendico
mīlĭto, milito
ministro, servo
monstro, mostro
nĕco, uccido
nōmino, nomino
nŭmĕro, novero
nuntio, annunzio
ordĭno, ordino
ŏnĕro, carico
ōro, prego
pugno, combatto
regno, regno
salūto, saluto
spĕro, spero
tempĕro, modero
vēlo, velo
vŏco, chiamo
vulgo, divulgo
vulnero, ferisco.
3. *Aegrōto*, son malato
aequo, agguaglio
caeco, acceco
cĕlĕbro, celebro
debĭlĭto, indebolisco
declāro, dichiaro
dŭbĭto, dubito
dūro, indurisco
exacerbo, esacerbo
festīno, mi affretto
firmo, fortifico
foedo, insozzo
frequento, frequento
gĕmĭno, raddoppio
ignōro, ignoro
lăcĕro, lacero
lībĕro, libero
mātūro, maturo
nūdo, denudo
orbo, privo
prŏbo, approvo
purgo, purgo
sacro, consacro
săno, risano
sollicĭto, sollecito
sŭpĕro, supero
vasto, devasto
vĭgĭlo, veglio.
4. *Appello*, chiamo, invoco
canto, canto

cogĭto, penso
consulto, consulto
delecto, diletto
edŭco, allevo
exercĭto, esercito
iacto, getto
mūto, cambio
năto, nuoto
occŭpo, occupo
salto, danzo
sēdo, placo
specto, osservo
tento, tento
tŏlĕro, tollero
tracto, tratto
vexo, tormento.

§ 92.

II. Coniugazione.

1. *Coërceo*, costringo
exerceo, esercito
hăbeo, ho
praebeo, somministro
terreo, atterrisco.

2. *Căleo*, son caldo
căreo, manco
dēbeo, debbo
dŏleo, mi dolgo
iăceo, giaccio
mĕreo, merito
nŏceo, nuoco
pāreo, obbedisco
placeo, piaccio
tăceo, tacio
văleo, valgo, sono sano (Cap. 20).

§ 93.

III. Coniugazione.

Ĕmo, *ēmi*, *emptum*, *emĕre*, compero
ăgo, *ēgi*, *actum*, *agĕre*, fo, conduco, spingo
dīco, *dixi*, *dictum*, *dicĕre*, dico
dūco, *duxi*, *ductum*, *ducĕre*, guido
tĕgo, *texi*, *tectum*, *tegĕre*, copro (Cap. 21).

§ 94.

IV. Coniugazione.

1. *Condio*, condisco
custōdio, custodisco
erŭdio, erudisco
impĕdio, impedisco
fīnio, finisco
irrētio, irretisco
lēnio, allevio
mollio, ammollisco
mūnio, fortifico
nutrio, nutrisco
pŏlio, polisco
pūnio, punisco
scio, so
vestio, vesto.

2. *Dormio*, dormo
ēsŭrio, ho fame
grunnio, grugnisco
hinnio, nitrisco
mūgio, muggisco
servio, servo
tinnio, risono
vagio, vagisco (Cap. 22).

§ 95.

III. Deponente.

Il deponente ha la forma passiva, ma il significato attivo, fuorchè nel participio in *ndus* (§ 99), e si coniuga in tutte le quattro coniugazioni sul modello passivo; ma, oltre alle voci passive, forma ancora secondo il modello attivo: 1° i participi in *ns*, ed *urus;* 2° il supino; 3° il gerundio (Vedi § 104).

A. INDI

Pres

I. Coniugazione.	II. Coniugazione.
Hortor, esorto: come *laudor.*	*vereor*, temo: come *moneor.*
S. 1. *hor-tor*, io esorto	*vĕr-ĕor*, temo
2. *hort-āris*, tu esorti	*ver-ēris*, temi
3. *hort-ātur*, egli, ella, esso esorta	*ver-ētur*, teme
P. 1. *hort-āmur,* noi esortiamo	*ver-ēmur*, temiamo
2. *hort-amĭni,* voi esortate	*ver-emĭni*, temete
3. *hort-antur*, eglino, elleno, essi esortano.	*ver-entur;* temono.

Im'per

S. 1. *hort-ābar*, esortava	*ver-ēbar*, temeva
2. *hort-abāris*, esortavi	*ver-ebāris*, temevi
3. *hort-abātur*, esortava	*ver-ebātur*, temeva
P. 1. *hort-abāmur*, esortavamo	*ver-ebāmur*, temevamo
2. *hort-abāmĭni*, esortavate	*ver-ebamini*, temevate
3. *hort-abantur*, esortavano.	*ver-ebantur*, temevano.

Fut

S. 1. *hort-ābor,* esorterò	*ver-ēbor*, temerò
2. *hort-abĕris*, esorterai	*ver-ebĕris*, temerai
3. *hort-abĭtur*, esorterà	*ver-ebĭtur*, temerà
P. 1. *hort-abĭmur*, esorteremo	*ver-ebĭmur*, temeremo
2. *hort-abimĭni,* esorterete.	*ver-ebimĭni*, temerete
3. *hort-abuntur,* esorteranno.	*ver-ebuntur,* temeranno.

Perf

S. 1. *hort-ātus* (*a*, *um*) *sum,* esortai, ecc.	*ver-ĭtus* (*a*, *um*) *sum*, temei, ecc.
P. 1. *hort-āti* (*ae, a*) *sumus*, esortammo, ecc.	*verĭti* (*ae*, *a*) *sumus*, tememmo, ecc.

CATIVO.

ente.

III. Coniugazione.

fungor, adempisco: come *legor.*

fung-or, adempisco
fung-ĕris, adempisci
fung-ĭtur, adempisce

fung-ĭmur, adempiamo
fung-imĭni, adempite
fung-untur, adempiscono.

IV. Coniugazione.

partior, compartisco: come *audior.*

part-ĭor, compartisco
part-īris, compartisci
part-ītur, compartisce

part-īmur, compartiamo
part-imĭni, compartite
part-iuntur, compartiscono.

fetto.

fung-ēbar, adempiva
fung-ebāris, adempivi
fung-ebātur, adempiva
fung-ebāmur, adempivamo
fung-ebamĭni, adempivate
fung-ebantur, adempivano.

part-iēbar, compartiva
part-iebāris, compartivi
part-iebātur, compartiva
part-iebāmur, compartivamo
part-iebamĭni, compartivate
part-iebantur, compartivano.

uro.

fung-ar, adempirò
fung-ēris, adempirai
fung-ētur, adempirà
fung-ēmur, adempiremo
fung-emĭni, adempirete
fung-entur, adempiranno.

part-iar, compartirò
part-iēris, compartirai
part-iētur, compartirà
part-iēmur, compartiremo
part-iemĭni, compartirete
part-ientur, compartiranno.

etto.

func-tus (*a*, *um*) *sum*, adempii, ecc.
func-ti (*ae*, *a*) *sumus*, adempiemmo, ecc.

part-ītus (*a*, *um*) *sum*, compartii, ecc.
part-īti (*ae*, *a*) *sumus*, compartimmo, ecc.

Più ch

S.	1. *hort-ātus* (*a*, *um*) *eram*, aveva esortato, ecc.	*ver-ĭtus* (*a*, *um*) *eram*, aveva temuto, ecc.
P.	1. *hort-āti* (*ae*, *a*) *eramus*, avevamo esortato, ecc.	*ver-ĭti* (*ae*, *a*) *eramus*, avevam temuto, ecc.

Futur

S.	1. *hort-atus* (*a*, *um*) *ero*, avrò esortato, ecc.	*ver-ĭtus* (*a*, *um*) *ero*, avrò temuto, ecc.
P.	1. *hort-āti* (*ae*, *a*) *erimus*, avremo esortato, ecc.	*ver-ĭti* (*ae*, *a*) *erimus*, avrem temuto, ecc.

B. CON

Pre

S.	1. *hort-er*, io esorti	*ver-ĕar*, tema
	2. *hort-ēris*, tu esorti	*ver-eāris*, tema
	3. *hort-ētur*, egli esorti, ecc.	*ver-eātur*, tema, ecc.

Impe

S.	1. *hort-ārer*, esortassi, esorterei, ecc.	*ver-ērer*, temessi, temerei, ecc

Per

S.	1. *hort-ātus* (*a*, *um*) *sim*, *sis*, *sit*, ecc., abbia esortato, ecc.	*verĭtus* (*a*, *um*) *sim*, abbia, temuto, ecc.

Più ch

S.	1. *hortātus* (*a*, *um*) *essem*, avessi, avrei esortato, ecc.	*verĭtus* (*a*, *um*) *essem*, avessi avrei temuto, ecc.

C. IMPE

Pres

S.	2. *hort-āre*, esorta	*ver-ērē*, temi
P.	2. *hort-amĭni*, esortate.	*ver-emĭni*, temete.

perfetto.

func-tus (*a, um*) *eram*, aveva adempiuto, ecc.	*part-ītus* (*a, um*) *eram*, aveva compartito, ecc.
func-ti (*ae, a*) *eramus*, avevamo adempiuto, ecc.	*part-īti* (*ae, a*) *eramus*, avevamo compartito, ecc.

anteriore.

func-tus (*a, um*) *ero*, avrò adempiuto, ecc.	*part-ītus* (*a, um*) *ero*, avrò compartito, ecc.
functi (*ae, a*) *erimus*, avremo adempiuto, ecc.	*partiti* (*ae, a*) *erimus*, avremo compartito, ecc.

96.

IUNTIVO.

ente.

fung-ar, adempisca	*part-iar*, compartisca
fung-āris, adempisca	*part-iāris*, compartisca
fung-ātur, adempisca, ecc.	*part-iātur*, compartisca, ecc.

fetto.

fung-ĕrer, adempissi, adempirei, ecc.	*part-īrer*, compartissi, compartirei, ecc.

etto.

func-tus (*a, um*) *sim*, abbia adempiuto, ecc.	*part-ītus* (*a, um*) *sim*, abbia compartito, ecc.

perfetto.

func-tus (*a, um*) *essem*, avessi, avrei adempiuto, ecc.	*part-ītus* (*a, um*) *essem*, avessi, avrei compartito, ecc.

97.

RATIVO.

ente.

fung-ĕre, adempisci	*part-īre*, compartisci
fung-imĭni, adempite.	*part-imĭni*, compartite.

Fut

S. 2. *hort-ātor*, esorterai	*ver-ētor*, temerai
3. *hort-ātor*, esorterà	*ver-ētor*, temerà
P. 2. (suppl.) *hort-abimĭni*, esorterete	(suppl.) *ver-ebimĭni*, temerete
3. *hort-antor*, esorteranno.	*ver-entor*, temeranno
D. INF	
Pres	
hort-āri, esortare.	*ver-ēri*, temere.
Perf	
S. *hortatum* (*am*, *um*) *esse*, avere esortato	*veritum* (*am*, *um*) *esse*, aver temuto
P. *hortatos* (*as*, *a*) *esse*.	*veritos* (*as*, *a*) *esse*.
Fut	
S. *hortatūrum* (*am*, *um*) *esse*, essere per esortare, avere a esortare	*veritūrum* (*am*, *um*) *esse*, esser per temere, avere a temere
P. *hortaturos* (*as*, *a*) *esse*.	*verituros* (*as*, *a*) *esse*.
E. PART	
Pres	
hort-ans, esortante, esortando, che esorta, che esortava.	*ver-ens*, temente, temendo, che teme, che temeva.
Perf	
hort-ātus (*a*, *um*), avendo esortato, che ha esortato.	*verĭtus* (*a*, *um*), avendo temuto che ha temuto.
Futuro	
hort-atūrus (*a*, *um*), che è per esortare, che esorterà.	*ver-itūrus* (*a*, *um*), che è per temere, che temerà.

uro.

fung-ĭtor, adempirai — *part-ītor*, compartirai
fung-ĭtor, adempirà — *part-ītor*, compartirà
(suppl.) *fung-emĭni*, adempirete — (suppl.) *part-iemĭni*, compartirete
fung-untor, adempiranno. — *part-iuntor*, compartiranno.

98.

INITO.

ente.

fung-i, adempire. — *part-īri*, compartire.

retto.

func-tum (*am*, *um*) *essem*, aver adempito — *partītum* (*am*, *um*) *esse*, aver compartito
functos (*as*, *a*) *esse*. — *partitos* (*as*, *a*) *esse*.

uro.

functūrum (*am*, *um*) *esse*, esser per adempire, avere ad adempire — *partitūrum* (*am*, *um*) *esse*, esser per compartire, avere a compartire
functuros (*as*, *a*) *esse*. — *part-ituros* (*as*, *a*) *esse*.

99.

ICIPIO.

ente.

fung-ens, adémpiente, adempiendo, che adempisce, che adempiva. — *part-iens*, compartente, compartendo, che compartisce- che compartiva.

retto.

func-tus (*a*, *um*), avendo adempiuto, che ha adempiuto. — *part-ītus* (*a*, *um*), avendo compartito, che ha compartito.

(attivo).

func-tūrus (*a*, *um*), che è per adempiere, che adempirà. — *part-itūrus* (*a*, *um*), che è per compartire, che compartirà.

Futuro (passivo) o

	hort-andus (*a*, *um*), da esortarsi, che deve esser esortato.	*ver-endus* (*a*, *um*), da temersi, che deve esser temuto.

F. GER

G.	*hort-andi*, di esortare	*ver-endi*, di temere
D.	*hort-ando*, ad esortare	*ver-endo*, a temere
Ac.	(*ad*) *hortandum*, a, per esortare	(*ad*) *verendum*, a, per temere.
Ab.	*hort-ando*, pell', coll'esortare, esortando.	*ver-endo*, pel, col temere, temendo.

G. SU

hort-ātum, a, per esortare	*ver-ĭtum*, a, per temere
hort-ātu, a esortarsi, ad essere esortato.	*ver-ĭtu*, a temersi, ad essere temuto.

articipio di necessità.

fung-endus (*a*, *um*), da adempirsi, che deve esser adempiuto.

part-iendus (*a*, *um*), da compartirsi, che deve esser compartito.

00.

NDIO.

fung-endi, di adempire
fung-endo, ad adempire
(*ad*) *fungēndum*, a, per adempire
fung-endo, nell', coll'adempire, adempiendo.

part-iendi, di compartire
part-iendo, a compartire
(*ad*) *part-iendum*, a, per compartire
part-iendo, nel, col compartire, comparteudo.

01.

INO.

func-tum, a, per adempire
func-tu, ad adempirsi, ad essere adempito

part-ītum, a, per compartire
part-ītu, a compartirsi, ad essere compartito

§ 102.

Verbi da coniugare per esercizio:

I. Coniugazione.

Adūlor, adulo
aemŭlor, emulo
arbĭtror, giudico
calumnior, calunnio
cŏmĭtor, accompagno
cōnor, mi sforzo
consolōr, consolo
conspĭcor, riguardo
contemplor, contemplo
cunctor, indugio
frustror, inganno
fūror, involo
glōrior, mi glorio
grātŭlor, mi congratulo
imĭtor, imito
interprĕtor, interpreto
iocor, scherzo
laetor, mi allegro
lamentor, mi lamento
lucror, guadagno
luctor, lotto
mĕdĭcor, medico
mĕdĭtor, medito
mĭnor, minaccio
mīror, ammiro
mĭsĕror, compiango
mŏror, indugio
opīnor, porto opinione
pālor, vago
pīscor, pesco
pŏpŭlor, saccheggio
praedor, rubo
prĕcor, prego
recordor, ricordo
rixor, mi arrisso
suspĭcor, sospetto
testor, attesto
tūtor, proteggo
văgor, erro
vĕnĕror, venero
venor, caccio
vĕrsor, mi trovo, mi aggiro.

§ 103.

II. Coniugazione.

Pollĭceor, prometto
tuĕor, difendo (§ 134).

III. Coniugazione.

Fruor, *fructus sum*, godo
lŏquor, *locūtus sum*, parlo
nascor, *natus sum*, nasco (§ 135).

IV. Coniugazione.

Blandior, accarezzo
largior, largisco
mentior, mentisco
mōlior, intraprendo
sortior, sortisco
pŏtīor, m'impadronisco (§ 136).

§ 104.

Il deponente in origine è sempre un vero passivo. E ciò si conosce chiaro in alcuni verbi, p. es. in *nascor*, nasco, cioè sono generato; talvolta è ancora in uso il corrispondente transitivo attivo, p. e. *veho*, io trasporto (trans.), *vehor*, io viaggio (intrans., propriamente io sono trasportato); *pasco*, io pasco (come pastore), *pascor*, io pascolo, mangio; vedi § 135, 3 e 6. Tanto il passivo, come il deponente, spesso

hanno ambedue comune anche il significato *riflessivo*, come il verbo *medio* de' Greci; così i deponenti: *nitor*, io m'appoggio; *vescor*, io mi pasco di qualche cosa, mangio; *proficiscor*, io mi metto in cammino, parto (partic. pres. *nitens*, *vescens*, *proficiscens*). A cui si posson raffrontare i passivi; *delector*, io mi diletto (= *me delecto*); *accingor*, io mi accingo; *fallor*, io mi inganno, erro; *moveor*, io mi muovo; *augeor*, io mi accresco; *inclīnor*, io mi chino: *mutor*, io mi muto; *recreor*, io mi conforto (ma il part. pres. *me recreans*, *me delectans* e così di seguito). Vedi § 268, 5° e 269, 5°.

Capitolo XVIII. *Osservazioni sulle quattro Coniugazioni.*

§ 105.

1°. Alla terza coniugazione appartengono *quindici verbi* (coi loro composti) che in molte delle loro forme ammettono un *ĭ* breve innanzi alla desinenza. Questo *i* per altro scompare sempre dinanzi ad altro *i*, o ad un *ĕ* breve. Questi verbi sono:

căpio, § 120, 2	*răpio*, § 118, 6
cŭpio, § 118, 47	*quătio*, § 119, 54
făcio, § 120, 3	(*spĕcio*), § 119, 17
fŏdio, § 120, 15	*săpio*, § 118, 53
fŭgio, § 120, 6	*grădior*, § 135, 9
iăcio, § 120, 4	*pătior*, § 135, 13
(*lăcio*), § 119, 16	*mŏrior*, § 135, 5
părio, § 121, 2	(e in parte anche *orior*, § 136, 11).

2°. Si coniugano a questo modo:

Attivo.		*Passivo.*	
	Presente.		
căp-i-o	cap-i-am	cap-i-or	cap-i-ar
capis	cap-i-as	*capĕris*	cap-i-aris
capit	ecc.	*capĭtur*	ecc.
capĭmus		*capĭmur*	
capĭtis		*capimini*	
cap-i-unt.		cap-i-untur.	
	Imperfetto.		
cap-i-ebam	*capĕrem*	cap-i-ebar	*capĕrer*
cap-i-ebas	*caperes*	cap-i-ebaris	*capereris*
ecc.	ecc.	ecc.	ecc.
	Futuro.		
cap-i-am		cap-i-ar	
cap-i-es		cap-i-ēris	
ecc. sempre coll'*i*.		ecc. sempre coll'*i*.	

Imperativo.

cape	*capĕre*
capĭte	*capimĭni*
capĭto	*capĭtor*
capĭto	*capĭtor*
capĭtote	—
cap-i-unto	cap-i-untor.

Infinito.

capĕre	*capi*

Participio: capiens. *Gerundio:* capiendi.

I deponenti si coniugano come il passivo *capior*; quindi si avrà: morĭor, *morĕris, morĭtur, morĭmur, morĭmini*, moriuntur; moriar, moriaris, ecc.; moriebar; *morĕrer;* moriar, moriēris; *morĕre* (muori); *mori* (morire); moriens; moriendi.

§ 106.

1°. Nei perfetti in *avi* della prima coniugazione e nei tempi quinci derivati l'*avi* incontrandosi in *s* e l'*ave* in *r* sovente si contraggono in *ā* lungo; onde *laudāsti, laudāssem, laudāsse, laudārunt, laudārim, laudāram, laudāro,* invece di *laudavisti*, ecc.

2°. Nei perfetti in *ivi* e nei tempi derivati da essi perfetti si può tralasciare il *v*, scrivendo *audiisti, audiisse, audiissem*, oppure anche più spesso contrarre i due *ii* in un solo, dicendo *audisti, audisse, audissem*; e così pure: *audiērunt, audiĕrim, audiĕram, eudiĕro.* Dicesi per altro più frequentemente *audivi, audivit* e *audivimus* che *audii, audiit, audiimus.*

3°. Entrambe queste contrazioni s'incontrano talvolta anche nei perfetti in *ivi* ed *ovi* delle seconda e della terza coniugazione: es. *quievērunt* o *quiērunt,* riposarono; *consuēvĕram* o *consuēram*, io soleva; *novĕram* e *nōram,* io conosceva; *consuevissem,* e *consuessem*; *novisti* e *nosti*; *movisti* e, assai raramente, *mosti*, movesti.

4°. La 3ª persona plurale del perfetto indicativo attivo può cangiare la desinenza *erunt* in *ēre*; onde *laudavēre* in luogo di *laudavērunt*, e così pure *monuēre, legēre, audivēre* (nel qual caso non si toglie il *v*, non potendosi dire *audiere* invece di *audivere*).

5°. La 2ª persona singolare del passivo cangia spesso la desinenza *ris* in *rĕ;* onde: *laudēre* per *laudēris*; *monĕbere* per *monĕberis*; *legāre* per *legāris*; *audiebāre* per *audiebāris*;

(di rado assai nell'indicativo presente; e perciò dirai *laudāris*, non *laudāre*).

6°. Nei participii futuri passivi della 3ª e 4ª declinazione trovasi talora usata la desinenza *undus* invece di *endus*. Si dice sempre *eundus* e *oriundus*, e spesso *potiundus* per *potiendus* (da *potiri*); *dicundus* per *dicendus*, ecc. Questa desinenza trovasi costantemente nella locuzione *in iure dicundo*, piuttostochè *dicendo; repetundarum*, o *de repetundis* (sott. *pecuniarum*, *pecuniis*); *di*, o *per concussione*.

7°. I quattro verbi della 3ª coniugazione *dicĕre, ducĕre, facĕre* e *ferre* (per *ferĕre*) nell'imperat. sing. att. rigettano l'*e;* es. *dic*, *duc*, *fac*, *fer*, e non *dice*, *duce*, ecc.

Così pure i loro composti: *benedic*, *calefac*, *educ*, *rĕfer*. Solamente voglionsi eccettuare quei composti di *facio*, in cui questo verbo mutasi in *ficio,* come *conficio* e *perficio*, i quali formano *confice*, *perfice,* ecc. (V. § 144, 2°).

8°. Di alcuni verbi occorrono pure altre forme antiquate, e segnatamente: 1. un congiuntivo in *im* (*duim*, *duint*, per *dem*, *dent*; *edim* per *edam*; (confr. § 141); 2. un infinito passivo in *ier* (*laudarier*, *viderier*, *dicier*, *mollirier*; ed inoltre *labier*, *nitier*); 3. un imperfetto in *ibam* ed un futnro in *ibo* nella 4ª coniugazione, in luogo di *iebam* ed *iam* (*audibam*, *audibo* per *audiebam*, *audiam*; confr. § 142); 4. un futuro anteriore in *asso* ed *esso* invece di *avero* e *uero* (*levasso* per *levavero*, *prohibesso* per *prohibuero*); 5. alcune contrazioni (per sincope) nei perfetti, p. e. *dixti* per *dixisti*, *faxim* per *fecerim*; *ausim* per *ausus sim*.

§ 107.

Coniugazione perifrastica.

1°. Dicesi *perifrastica* o *circoscritta* la coniugazione del verbo *sum* col participio, e specialmente col participio dei due futuri (attivo e passivo). Molte di queste forme sono già state poste al luogo loro nella coniugazione consueta per supplire alle forme che in quella mancano; strettamente parlando, si considerano come coniugazione perifrastica soltanto le forme composte col participio dei due futuri.

2°. I participii del futuro in questa coniugazione conservano sempre il significato loro proprio, dunque: *laudaturus sum,* io son per lodare, sono in animo di, cioè, voglio lodare; così pure: *laudaturus eram*, voleva lodare, ecc. In passivo: *laudandus sum*, io sono da lodare, sono uno da esser lodato, cioè, io debbo esser lodato; così ancora: *laudandus eram,* io doveva esser lodato.

3°. Si coniughi dunque:

Attivo.

	INDICATIVO.	CONGIUNTIVO.
	Presente.	
laudaturus (*a, um*)	*sum*, sono per lodare	*sim*, che io sia per lodare
	es, sei per lodare	*sis*, che tu sii per lodare
	est, è per lodare	*sit*, che egli sia per lodare
laudaturi (*ae, a*)	*sumus*, siamo per lod.	*simus*, che noi siamo per lodare
	estis, siete per lod.	*sitis*, che voi siate per lodare
	sunt, sono per lodare	*sint*, che coloro siano per lodare.

Imperfetto.

S. laudaturus eram, io era per lodare	*essem*, fossi, sarei per lodare
P. laudaturi eramus, eravamo per lodare.	*essemus*, fossimo, saremmo per lodare.

Futuro.

S. laudaturus ero, sarò per lodare.	*Manca il Congiuntivo.*

Perfetto.

S laudaturus fui, fui per lodare.	*fuerim*, che io sia stato per lodare.

Più che perfetto.

S. laudaturus fueram, io ero stato per lodare.	*fuissem*, fossi, sarei stato per lodare.

Futuro anteriore.

S. laudaturus fuero (raro), sarò stato per lodare.	*Manca il Congiuntivo.*

INFINITO.

Pres. laudaturum (*am, um*) *esse*, essere per lodare.
Perf. laudaturum (*am, um*) *fuisse*, essere stato per lodare.

Passivo.

INDICATIVO.	CONGIUNTIVO.
Presente.	
S. laudandus sum, sono da lodare.	*sim*, che io sia da lodare.

Imperfetto.

S. laudandus eram, io era da lodare.	*essem*, fossi, sarei da lodare.

Futuro.

S. laudandus ero, sarò da lodare.	*Manca il Congiuntivo.*

Perfetto.

S. laudandus fui, fui da lodare. *fuerim*, ch'io sia stato da lodare.

Più che perfetto.

S. laudandus fueram, io era stato da lodare. *fuissem*, fossi, sarei stato da lodare.

Futuro anteriore.

S. laudandus fuero, sarò stato da lodare.

INFINITO.

Pres. laudandum (am, um) esse, essere da lodare.
Perf. laudandum (am, um) fuisse, essere stato da lodare.

NOTA 1ª. *Laudandum est*, si deve lodare, o, bisogna lodare. *Virtus colenda est*, la virtù è da coltivarsi, o, si deve coltivare la virtù. *Mihi laudandum est*, io devo lodare; *tibi laudandum est*, tu devi lodare; *ei laudandum est*, egli deve lodare; così di seguito *nobis, vobis, patri: Virtus nobis colenda est*, si dee coltivare la virtù. Vedi § 209.

NOTA 2ª. Il part. in *ndus* nella coniug. perifrastica ha solamente il significato di dovere, benchè talvolta nelle proposizioni negative si traduca con *potere. Hoc non ferendum est*, questo non si deve o non si può sopportare. Ma veramente con *potere* bisogna tradurre in latino: *hoc ferri non potest*, questo non si può sopportare.

Capitolo XIX.

Perfetti e Supini irregolari della prima Coniugazione.

§ 108.

Perfetti colla caratteristica *u* (*v*), 11.

I. Supini in *ĭtum*, 6:

1. *Crĕpo*, *crepui*, *crepĭtum*, *crepāre*, far strepito, scoppiare: Parimente: *discrĕpo,* discordo, dissento; *increpo*, garrisco, rimbrotto.
2. *Cŭbo*, *cubui*, *cubĭtum*, *cubāre*, giacere, star coricato: *accŭbo,* giacer presso; *incŭbo*, giacer sopra; v. § 118, 20.
3. *Dŏmo*, *domui*, *domĭtum*, *domāre*, domare, soggiogare: *edŏmo, perdŏmo*, soggiogare intieramente.
4. *Sŏno*, *sonui*, *sonĭtum*, *sonāre*, sonare (§ 77, nota): *consŏno*, consuono, concordo (*resŏno, resonavi*).
5. *Tŏno*, *tonui*, *tonĭtum*, *tonāre*, tuonare: *ottŏno,* assordare, stordire.
6. *Vĕto*, *vetui*, *vetĭtum*, *vetāre*, vietare.

II. Supini diversi, 4:

7. *Frĭco*, *fricui*, *frictum* (per *fricĭtum*) e *fricatum*, *fricare*, strofinare:
   infrĭco, *perfrĭco*, fregare, stropicciare.

8. *Sĕco*, *secui*, *sectum* (per *secĭtum*), *secāre*, tagliare (§ 77, nota):
   desĕco, tagliar via; *insĕco*, tagliar dentro.

9. *Enĕco*, *enecui*, *enectum*, *enecāre*, uccidere:
   nĕco, uccidere, è regolare sempre, e fa *necāvi*, *necātum*; talvolta anche *enĕco*.

10. *Mĭco*, *micui* (senza supino), *micāre*, splendere, balzare:
   emĭco fa *emicui*, *emicātum*, splendere da, balzar fuori
   dimĭco (affatto regolare) ha *dimicāvi*, *dimicātum*, *dimicāre*.

III. Perf. in *avi* ed *ui*, supini in *ātum* e *ĭtum*, 1:

11. *Plico*, *plicāvi* e *plicui*, *plicātum* e *plicĭtum*, *plicāre*, piegare:
   applĭco, applicare; *explĭco*, spiegare.
   complĭco, compiegare; *implĭco*, involgere.

Gli altri verbi uscenti in *plico* sono formati da aggettivi in *plex* ed hanno solamente le forme *avi*, *atum*, come *multiplico*, *duplico*.

§ 109.

Perfetti, la cui sillaba radicale diventa lunga; sup. in *tum*, 2:

1. *Iŭvo*, *iūvi*, *iūtum*, *iuvāre*, giovare, § 77:
   adiŭvo, *adiūvi*, *adiūtum*, *adiuvāre*, soccorrere.

2. *Lăvo*, *lāvi*, *lavātum*, *lautum* o *lōtum*, *lavāre*, anticam. *lavĕre* secondo la terza), lavare, § 77.
   Nei composti questo verbo fa *lŭo*; vedi § 118, 23.

§ 110.

Perfetti con raddoppiamento, sup. in *tum*, 2:

1. *Do*, *dĕdi*, *dătum*, *dăre*, dare:
   circumdo, ecc., circondare
   pessumdo, ecc., mandar in rovina
   satisdo, ecc., far malleveria
   venumdo, ecc., vendere, porre in vendita.

Tutti gli altri composti di *do* sono bisillabi, fanno *dĭdi*, *dĭtum*, e seguono la terza; v. § 121, 17.

2. *Sto*, *stĕti*, *stātum*, *stāre*, stare.

Dei composti i trisillabi fanno il perf. in *stĕti*, i disillabi in *stĭti;* il sup. non è usato fuorchè in *praesto;* ma hanno per lo più il part. fut. attivo: *constăturus*, *instaturus*, *obstaturus*, ecc. (*praesto*, sup. *praestĭtum*, fa pur esso *praestaturus*):

antesto, *antestĕti*, *antestāre*, aver la preferenza, esser superiore
circumsto, *circumstĕti*, *circumstāre*, star intorno
praesto, *praestĭti*, *praestĭtum*, *praestāre*, ecc., star innanzi, superare
consto, *constĭti*, *constāre*, esser coerente, constare.
insto, instare, incalzare
obsto, ostare, opporsi; *persto*, persistere
resto, restare, rimanere.

Disto ed *exto* mancano anche di perf. (*extiti* è perf. d'*existo*).

Nota. *Iuro*, giuro, *ceno* (*coeno*), pranzo, e *poto*, bevo, sono regolari: solo è da avvertire che i loro participi perfetti passivi vengono adoperati anche in senso attivo; così p. es., *iuratus*, che ha giurato, *cenatus*, che ha pranzato; in luogo di *potatus* si dice in tal caso *potus*, che ha bevuto, § 114, 5.

Capitolo XX.

Perfetti e Supini irregolari della seconda Coniugazione.

§ 111.

Perfetti colla caratteristica *v*, 5.

I. Supini in *ētum*, 4:

1. *Dēleo*, *delēvi*, *delētum*, *delēre*, cancellare, distruggere.
2. *Fleo*, *flēvi*, *flētum*, *flēre*, piangere (*defleo*, deploro).
3. *Neo*, *nēvi*, *nētum*, *nēre*, filare.
4. (*Pleo*, *plēvi*, *plētum*, *plēre* (inusitato) forma):
   compleo, compiere; *impleo*, empiere
   expleo, satollare; *suppleo*, supplire.

II. Supini in *ĭtum*, 1:

5. *Abŏleo*, *abolēvi*, *abolĭtum*, *abolēre*, abolire (§ 129).

§ 112.

Perfetti colla caratteristica *s*, 20.

I. Supini in *tum*, 3:

1. *Indulgeo*, *indulsi*, *indultum*, *indulgēre*, esser indulgente, condiscendere.
2. *Torqueo*, *torsi*, *tortum*, *torquēre*, torcere:
   contorqueo, contorcere; *extorqueo*, estorcere.
3. *Augeo*, *auxi* (per *augsi*), *auctum*, *augēre*, aumentare.

II. Supini in *sum*, 9:

4. *Ardeo*, *arsi*, *arsum*, *ardēre*, ardere.
5. *Haereo* (*haesi*, *haesum*), *haerēre*, star attaccato:
   adhaereo, star attaccato, aderire
   cohaereo, star attaccato insieme, esser coerente.
6. *Iŭbeo*, *iussi*, *iussum*, *iubēre*, comandare.
7. *Măneo*, *mansi*, *mansum*, *manēre*, rimanere, aspettare:
   permăneo, perseverare; *remăneo*, rimanere.
8. *Mulceo*, *mulsi*, *mulsum*, *mulcēre*, molcere, accarezzare.
9. *Mulgeo*, *mulsi*, *mulsum*, *mulgēre*, mungere (§ 76, nota 2ª).
10. *Rīdeo*, *rīsi*, *rīsum*, *ridēre*, ridere:
    arrīdeo, arridere; *irrideo*, deridere
    subrideo, sorridere.
11. *Suādeo*, *suāsi*, *suāsum*, *suadēre*, consigliare:
    dissuādeo, dissuadere; *persuadeo*, persuadere.
12. *Tergeo*, *tersi*, *tersum*, *tergēre*, tergere, asciugare (anche *tergo*, § 119, 57):
    abstergeo, astergere; *detergeo*, detergere.

III. Senza supino, 8:

13. *Algeo*, *alsi*, *algēre*, aver freddo, agghiadare.
14. *Fulgeo*, *fulsi*, *fulgēre*, risplendere.
15. *Turgeo*, *tursi*, *turgēre*, esser gonfio, turgido.
16. *Urgeo*, *ursi*, *urgēre*, spingere, sforzare, urtare.
17. *Frigeo*, *frixi*, *frigēre*, aver freddo.
18. *Luceo*, *luxi*, *lucēre*, rilucere, splendere.
19. *Lugeo*, *luxi*, *lugēre*, piangere, esser in lutto.
20. *Connīveo*, *connixi* e *connīvi*, *connivēre*, chiuder gli occhi, dissimulare.

§ 113.

Perfetti formati per allungamento della vocale radicale, 8.

I. Supini in *tum*, 5:

1. *Căveo*, *cāvi*, *cautum*, *cavēre*, guardarsi.
2. *Făveo*, *fāvi*, *fautum*, *favēre*, favorire, favoreggiare.
3. *Fŏveo*, *fōvi*, *fōtum*, *fovēre*, riscaldare, covare, fomentare.

4. *Mŏveo*, *mōvi*, *mōtum*, *movēre*, muovere:
admoveo, appressare; *commoveo*, commuovere.

5. *Vŏveo*, *vōvi*, *vōtum*, *vovēre*, far voto, votare:
devŏveo, consacrare, esecrare
Cieo, cīvi, cĭtum, ciēre, eccitare, § 127.

II. Supini in *sum*, 2:

6. *Sĕdeo*, *sēdi*, *sēssum*, *sedēre*, sedere:
assĭdeo, assēdi, assessum, asisdēre, seder presso
obsideo, assediare; *possideo*, possedere
circumsĕdeo, seder all'intorno, assediare
supersĕdeo, intralasciare, soprassedere.

7. *Vĭdeo*, *vīdi*, *vīsum*, *vidēre*, vedere:
invĭdeo, invidiare; *provĭdeo*, prevedere, provvedere.

III. Senza supino, 1:

8. *Păveo*, *pāvi*, *pavēre*, paventare, temere.

§ 114.

Perfetti con raddoppiamento; sup. in *sum*, 5 (6).

I. (Nei composti manca il radd.) 4:

1. *Mordeo*, *mŏmordi*, *morsum*, *mordēre*: morsicare.
2. *Pendeo*, *pĕpendi* (*pensum*) *pendēre*, pendere:
dependeo (senza perf. e sup.), penzolare, dipendere
impendeo (senza perf. e sup.), pender su, sovrastare.
3. *Spondeo*, *spŏpondi*, *sponsum*, *spondēre*, promettere:
respondeo, respondi, responsum, respondēre, rispondere.
4. *Tondeo*, *tŏtondi*, *tonsum*, *tondēre*, tosare:
attondeo, tosare un poco.

II. Con raddoppiamento perduto, 2:

5. *Prandeo*, *prandi*, *pransum*, *prandēre*, far colezione.

Il part. perf. pass. *pransus* ha anche significato attivo: uno che ha fatto colezione (§ 110, 2, nota).

6. *Strīdeo*, *strīdi* (senza sup.), *stridēre*, stridere.

§ 115.

Perfetti di forma passiva, 3:

1. *Audeo*, *ausus sum*, *audēre*, osare (*ausim* = *audeam*).
2. *Gaudeo*, *gavīsus sum*, *gaudēre*, rallegrarsi.
3. *Sŏleo*, *solĭtus sum*, *solēre*, esser solito.

Questi tre verbi e il verbo *fido* (§ 122, 20), perchè hanno forma in parte di passivo e in parte di attivo, si chiamano anche *semideponenti*

§ 116.

Perfetti regolari in *ui*, con supini alquanto irregolari (perdita dell'*ĭ*, ecc.), 5:

1. *Dŏceo*, *docui*, *doctum*, *docēre*, insegnare:
   dedŏceo, far disimparare; *edoceo*, insegnar perfettamente.
2. *Misceo*, *miscui*, *mixtum* e *mistum*, *miscēre*, mescolare:
   admisceo, mescere; *permisceo*, rimescolare.
3. *Tĕneo*, *tenui*, *tentum*, *tenēre*, tenere:
   abstĭneo, *abstinui*, *abstentum*, *abstinēre*, astenersi
   attineo, appartengo
   contineo, contengo
   obtineo, occupo, posseggo
   pertineo, appartengo
   retineo, ritengo
   sustineo, sostengo.
4. *Torreo*, *torrui*, *tostum*, *torrēre*, rosolare abbrustolire.
5. *Censeo*, *censui*, *censum*, *censēre*, giudicare, opinare:
   recenso (sup. *recensum*, e *recensĭtum*), rassegnare, far la rassegna; *succenseo*, adirarsi (invece di *suscenseo*).

§ 117.

1°. Molti verbi, per lo più intransitivi, della seconda coniugazione hanno il perfetto regolare in *ui*, ma sono privi di supino, come:

Arceo, respingo:
  coërceo, raffreno, ha *coercĭtum*
  exerceo, esercito, *exercĭtum*
ĕgeo, ho d'uopo
emĭnēo, sovrasto
flŏreo, fiorisco
horreo, sono irto, rabbrividisco, inorridisco
  abhorreo, abborro
lăteo, sono nascosto
nĭteo, risplendo, riluco
păteo, sono aperto, son patente
sĭleo, taccio, sto in silenzio
stŭdeo, attendo, studio
tĭmeo, temo
vĭgeo, sono in vigore
vĭreo, verdeggio.

2°. Altri non hanno nè perfetto, nè supino; tali sono:

Ăveo, desidero
calveo, sono calvo
cāneo, son canuto
immĭneo, sono imminente, sovrasto
langueo, languisco
moereo, sono mesto, dolente
polleo, posso, son possente
squaleo, sono squallido.

3°. Due possedono doppio perf. ma sono senza supino:
Ferveo, *fervi* e *ferbui*, *fervēre*, bollire
Liqueo, *liqui* e *licui*, *liquēre*, esser liquido o chiaro.

Capitolo XXI. *Perfetti e Supini della terza Coniugazione.*

§ 118.

Perfetti colla caratteristica *u* o *v*, 59:

I. Supini in *tum*, 8:

1. *Ălo*, *alui*, *altum* (anche *alĭtum*), *alĕre*, alimentare.
2. *Cŏlo*, *colui*, *cultum*, *colĕre*, coltivare (la terra), onorare: *excŏlo*, coltivo diligentemente; *incŏlo*, abito.
3. *Consŭlo*, *consului*, *consultum*, *consulĕre*, chieder consiglio, provvedere (col dat.).
4. *Depso*, *depsui*, *depstum*, *depsĕre*, gramolare.
5. *Occŭlo*, *occului*, *occultum*, *occulĕre*, nascondere.
6. *Răpio*, *rapui*, *raptum*, *rapĕre*, trascinare, rapire: *abrĭpio*, *abripui*, *abreptum*, *abripere*, strappar via *arrĭpio*, afferro; *diripio*, strappo, lacero, saccheggio *corridio*, afferro ad un tratto; *eripio*, rapisco.
7. *Sĕro*, *serui*, *sertum*, *serĕre*, intrecciare (§ 118, 56): *consĕro*, intreccio insieme; *dissĕro*, discorro *desĕro*, abbandono, diserto; *insĕro*, inserisco.
8. *Texo*, *texui*, *textum*, *texĕre*, tessere: *contexo*, tessere insieme; *retexo*, stessere, ritessere.

II. Supini in *ĭtum*, 7:

9. *Elĭcio*, *elicui*, *elicĭtum*, *elicĕre*, trar fuori, cavare (composto da *lacio*, v. § 119, 16).
10. *Frĕmo*, *fremui*, *fremĭtum*, *fremĕre*, fremere.
11. *Gĕmo*, *gemui*, *gemĭtum*, *gemĕre*, gemere, sospirare.

12. *Mŏlo*, *molui*, *molĭtum*, *molĕre*, macinare.
13. *Pinso*, *pinsui*, *pinsĭtum* (ed anche *pinsi*, *pinsum* o *pistum*), *pinsĕre*, pigiare, pestar minutamente.
14. *Strĕpo*, *strepui*, *strepĭtum*, *strepĕre*, strepitare.
15. *Vŏmo*, *vomui*, *vomĭtum*, *vomĕre*, vomitare.

III. Senza supino, 4:

16. *Compesco*, *compescui*, *compescere*, frenare, domare.
17. *Sterto*, *stertui*, *stertĕre*, russare.
18. *Trĕmo*, *tremui*, *tremĕre*, tremare, tremolare.
19. *Vŏlo*, *volui*, *velle*, volere (§ 141)
    Mālo, *mālui*, *malle*, voler piuttosto (§ 141)
    nolo, *nōlui*, *nolle*, non volere (§ 141).

Nota. Qi si riferiscono anche i composti di *sano;* vedi § 121, 1.

IV. Con mutazione della radicale del presente, supino in *ĭtum*, 3:

20. *Accumbo*, *accubŭi*, *accubĭtum*, *accumbĕre*: assidersi:
    incumbo, m'appoggio, attendo, *accumbo*, soccombo (§ 108, 2).
21. *Gigno*, *genui*, *genĭtum*, *gignĕre*, generare.
22. *Pōno*, *pŏsui*, *posĭtum*, *ponĕre*, porre:
    antepōno, antepongo; *expōno*, espongo
    compōno, compongo; *oppōno*, oppongo
    dispōno, dispongo; *propōno*, propongo.

V. Supino in *ūtum*, 14:

23. *Acŭo*, *ăcui* (per *acuvi*), *acūtum*, *acuĕre*, aguzzare.
24. *Arguo*, *argui*, *argūtum*, *arguĕre*, riprendere, accusare:
    coarguo, accuso, convinco
    redarguo, redarguisco, confuto (ambedue senza sup.)
25. *Exuo*, *exui*, *exūtum*, *exuĕre*, spogliare.
26. *Imbuo*, *imbui*, *imbūtum*, *imbuĕre*, imbevere, intingere.
27. *Induo*, *indui*, *indūtum*, *induĕre*, vestire.
28. *Luo*, *lui*, *lūtum*, *luĕre*, espiare, pagar il fio (nel significato di lavare (v. § 109, 2 e 77, nota):
    abluo, astergo, lavo; *diluo*, pulisco; *eluo*, lavo via, cancello; *polluo*, macchio, insozzo.
29. *Mĭnuo*, *minui*, *minūtum*, *minuĕre*, diminuire.
30. *nuo*, *nui*, *nūtum*, *nuĕre*, accennare (§ 77, nota).

abnuo, nego, dico di no; *adnuo*, annuisco, dico di sì.

31. *Spuo*, *spui*, *spūtum*, *spuĕre*, sputare.
32. *Stătuo*, *statui*, *statūtum*, *statuĕre*, stabilire, porre:
    constituo, *constitui*, *constitūtum*, *constituĕre*, costituire, stabilire *destituo*, destituisco; *instituo*, istituisco; *restituo*, restituisco.
33. *Suo*, *sui*, *sūtum*, *suĕre*, cucire.
34. *Trĭbuo*, *tribui*, *tribūtum*, *tribuĕre*, dare, tributare:
    contribuo, contribuisco; *distribuo*, distribuisco.
35. *Solvo*, *solvi* (per *solvui*), *solūtum*, *solvĕre*, sciogliere:
    absolvo, assolvo, *dissolvo*, disciolgo.
36. *Volvo*, *volvi*, *volūtum*, *volvĕre*, volgere, rotolare:
    convolvo, avviluppare, attortigliare; *involvo*, involgere.

VI. Senza supino, 5:

37. *Batuo*, *batui*, *batuĕre*, battere, duellare.
38. *Congruo*, *congrui*, *congruĕre*, convenire.
39. *Mĕtuo*, *metui*, *metuĕre*, temere.
40. *Pluo* (*pluit*, piove), *plui* e *plūvi*, *pluĕre*, piovere.
31. *Sternuo*, *sternui*, *sternuĕre*, sternutare.

VII. Supino in *ŭtum* (penult. breve), 1:

42. *Ruo*, *rui*, *rŭtum*, *ruĕre*, precipitare, cadere in rovina (§ 77, nota):
    corruo, cado in rovina; *irruo*, irrompo
    diruo, rovino, distruggo; *obruo*, copro, sotterro.

VIII. Perfetti in *īvi*, supini in *ītum*, 9:

43. *Arcesso*, *arcessīvi*, *arcessītum*, *arcessĕre*, chiamare, far venire.
44. *Capesso*, *capessīvi*, *capessītum*, *capessĕre*, intraprendere, pigliare.
45. *Facesso*, *facessīvi*, *facessītum*, *facessĕre*, fare, eseguire,
46. *Lacesso*, *lacessīvi*, *lacessītum*, *lacessĕre*, provocare.
47. *Cŭpio*, *cupīvi*, *cupītum*, *cupĕre*, bramare.
48. *Pĕto*, *petīvi*, *petītum*, *petĕre*, assalire, andare verso, chiedere:
    appĕto, desidero, appetisco; *repĕto*, ripeto, ridomando.
49. *Quaero* (*quaeso*, § 152), *quaesīvi*, *quaesītum*, *quaerĕre*, cercare, chiedere:

acquīro, *acquisīvi*, *acquisītum*, *acquirĕre*, acquistare
inquīro, ricerco, esamino; *requīro*, richiedo.

50. *Rudo*, *rudīvi*, *rudītum*, *rudĕre*, ruggire.

51. *Tĕro*, *trīvi* (per *terīvi*), *trītum*, *terĕre*, triturare:
contĕro, stritolo; *detĕro*, sfrego via.

IX. Perfetto in *ivi*, senza supino, 2:

52. *Incesso*, *incessīvi* e *incessi*, *incessĕre*, assalire.
53. *Săpio* (*sapīvi* e *sapui*), *sapĕre*, aver sapore, aver senno.

X. Perfetti in *vi*, che perdono una consonante nel presente, supini in *tum*, 6:

54. *Lĭno*, *lēvi* e *līvi*, *lĭtum*, *linĕre*, ungere, impiastrare.
55. *Sĭno*, *sīvi*, *sĭtum*, *sinĕre*, permettere, lasciare:
desĭno, desisto, tralascio, *desīvi* o *desii*, *desĭtum*, *desinere* (invece di *desiit;* con un infin. pass. usasi soltanto *desitum est*, § 146, nota).
56. *Sĕro*, *sēvi*, *sătum*, *serĕre*, seminare (§ 118, 7):
insĕro, *insēvi*, *insĭtum*, *inserĕrĕ*, innestare; *obsĕro*, semino.
57. *Cerno*, (*crēvi*, *crētum*), *cernĕre*, scernere, vedere:
decerno, decreto, stabilisco; *discerno*, discerno.
58. *Sperno*, *sprēvi*, *sprētum*, *spernĕre*, disprezzare.
59. *Sterno*, *strāvi*, *strātum*, *sternĕre*, stendere, gittare a terra, coprire:
consterno, copro; *prosterno*, prostro.

XI. Per la forma incoativa in *sco*, vedi § **129**.

§ 119.

Perfetti colla caratteristica *s*, 68.

I. Supini in *tum*, 41:

a) dal presente in *po*, 5:

1. *Carpo*, *carpsi*, *carptum*, *carpĕre*, cogliere:
concerpo, *concerpsi*, *concerptum*, *concerpĕre*, sbranare
decerpo, colgo, spicco; *discerpo*, lacero, straccio.
2. *Rēpo*, *repsi*, *reptum*, *repĕre*, strisciare:
arrēpo, mi appresso strisciando; *obrēpo*, striscio verso.
3. *Serpo*, *serpsi*, *serptum*, *serpĕre*, serpeggiare, strisciare.

4. *Scalpo, scalpsi, scalptum, scalpĕre*, raschiare, grattare.
5. *Sculpo, sculpsi, sculptum, sculpĕre*, scolpire.

b) dal presente in *bo*, 3:

6. *Glūbo, glupsi* (invece di *glubsi*), *gluptum, glubĕre*, scorticare, sgusciare.
7. *Nūbo, nupsi, nuptum, nubĕre* (*viro*), sposarsi, maritarsi
8. *Scrībo, scripsi, scriptum, scribĕre*, scrivere:
   adscrībo, ascrivo; ***praescrībo***, prescrivo
   inscrībo, inscrivo; ***proscrībo***, proscrivo.

c) dal presente in *mo* (*mno*), 4 (5):

9. *Cōmo, compsi, comptum* (§ 76, nota 2), *comĕre*, pettinare, adornare.
10. *Dēmo, dempsi, demptum, demĕre*, tor via.
11. *Prōmo, prompsi, promptum, promĕre*, esporre, trar fuori.
12. *Sūmo, sumpsi, sumptum, sumĕre*, prendere:
   absūmo, finisco, tolgo di mezzo.
   consūmo, distruggo.
13. *Contemno, contempsi, contemptum, contemnĕre*, disprezzare.

d) dal presente in *co* (*cio, quo*), 2 (5):

14. *Dīco, dixi* (invece di *dicsi*), *dictum, dicĕre*, dire:
   edīco, ordino, fo un editto; ***praedīco***, predico.
15. *Dūco, duxi, ductum, ducĕre*, condurre:
   addūco, adduco; ***obdūco***, copro
   edūco, conduco fuori; ***subdūco***, sottraggo.
16. (***Lacio, laxi, lactum, lacĕre*** (antiquato), allettare).

Nei composti fa *licĭo, lexi, lectum*, come in

allĭcio, alletto; *pellicio*, adesco
illicio, lusingo, allaccio; (*elicio* ha *ui, ĭtum*, § 118, 9).

17. (***Spĕcio, spexi, spectum, specĕre*** guardare):
   adspĭcio, adspexi, adspectum, adspicĕre, riguardare, rimirare
   conspicio, scorgo, guardo; *despicio*, disprezzo
   perspicio, scorgo addentro: *prospicio*, guardo, prevedo
   respicio, riguardo, getto lo sguardo (sopra qualche cosa)
   suspicio, guardo in su (verso qualche cosa), sospetto.

18. *Cŏquo, coxi, coctum, coquĕre*, cuocere:
concŏquo, digerisco, rumino; *decŏquo*, fo bollire, fo un decotto.

e) dal presente in *go*, 14:

19. *Cingo, cinxi, cinctum, cingĕre*, cingere.
20. (*Flīgo, flixi, flictum, fligĕre* abbattere):
afflīgo, affliggo, atterro; *inflīgo*, infliggo
conflīgo, combatto; (*proflīgo*, sconfiggo, segue *laudo*).
21. *Frīgo, frixi, frictum, frigĕre*, friggere.
22. *Iungo, iunxi, iunctum, iungĕre*, congiungere, unire:
adiungo, aggiungo; *disiungo*, disgiungo
coniungo, congiungo; *subiungo*, soggiungo.
23. *Lingo, linxi, linctum, lingĕre*, leccare, lambire.
24. *Mungo* (*emungo*), *munxi, munctum, mungĕre*, nettare il naso.
25. *Plango, planxi, planctum, plangĕre*, battere, lamentarsi.
26. *Rĕgo, rexi, rectum, regĕre*, reggere, dirigere:
arrĭgo, arrexi, arrectum, arrigĕre, rizzare
corrĭgo, correggo; *erĭgo*, erigo
dirĭgo, dirigo; *porrĭgo*, porgo, stendo
pergo (per *perrĭgo*) *perrexi, perrectum, pergĕre*, proseguire
surgo (per *surrĭgo*) *surrexi, surrectum, surgĕre*, sorgere.
27. *Dīlĭgo, dilexi, dilectum, diligĕre*, amare:
intellĕgo (*intellĭgo*), intendo; *neglĕgo* (*neglĭgo*), trascuro.
Tutti e tre sono composti di *lego* (Vedi § 120, 7).
28. (*Stinguo, stinxi, stinctum, stinguĕre*, separare, estinguere):
distinguo, distinguo; *extinguo*, estinguo.
29. *Sūgo, suxi, suctum, sugĕre*, suggere, succhiare.
30. *Tĕgo, texi, tectum, tegĕre*, coprire:
contĕgo, ricopro; *obtĕgo*, copro, nascondo
detĕgo, scopro; *protĕgo*, proteggo.
31. *Tingo, tinxi, tinctum, tingĕre*, tingere.
32. *Ungo, ūnxi, unctum, ungĕre*, ungere.

Conformi a questi sono anche i composti di *pungo* (§ 121, 5).

f) dal presente in *ho*, 2:

33. *Trăho, traxi, tractum, trahĕre*, trarre:
contrăho, contraggo; *distrăho*, tiro in diverse parti, distraggo.
34. *Vĕho, vexi, vectum, vehĕre*, portare, vettureggiare (transit.):

advĕho, porto, conduco; *transvĕho*, trasporto, traghetto (*vehor*, ecc., sono tirato o trasportato, o semplicemente, vado in cocchio od in barca; *invĕhor*, ecc., mi scaglio contro, inveisco).

g) dal presente in *ngo* con perdita dell'*n* al supino, **3**:

35. *Fingo*, *finxi*, *fictum*, *fingĕre*, formare, inventare.
36. *Pingo*, *pinxi*, *pictum*, *pingĕre*, dipingere.
37. *Stringo*, *strinxi*, *strictum*, *stringĕre*, stringere:
    adstringo, astringo; *obstringo*, obbligo
    destringo, stringo, sguaino; *perstringo*, stringo forte, pungo.

h) dal presente in *uo* (*vo*), 2:

38. *Struo*, *struxi*, *structum*, *struĕre*, fabbricare, ammucchiare:
    construo, costruisco; *extruo*, ammasso, fabbrico
    destruo, distruggo; *instruo*, istruisco, dispongo.
39. *Vīvo*, *vixi*, *victum*, *vivĕre*, vivere.

i) dal presente in *ro*, 2:

40. *Gĕro*, *gessi*, *gestum*, *gerĕre*, portare, fare:
    congĕro, ammasso; *digĕro*, ordino.
41. *Ūro*, *ussi*, *ustum*, *urĕre*, abbruciare, ardere (**transit.**):
    combūro, incendo; *inūro*, scotto, marchio a fuoco.

II. Supino in *sum*, 27:

a) dal presente in *do*, 10:

42. *Claudo*, *clausi*, *clausum*, *claudĕre*, chiudere:
    conclūdo, *conclūsi*, *conclūsum*, *concludĕre*, chiudere, conchiudere
    inclūdo, inchiudo; *reclūdo*, schiudo.
43. *Dīvĭdo*, *divīsi*, *divīsum*, *dividĕre*, dividere.
44. *Laedo*, *laesi*, *laesum*, *laedĕre*, offendere, danneggiare:
    allīdo, *allīsi*, *allīsum*, *allidĕre*, infrangere, urtar contro
    collīdo, dibatto, urto cosa con cosa; *elīdo*, fracasso, schianto, elido.
45. *Lūdo*, *lūsi*, *lūsum*, *ludĕre*, giuocare, scherzare:
    allūdo, alludo; *illūdo*, illudo, dileggio.
46. *Plaudo*, *plausi*, *plausum*, *plaudĕre*, batter le mani:
    applaudo, applaudisco
    explōdo, *explōsi*, *explōsum*, *explodĕre*, cacciare, riprovare, fischiare, scaricare (l'archibuso).

47. *Rādo*, *rāsi*, *rāsum*, *radĕre*, radere, raschiare.

48. *Rōdo*, *rōsi*, *rōsum*, *rodĕre*, rodere, rosicchiare:
abrōdo, rosicchio via; *corrōdo*, corrodo.

49. *Trūdo*, *trūsi*, *trūsum*, *trudĕre*, spingere, incalzare:
abstrūdo, rimpiatto; *intrūdo*, introduco a forza.

50. *Vādo*, *vāsi*, *vāsum*, *vadĕre*, andare:
evādo, sfuggo, riesco; *invādo*, invado.

51. *Cēdo*, *cessi*, *cessum*, *cedĕre*, cedere, muoversi, ritirarsi
accēdo, mi accosto; *praecēdo*, precedo
antecēdo, vado innanzi, supero; *procēdo*, procedo
concēdo, mi ritiro, cedo, concedo; *recēdo*, recedo.

b) dal presente in *to (tio)*, 3:

52. *Mĕto*, *messui*, *messum*, *metĕre*, mietere:
demĕto, mieto, sego via.

53. *Mitto*, *mīsi*, *missum*, *mittĕre*, mandare:
admitto, ammetto;
amitto, perdo;
omitto, ommetto, tralascio;
permitto, permetto;
committo, commetto, affido;
intermitto, tralascio, intermetto
promitto, prometto
remitto, rimetto, condono, rimando.

54. *Quătio*, *quassi*, *quassum*, *quatĕre*, scuotere:
concŭtio, *concussi*, *concussum*, *concutĕre*, scuotere, sbattere insieme.
excŭtio, scuoto, frugo; *percŭtio*, percuoto.

c) dal presente in *rgo*, 3:

55. *Mergo*, *mersi*, *mersum*, *mergĕre*, immergere, tuffare (§ 76, nota 2):
demergo, affondo; *submergo*, sommergo.

56. *Spargo*, *sparsi*, *sparsum*, *spargĕre*, spargere:
aspergo, *aspersi*, *aspersum*, *aspergĕre*, aspergere
conspergo, cospergo; *dispergo*, spargo quà e là, disperdo.

57. *Tergo*, *tersi*, *tersum*, *tergĕre*, tergere, nettare.
I composti seguono la seconda (§ 112, 9).

d) con desinenza *xi* e *xum*, 5:

58. *Fīgo*, *fixi*, *fixum*, *figĕre*, conficcare, figgere:
Affīgo, affiggo; *transfīgo*, trafiggo.

59. *Fluo*, *fluxi*, *fluxum*, *fluĕre*, scorrere, fluire:
confluo, confluisco; *praeterfluo*, scorro davanti, lambisco.

60. *Flecto*, *flexi*, *flexum*, *flectĕre*, piegare:
deflecto, torco, devio; *reflecto*, ripiego.

61. *Pecto*, *pexi*, *pexum*, *pectĕre*, pettinare.

62. *Necto*, *nexi* e *nexui*, *nexum*, *nectĕre*, congiungere.
I composti però hanno sempre nel perf. *ui;* come:
annecto, annexui, annexum, annectĕre, annettere
connecto, connexui, connexum, connectĕre, connettere.

e) di formazione particolare, 2:

63. *Prĕmo*, *pressi*, *pressum*, *premĕre*, premere:
comprĭmo, *compressi*, *compressum*, *comprimĕre,* comprimere
exprĭmo, spremo, esprimo; *opprĭmo*, opprimo.

64. *Vello*, *vulsi* (meglio *velli*, § 122, 13), *vulsum*, *vellĕre*, strappare, svellere.

f) difettivi, senza supino o perfetto, 4:

65. *Ango*, *anxi*, *angĕre*, strignere, angustiare.

66. *Ningo* (*ningit*, nevica), *ninxi*, *ningĕre*, nevicare.

67. *Frendo*, sup. *frēsum* o *fressum*, *frendĕre*, digrignare i denti, triturare.

68. *Plecto*, sup. *plexum, plectĕre*, percuotere, intrecciare (Vedi § 135, 12)

§ 120.

Perfetti per allungamento della vocale radicale, 16:

I. Supino in *tum*, 12:

a) con cambiamento dell'*ă* in *ē*, 4:

1. *Ăgo, ēgi*, *actum*, *ăgĕre*, condurre, fare:
circumăgo , conduco intorno; *perăgo* , conduco a termine
Abĭgo, *abēgi*, *abactum*, *abigĕre,* cacciare
adĭgo, astringo, spingo verso; *redĭgo*, riduco, raccolgo
exĭgo, compio, esigo; *subĭgo*, sottometto
cōgo (da *coigo*), *coēgi, coactum*, *cogĕre*, radunare, sforzare
dēgo, *dēgi,* senza sup., *degĕre*, menare (*vitam*).

2. *Căpio*, *cēpi*, *captum*, *capĕre*, prendere, afferrare:
accĭpio, *accēpi*, *acceptum, accipĕre*, ricevere, accogliere
decipio, inganno; *percipio*, comprendo, percepisco
incipio, incomincio; *praecipio*, comando, prescrivo.

3. *Făcio*, *fēci*, *factum*, *facĕre*, fare:
patefăcio, manifesto; *satisfăcio*, contento, appago.

Afficio, affēci, affectum, afficĕre, commuovere
conficio, compio, finisco; *interficio*, uccido
deficio, abbandono, deserto, manco; *proficio*, mi avanzo, profitto
efficio, faccio, effettuo; *reficio*, rifaccio, ristoro (V. § 144, 2).

4. *Iăcio, iēci, iactum, iacĕre*, gettare, scagliare:
abiicio, abiēci, abiectum, abiicĕre, gettar via
adiicio, aggiungo; *subiicio*, assoggetto, sommetto
deiicio, getto abbasso; *traiicio*, getto oltre, tragitto.

b) con mantenimento della vocale del presente, 3:

5. *Ĕmo, ēmi, emptum, ĕmĕre*, comperare (in orig. prendere)·
adĭmo, adēmi, ademptum, adimĕre, tor via
dirĭmo, disgiungo, stacco; *interĭmo*, uccido, tolgo di mezzo.

6. *Fŭgio, fūgi, fugĭtum, fugĕre*, fuggire:
aufŭgio, fuggo via; *confugio*, mi rifugio
effugio, sfuggo, scampo; *profugio*, fuggo lontano.

7. *Lĕgo, lēgi, lectum, legĕre*, leggere, scegliere:
perlĕgo, leggo tutto; *relĕgo*, rileggo
collĭgo, collēgi, collectum, colligĕre, raccogliere
delĭgo, scelgo; *elĭgo*, trascelgo, eleggo.

Tre composti di *lego* hanno il perfetto in *exi* (Vedi § 119, 27).

c) con perdita dell'*n* (*m*) del presente, 5:

8. *Frango, frēgi, fractum, frangĕre*, frangere, rompere·
defringo, defrēgi, defractum, defringĕre, spezzare
infringo, infrango; *refringo*, rifrango, rintuzzo.

9. *Linquo, līqui, lictum, linquĕre*, lasciare:
relinquo, lascio, abbandono.

10. *Pango, pēgi, pactum, pangĕre*, pianto, ficco (Vedi § 121, 4):
compingo, compēgi, compactum, compingĕre, conficcare, commettere, comporre.

11. *Vinco, vīci, victum, vincĕre*, vincere:
convinco, convinco; *devinco*, vinco intieramente.

12. *Rumpo, rūpi, ruptum, rumpĕre*, rompere, spezzare:
corrumpo, corrompo; *erumpo*, esco fuori con impeto.

II. Supini in *sum*, 3:

13. *Fundo, fūdi, fūsum, fundĕre*, spargere, sbaragliare:
confundo, mescolo, confondo; *profundo*, profondo, scialacquo.

14. *Ĕdo, ēdi, ēsum, edĕre*, mangiare (Vedi § 139).

15. *Fŏdio*, *fōdi*, *fossum*, *fodĕre*, scavare:
confŏdio, trafiggo; *effŏdio*, cavo fuori.

Senza supino:

16. *Scăbo*, *scābi*, *scabĕre*, grattare

§ 121.

Perfetti con raddoppiamento, 20.

I. Coi supini in *tum*, 6:

1. *Căno, cĕcĭni*, *cantum*, *canĕre*, cantare:
concĭno, concordo, consuono, fa *concinui*, senza supino.
2. *Părio*, *pĕpĕri*, *partum*, *parĕre*, partorire, produrre (§ 77, nota).
3. *Tendo*, *tĕtendi*, *tentum* (*tensum*), *tendĕre*, tendere, stirare
(I composti non ammettono raddoppiamento):
attendo, *attendi*, *attentum*, *attendĕre*, stendere, attendere
contendo, contendo, mi affatico; *ostendo*, mostro.
4. *Pango*, *pĕpĭgi*, *pactum*, *pangĕre*, piantare, pattuire. (Vedi § 120, 10 e § 135, 24).
5 *Tango*, *tĕtĭgi*, *tactum*, *tangĕre*, toccare
(I composti non hanno raddoppiamento):
attingo, *attĭgi*, *attactum*, *attingĕre*, toccare, raggiungere
(*contingit*, *contĭgit* e *obtingit*, *obtĭgit*, succede, accade).
6. *Pungo*, *pŭpŭgi*, *punctum*, *pungĕre*, pungere
(I composti nel perfetto fanno solamente *punxi*):
compungo, *compunxi*, *compunctum*, *compungĕre*, crivellare.
interpungo, *interpunxi*, *interpunctum*, *interpungĕre*, distinguere per mezzo di punti.

II. Coi supini in *sum*, 10:

7. *Cădo*, *cĕcĭdi*, *cāsum*, *cadĕre*, cadere
(I composti non hanno raddoppiamento):
occĭdo, *occĭdi*, *occāsum*, *occidĕre*, andar giù, tramontare
incĭdo, *incĭdi*, ecc., cader sopra
recĭdo, *recĭdi*, ecc., ricadere, cadere indietro
accĭdit, accade, accadde.
8. *Caedo*, *cĕcīdi*, *caesum*, *caedĕre*, tagliare
(I composti sono senza raddoppiamento ed hanno il supino in *īsum*)
abscīdo, *abscīdi*, *abscīsum*, *abscidĕre*, tagliar via, troncare

incīdo, incido, intaglio; *praecīdo*, tronco
concīdo, taglio a pezzi; *occīdo*, uccido.

9. (*Cello*, *cecŭli*, *culsum*, *cellĕre*, scoccare, scagliare; disusato):
percello, *percŭli*, *perculsum*, *percellĕre*, abbattere, sbigottire
antecello, *praecello*, supero, ed *excello*, sono eccellente, non hanno nè perfetto nè supino.

10. *Curro*, *cŭcurri*, *cursum*, *currĕre*, correre
(I composti per lo più sono senza raddoppiamento):
concurro, concorro, corro insieme; *occurro*, incontro
discurro, scorro qua e là; *succurro*, soccorro, corro in aiuto.

11. *Fallo*, *fĕfelli*, *falsum*, *fallĕre*, ingannare:
refello, *refelli* (senza supino), *refellĕre*, ribattere, confutare, contraddire.

12. *Pello*, *pĕpŭli*, *pulsum*, *pellĕre*, scacciare
(I composti non hanno raddoppiamento):
compello, *compŭli*, *compulsum*, *compellĕre*, sforzare
expello, caccio via, espello; *repello*, caccio indietro.

13. *Pendo*, *pĕpendi*, *pensum*, *pendĕre*, pesare, pagare
(I composti sono senza raddoppiamento):
expendo, *expendi*, *expensum*, *expendĕre*, spendere
impendo, spendo, impiego; *suspendo*, sospendo, appicco
perpendo, bilancio, pondero; *rependo*, ripago.

14. *Parco*, *pĕperci*, *parsum*, *parcĕre*, risparmiare, perdonare.

15. *Tundo*, *tŭtŭdi*, *tūsum* (*tunsum*), *tundĕre*, pesto, ammacco
(I composti sono senza raddoppiamento):
contundo, *contŭdi*, *contūsum*, *contundĕre*, fiaccare, reprimere
obtundo, rintuzzo, spunto; *retundo*, ribatto, ribadisco, spunto.

16. (*fendo*, *fefendi*, *fensum*, *fendĕre*, percuotere, non si adopera che nei composti, i quali non hanno raddoppiamento):
defendo, *defendi*, *defensum*, *defendĕre*, difendere
offendo, dar di cozzo, offendere.

III. Con raddoppiamento dell'ultima sillaba:

Supini in *tum*, 2:

17. *Crēdo*, *crēdĭdi*, *credĭtum*, *credĕre*, credere, confidare.
Seguono questa legge anche tutti i composti bisillabi di *dare* (§ 110, 1):

abdo, ascondo;
addo, aggiungo;
condo, fondo, fabbrico;
reddo, restituisco;
perdo, rovino
prōdo, tradisco
trado, consegno
vendo, vendo.

18. *Sisto*, *stĭti* (invece di *sistĭti*), *stătum*, *sistĕre*, fermare, porre

(I composti fanno nel perf. *stĭti*, nel sup. *stĭtum*):
desisto, *destĭti*, *destĭtum*, tralasciare, desistere;
exsisto, apparisco, esco fuori;
persisto, persisto, persevero
resisto, resisto
circumsisto, attornio, forma il perf. *circumstĕti* da *circumsto*, senza supino.

IV. Con raddoppiamento, senza supino, 2:

19. *Disco*, *dĭdĭci*, *discĕre*, imparare

(Anche i composti hanno il raddoppiamento):
addisco, *addĭdĭci*, *addiscĕre*, apprendere
dedisco, disimparo
edisco, apprendo a memoria.

20. *Posco*, *pŏposci*, *poscĕre*, chiedere, domandare

(Anche i composti hanno il raddoppiamento):
deposco, *depoposci*, *deposcĕre*, pretendere
exposco, chiedo con istanza; *reposco*, ridomando.

§ 122.

Perfetti senza caratteristica determinata, 19.

I. Supini in *tum*, 4:

1. *Bĭbo*, *bĭbi*, *pōtum*, *bibĕre*, bevere.

Invece del sup. *bibitum* e delle forme dipendenti da esso, si usa *potum*, *potus* e *poturus*.
ebĭbo, bevo tutto; *imbĭbo*, imbevo.

2. *Īco*, *īci*, *ictum*, *icĕre*, colpire, ferire (*icĕre foedus*, far alleanza).
3. *Lambo*, *lambi*, *lambĭtum*, *lambĕre*, lambire, leccare.
4. *Fĕro*, *tŭli* (ant. *tetuli*), *lātum*, *ferre*, portare, sopportare (§ 140).

II. Supini in *sum*, 12:

5. *Findo*, *fĭdi*, *fissum*, *findĕre*, fendere:

diffindo, *diffĭdi*, *diffissum*, *diffindĕre*, fendere, spaccare.

6. *Scindo*, *scĭdi*, *scissum*, *scindĕre*, stracciare, tagliare:

abscindo, *abscĭdi*, *abscissum*, *abscindĕre*, tagliar via
rescindo, squarcio, rescindo
conscindo, straccio, faccio a pezzi.

7. *Accendo*, *accendi*, *accensum*, *accendĕre*, accendere:

incendo, incendo; *succendo*, abbrucio.

8. *Cūdo*, *cūdi*, *cūsum*, *cudĕre*, battere, coniare.

9. *Mando, mandi, mansum, mandĕre*, masticare.
10. *Pando, pandi, passum (pansum), pandĕre*, distendere, dilatare, spiegare.
11. *Prĕhendo, prehendi, prehensum, prehendĕre*, prendere, afferrare:

    comprehendo, comprendo, capisco; *reprehendo*, riprendo.
12. *Scando, scandi, scansum, scandĕre*, salire:

    ascendo, ascendi, ascensum, ascendĕre, ascendere
    conscendo, monto, salgo; *transcendo*, sormonto, supero.
13. *Vello, velli, vulsum, vellĕre*, svellere (§ 119, 64):

    divello, strappo via; *evello*, svelgo, estirpo.
14. *Verro, verri, versum, verrĕre*, spazzare.
15. *Verto, verti, versum, vertĕre*, voltare, voltolare:

    avērto, storno, volto via; *converto*, volto, converto; *everto*, rovescio, atterro; *reverto*, rivolto indietro, ritorno (§ 135, 15).
16. *Sīdo, sēdi (sīdi), sessum, sidĕre*, assidersi (§ 113, 7):

    consīdo, mi pongo a sedere, mi poso; *subsīdo*, mi fermo.

III. Senza supino, 3:

17. *Strīdo, strīdi, stridĕre*, stridere (§ 114, 6).
18. *Vīso, vīsi, visĕre*, visitare (§ 113, 8).
19. *Psallo, psalli, psallĕre*, suonare (la cetra), cantare (sulla cetra).

IV. Un semideponente (vedi § 115):

Fīdo, fīsus sum, fīdĕre, confidare, fidarsi:

confīdo, confido; *diffīdo*, diffido.

NOTA. — Mancano del perfetto e del supino *ambĭgo, ambigĕre*, dubito; *clango*, suono la tromba; *furo*, smanio; *glisco*, mi dilato occultamente (il covare, il serpeggiare del fuoco), cresco; *hisco*, non combacio, mi apro, mi fendo; *vergo*, son voltato verso.

Capitolo XXII. *Perfetti e supini irregolari della quarta coniugazione.*

§ 123.

Perfetti in *ui*, in luogo di *ivi*, supini in *tum*, 4:

1. *Ăpĕrio, aperui, apertum, aperīre*, aprire.
2. *Ŏpĕrio, operui, opertum, operīre*, coprire.
3. *Sălio, salui (salii), saltum, salīre*, saltare:

assĭlio, *assilui* (*assilii*), *assultum*, *assilīre*, saltar addosso
desilio, salto giù; *transilio*, salto oltre.

4. *Sārio*, *sarui* (o *sarīvi*), *sarītum*, *sarīre*, zappare, sarchiare.

§ 124.

Perfetti colla caratteristica *s*, 9.

I. Supini in *tum*, 8:

1. *Farcio*, *farsi*, *fartum*, *farcīre*, impinzare, infarcire (§ 76, nota 2).
   refercio, *refersi*, *refertum*, *refercīre*, rimpinzare.
2. *Fulcio*, *fulsi*, *fultum*, *fulcīre*, sostenere, puntellare.
3. *Sarcio*, *sarsi*, *sartum*, *sarcīre*, rattoppare, rimendare.
4. *Haurio*, *hausi*, *haustum*, *haurīre*, attingere, vuotare.
5. *Saepio*, *saepsi*, *saeptum*, *saepīre*, assiepare.
6. *Sancio*, *sanxi*, *sanctum* e *sancītum*, *sancīre*, sancire, stabilire.
7. *Vincio*, *vinxi*, *vinctum*, *vincīre*, legare.
8. *Amicio*, (*amixi*), *amictum*, *amicīre*, coprire, vestire.

II. Supino in *sum*, 1:

9. *Sentio*, *sensi*, *sensum*, *sentīre*, sentire, pensare:
   consentio, consentire; *dissentio*, dissentire.

§ 125.

Perfetto per allungamento della vocale radicale, supino in *tum*, 1:

1. *Vĕnio*, *vēni*, *ventum*, *venīre*, venire:
   advenio, arrivo; *invenio*, ritrovo
   evenio, riesco; *subvenio*, sovvengo.

§ 126.

Perfetti che perdono il raddoppiamento, supini in *tum*, 2:

1. *Compĕrio* (*pario*, § 121, 2), *compĕri*, *compertum*, *comperīre*, giungere a scoprire, risapere.
2. *Rĕpĕrio*, *repĕri* (*reppĕri*), *repertum*, *reperīre*, ritrovare, scoprire.

§ 127.

Perfetti regolari con supini irregolari, 4:

1. *Cio*, *cīvi*, *cĭtum*, *cīre*, eccitare, chiamare (anche *cieo*, *ciēre*, § 113, 5):
   concio, concito, raduno (part. *concĭtus* e *concītus*).
2. *Eo*, *īvi*, *ĭtum*, *īre*, andare (anomalo, § 142).
3. *Queo*, *quīvi*, *quĭtum*, *quīre*, potere (§ 143).
4. *Sĕpĕlio*, *sepelīvi*, *sepultum*, *sepelīre*, seppellire.

§ 128.

Alcuni mancano di perfetto e di supino, p. es.:
1. *Fĕrio*, *ferīre*, ferire, colpire (*foedus ferire*, far alleanza).
2. *Superbio*, *superbīre*, insuperbire, esser superbo.
3. *Partŭrio*, *parturīre*, partorire;
   e così tutti i desiderativi in *ŭrio* (§ 183, 2).

Capitolo XXIII. *Perfetti e supini dei verbi incoativi.* (verba inchoativa).

§ 129.

I verbi incoativi (quelli, cioè, che indicano *principiare* o *divenire*, § 183, 3°), terminano in *sco*, la qual sillaba però scompare sempre nel perfetto e nel supino.

Incoativi verbali derivanti da primitivi non usati, 10:

1. *Adŏlesco*, *adolēvi*, *adultum*, *adolescĕre*, crescere, diventar adulto.
2. *Abolesco*, *abolēvi*, (*abolĭtum*), *abolescĕre*, annientarsi, svanire (§ 111, 5).
3. *Exolesco*, *exolēvi*, *exolētum*, *exolescĕre*, invecchiare.
4. *Obsolesco*, *obsolēvi*, *obsolētum*, *obsolescĕre*, andare in disuso.
5. *Cresco*, *crēvi*, *crētum*, *crescĕre*, crescere:
   decresco, scemo; *incresco*, aumento.
6. *Nosco*, *nōvi*, *nōtum*, *noscĕre*, conoscere (§ 146):
   ignosco, perdono
   agnosco, *agnōvi*, *agnĭtum*, *agnoscĕre*, riconoscere
   cognosco, *cognōvi*, *cognĭtum*, *cognoscĕre*, conoscere.

7. *Quiesco*, *quiēvi*, *quiētum*, *quiescĕre*, riposare, star quieto.
8. (*Suesco*, *suēvi*), *suētum*, (*suescĕre*), assuefarsi:
   assuesco, mi avvezzo; **consuesco**, mi accostumo.
9. *Pasco*, *pāvi*, *pastum*, *pascĕre*, pascere (come pastore):
   (**pascor**, mi pasco, mi cibo, intrans.); **depasco**, consumo pascendo.
10. *Conquinisco, conquexi* (senza sup.), chinarsi, accasciarsi.

§ 130.

Incoatici verbali con il perfetto ed il supino dei loro verbi primitivi ancora in uso, 8 (14):

1. *Inveterasco*, *inveterāvi*, *inveterātum*, *inveterascĕre* (*inveterāre*), diventar vecchio (*inveterātus*, antico, inveterato).
2. *Convalesco*, *convălui*, *convălĭtum*, *convalescĕre* (*valēre*), rafforzarsi, risanare.
3. *Exardesco*, *exarsi*, *exarsum*, *exardescĕre* (*ardēre*), accendersi.
4. *Coalesco*, *coălui*, *coalĭtum*, *coalescĕre* (*alĕre*), crescere insieme, unirsi, rammarginarsi.
5. *Concupisco*, *concupīvi*, *concupītum*, *concupiscĕre* (*cupĕre*), desiderare, vagheggiare, bramare.
6. *Revivisco*, *revixi*, *revictum*, *reviviscĕre* (*vivĕre*), rivivere, ravvivarsi.
7. *Obdormisco*, *obdormīvi*, *obdormītum*, *obdormiscĕre* (*dormīre*), addormentarsi, cominciare a dormire, dormire.
8. *Scisco*, *scīvi*, *scītum*, *sciscĕre* (*scire*), informarsi, decretare:
   conscisco, attiro (*mihi mortem*, mi uccido)
   descisco, mi scosto, mi ribello
   rescisco, vengo a sapere, risò.

(Senza supino:)

9. *Āresco*, *arui*, *arēscĕre* (*arēre*), seccarsi, inaridire:
   exaresco, inaridisco.
10. *Indŏlesco, indolui, indolescĕre* (*dolēre*), sentir dolore.
11. *Pūtesco*, *putui*, *putescĕre* (*pūtēre*), puzzare, imputridire.
12. *Rŭbesco*, *rubui*, *rubescĕre* (*rubēre*), rosseggiare:
   erubesco, arrossisco.

13. *Ingĕmisco*, *ingemui*, *ingemiscĕre (gemĕre)*, gemere, lamentarsi.
14. *Resĭpisco*, *resipīvi*, e *resipui*, *resipiscĕre* (*sapĕre*), rinsavire, tornar in senno.

§ 131.

Incoativi denominativi, derivati da aggettivi; perfetti in *ui*, senza supino.

1. *Crēbresco*, *crebrui*, *crebrescĕre* (*creber*), spesseggiare: *increbresco* e *percrebresco*, cresco, mi divulgo.
2. *Evānesco*, *evanui*, *evanescĕre* (*vanus*, vano), svanire.
3. *Innŏtesco*, *innotui*, *innotescĕre* (*notus*, noto), essere o diventar noto.
4. *Mātūresco*, *maturui*, *maturescĕre* (*maturus*, maturo), maturare.
5. *Obdūresco*, *obdurui*, *obdurescĕre* (*durus*, duro), indurirsi.
6. *Obmūtesco*, *obmutui*, *obmutescĕre* (*mutus*, muto), ammutolire.
7. *Recrūdesco*, *recrudui*, *recrudescĕre* (*crudus*, crudo), rincrudirsi, inasprirsi, rinnovarsi (di una piaga, di un tumulto).

Altri incoativi nominali poi non hanno nè perfetto nè supino, come:

ditesco, *ditescĕre*, arricchirsi, divenir ricco
puerasco, *puerascĕre*, bamboleggiare, diventar fanciullo.

§ 132.

I seguenti verbi hanno comune il perfetto ed il supino:

1. *Cerno*, veggo, e *cresco*, cresco (§ 118, 57, e 29, 5).
2. *Cubo*, sto coricato, e *cumbo*, mi adagio (§ 108, 2, e 118, 20).
3. *Mulceo*, accarezzo, e *mulgeo*, mungo (§ 112, 5 e 6).
4. *Pendeo*, pendo, e *pendo*, peso (§ 114, 2, e 121, 13).
5. *Sedeo*, seggo, e *sīdo*, mi assido (§ 113, 6, e 122, 16).

II. I seguenti verbi hanno comune il perfetto:

1. *Frigeo*, ho freddo, e *frigo*, friggo (§ 112, 17, e 119, 21).
2. *Fulgeo*, splendo, e *fulcio*, sostengo (§ 112, 14, e 123, 2).
3. *Luceo*, riluco, e *lugeo*, piango (§ 112, 18 e 19).
4. *Paveo*, pavento, e *pasco*, pascolo (§ 113, 9, e 129, 9).

III. I seguenti verbi hanno comune il supino:

1. *Frico*, frego, e *frigo*, friggo (§ 108, 7, e 119, 21).
2. *Maneo*, rimango, e *mando*, mastico (§ 112, 4, e 122, 9).

3. *Pando*, spiego, e *patior*, patisco (§ 122, 10, e 135, 13).
4. *Pango*, conficco, e *paciscor*, patteggio (§ 120, 10, e 135, 24).
5. *Succenseo*, mi addiro, e *succendo*, accendo (§ 116, 5, e 122, 7).
6. *Teneo*, tengo, e *tendo*, stendo (§ 116, 3, e 121, 3).
7. *Verro*, spazzo, e *verto*, volto (§ 122, 14 e 15).
8. *Vivo*, vivo, e *vinco*, vinco (§ 119, 39, e 120, 11).

IV. I seguenti verbi hanno comune il presente, ma si coniugano diversamente.

1. *aggĕro*, 1. ammucchio	*aggĕro*, 3. aggiungo
2. *appello*, 1. chiamo	*appello*, 3. approdo
3. *compello*, 1. rivolgo il discorso	*compello*, 3. spingo
4. *collĭgo*, 1. collego	*collĭgo*, 3. raduno
5. *consterno*, 1. prostro	*consterno*, 3. spargo
6. *effĕro*, 1. inselvatichisco (alcuno)	*effĕro*, 3. innalzo
7. *fundo*, 1. fondo, fabbrico	*fundo*, 3. spargo, verso
8. *mando*, 1. comando	*mando*, 3. mastico
9. *obsĕro*, 1. serro	*obsĕro*, 3. semino
10. *pando*, 1. curvo	*pando*, 3. allargo
11. *resĕro*, 1. apro	*resĕro*, 3. risemino
12. *volo*, 1. volo	*volo*, irreg. voglio.

V. I seguenti hanno comune il presente ma si coniugano diversamente ed hanno pur quantità diversa.

1. *cōlo*, 1. colo	*cŏlo*, 3. coltivo, onoro
2. *dĭco*, 1. dedico	*dīco*, 3 dico
3. *indĭco*, 1. mostro	*indīco*, 3. intimo
4. *praedĭco*, 1. celebro	*praedīco*, 3. predico
5. *edŭco*, 1. allevo	*edūco*, 3. traggo fuori
6. *lēgo*, 1. mando, ingiungo	*lĕgo*, 3. leggo
7. *allego*, 1. mando a	*allĕgo*, 3. scelgo inoltre
8. *relego*, 1. confino	*relĕgo*, 3. rileggo.

Capitolo XXIV. *Perfetti e Supini dei Verbi deponenti.*

§ 133.

1°. Dal perfetto dei deponenti si deriva tosto il supino, poichè da *hortatus sum* si fa il supino *hortātum*, ecc.

2°. I deponenti della prima coniugazione formano senza eccezione il loro supino regolarmente (per esempi, v. § 102)

§ 134.

La seconda coniugazione ha 8 deponenti, 5 col perfetto regolare, e 3 col perfetto irregolare:

1. *Lĭcĕor*, *licĭtus sum*, *licēri*, offrir il prezzo all'incanto: *polliceor*, ecc., promettere.

2. *Mĕrĕor*, *merĭtus sum*, *merēri*, meritare (anche *mereo*, § 92, 2).
3. *Misĕreor*, *miserĭtus sum*, *miserēri*, aver misericordia (§ 154, 2).
4. *Tueor*, *tuĭtus sum*, *tuēri*, (guardare), proteggere, difendere: *contueor*, miro; *intueor*, rimiro.
5. *Vĕreor*, *verĭtus sum*, *verēri*, temere:
   revereor, temo, riverisco.
6. *Făteor*, *fassus sum*, *fatēri*, confessare, riconoscere:
   confiteor, *confessus sum*, *confitēri*, confessare
   profiteor, professo.
7. *Reor*, *rătus sum*, *rēri*, credere, opinare.
8. *Mĕdeor* (senza perfetto), *medēri*, medicare.

§ 135.

La terza coniugazione ha 29 deponenti:

1. *Fruor*, *fruĭtus* (o *fructus*) *sum*, *frui*, godere, fruire (§ 77, nota):
   perfruor, godo pienamente.
2. *Fungor*, *functus sum*, *fungi*, eseguire, esercitare:
   defungor, compio; *perfungor*, adempio esattamente.
3. *Vĕhor*, *vectus sum*, *vehi*, andar in cocchio (§ 119, 34):
   invĕhor, inveisco.
4. *Lŏquor*, *locūtus sum*, *loqui*, parlare:
   allŏquor, arringo; *collŏquor*, converso.
5. *Mŏrior*, *mŏrtuus sum*, *mori*, morire (§ 77, nota):
   demorior, muoio; *emorior*, muoio del tutto.
6. *Pascor*, *pastus sum*, *pasci*, pascersi, cibarsi (intransit. § 129, 9).
7. *Quĕror*, *questus sum*, *queri*, lagnarsi, lamentarsi:
   conquĕror, ecc. dolersi, rammaricarsi.
8. *Sĕquor*, *secūtus sum*, *sequi*, seguire:
   assĕquor, ottengo; *exsĕquor*, eseguisco
   consĕquor, conseguo; *persĕquor*, perseguito.
9. *Grădior*, (*gressus sum*), *gradi*, camminare:
   aggredior, *aggressus sum*, *aggrĕdi*, assalire
   congredior, cammino insieme, convengo, mi abbocco, mi azzuffo; *ingredior*, entro.

10. *Lābor*, *lapsus sum*, *lābi*, sdrucciolare, cadere:
   collābor, ecc., cader in rovina; *elābor*, ecc., sfuggire.
11. *Nītor*, *nīsus* (o *nixus*) *sum*, *nīti*, appoggiarsi:
   adnītor, mi sforzo a; *renītor*, resisto:
12. (*Plector*, *plexus sum*, *plecti*, intrecciarsi, § 119, 68):
   amplector, abbraccio; *complector*, cingo, comprendo, abbraccio.
13. *Pătior*, *passus sum*, *pati*, patire:
   perpĕtior, *perpessus sum*, *perpĕti*, sopportare, sofferire.
14. *Ūtor*, *ūsus sum*, *ūti*, usare, approfittare:
   abūtor, abuso, consumo.
15. (*Vertor*, *versus sum*, *verti*, cangiarsi, intrans. § 122, 15):
   devertor, devìo, torno, alloggio; *revertor*, ritorno (al perf. soltanto *reverti*).

Si aggiungano i seguenti verbi, che hanno forma incoativa:

16. (*Apiscor*, *aptus sum*, *apisci*) ottenere, (antiquato):
   adĭpiscor, *adeptus sum*, *adipisci*, conseguire, ottenere.
17. *Defetiscor*, *defessus sum*, *defetisci*, stancarsi.
18. *Expergiscor*, *experrectus sum*, *expergisci*, destarsi.
19. *Īrascor*, (*irātus sum*), *irasci*, adirarsi.
20. (*Meniscor*, *mentus sum*, *menisci*, pensare) (antiquato):
   commĭniscor, *commentus sum*, *comminisci*, immaginare
   reminiscor (senza perfetto), *reminisci*, rammentarsi.
21. *Nanciscor*, *nactus sum*, *nancisci*, ottenere, trovare.
22. *Nascor*, *nātus sum*, *nasci*, nascere (§ 77, nota):
   innascor, nascer dentro, esser innato; *renascor*, rinascere.
23. *Oblīviscor*, *oblītus sum*, *oblivisci*, dimenticare.
24. *Păciscor*, *pactus sum*, *pacisci*, patteggiare, riservarsi, (§ 121, 4).
25. *Prŏficiscor*, *profectus sum*, *proficisci*, partire.
26. *Ulciscor*, *ultus sum*, *ulcisci*, vendicare, vendicarsi.

Senza perfetto:

27. *Vescor*, *vesci*, cibarsi, nutrirsi.
28. *Līquor*, *liqui*, esser liquido, liquefarsi.
29. *Ringor*, *ringi*, digrignare i denti, ringhiare.

§ 136.

La quarta coniugazione ha 14 deponenti, 8 dei quali hanno il perfetto regolare, e 6 irregolare.

1. *Blandior*, *blandītus sum*, *blandīri*, blandire, accarezzare.
2. *Largior*, *largītus sum*, *largīri*, donare (largamente).
3. *Mentior*, *mentītus sum*, *mentīri*, mentire:
   ementior, ecc., fingere, simulare.
4. *Mōlior*, *molītus sum*, *molīri*, macchinare, intraprendere:
   amolior, ecc., rimuovere; ***demolior***, ecc., demolire.
5. *Partior*, *partītus sum*, *partīri*, spartire, compartire.
6. *Pŏtior*, *potītus sum*, *potīri*, impadronirsi.
7. *Pūnior*, *punītus sum*, *punīri*, vendicare (propriam. pass. di *punio*, *punīvi*, *punītum*, *punīre*, castigare).
8. *Sortior*, *sortītus sum*, *sortīri*, sorteggiare, sortire.
9. *Experior*, *expertus sum*, *experīri*, sperimentare.
10. *Opperior*, *oppertus* (ed *opperītus*) *sum*, *opperīri*, aspettare.
11. *Ŏrior*, *ortus sum*, *orīri*, aver principio, sorgere, scaturire (§ 77, nota); (il part. futuro pass. è soltanto *oriundus*, oriundo; il presente indicativo e l'imperativo seguono la terza: *orĕris*, *orĭtur*, *orĭmur; orĕre*, *orĭtor*, *orĭmini;* l'imperfetto congiuntivo fa per lo più, secondo la quarta, *orīrer*, ma anche *orĕrer*):
   adorior, ***adorīris***, ***adorītur***, assalgo, assalto, segue la quarta; ***exoriŏr***, mi alzo, sorgo, segue ***orior***, quindi: ***exorĕris***, ***exorĭtur***.
12. *Assentior*, *assensus sum*, *assentīri*, acconsentire.
13. *Mētior*, *mensus sum*, *metīri*, misurare:
    dimetior, misuro; ***emetior***, misuro, trascorro.
14. *Ordior*, *orsus sum*, *ordīri*, ordire, incominciare:
    exordior, ecc., dar principio, esordire.

Capitolo XXV. *Verbi anomali o irregolari* (verba anomala).

§ 137.

Oltre al verbo ausiliare *sum* (§ 72), vi sono altri dieci verbi, i quali in alcune delle loro forme si allontanano dalle quattro coniugazioni regolari. Questi sono: *possum*, *edo*, *fero*, *volo*, *nolo*, *malo*, *eo*, *queo*, *nequeo* e *fio*.

§ 138.

Possum, io posso. La forma primitiva di questo verbo è *pot-sum* (da *potis*, potente, capace, e *sum*, sono: quindi *possum*, sono potente, sono capace), e si coniuga come *sum*, notando però: 1° che la sillaba *pot* innanzi ad una *s* si cambia sempre in *pos;* quindi *possum* e non *pot-sum;* 2° che *potessem* e *potesse* si contraggono in *possem* e *posse;* 3° che nei tempi composti del passato *fui*, come *fueram*, ecc., si tralascia la *f;* quindi si dice: *potui*, *potuĕram* e non *potfui*, *potfuĕram*, ecc.

		INDICATIVO.	CONGIUNTIVO.
		Presente.	
S.	1.	*Pos-sum*, posso	*pos-sim*, io possa
	2.	*pŏt-ĕs*, puoi	*pos-sīs*, tu possa
	3.	*pŏt-est*, può	*pos-sit*, egli possa
P.	1.	*pos-sŭmus*, possiamo	*pos-sīmus*, possiamo
	2.	*pŏt-estis*, potete	*pos-sītis*, possiate
	3.	*pos-sunt*, possono.	*pos-sint*, possano.
		Imperfetto.	
S.	1.	*pŏt-ĕram*, poteva	*pos-sem*, io potessi, potrei
	2.	*pot-ĕrās*, potevi	*pos-sēs*, tu potessi, potresti
	3.	*pot-ĕrat*, poteva	*pos-set*, potesse, potrebbe
P.	1.	*pot-erāmus*, potevamo	*pos-sēmus*, potessimo, potremmo
	2.	*pot-erātis*, potevate	*pos-sētis*, poteste, potreste
	3.	*pot-ĕrant*, potevano.	*pos-sent*, potessero, potrebbero.
		Futuro.	
S.	1.	*pŏt-ĕro*, potrò	
	2.	*pot-ĕris*, potrai	
	3.	*pot-ĕrit*, potrà	manca.
P.	1.	*pot-erĭmus*, potremo	
	2.	*pot-erĭtis*, potrete	
	3.	*pot-ĕrunt*, potranno.	
		Perfetto.	
S.	1.	*pŏt-ui*, potei	*pŏt-uĕrim*, io abbia potuto
	2.	*pot-uisti*, potesti	*pot-uĕris*, tu abbi potuto
	3.	*pot-uit*, potè	*pot-uĕrit*, egli abbia potuto

P.	1.	*pot-uĭmus*, potemmo	*pot-uerĭmus*, abbiamo potuto
	2.	*pot-uistis*, poteste	*pot-uerĭtis*, abbiate potuto
	3.	*pot-uērunt*, poterono.	*pot-uĕrint*, abbiano potuto.

Più che perfetto.

S.	1.	*pŏt-uĕram*, aveva potuto	*pot-uissem*, avessi, avrei potuto
	2.	*pot-uĕras*, avevi potuto	*pot-uisses*, avessi, avresti potuto
	3.	*pot-uĕrat*, avèva potuto	*pot-uisset*, avesse, avrebbe potuto
P.	1.	*pot-uerāmus*, avevamo potuto	*pot-uissēmus*, avessimo, avremmo potuto
	2.	*pot-uerātis*, avevate potuto	*pot-uissētis*, aveste, avreste potuto
	3.	*pot-uĕrant*, avevano potuto.	*pot-uissent*, avessero, avrebbero potuto.

Futuro anteriore.

S.	1.	*pŏt-uĕro*, avrò potuto	
	2.	*pot-uĕris*, avrai potuto	
	3.	*pot-uĕrit*, avrà potuto	manca.
P.	1.	*pot-uerĭmus*, avremo potuto	
	2.	*pot-uerĭtis*, avrete potuto	
	3.	*pot-uĕrint*, avranno potuto.	

INFINITO.

Presente.	Perfetto.
pos-se, potere.	*pot-uisse*, aver potuto.

Il participio manca; *pŏt-ens* è un vero aggettivo, e significa « potente; » così pure mancano interamente l'imperativo, il gerundio, ecc.

Negli autori antichi si trova *potis es* per *potes*, *potis sunt* per *possunt*, *pote* per *potest*; così pure *possiem* per *possim* (§ 74, nota).

§ 139.

Ĕdo, *ēdi*, *ēsum*, *ĕdĕre*, mangiare, segue regolarmente la terza coniugazione; se non che in alcune voci ha una seconda forma del tutto eguale alla forma corrispondente del verbo *sum*, se non in quanto il

suono dell'*e* viene alquanto prolungato (cioè ha comuni col verbo **sum** tutte quelle voci che in questo verbo cominciano con *es*):

	Pres. Ind. attivo.	**Imperf. Cong. attivo.**
S. ĕdo	*edis, edit* / ēs, ēst	*ĕdĕrem, ederes, ederet* / ēssem, ēsses, esset
P. edĭmus	*edĭtis, edunt* / ēstis.	*ederēmus, ederētis, edĕrent* / ēssēmus, ēssētis, ēssent.
Presente	*ede, edĭte* / ēs, ēste.	*edĕre* / ēsse.
Futuro	*edĭto, edĭto, editōte* / ēsto, ēsto, ēstōte / *edunto.*	(allo stesso modo si trova anche nel passivo *ēstur, essētur*, per *editur, ederetur*).

Tutte le altre forme sono regolari.

Nello stesso modo si coniugano i composti, come: ***comĕdo,*** mangio, consumo; infin. ***comedĕre*** e comēsse; imperf. cong. ***comederem*** e comēssem, ecc. Il supino fa ***comēsum*** e ***comestum.***

(Quanto al congiuntivo antico ***edim, edis, edit***, vedi § 106, 8°).

§ 140.

Fĕro, tŭli, lātum, ferre, portare, segue regolarmente la terza coniugazione, senonchè depone la copulativa *ĭ* innanzi ad *s* ed a *t,* e la copulativa *ĕ* (breve) fra due *ĕ* e nella desinenza della 2ª persona singolare dell'imperativo presente.

	Attivo.	*Passivo.*
	Presente Indicativo.	
S.	***Fĕro***, fers, fert	***Fĕror***, ferris, fertur
P.	***Ferĭmus***, fertis, *ferunt.*	*ferĭmur, ferimĭni, feruntur.*
	Imperfetto Congiuntivo.	
S.	ferrem, ferres, ferret	ferrer, ferrēris, ferrētur
P.	ferrēmus, ferrētis, ferrent.	ferrēmur, ferremĭni, ferrentur.
	Imperativo.	
Pres.	fer, fertē	ferre, *ferimĭni*
Fut.	ferto, ferto, fertote, *ferunto.*	fertor, fertor, *feruntor.*
	Infinito presente.	
	ferre.	ferri.

Tutte le altre voci sono regolari, come: *ferēbam, ferēbas*, ecc., *feram, feras*, ecc., ed il futuro *feram, feres*, ecc., passivo *ferar, ferēris*, ecc. Gli altri tempi derivati dal perfetto *tŭli* e dal supino *lātum*, si formano anch'essi regolarmente; quindi: *tulerim, tulĕram, tulĕro, tulissem, latus sum*, ecc.

Nello stesso modo si coniugano i composti:

antefĕro, porto innanzi, preferisco;
circumfĕro, porto intorno;
defĕro, porto giù, denunzio, reco;
perfĕro, sopporto;
praefĕro, preferisco
profĕro, profferisco
refĕro, riporto, porto indietro, riferisco.
transfĕro, trasporto.

I seguenti soffrono alterazione nella prima sillaba:

1. *affĕro, attŭli, allātum, afferre*, apportare
2. *aufĕro, abstŭli, ablātum, auferre*, portar via
3. confĕro, contŭli, *collātum*, conferre, conferire
4. *diffĕro, distŭli, dilātum, differre*, differire
5. *effĕro, extŭli, elātum, efferre*, portar fuori, seppellire
6. infĕro, intŭli, *illātum*, inferre, portar dentro
7. *offĕro, obtŭli, oblātum, offerre*, offrire
8. *suffĕro, sustŭli, sublātum, sufferre*, soffrire.

A questo modo si coniuga nel perfetto e nel supino anche *tollo, sustŭli, sublātum, tollĕre*, togliere, sollevare.

Attollo, inalzo, ed ***extollo***, sollevo, composti di ***tollo***, mancano del perfetto e del supino.

§ 141.

Vŏlo, volui, velle, volere; *nōlo, nolui, nolle*, non volere (contratto di *ne* per *non*, e *volo*); *mālo, malui, malle*, voler piuttosto (contratto di *ma-volo*, invece di *mage* o *magis volo*).

INDICATIVO.

Presente.

S.	1.	*vŏlo*, voglio	*nōlo*, non voglio	*mālo*, voglio piuttosto
	2.	vīs, vuoi	non vis	māvis
	3.	vult, vuole	non vult	māvult
P.	1.	volŭmus, vogliamo	nolŭmus	malŭmus

2. vultis, volete	non vultis	mavultis
3. *volunt*, vogliono.	*nolunt.*	*malunt.*

Imperfetto.

S. volēbam, as, at	*nolēbam, as, at*	*malēbam, as, at*
P. volebāmus, ecc.	*nolebāmus*, ecc.	*malebāmus*, ecc.

Futuro.

S. volam, es, et	*nolam, es, et*	*malam, es, et*
P. volēmus, ecc.	*nolēmus*, ecc.	*malēmus*, ecc.

Perfetto.

S. volui, isti, it, ecc.	*nolui, isti, it*, ecc.	*malui, isti, it*, ecc.

Più che perfetto.

S. voluĕram, as, ecc.	*noluĕram, as*, ecc.	*maluĕram, as*, ecc.

Futuro anteriore.

S. voluĕro, is, ecc.	*noluĕro, is*, ecc.	*maluĕro, is*, ecc.

CONGIUNTIVO.

Presente.

S. 1. vĕlim	nōlim	mālim
2. velīs	nolīs	malīs
3. velit	nolit	malit
P. 1. velīmus	nolīmus	malīmus
2. velītis	nolītis	malītis
3. velint.	nolint.	malint.

Imperfetto.

S. vellem, es, et	nollem, es, et	mallem, es, et.
P. vellēmus, ecc.	nollēmus, ecc.	mallēmus, ecc.

Perfetto.

S. voluĕrim, ecc.	*noluĕrim*, ecc.	*maluĕrim*, ecc.
P. voluerĭmus, ecc.	*noluerĭmus*, ecc.	*maluerĭmus*, ecc.

Più che perfetto.

S. voluissem, ecc.	*noluissem*, ecc.	*maluissem*, ecc.
P. voluissēmus, ecc.	*noluissēmns*, ecc.	*maluissēmus*, ecc

IMPERATIVO.

manca.	*Pres.* *S.* noli, non volere *P.* nolīte, non vogliate *Fut.* *S.* nolīto, non vorrai nolīto, non vorrà *S.* nolītōte, non vorrete *nolunto*, non vorranno.	manca.

INFINITO.

Presente.

velle, volere.	nolle, non volere.	malle, voler piuttosto.

Perfetto.

voluisse, aver voluto.	*noluisse*, non aver voluto.	*maluisse*, avere voluto piuttosto.

PARTICIPIO.

vŏlens, volendo.	*nōlens*, non volendo.	manca.

GERUNDIO.

volendi, di volere.	*nolendi*, di non volere.	manca.

Nota 1ª. — In luogo di ***si vis***, se vuoi, si dice talora ***sis***; in luogo di ***si vultis***, di rado ***sultis***; invece di ***visne***, vuoi tu? qualche volta ***vin'***.
2ª — Invece di ***vult*** e ***vultis***, trovansi anche le forme antiquate ***volt*** e ***voltis***, sincopate da ***volit*** e ***volĭtis***.

§ 142.

1°. *Eo*, *īvi*, *ĭtum*, *īre*, andare, è della *quarta* coniugazione, ma soffre le seguenti irregolarità: 1° dinanzi ad *a*, *o*, *u*, invece dell'*i* della quarta, prende un *e*, onde *eo*, non *io*; 2° nell'imperfetto fa *ībam*, non *iēbam*, nel futuro *ībo*, non *iam*, § 106, 8°; 3° nei participii, invece di ***ent*** ed ***end***, ha ***unt*** e ***und***. Quindi:

INDICATIVO.	**CONGIUNTIUO.**
Presente.	
S. ĕo, *īs*, *it*, vado, ecc.	eam, eas, eat, io vada, ecc.
P. *īmus*, *ītis*, eunt.	eāmus, eatis, eant.
Imperfetto.	
S. ībam, ības, ībat	*īrem*, *ires*, *iret*
P. ibāmus, ibātis, ibant.	*irēmus*, *irētis*, *irent*.

Futuro.

S. ībo, ibis, ibit
P. ibĭmus, ibĭtis, ibunt.

itūrus (*a, um*) *sim, sis, sit*
itūri (*ae, a*) *simus, sitis, sint.*

IMPERATIVO.

Pres. *ī* va; *īte,* andate
Fut. *īto*, andrai
īto, andrà
ītōte, andrete
eunto, andranno.

INFINITO.

Pres. *īre*, andare
Perf. *ivisse*, o *isse*, esser andato
Fut. *S.* *itūrum* (*am, um*) *esse*
P. *itūros* (*as, a*) *esse*, essere per andare.

PARTICIPIO.

Pres. *iens*, euntis, eunti, euntem, ecc., andando, che va, ecc.
Fut. *itūrus*, *a*, *um*, che andrà, che è per andare
Fut. pass. eundus, a, um.

GERUNDIO.

eundi, di andare
eundi, ad andare
(ad) eundum, ad andare
eundo, coll'andare, andando.

SUPINO.

Ĭtum, a, per andare.

Ĭtu, a, per andare.

2°. Il perfetto e tutti i suoi derivati sono regolari; così pure regolarmente si formano dalle attive tutte le voci passive come p. es. *itur*, si va, *eātur*, si vada; quindi anche *ībātur*, *itum est*, ecc.; s'intende soltanto nella 3ª persona singolare, essendo *eo* intransitivo; i composti transitivi hanno il passivo intiero.

3°. Nello stesso modo si coniugano i composti di *eo*, salvochè tutti nel perfetto e nei tempi derivati da questo depongono il *v*, come: *redeo*, perf. *redĭi* (non *redīvi*):

abeo, parto, mi allontano
adĕo, mi appresso, mi appresento (passivo intiero)
obeo, vado intorno, eseguisco, muoio
pereo, perisco, vo in rovina
praetereo, tralascio, passo oltre (passivo intiero)
prodeo, mi avanzo
redeo, ritorno
subeo, sottentro
vēneo, sono venduto (§ 47, II, 1°) (vo in vendita).

4. *Ambio, ambīvi, ambītum, ambīre* (andare attorno, ambire) è del tutto regolare, e segue *audio*.

§ 143.

Queo, quīvi, quĭtum, quīre, potere, e *nequĕo, nequīvi, nequĭtum, nequīre*, non potere, si coniugano come *eo;* quindi da *nequeo* si ha:

INDICATIVO.	CONGIUNTIVO.
Presente.	
S. nĕqueo, *nequis, nequit*	nequeam, nequeas, nequeat
P. nequīmus, nequītis, nequeunt.	nequeāmus, nequeātis, nequeant.
Imperfetto.	
S. nequībam, as, at, ecc.	*nequīrem, es, et*, ecc.

Così tutte le altre voci si formano giusta il verbo *eo;* ma non tutte sono usitate.

Nel passivo si trova *nequītur* e *quitur, nequĭtum est*, e *quita est*, ma soltanto con un infinito passivo, § 146, nota, come p. es.: *Forma in tenebris nosci non quita est*, la forma nelle tenebre non fu potuta conoscere.

§ 144.

1°. *Fio, factus sum, fĭĕri*, diventare, avvenire, segue regolarmente la quarta coniugazione, salvo che nell'imperf. del cong. e nel presente dell'inf. abbrevia la *i* e vi aggiunge una *ĕ*. Abbiamo quindi:

INDICATIVO.	CONGIUNTIVO.
Presente.	
S. fīo, fīs, fīt	*fīam, fīas, fīat*
P. fīmus, fītis, fīunt.	*fīāmus, fīātis, fīant.*
Imperfetto.	
S. fīēbam, as, at	fĭĕrem, fĭĕres, fĭĕret
P. fīebāmus, ātis, ant.	fĭĕrēmus, fĭĕrētis, fĭĕrent.

Fut. INDIC.	IMPERATIVO.
Fut. S. fīam, fīes, fīet	*Pres. S. fī*, diventa
P. fīēmus, fīētis, fīent.	*P. fīte*, diventate.

INFINITO.

Pres. fīĕri, diventare.

Perf. *factum* (*am*, *um*) *esse*.

Fut. *fŏre*, o *futurum* (*am*, *um*) *esse*.

(*Factum iri*, è soltanto passivo di *facio*).

Dal perf. *factus sum*, si formano regolarmente tutti gli altri tempi che dipendono da esso: *factus sim*, *factus eram*, *factus essem*; ecc. Il futuro del congiuntivo che manca è supplito da *futurus sim*. Invece dell'imperat. fut. inusitato *fito*, *fitote*, *fiunto*, si diceva *fiat*, *fiatis*, *fiant* o anche *esto*, *estote*, sunto.

2°. *Fio* è anche il passivo del verbo *facio*, io fo o faccio (mai *facior*); quindi: *fio*, io sono fatto; *fiebam*, io era fatto, ecc.

3°. Tra i composti del verbo *facio* quelli che hanno per prima componente una preposizione, o la sillaba *re*, hanno nell'attivo *fĭcio*, e nel passivo *ficior* e si coniugano regolarmente. Quindi: *interficio*, io uccido; pass. *interficior*, *interficĕris*, *interficĭtur*, ecc., sono, sei, è ucciso, ecc.

4°. Quei composti di *facio*, che contengono un altro verbo hanno nell'attivo *facio* e nel passivo *fio*. Quindi: *arĕfăcio*, fo seccare (*areo*, sono secco); passivo: *arĕfio*, *arefīs*, *arefit*, ecc.; *labĕfacio*, fo vacillare (vacillante); passivo: *labĕfio*, *labĕfis*, *labĕfit*, io divento vacillante; così pure: *labefiebam*, *labĕfierem*, *labefiam*, *labefieri* (vedi § 120, 3).

5°. Dal verbo *facio* nel passivo formansi soltanto i participii: *factus*, fatto; *faciendus*, da farsi; e così *arefaciendus*, da disseccarsi; (*interficiendus*, da uccidersi).

Nota 1ª. — *Fio*, *veneo* (§ 142), sono venduto, e *vapŭlo* (*avi*, *atum*, *are*), vengo battuto, sono i soli verbi che abbiano forma attiva e, secondo il nostro modo d'intendere, significato passivo; e perciò si chiamano anche neutri passivi.

2ª. — Composti difettivi di *fio*, ma rari, sono: *defit*, manca; *infit*, comincia, e alcune voci isolate di *confieri*.

Capitolo XXVI. *Verbi difettivi* (verba defectiva).

§ 145.

Ad alcuni verbi mancano la maggior parte e le più importanti delle loro forme, epperò si appellano per antono-

masia verbi difettivi. Questi sono: 1° i quattro perfetti: *coepi*, *mĕmĭni*, *nōvi*, *ōdi*; 2° *aio*; 3° *inquam*; 4° *fāri*; 5° le voci imperative, *ăge*, *ăpăge*, *ăve*, *salve*, *văle*; 6° *cĕdo*; 7° *quaeso*; 8° *fŏrem*.

§ 146.

Coepi, ho cominciato; *mĕmĭni*, io mi ricordo; *nōvi*, io so; *ōdi*, io odio, sono perfetti ai quali manca un presente dello stesso significato. I tre ultimi hanno significato di presente: *nōvi* è propriamente il perfetto di *nosco* (§ 129, 6), e per ciò significa *io ho conosciuto*, quindi *io so*.

Si coniugano regolarmente come segue:

1°. *Coepi*, ho cominciato.

Perf. Indic.	**Perf. Congiunt.**
S. coepi, coepisti, coepit,	*coepĕrim, coeperis, coeperit*
P. coepĭmus, coepistis, coepērunt.	*coepĕrĭmus, coepĕrĭtis, coepĕrint.*
Più che perf. Indic.	**Più che perf. Congiunt.**
S. coepĕram, as, at, ecc.	*coepissem, es, et*, ecc.
Infinito.	**Perf. fut. att.**
coepisse, aver cominciato.	*coeptūrus, a, um*, che sta per cominciare.

Part. perf. pass.

coeptus, a, um, incominciato.

2°. *Mĕmĭni*, io mi ricordo.

Perf. Indic.	**Perf. Congiunt.**
S. mĕmĭni, meministi, meminit, ecc.	*meminĕrim, ris, rit*, ecc.
Più che perf. Indic.	**Più che perf. Congiunt.**
S. meminĕram, as, at, ecc., io mi ricordava, ecc.	*meminissem, es, et*, ecc., mi ricorderei, mi ricordassi, ecc.
Infinito.	**Imperativo.**
meminisse, ricordarsi.	memento, ricordati, pensa mementōte, ricordatevi, pensate.

3°. *Nŏvi*, conosco, so.

Perf. Indic.	**Perf. Congiunt.**
S. nŏvi, novisti o *nosti*, *novit*	*novĕrim* (*norim*), *is*, *it*
P. novĭmus, *novistis* (*nostis*), *novērunt* (*nŏrunt*).	*noverĭmus*, *noverĭtis*, *novĕrint.*

Più che perf. Indic.	**Più che perf. Congiunt.**
S. novĕram o *nŏram*, *as*, *at*, conosceva, ecc.	*novissem* o *nossem*, *es*, *et*, io conoscerei, conoscessi, ecc.

Infinito.

novisse o *nosse*, conoscere, sapere.

4°. *Odi,* io odio.

Perf. Indic.	**Perf. Congiunt.**
S. ŏdi, odisti, odit, ecc.	*odĕrim*, *oderis*, *oderit*, ecc.

Più che perf. Indic.	**Più che perf. Congiunt.**
S. odĕram, *as*, *at*, ecc., io odiava.	*odissem*, *es*, *et*, ecc., odierei, odiassi.

(Part. perf. passiv. *osus*, più spesso in composizione *exōsus*, e *perōsus*, propriam. molto odiato, ma per lo più col senso attivo di molto odiante [infesto]).

Nota. — Con un infinito di forma e significato passivo, gli ottimi scrittori invece di *coepi* usano *coeptus sum;* quindi: *nos de republica consuli coepti sumus*, noi cominciammo ad esser consultati intorno alla repubblica. *Armis disceptari coeptum est.* Ma se l'infinito ha significato neutro o medio, allora si usa *coepit;* come: *iudicia fieri coeperunt; augeri coepit,* cominciò a crescere; *moveri coepit,* a muoversi. Nella stessa maniera si usa *dēsĭtus sum* invece di *desii* (§ 118, 55); come: *orationes legi desitae sunt,* hanno cessato di esser lette. *Disputari desitum est.* Vedi § 143, nota.

§ 147.

Aio, io dico di sì, io affĕrmo, si usa nelle voci seguenti:

Pres. Indic.	**Pres. Congiunt.**
S. āio, ăis, ăit	— *āias, āiat*
P. — — *āiunt*	— — *āiant.*

Imperf. Indic.	**Perf. Indic.**
S. āiēbam, as, at	— — *ăit*
P. aiebāmus, ātis, ant	

Partic. pres.

āiens (affermando).

Imperativo.

S. (*aĭ*) (**Aīn** per **aisne**, come § 141, nota).

Tutte le altre mancano.

§ 148.

Del verbo *inquam*, dico, si trovano soltanto le seguenti voci:

Pres. Indic.	**Imperf. Indic.**
S. inquam, inquis, inquit	— — *inquiēbat* (*inquībat*).
P. inquĭmus, inquĭtis, inquiunt.	

Futuro Indic.	**Perf. Indic.**
S. — *inquies, inquiet.*	— *inquisti, inquit.*

Imperativo.

Pres. inque, di' tu. *Fut. inquĭto,* dica egli.

Nota. — *Inquam* si adopera soltanto inserito, come parentesi, in una proposizione assoluta. Es. *Est vero, inquam, notum signum*, è certamente, io dico, un noto segno. — *Aio* invece suole porsi a reggere il discorso che ne dipende. Es. *Themistocles universos esse pares aiebat*, Temistocle diceva tutti essere uguali.

§ 149.

Fāri, parlare, dire, non ha che queste voci:

Pres. Indic.	**Imperfetto.** Indic.	Cong.
S. — — *fātur*		
P. (*fāmur, famĭni, fantur*).	(*fābar*)	(*fārer*).

Futuro.	**Perf. e Più che perf. (intieri).**
S. fābor, (*fabĕris*), *fabĭtur.*	*fātus sum, sim, eram, essem.*

Imperativo.	**Infinito.**	**Supino.**
fāre (parla).	*fāri.*	*fātu.*

Participio.

Pres. *fans*
Fut. passiv. fandus, a, um, da dirsi.

Perf. fātus, che ha detto, avendo detto.
(*nefandus, a, um,* da non dirsi, nefando).

Gerundio.

Gen. *fandi;* abl. *fando* (*fando audivi*, lo so per averlo udito dire).

Anche di verbi composti da questo trovansi alcune forme: *affatur*, *affatus, affari*, *effabimur, effari*, ma sempre con certa apparenza di antichità.

§ 150.

1°. *Ăge*, orsù, orvia; pl. *agĭte.*

2°. *Apăge* (= *abĭge*, caccia via), via; *apăge istum homĭnem!* cacciami via costui! *apăge te!* o semplicemente: *apăge!* vattene via! va! Non occorrono altre voci.

3°. *Ave* e *salve,* ti saluto, buon giorno, salute; *vale*, sta bene, addio.

Imperativo.

Pres. ave, avēte; *salve*, *salvēte;* *vale*, *valēte.*

Indicativo.

Futuro — *salvēbis*, sta sano; *valēbis,* sta bene.

Infinito.

avēre, essere salutato; *salvēre*, esser salutato; *valēre*, star bene.

(Questi infiniti si usano soltanto con *iubeo;* p. es. *valēre te iubeo*, stammi bene).

§ 151.

Cĕdo, dammi, dimmi; *cĕdo aquam manibus!* dammi l'acqua alle mani. *Cĕdo dextram*, porgimi la destra! *Cĕdo*, *quid faciam*, dimmi, che ho da fare? — Si dice anche nel plurale: *cette!* (per *cedĭte*), ditemi, datemi!

§ 152.

Quaeso, quaesŭmus, di grazia; tutte le altre voci mancano (vedi *quaero*, § 118, 49). *Quid, quaeso, faciam?* Di grazia, che farò io?

§ 153.

Fŏrem, sarei; oltre a questa, le sole voci che si trovano di questo verbo sono *fores*, saresti; *foret*, sarebbe; *forent*, sarebbero, e *fore*, uguale a *futurum* (*am, um*, *os*, *as*, *a*) *esse*, esser per essere (§ 73, D).

Capitolo XXVII. *Verbi impersonali* (verba impersonalia).

§ 154.

Verbi *impersonali* diconsi quelli che non riferiscono, come a soggetto, a veruna determinata persona o cosa l'azione da essi significata. Tali verbi si usano soltanto nella terza persona siugolare dell'indic. e del cong., e inoltre ancora nell'infin. (non mai nell'imperat., di rado nel participio). A questa classe appartengono:

1°. I verbi indicanti vicissitudini dell'atmosfera:

fulgŭrat, lampeggia
fulmĭnat, fulmina
gĕlat, gela
grandinat, grandina
lapĭdat, piove pietre
illucescit, *illuxit*, aggiorna
ningit, nevica
pluit, piove
rōrat, cade la rugiada
tŏnat, tuona.
vesperascit (*advesperascit*, *advesperavit*) si fa sera.

Si trova però anche *Iuppiter tonat*, *fulminat*, *pluit*.

2°. I seguenti verbi della seconda coniugazione:

pĭget (*me*), mi rincresce
pudet (*me*), mi vergogno
poenĭtet (*me*), mi pento
taedet (*me*), mi dà noia
mĭsĕret (*me*), di rado *miseretur me*, ho compassione
dĕcet (*me*), mi conviene
dedĕcet (*me*), disdice a me
ŏportet, fa mestieri
lĭbet o *lubet* (*mihi*), mi piace
lĭcet (*mihi*) mi è permesso.

Nota 1ª — All'imperativo, di cui mancano questi verbi, si sostituisce il soggiuntivo: p. e. *pudeat te*, vergognati; *liceat mihi*, mi sia permesso. Trovansi usati come participii: *dĕcens*, dicevole, conveniente; *lĭbens*, volonteroso; *lĭcens*, dissoluto, licenzioso; *poenitens*, pentito; *pŭdens*, verecondo, modesto; ed inoltre *poenitendus* e *pudendus*. — *Mihi* (non *me*) *poenitendum est*, io debbo pentirmi.

2ª — *Miseret* e *taedet* hanno nel perfetto solamente *miserĭtum est* e *pertaesum est*. Gli altri verbi formano tutti il loro perfetto regolarmente; senonchè allato a *piguit*, *puduit*, *libuit*, *licuit* s'incontrano pure le forme *pigĭtum est*, *pudĭtum est*, *libĭtum est*, *licĭtum est*.

3ª — Dicesi pure *hoc licet* o *libet*; *non omnia licent*. *Docet* ha sempre un nome come soggetto; § 196, 2.

3°. Anche i seguenti verbi quando sieno adoperati in un senso particolare: altrimenti essi nel loro ordinario significato sono personali:

accĕdit, si aggiunge
accĭdit, *contingit*, *evĕnit*, accade, avviene
condŭcit, conferisce, giova
convĕnit, conviene, giova, si è d'accordo
expĕdit, torna conto
iŭvat, giova, fa piacere
constat, si sa, è palese
restat, rimane
supĕrest, resta
praestat, è meglio
intĕrest, importa
rēfert, rileva, giova

appāret, è manifesto
liquet, è chiaro
pătet, è evidente

fallit (me), *fugit (me)*, *praetĕrit (me)* — non so, ignoro.

4°. La terza persona sing. passiva dei verbi intransitivi (i quali del resto non hanno passivo, § 70, II, 2°), p. es.:

currĭtur, si corre
concursum est, si è concorso
vivĭtur, si vive
ītur, si va
dormītur, si dorme
dormietur, si dormirà
conandum est, s'ha da tentare
eundum est, si deve andare
mihi eundum est, io debbo andare
vōbis eundum est, voi dovete andare
omnibus eundum est, tutti debbono andare, ed altri simili.

Capitolo XXVIII. *Avverbi* (adverbia).

§ 155.

Gli avverbi si aggiungono ai verbi *(ad-verbia)* ed agli aggettivi per determinarne maggiormente il significato. Essi dividonsi in avverbi di tempo, di luogo, di modo e di qualità.

§ 156.

Gli avverbi di tempo rispondono alle domande: *Quando?* in che tempo?

Quamdiu? per quanto tempo? *Quoties?* quante volte?

ŏlim, *quondam*, *aliquando*, — una volta
unquam, mai, alcuna volta
nunquam, non mai
iam, già
interdum, talora
saepe, spesso
semper, sempre
prīdem, da qualche tempo
dūdum, pur dianzi, tempo fa
mox, di qui a poco
brĕvi, in breve
tandem, *demum*, — finalmente
deinde, dipoi
denique, finalmente
diū, lungamente
noctu, di notte tempo
interdiu, di giorno
vespĕri, di sera
māne, al mattino
nŭper, testè
hŏdie, oggi
quotīdie, ogni giorno
postrīdie, il giorno dopo
prīdie, il giorno prima
nudiustertius, ieri l'altro
propĕdiem, fra poco
hĕri, ieri
crās, domani
tum, *tunc*, — allora
nunc, ora
quotannis, ogni anno
inĭtio, *princĭpio*, — da principio
repente, *subĭto*, — d'un tratto
rĕcens, di fresco
mŏdo, poco fa
ălias, altre volte
prōtĭnus, incontanente

extemplo, *illĭco*, *stătim*, subito, immediatamente
intĕrea, frattanto
antĕa, per l'addietro
postea, poscia
sĭmul, nello stesso tempo, insieme
adhuc, ancora, finora
nondum, non ancora
multo ante, molto prima
paulo post, poco dopo
paulisper, alquanto, per poco tempo
tantisper, tanto tempo, un tantino di tempo
dēnŭo, nuovamente
plērumque, per lo più
tŏties, tante volte
aliquŏties, alquante volte
identĭdem, tratto tratto
rursus e rursum, di nuovo.

§ 157.

Avverbi di luogo.

1°. Gli avverbi di luogo rispondono alle domande: *Ubi?* dove? (in qual luogo?) *Unde?* donde? *Quo?* dove? (verso qual luogo?) *Qua?* per dove?

Ubi?	*Unde?*	*Quo?*
ĭbi, ivi	*inde*, indi	*eō*, là
hīc, qui	*hinc*, quinci	*hūc*, quà
illic, lì	*illinc*, quindi	*illuc*, colà
istīc, costì	*istinc*, costinci	*istuc*, costà
ibidem, nello stesso luogo	*indĭdem*, dallo stesso luogo	*eōdem*, allo stesso luogo
ălĭbi, altrove	*aliunde*, altronde	*ălĭō*, altrove
ubicunque, dovunque	*undecumque*, ondechessia	*quocumque*, dovunque
alĭcŭbi, in qualche luogo	*alicunde*, da qualche luogo	*ălĭquò*, a qualche luogo
usquam, in alcun luogo	—	*quōquam*, ad alcun luogo
nusquam, in nessun luogo	—	—
ŭbĭvis, in qualsivoglia luogo	—	*quōvis*, in qualsivoglia luogo
ubīque, da per tuttto	*undĭque*, da ogni parte	
fŏris, fuori	—	*fŏras*, fuori (con moto)
prŏcul, lontano	(*utrimque*, dall'una e dall'altra parte)	*obviam*, incontro
prŏpe, vicino		*intro*, dentro
commĭnus, dappresso	—	*porro*, innanzi
ēmĭnus, da lungi	—	*retro*, indietro
pĕrĕgre, fuor di patria	—	—

2°. *Quā?* per dove? *Eā*, per colà; *quāquam*, per qualche luogo; *nequāquam*, per nessun luogo, modo; *rectā*, direttamente; *dextrā*, a destra; *sinistrā*, a manca; *unā*, per la stessa parte, insieme; *quātĕnus*, sin dove; *hactĕnus*, fin qui. *Quorsum?* verso dove? *horsum*, verso questa parte; *aliorsum*, verso altro luogo; *prorsum*, all'innanzi; *introrsum*, verso dentro; *deorsum*, all'ingiù; *retrorsum*, all'indietro; *dextrorsum*, verso destra; *rursum*, da capo; *sursum*, all'insù.

§ 158.

Avverbi di modo e di qualità.

1°. Gli avverbi di modo e di qualità rispondono alle domande: *Qui? Quŏmŏdo? Quemadmŏdum?* come? in qual modo? *Cur?* o *Quare?* perchè? per qual ragione?

ĭta, *sīc*, così
ŭt, *vĕlut*, come, siccome
quăsi, quasi, come se
frustra, *nequidquam*, invano, inutilmente
ĭdeō, *idcirco*, però, imperciò
ultro, *sponte*, da sè, spontaneamente
quam, quanto
tam, tanto
ădeo, talmente
valde, assai
quantopĕre, quanto grandemente
tantopĕre, sì grandemente
magnopere, grandemente
admŏdum, assai
nĭmis, troppo
paene, *fĕre*, *ferme*, *prŏpe*, quasi, per poco
mŏdo, *sōlum*, *tantum*, *tantummŏdo*, solamente, soltanto
sătis, abbastanza
forte, a caso
fortasse, *forsĭtan*, forse
praecipue, specialmente.

2°. Gli avverbi di modo e di qualità si formano per la maggior parte dagli aggettivi, e da altre parti del discorso.

a) Dagli aggettivi, e dai participii della seconda declinazione si formano tali avverbi, mutando in *ē* la desinenza *i* del genitivo; quindi:

Aggettivi		*Avverbi*	*Aggettivi*		*Avverbi*
longus,	lungo,	*longē*	*pulcher*,	bello,	*pulchrē*
doctus,	dotto,	*doctē*	*prŏbus*,	onesto,	*prŏbē*
asper,	aspro,	*aspĕrē*	*ornātus*,	ornato,	*ornatē*.

Da *bonus* (buono) si forma *benĕ;* da *malus* (cattivo) *malĕ;* da *durus* (duro) *durē* e *durĭter;* da *firmus* (saldo) *firmē* e *firmĭter;* ma *alius* (altro) forma solamente *alĭter*, e *violentus* (violento) *violenter*.

b) Dagli aggettivi e dai participii della terza declinazione gli avverbi si formano sempre in *ter*, mutando la desinenza *is* del genitivo in *ĭter*, e la desinenza *ntis* in *nter;* quindi:

Aggettivi		*Avverbi*	*Aggettivi*		*Avverbi*
utĭlis,	utile,	*utilĭter*	*ācer*,	acuto,	*acrĭter*
pār	uguale,	*părĭter*	*cĕler*,	rapido,	*celĕrĭter*.

fĕrox,	feroce,	*ferocĭter*	*simplex*,	semplice,	*simplicĭter*
elĕgans,	elegante,	*eleganter*	*ămans*,	amante,	*amanter*
săpiens,	saggio,	*sapienter*	*prūdens*,	prudente,	*prudenter*.

Nota. — Da *facĭlis* (facile) formasi l'avverbio *facĭle;* da *recens* (recente) *recens;* da *diffĭcĭlis* (difficile) *difficulter;* da *audax* (audace) *audacter*. Si noti anchi *nequĭter* (da *nequam*, inutile, malvagio); *obĭter*, di passaggio (da *obire*).

c) Di molti aggettivi della seconda declinazione si usa come avverbio l'ablativo, di altri l'accusativo sing. neutro; tali sono:

certō, certamente
cĭto, prontamente
crebro, frequentemente
contĭnuo, tosto
falso, falsamente
fortuĭto, casualmente
improvīso, improvvisamente
manĭfesto, apertamente
mĕrĭto, a ragione
mūtuo, scambievolmente
necessario necessariamente
necopinato, inaspettatamente
optato, desideratamente
perpĕtuo, perpetuamente
rāro, raramente
sēdŭlo, accuratamente
sērio, seriamente
sēro, tardi
sŭbĭto, in un tratto
tūto, sicuramente
Cētĕrum, del resto
multum, molto
paulum, poco, un poco
nĭmium, troppo
părum, poco
potissĭmum, sopratutto
postremum e *postrēmo*, da ultimo, finalmente
ultĭmum ed *ultĭmo*, ultimamente, per l'ultima volta (confr. § 61, 2°).

§ 159.

Altre specie di avverbi sono:

1°. In *ĭtus*, come *coelĭtus*, dal cielo.

(*Fundĭtus*, dal fondo, dalle fondamenta; *radicĭtus*, sin dalle radici; *antiquĭtus*, ab antico; *divĭnĭtus*, per volere, per dono di Dio; *pĕnĭtus*, ben addentro, sin nel fondo, affatto; *intus*, entro).

2°. In *im*, parte verbali, dal supino, come *certātim*, a gara; parte denominativi, da sostantivi, come *catervātim*, a stuolo, a mucchi.

Dal supino: *contemptim*, con disprezzo; *nominatim*, a nome; *praesertim*, specialmente; *statim*, subito, su due piedi; *caesim*, a pezzi; *passim*, quà e là; *sensim*, a poco a poco. Da sostantivi (soltanto *atim*), come: *catervātim*, a stuolo; *gradatim*, gradatamente, *paulatim*, a poco a poco; *privatim*, privatamente (fanno eccezione: *furtim*, furtivamente; *virītim*, per testa, per uomo; *trībutim*, per tribù; ed uno in *sim*, *vicissim*, a vicenda, alla sua volta). Invece di *partim* in parte, si dice anche *partem;* l'uno e l'altro sono propriam. l'acc. singolare di *pars*.

§ 160.

1°. Fra gli avverbi hanno il grado comparativo ed il superlativo quelli solamente che derivano da aggettivi a cui non manchi il comparativo.

2°. Il comparativo degli avverbi è sempre uguale al neutro sing. dell'aggettivo comparativo, e il superlativo si forma cangiando la finale dell' aggettivo superlativo *us* in *ē*. Quindi:

doctē, dottamente	*doctius*,	*doctissimē*
rectē, rettamente	*rectius*,	*rectissimē*
amanter, amorevolmente	*amantius*,	*amantissimē*
certo, certamente	*certius*,	*certissimē*
crebro, frequentemente	*crebrius*,	*creberrimē*
bĕnĕ, bene	*mĕlius*,	*optimē*
mălĕ, male	*peius*,	*pessimē*
prŏpĕ, presso	*prŏpius*,	*proximē*.

3°. Degli altri avverbi, non hanno comparativo e superlativo che i seguenti:

diu, lungamente	*diutius*,	*diutissimē*
impūne, impunemente	*impunius*,	*impunissimē*
saepe, spesso	*saepius*,	*saepissimē*.

A questi conviene aggiungere i seguenti: *sătius*, meglio (da *satis*, abbastanza), che è quasi sempre aggettivo, e si costruisce con *esse; nuperrimē*, è pochissimo tempo (da *nuper*, testè); *sēcius* (meglio *sētius*), meno (forse da *secus*, altrimenti), si usa solo negativamente, come: *nihilo setius*, *neque eo setius*, nulladimeno); *prius*, anteriormente; *primum*, primamente; *mĭnus*, meno; *mĭnime*, meno d'ogni cosa, niente affatto (§ 52, 4°).

Degli avverbi in *o* (§ 158, *c*) conservano anche nel superlativo la finale *o* solamente *meritissimo* e *tutissimo;* gli altri escono tutti in *ē*.

Capitolo XXIX. *Preposizioni* (praepositiones).

§ 161.

Preposizioni che reggono l'accusativo.

ad a, sino a, presso
adversus, contro, verso, rimpetto
ante, avanti, innanzi
apud, appo, vicino
circa, *circum*, } circa, intorno
pĕnes, appresso, in potere di
per, per, per mezzo, durante
pone, dietro, dopo, rasente
post, dopo, dietro
praeter, oltre, salvo, davanti, lunghesso

cis, *citra*, di quà
contra, contro, in faccia
erga, verso, inverso
extra, fuori, eccetto
infra, sotto, dopo
inter, tra, fra
intra, dentro, fra
iuxta, allato, appresso
ob, per, a cagione, avanti
prope, presso, vicino
propter, per, a cagione, vicino, lunghesso
secundum, conforme, in favore, dopo lunghesso
supra, sopra, oltre
trans, di là, oltre
versus, verso, inverso
ultra, di là, oltre.

Nelle parole composte *ob* significa eziandio contro, e *per* assai, compiutamente (V. § 186).

§ 162.

Preposizioni che reggono l'ablativo.

ă, *ăb*, *abs*, da, dopo, a cagione (*a* soltanto davanti a consonante; *ab* dinanzi a vocale ed *h*, talora anche dinanzi a consonante; *abs* quasi solo davanti a *te*)
absque, senza (antiquato)
clam, di nascosto, all'insaputa
coram, in presenza, davanti
tenus, fino a
cum, con, insieme con (§ 220 e 224)
de, da, di, per, intorno
ē, *ex*, da, di, fuori di, secondo (*e* solo dinanzi a consonante; *ex* può mettersi da per tutto)
prae, per, a cagione, avanti, in paragone di
pro, per, davanti, in favore, in luogo di, secondo
sine, senza

§ 163.

Preposizioni che talora reggono l'accusativo, e talora l'ablativo.

1°. *ĭn*, in, a (l'accus. quando indica moto, e l'ablat. quando indica stato). Nel senso di « verso o contro » regge sempre l'accusativo. Vedi § 235.

2°. *sŭb*, sotto (l'accusativo se indichi moto, e l'ablativo se indichi stato). Quando si riferisce a tempo significa « poco prima di, verso » e vuole costantemente l'accusativo.

3°. *sŭper*, sopra, trattandosi di luogo, regge soltanto l'accusativo, siavi moto o no; ma quando equivale a *de* (intorno, circa) riceve anche l'ablativo: è però poco usata.

(4°. *subter*, sotto, è poco frequente, e si congiunge per solito soltanto coll'accusativo).

§ 164.

Osservazioni intorno all'uso di alcune preposizioni.

1°. *Ad* si usa per indicare: 1. il luogo, come: *ad urbem*, alla città, fino alla città, presso alla città; *ad Padum*, al Po, presso al Po; 2. il

tempo: *ad vespĕram*, verso sera; *ad senectutem*, fino alla vecchiaia, *ad diem*, al giorno determinato; 3. un numero approssimativo: *ad ducentos*, circa ducento; 4. uno scopo: *ad omnia paratus*, pronto a tutto; *ad expugnandam Graeciam*, alla conquista della Grecia. — *Ad similitudinem*, ad immagine, a somiglianza; *ad nutum*, al cenno; *nihil ad hanc rem*, niente in confronto a ciò; *quid istud ad me?* che me ne importa?

2°. *Adversus montes*, dirimpetto ai monti; *contra*, contro (soltanto in senso ostile); *erga*, verso (in senso amichevole); *adversus* ed *in* (in ambi i sensi); *contra naturam; contra* (*adversus* o *in*) *aliquem bellum gerere; meus erga* (*adversus*, o *in*) *te amor*.

3°. *Ob; quam ob causam*, per il qual motivo; *ob eam rem*, perciò. — *Ob oculos versāri*, esser dinanzi agli occhi.

4°. *Penes regem summa potestas est*, nelle mani del re sta il sommo potere; *apud regem*, presso del re (in senso locale).

5°. *Per flumen*, per mezzo il fiume; per *orbem terrarum*, sopra la terra; *per noctem*, durante la notte; *si per valetudinem licet*, se la salute lo permette; *per legatos*, per mezzo di ambasciatori; *per deos iurare*, giurare per gli dèi (Vedi anche § 220, 1°, e 224, 3°, 1).

6°. *Praeter castra copias duxit*, dinanzi o lungo gli alloggiamenti; *nemo praeter patrem*, dal padre in fuori: *praeter ceteros excellere*, levarsi sopra gli altri; *praeter consuetudinem, modum*, contra l'usanza, oltre misura.

7°. *A* ed *ab* si usano parlando di luogo o di tempo, e colle forme passive: *ab urbe venit*, dalla città; *a muro; a primis temporibus; ab initio; a deo amamur* (§ 198, 2° e 220, 3°).

8°. *De* si adopera trattandosi di luogo: *de coelo*, giù dal cielo; *de muro*, dal muro (come *a*); spesso ancora significa intorno: *de officiis*, dei doveri, intorno ai doveri; *de contemnenda morte. Qua de causa*, per la qual cagione; *de industria*, a bello studio.

9°. *Prae se agere*, cacciare innanzi a sè, come *ante se agere;* parlando di tempo però sempre *ante* (e non *prae*); *prae se ferre*, palesare, ostentare; *prae lacrimis*, per cagion delle lagrime; *omnes prae se contemnit*, sprezza tutti in confronto di sè.

10°. *Pro patria mori*, per la patria; *pro consulibus*, in luogo dei consoli; *pro castris*, innanzi al campo; *pro viribus*, secondo le forze, per quanto le forze lo permettono.

11°. *Clam vobis*, a vostra insaputa.

12°. *In patriam redire*, ritornare in patria; *in patria esse*, essere in patria; *in diem vivere*, vivere alla giornata; *bis in die*, due volte al giorno; *in posterum*, per l'avvenire; *in tres annos*, per tre anni; *amor, odium, merita in patriam*, verso la patria; *hostilem in modum*, in modo ostile, da nemico; *magna in eo erat modestia*, in lui era, ossia, egli aveva; *in oculis esse*, sotto gli occhi di tutti; *in his*, fra questi.

13°. *Sub potestatem redigere*, sottomettere; *nihil novi sub luna est*, non v'ha cosa nuova sotto la luna (al mondo); *sub lucem*, in sul mattino, al far del giorno; *sub divo*, a cielo scoperto, all'aria aperta.

14°. *Super aspidem assidere*, porsi a sedere sopra un serpente; *super Sunium navigare*, veleggiare oltre il Sunio; *novus luctus super veterem*, una calamità sull'altra.

15°. Le preposizioni in generale precedono il nome che è retto da esse. Alcune tuttavia si pospongono, e sono: 1. *cum*, con certi pronomi speciali (*mecum, tecum, secum, nobiscum, vobiscum, quicum*, e spesso anche *quocum, quacum, quibuscum*); 2. *versus*, ma solamente coi nomi di città, come: *Romam versus*, verso Roma, (altrimenti si aggiunge innanzi alla medesima anche *ad* o *in;* come: *in Italiam versus, ad Oceănum* versus); 3. *tenus*, come: *Tauro tenus*, fino al Tauro

delle volte anche col genitivo come: *crurum tenus*, sino alle gambe: 4. le voci *causā*, *gratiā*, *ergō*, significanti per, a cagione, come: *animi causa*, per divertimento; *venandi gratia*, affine di cacciare; *huius victoriae ergo*, a cagione di questa vittoria. Queste voci, propriamente parlando, sono sostantivi, e non vere preposizioni. Con *causa* e *gratia* però invece del genitivo d'un *pronome personale* si usano soltanto i *possessivi*: *meā causā*, a cagion mia, per me, § 221, 2°, 1.

16°. Alcune preposizioni sono talvolta anche usate come avverbi, e allora non reggono verun caso. Tali sarebbero *ante* per *antea*, *post* per *postea*, ecc. Parimente alcuni avverbi sono usati come preposizioni; es.: *circiter meridiem*, circa al mezzodì, ma anche *circiter quadringenti, eadem circiter hora;* così pure, *palam populo*, in vista, al cospetto del popolo; *procul dubio*, senza dubbio, ecc. — Invece di *prope urbem*, dicesi ancora *prope ab urbe*, e così pure *propius* e *proxime ab urbe*, ed anche *urbem*.

Capitolo XXX. *Congiunzioni* (coniunctiones).

§ 165.

Le congiunzioni sono di due specie secondo la diversa relazione grammaticale delle proposizioni che mediante esse si collegano, cioè:

A. *coordinative* che uniscono tra loro proposizioni coordinate, cioè tali che sieno ugualmente indipendenti l'una verso l'altra, proposizioni principali con principali, secondarie con secondarie.

B. *subordinative* che collegano proposizioni subordinate, cioè proposizioni dipendenti con proposizioni principali.

Ambedue queste classi principali si distinguono, secondo la diversa relazione del pensiero, in dieci classi secondarie, di cui le tre prime sono di congiunzioni coordinative, le due seguenti di congiunzioni parte coordinative e parte subordinative, e le cinque rimanenti di subordinative soltanto Alle congiunzioni vanno poi unite le particelle *negative* ed *interrogative*.

La diversa relazione del pensiero nelle proposizioni fra loro collegate, determina il nome delle proposizioni stesse e delle congiunzioni corrispondenti.

A. *Coordinative soltanto.*

I. Congiunzioni copulative (*c. copulativae*): *et, quĕ. ăc, atque,* e, ed; *ĕtiam, quŏque*, anche, ancora; *nĕc*, *nĕque*, e non, nè.

1°. *Et* ed *atque* si prepongono ad ogni lettera; *ac* si usa soltanto dinanzi a consonante (notisi che *h* non ha valore di consonante); *que* è enclitica, cioè si appicca alle parole antecedenti, come nel seguente esempio: *parentes liberique*, i genitori ed i figliuoli; *parentes et* (od *atque*, *ac*) *liberi*.

2°. *Etiam* può precedere o seguire la parola a cui si riferisce; *quoque* le si pospone sempre; quindi *etiam pater* o *pater etiam*, anche il padre; ma *pater quoque*.

3°. *Et-et*, e-e, sì-sì, tanto-quanto: *et parentes et liberi*, tanto i genitori quanto i figliuoli (*quum-tum*, come-così specialmente; *tam-quam*, tanto-quanto; *tum-tum*, ora-ora).

4°. *Neque-neqne*, oppure *nec-nec*, nè-nè: es. *nec duces, nec milites*, nè i capitani, nè i soldati.

Nota 1ª — Se *tre* o *più* parole sono unite insieme, i Latini o non adoperano veruna congiunzione, come: *divitiae, honor*, *gloria fortuita sunt* e tal costruzione si chiama *asyndeton* (scollegamento) ovvero mettono l'*et* davanti ad ogni parola aggiunta, come: *stultitiam et temeritatem et iniustitiam et intemperantiam dicimus esse fugienda*. Questa seconda specie di costruzione si dice *polysyndeton* (molteplice collegamento).

2ª — Il *que* non si suole affiggere alle preposizioni (come nemmeno il *ve* e *nĕ*); si dice adunque *in eoque* (ma non ugualmente bene *inque eo*), *de totaque re*, *ab omnibusque* (*ex eave re, ad eamne rem*),

3ª — *Etiam* ha maggior forza di *quoque*, talvolta è accrescitivo e vale *perfino*. Davanti a pronomi si trova talvolta *et* per *etiam*, come: *et ipse*, anch'egli. Di rado in altri casi.

4ª — *Neque* serve per congiungere una proposizione negativa; se la negazione espressa per « e non » si riferisce ad una sola parola, si adopera *et non*, *ac non*, e se il contrapposto dev'essere espresso con molta forza, spesso il solo *non*. *Hoc longum est et non necessarium. A gravibus philosophis medicina petenda est, non ab his voluptariis.*

5ª — *Neque quisquam*, *neque quidquam*, *neque ullus* vengono adoperati come *neque*; al contrario *et nemo*, *et nihil*, *et nullus*, quando si vuol dare maggior forza alla negazione.

6ª — Per congiungere una proposizione all'antecedente si fa uso per lo più di *neque enim*, *neque vero*, *neque tamen*, ital. poichè non, ma non, non però, ecc., senza la congiunzione « e ».

7ª — Anche *neque* e *et*, ital. « non-e », possono corrispondersi: *homo nec meo iudicio stultus*, *et suo valde prudens*, secondo il mio giudizio, non stolto, e secondo il suo, molto prudente. Così per contrario *et-nec*, dove noi tralasciamo la prima congiunzione: *via et certa, nec longa*, una via sicura e non lunga, o anche talvolta per una parte, ecc. ma non per l'altra. Di uso raro, e per lo più poetico, sono le unioni di *et-que*, *que-et, que-que*.

§ 166.

II. Congiunzioni disgiuntive (*coniunctiones disiunctivae*) in proposiz. disgiuntive: *aut*, o (che esclude); *vĕl*, o, ovvero

(che agguaglia, corregge e accresce); *ve'*, o (enclitica, e si attacca alla parola preced. come *que*, § 165, nota 2ª); *sive* (ant. *seu*; per *vel si*, quando la scelta è indifferente), o; *aut-aut*, o-o; *vel-vel*, o-o; *sive-sive*, sia che, sia che.

Plus minusve ed anche solo *plus minus*, più o meno.

§ 167.

III. Congiunzioni avversative (*coniunctiones adversativae*) in proposizioni avversative: *sĕd*, *vērum*, ma (che corregge e rafforza), anzi; *vēro*, ma (che afferma); *autem*, ma, poi (enclitica, che continua il discorso); *ăt*, ma, ma pure (che oppugna); *tămen*, nondimeno; *atqui*, eppure, ma per altro; *cētĕrum*, del resto (*attămen*, *veruntămen*, *sed tămen*, ma pure, ma nondimeno; *at vero*, ma, *enimvēro*, per verità, *verum enimvero*, ma in verità).

Sed, *verum* ed *at* si pongono in principio di frase; *vero* ed *autem* dopo una o più parole.

Non solum-sed etiam, *non mŏdo-sed etiam*, *non tantum-sed etiam* (non solamente - ma ancora).

Nota. — Si dice spesso *sed enim*, *at enim* in modo ellittico, ma per vero: come *at enim viri clarissimi dissentiunt*, ma per vero (v'ha ancora un altro punto nella questione, dacchè) gli uomini più celebri sono d'altro avviso.

B. *Parte Coordinative e parte subordinative.*

§ 168.

IV. Congiunzioni conclusive o consecutive, cioè:

a) Coordinative, per indicare una conclusione (*c. conclusivae*) in proposizioni conclusive: *ĭgĭtur*, dunque, adunque; *ĭtăque*, quindi, pertanto; *ergo*, adunque; *proinde*, laonde; *ĭdeo*, perciò; *idcirco*, per ciò appunto; *proptĕrea*, per causa di ciò.

b) Subordinative, per indicare una conseguenza (*c. consecutivae*) in proposizioni consecutive: *ŭt*, così che, che; *ut non*, sì che non; *quin*, che non (vedi § 249 e seg.).

1°. *Igitur* è sempre enclitico e si pospone ad una parola accentuata, come: *omnes igitur adsunt;* al contrario *itaque* o *ergo omnes adsunt*. *Proinde* usasi nelle proposizioni soltanto coll'imperat. o col congiunt. Si distingua bene *ităque*, quindi, da *itāque*, e così.

2°. Si possono qui aggiungere anche le espressioni composte: *ob eam rem, ob eam causam*, *hanc ob rem*, *hanc ob causam*, *ea de re*, *ea de*

causa, per questa cagione; inoltre *quocirca*, *quapropter*, *quam ob rem*, *quam ob causam*, per il che, per la qual cosa.

§ 169

V. Congiunzioni causali, in proposizioni causali, cioè:

a) Congiunzioni causali coordinative: *nam*, *namque*, *ĕnim*, *ĕtĕnim*, poichè; *quippe*, poichè, come, essendo che.

b) Congiunzioni causali subordinative: *quia*, *quŏd*, perchè; *quum*, poichè, giacchè; *quŏniam*, poichè (*quando*, *quandŏquĭdem*, conciossiachè, quando). V. § 257 e seg.

Nam, *namque* ed *etenim* hanno maggior forza e si pongono in principio della frase; *enim* è enclitico e si pospone sempre ad un'altra parola. Quindi: *nam ipse dixit;* ma: *ipse enim dixit.* Intorno ad *enim vero e at enim*, vedi § 167 e nota.

C. *Subordinative soltanto.*

§ 170.

VI. Congiunzioni comparative (*c. comparativae*) in proposizioni di confronto o comparative: *ŭt*, *ŭti*, come *sīcut*, siccome, *vĕlut*, *velŭti*, come, siccome, per esempio; *prout*, secondo che, in quanto; *quam*, che, come, quanto; *tamquam*, *quăsi*, *ut si*, *ac si*, come, come se, quasi, quasi che.

1°. *Ut* co' suoi correlativi *ita* e *sic* (§ 158, 1°) si pongono presso al verbo; es.: *ut* dixi; come ho detto; *ita dixi* o *sic dixi*, così ho detto. — *Quam* e il suo correlativo *tam*, si collocano accanto all'aggettivo; es.: *quam bonus est Deus!* Com'è buono Iddio! *tam bonus est*, così è egli buono.

2°. Le locuzioni « tanto grande, quanto grande » si rendono in latino per *tantus*, *quantus;* « tanti, quanti » per *tot*, *quot;* « tante volte, quante volte » per *toties*, *quoties*. S'incontrano peraltro anche i seguenti modi: *tam magnus quam*; *tam multi quam; tam saepe quam.* — Le congiunzioni *ac* ed *atque*, quando dipendono dalle parole *idem, par*, *similis,* e spesso anche da *aeque*, *iuxta*, *perinde* (similmente), *alius* e *contra* (all'opposto), si volgono in italiano per *come*, *che*, od altro modo equivalente, p. es.: *peccasti eodem modo atque ego*, peccasti come me; *aliter atque tu,* diversamente da te.

§ 171.

VII. Congiunzioni condizionali o ipotetiche (*coniunctiones condicionales* o *hypotheticae*) nelle proposizioni condizionali o ipotetiche: *sī*, se; *sīn*, se poi; *si non*, *nĭsi*,

ni, *si mĭnus*, se non; *sĭquĭdem*, se pure (*dummŏdo*, purchè, § 173).

Dopo una parola negativa *nisi* ha anche significato di fuorchè, come: *nemo nisi improbissimus*, niuno fuorchè il più scellerato; qui non può stare *quum*.

NOTA 1ª — *Sin* si rappicca ad una proposizione condizionale precedente. *Si verum dicis*, *laudaberis*; *sin mentiris*, *punieris;* dicesi anche *sin autem*, di rado *si autem*. Invece di *nisi* deve dirsi *si non*, quando la negazione appartiene a una sola parola; *si non omnes*, *tamen aliquot*. Con *si minus*, se no, il verbo non si ripete. *Si dabis, accipiam; si minus*, *abibo*.

2ª — Intorno ai modi colle congiunzioni ipotetiche, vedi § 248, 3°, *c*.

§ 172.

VIII. Congiunzioni concessive (*c. concessivae*) nelle proposizioni concessive: *etsi*, *etiamsi*, *tametsi*, *quamquam*, ancor che, sebbene, quantunque; *quamvīs*, per quanto, quantunque (con senso accrescitivo); *lĭcet*, concesso che; *ut*, posto che; *quum*, poichè, benchè.

Quĭdem, di vero, per verità, bensì, pure, può anche riguardarsi come congiunzione concessiva; essa è coordinata, si pone sempre dopo una parola accentuata e non vi si appoggia la voce; come: *multi quidem dicunt*, molti in vero dicono. Anche *quamquam* ed *etsi* si usano talvolta come particelle coordinative; si accostano allora alle congiunzioni avversative e stanno senza apodosi, come: *Quamquam quid loquor? Tu ut unquam te corrigas?* Rispetto al modo del verbo, vedi § 254, 5°.

§ 173.

IX. Congiunzioni finali (*c. finales*) nelle proposizioni di scopo o finali: *ŭt* (*uti*), che, acciocchè, affinchè, a volere che; *nē*, che non, affinchè non (*ut non*, così che non); *nēve*, ed acciocchè non, o che non; *quō*, affinchè, perchè; *quōmĭnus*, che non, sicchè non; *dummŏdo*, sol che, purchè (ed in sua vece si adopera anche *dum* o *mŏdo*, § 249 e seg).

§ 174.

X. Congiunzioni temporali (*c. temporales*) nelle proposizioni di tempo: *quum*, quando, allorchè (§ 256); *ut*, quando (come) *ubi*, quando (dove); *quum primum*, *ut primum*, *ubi primum* e *simulatque*, così tosto, come (anche *simulac*, più di rado *sĭmul*); *postquam*, *postĕāquam*, dopochè (§ 245, 2°) *an-*

tĕquam e *priusquam*, prima che, avanti che; *dum*, mentre, fino; *dōnec*, mentre, finchè; *quoad*, fino, fintanto che (§ 255); *quando*, allorchè.

§ 175.

Particelle negative (*particulae negativae*): *nōn*, non (no); *haud*, non; *nĕque*, e non; *nē*, non, che non, affinchè non; *nēve*, e non; *ne-quĭdem*, neppure; *mĭnime*, *neutĭquam*, *nequāquam*, no certo, in nessun modo (*părum*, poco; *mĭnus*, meno, troppo poco; *vix*, appena). — Fra *ne-quidem* si mette sempre la parola che si vuol maggiormente far notare: *ne unus quidem*, neppur uno.

Nota 1ª — *Non*, (*haud*) e *neque* (= *et non*) servono al negare, *ne* e *neve* al vietare; laonde queste due ultime si usano soltanto coll'imperativo, e col congiuntivo: *ita non est*, così non è; *ne id feceris*, non far ciò. *Haud* nega con minor forza ed è anche men frequente di *non*; si adopera soprattutto in certi collegamenti: *haud ita facilis*, non tanto facile; *res haud sane difficilis*, cosa non certo difficile. Si dice pure: *haud scio an*, non so se, ecc., usato però sempre coll'intenzione di affermare, quasi un dire: « crederei, son d'opinione, » ecc.

2ª — Quando l'ital. *non* equivale all'aggettivo *niuno*, si traduce in lat. per *nullus;* p. es.: non v'ebbe in lui grande virtù, *nulla magna virtus* (cioè, non alcuna, niuna grande virtù); ma: non fu grande virtù la sua, *non magna virtus* (cioè, non grande virtù, piccola virtù).

3ª — Nella stessa guisa che in luogo di *et nemo*, *et nullus* si dice *neque quisquam*, *neque ullus*, così pure per *ut nemo*, *ut nullus*, *ut nihil*, *ut nunquam*, ecc. si dirà bene *ne quis* (di rado *quisquam*), *ne ullus*, *ne quid*, *ne unquam*, ecc. dove è necessario adoperar *ne* per *ut non* (§ 250, 2º).

4ª — Nella lingua latina due voci negative in una stessa proposizione si distruggono e si risolvono in una affermazione; quindi: *non potui non mirari*, non potei non meravigliarmi, dovetti meravigliarmi. Si noti per altro che in questi, e simili casi, dal vario posto che tengono le negative nasce gran differenza di significato. Es.:

nonnemo, alcuno, taluno	*nemo-non*, ognuno
nonnullus (più us. *nonnulli*, alcuni)	*nullus-non*, tutti, ciascuno
nonnihil, alquanto	*nĭhil-non*, tutto
nonnunquam, talvolta	*nunquam-non*, sempre.

Si dice nello stesso modo *nusquam-non*, da per tutto (*alicŭbi*, in qualche luogo) e *nec-non* per *et*. Ma la seconda negazione va posta immediatamente davanti al verbo. *Nemo in hac re tibi non studuit*, ognuno ti fu in ciò favorevole (ma non si può dire: *nemo non in hac re*). In ugual modo si usa *non-nisi*, col significato di solamente. *Non loquimur nisi de te. Vera amicitia nisi in bonis esse non potest.*

Le due negative però non si distruggono quando ad una negazione generale seguono *nec-nec*, o *ne-quidem*. Es.: *Nihil est Attico mihi nec carius nec iucundius. Nusquam hoc ne apud barbaros quidem, auditum est.*

5ª — Nè anche, nemmeno, si traducono per *ne-quidem*. Es.: *Superbia ne regem quidem decet*, la superbia non s'addice nemmeno ad un re. *Qui sua neglegit, is ne aliena quidem tuebitur.*

6ª — *Non modo* (*solum*) *non*, *sed ne-quidem*, o *sed vix* valgono: non solo, ma nemmeno, ma nè anche: *Ego non modo tibi non irascor*,

sed ne reprehendo quidem factum tuum. Obscoenitas non solum non foro digna, sed vix convivio liberorum. Se tutti e due i membri della proposizione hanno un attributo comune, che si trovi nel secondo membro della proposizione, si usa allora *non modo, sed ne-quidem* o *sed vix* (non solo, ma perfino, ma financo) tralasciando un «non.» *Regnum video, non modo Romano nomini, sed ne Persae quidem cuiquam tolerabile*, cioe, non solo intollerabile per un Romano, ma financo per un Persiano. *Haec genera virtutum non solum in moribus nostris, sed vix iam in libris reperiuntur.*

7ª *Non modo* si traduce spesso per «non dirò» (in latino si trova anche talora *non dico, non dicam*); il seguente *sed* ha allora il senso di «ma pure, ma solamente.» *Qua in re non modo ceteris specimen aliquod dedisti, sed tute tui periculum fecisti?* Quando è preceduto da *ne-quidem*, allora *non modo* prende anche il senso di «non che, non solamente non, molto meno» (come *nedum* § 254, 4º). *Apollinis operta* (i responsi oscuri, gli oracoli equivoci) *numquam ne mediocri quidem cuiquam, non modo prudenti, probata sunt.*

8ª — L'espressione *non magis quam* (*non plus quam*) vale «tanto-quanto, egualmente che» se tutti e due i membri della proposizione sono affermativi, e «più-che,» se sono negativi: *Domus erat non domino magis ornamento, quam civitati* (tanto al padrone quanto ecc.). *Non nascitur ex malo bonum, non magis quam ficus ex olea* (più che il fico dall'oliva). Il *non minus quam* corrisponde ad altrettanto. *Patria hominibus non minus cara esse debet, quam liberi.* Quanto alla collocazione delle parole si osservi ancora che, usando *non magis quam*, il pensiero principale deve trovarsi in quel membro della proposizione, in cui si trova il *quam;* usando invece *non minus quam*, in quel membro in cui sta il *non minus.* L'ultimo esempio potrebbe quindi essere espresso anche così: *Liberi hominibus non magis cari esse debent, quam patria.*

§ 176.

Particelle interrogative e dubitative (*particulae interrogativae*): *num, nĕ* (usata sempre come affisso a parola precedente); *utrum-ăn*, adoperate nelle doppie proposizioni interrogative o dubitative.

Si usa *num* quando la risposta vuol essere negativa; *nonne*, quando dev'essere affermativa; *ne* quando non si presuppone alcuna determinata risposta; questa particella si affigge alla parola più importante della proposizione; § 165, *nota* 2ª.

1º. *Num vides?* Vedi tu forse? Risp. *non video*, no. *Nonne vides?* Non vedi tu? Risp. *ĭta* o *ĕtiam*, sì; *sāne, certe*, certamente; *omnīno*, perfettamente. — *Videsne?* (*vides?*) Vedi tu? Risposta *video*, sì, vedo; oppure *non video*, non vedo. *Utrum domi fuisti, an in schola?* sei stato a casa o in iscuola? *Interrŏgo te num videas* o *videasne;* io ti domando se vedi. *Interrogo te, nonne videas*, io ti dimando

se tu non vedi: *Interrogo te, utrum domi fueris, an in schola;* io ti domando, se sei stato in casa o in scuola.

2°. Se l'interrogazione è disgiuntiva, cioè se si domanda quale, tra più casi che si escludono, abbia effetto, il primo membro in latino riceve l'*utrum* o *ne* ovvero sta anche senza alcuna particella interrogativa, gli altri ricevono l'*an*. Se l'interrogazione consta di due soli membri, il primo può essere senza particella, il secondo avere il *ne* affisso. *Utrum haec syllaba brevis an longa est? Brevisne an longa est? Brevis an longa est? Quaero ex te, haec syllaba brevis longane sit.* Quando nel secondo membro si incontra un « o no » questo si volge per *annon* o *necne: Utrum domi fuisti, annon? Interrogo te, utrum domi fueris, necne.*

NOTA 1ª — Le anzidette particelle interrogative non son altro che voci *formali* e senza sostanza, cioè servono a contrassegnare la proposizione interrogativa, e per sè non vogliono dire se non « forse, se, se non. » Laddove le vere parole interrogative fanno cadere la domanda sopra un determinato oggetto; tali sono *quis*, chi? *ubi*, dove? *quando*, quando? *cur*, perchè? Vedi § 67; § 156 e seg.

2ª — Le interrogazioni si distinguono in dirette ed indirette. *Dirette* si chiamano quelle che a cagione della loro forma richieggono una risposta. Esse sono sempre espresse con proposizioni indipendenti. *Indirette* sono quelle, che per la loro forma non domandano risposta. Esse dipendono sempre da altra parola. *Quid dicis?* che dici? è domanda diretta, indipendente e chiede risposta, e così pure *num dormis?* Al contrario nella proposizione: *Non intelligo, quid dicas* l'interrogazione *quid dicas* è indiretta, dipende dal verbo *intelligo* e non richiede risposta. E così pure: *Ista interrogatio, num dormiam, otiosa est. Incertus sum, quid optimum sit.*

3ª — Riguardo alla particella *an* notisi quanto segue:

a) Nell'interrogazione disgiuntiva (doppia) *an* può trovarsi soltanto nel secondo membro e ne' seguenti: ital. *o* (non mai, *se*).

b) Nell'interrogazione semplice diretta *an* si pone spessissimo in principio dell'interrogazione dove anche noi siam soliti far principio da *o*, specialmente ne' contrapposti. *Oratorem irasci minime decet. An tibi irasci tum videmur, quum acrius et vehementius dicimus?* Con forza si dice pure *an vero;* sopratutto poi: *an vero dubitamus*, forse possiamo noi dubitare?

c) *An* sta talvolta in principio d'un'interrogazione diretta, anche senza contrapposti, in senso affermativo, quasi uguale a *nonne*: *Quidnam beneficio provocati facere debemus? An imitari agros fertiles, qui multo plus efferunt, quam acceperunt?* non forse imitare i campi fertili, che ecc.? *Quando autem ista vis* (oraculi) *evanuit? An postquam homines minus creduli esse coeperunt?* non forse dacchè gli uomini cominciarono ad essere meno creduli?

d) Nell'interrogazione indiretta semplice, *an* si trova soltanto con

le espressioni d'incertezza come: *dubito an, nescio an, incertum est an* ecc. Tali espressioni s'avvicinano allora molto ad espressioni affermative, cosicchè *an* equivale a « se non » e l'espressione intiera è quasi uguale ad un *forsitan*. *Si per se virtus sine fortuna ponderanda sit, dubito an hunc primum omnium ponam* (porrei per avventura costui primo di tutti, *forsitan ponam*). *Contigit tibi, quod haud scio an nemini* (quello che io non so se ad altri sia avvenuto mai); *moriendum certe est, et id incertum an eò ipso die* (e forse oggi stesso). — « Dubito se » traducesi in latino: *dubito num*.

§ 177.

Anche le interiezioni sono particelle indeclinabili. Esse valgono a significare: 1° la gioia: *io, euoe, euax*, viva!; 2° il dolore, la minaccia, ecc.; *heu, eheu, pro* (*proh*), *vae* (*au, hei, ohe*), ahi! aimè! guai! ecc.; 3ª la maraviglia: *o, en*, ed *ecce, hem, ehem!* oh! to! ah! 4° l'avversione: *phui! apăge!* (§ 150) oibò! via!; 5° a chiamare: *heus, eho, ehodum!* olà!; 6° ad accarezzare, e far coraggio: *eia, euge!* su, coraggio, da bravo,

Ad affermare servono: *nae, hercŭle, mehercŭle*; per Ercole (*hercle, mehercle, mehercules*), *medius fidius, mecastor, edĕpol, per deum, pro deum fidem!* certo, appunto, per Ercole, per Castore, per Dio!

Capitolo XXXI. *Formazione delle Parole.*

§ 178.

Preliminari. — Il più semplice elemento d'una parola è la sua radice; soltanto di rado ella è una parola intera da per sè, come *sol*, il sole. Per lo più la radice, per diventar parola, assume certe alterazioni; e quella parola che si forma dalla radice colla minima alterazione possibile si chiama parola *radicale;* così *rego* è la radicale dalla radice *reg*. Quando più parole si fondano sopra una medesima radice, esse chiamansi *affini*, come *rego, rex, regnum, regimen, erigĕre*, ecc. che tutte quante derivano dalla rad. *reg*. Una parola da cui si formano, come da una radice, altre parole, si chiama, rispetto ad esse, *tema;* così *facio* (rad. *fac*) è il tema di *facilis* e questo alla sua volta è il tema di *facilitas*.

Nuove parole si formano I. *per derivazione;* II. per composizione. Le parole radicali chiamansi *primitive*, le altre *derivate;* le parole che consistono di un solo elemento, *semplici;* quelle che di più, *composte*. Le parole che derivano da un verbo si chiamano *verbali*, quelle che da un nome, *denominative*. Tutti i quali nomi rispondono ai sostant. latini *primitiva, derivāta, simplicia, composĭta, verbalia, denominatīva*.

FORMAZIONE DELLE PAROLE PER DERIVAZIONE.

I sostantivi verbali (*substantiva verbalia*) si formano:

A) Dal tema verbale, aggiungendovi le seguenti desinenze:

1°. *or* per indicare un'affezione o un modo di essere in generale, come, *amor*, l'amore; *timor*, il timore; *dolor*, il dolore; *decor*, la grazia: genitivo *decōris* (al contrario *decus*, l'ornamento, *decŏris*).

Nota. — Una desinenza, raramente usata, di ugual significato è *us*, come: *decus*, *ŏris*, l'ornamento; *frigus*, il freddo, *genus*, *ĕris*, la stirpe (*gigno*).

2°. *ium*, come: *gaudium*, l'allegrezza; *odium*, l'odio.

3°. *īgo*, come: *orīgo*, l'origine (*orior*); *vertīgo*, la vertigine.

4°. *īdo*, come: *libīdo*, il capriccio (*libet*); *cupīdo*, la brama.

5°. *men* e *mentum*, per indicare un mezzo; come: *medicāmen* e *medicamentum*, la medicina; *tegŭmen* (*tegĭmen*) e *tegumentum*, la coperta; *nomen* (invece di *no-imen*), il nome; *flumen*, il fiume; *lumen* (invece di *lucmen*), la luce; *agmen*, la schiera, l'esercito; *alimentum*, il nutrimento; *ornamentum*, l'ornamento; *monumentum*, il monumento.

6°. *bŭlum* e *culum* per indicare un mezzo o strumento; *vocabulum*, la parola (mezzo per chiamare, *vocare*); *pabŭlum*, il pascolo (*pa-sco*); *venabulum*, lo spiedo; *fercŭlum*, la barella; *gubernacŭlum*, il timone; *iacŭlum*, il dardo; *vincŭlum*, il legame; (*fulcrum*, il puntello, invece di *fulcŭlum*; *latibŭlum* e *latĕbra*, il nascondiglio).

7°. *trum* per indicare un arnese: *aratrum*, l'aratro; *claustrum* (invece di *claudtrum*), la chiudenda; *rostrum* (*rodĕre*), il becco.

B) Dal tema del supino, aggiungendovi specialmente le seguenti desinenze:

1°. *or*, per denotare persona in atto di operare, come: *amātor*, l'amatore; *doctor*, il dottore; *cursor*, il corridore; *audītor*, l'uditore. Alcuni di questi hanno il femm. in *trix*, come: *victor*, il vincitore, *victrix*, la vincitrice; *tonsor*, il barbiere, *tonstrix*; *expulsor*, il discacciatore, *expultrix* (*viator*, il viaggiatore, da *via*; *ianĭtor*, il portinaio, da *ianua*; *fundĭtor*, il fromboliere, da *funda* sono denominativi; probabilmente anche *gladiator*, il gladiatore, da *gladius*).

Nota. — Talvolta invece della terminazione *or*, occorre in questa classe di nomi la desinenza *a* aggiunta al tema del verbo, come in *scriba* (scrivano, l'uomo che fa il mestiere dello scrivano: ma *scriptor* vale chi compone, chi fa libri); *incŏla* (l'abitante), *advĕna* (il forastiero), *convīva* (il convitato).

2°. *io*, ad indicare un'azione nel suo compiersi, come: *actio*, l'azione; *oppugnatio*, l'assedio; *defensio*, la difesa; *motio*, il movimento.

(*Opinio*, l'opinione; *oblivio*, la dimenticanza, ed altri sono formati immediatamente dal tema verbale; *obsidio* l'assedio; *obsessio* l'investimento).

3°. *us*, gen. *ūs*, ad esprimere un'azione nel suo essere, come: *motus*, il movimento; *adventus*, l'arrivo; *audītus*, l'udito.

4°. *ūra*, come: *pictura*, *mercatura*, *censura*, *praetura*, *quaestura*.

5°. *ēla*, come: *tutēla*, *corruptela* (spesso anche appiccasi immediatam. al tema verbale, come: *querela*, il lamento, *candela* da *candeo*).

§ 179.

I sostantivi **denominativi** (*substantiva denominatīva*) si derivano parte da altri sostantivi, parte da aggettivi. I primi hanno in particolare le seguenti desinenze:

1°. *a*, per formare i femminili dei nomi della 2ª declinazione in *us* ed in *er*, come: *dea*, *magistra*, *asina*, *capra* (*caper*), ecc.

2°. *lus*, *la*, *lum* per la formazione dei diminutivi (*substantiva deminutiva*); cioè:

a) *ŭlus*, *a*, *um* nei nomi primitivi della prima e seconda declinazione, e in pochi della terza: *lunŭla*, la lunetta; *virgula*, la verghetta; *hortulus*, l'orticello; *puerulus*, il fanciulletto; *oppidŭlum*, il castelletto (*vocula*, *regulus*, *adolescentulus*).

b) *ŏlus*, *a*, *um*, che sottentra ad *ŭlus*, quando è preceduto immediatamente da una vocale: *gloriŏla*, la gloriuzza (avvilitivo); *filiŏlus*, il figliuoletto; *ingeniŏlum*, l'ingegnuccio.

c) *cŭlus*, *a*, *um*, solo co' primitivi della terza, quarta e quinta declinazione: *floscŭlus*, il fioretto; *matercŭla*, la mammuccia; *corculum*, il coricino; *homunculus*, l'ometto; *oratiuncula*, il discorsetto; *igniculus*, il focherello; *vulpecula*, la volpicella; *denticulus*, il denticello; *particula*, la particella; *ossiculum*, l'ossicino; *articulus*, il membrolino; *corniculum*, il cornicino; *diecula*, il giornuccio.

d) *ellus*, *a*, *um* con alcuni primitivi della prima e seconda: *ocellus*, l'occhietto; *agellus*, il campicello; *asellus*, l'asinello; *tabella*, la tavoletta; *sacellum*, il tempietto, la cappella; (*corolla*, la coroncina).

e) *illus*, *a*, *um*, è raro: *lapillus*, la pietruzza; *anguilla* (dimin. da *anguis*, serpe), il serpentello, l'anguilla; *sigillum* (dim. da *signum*), il sigillo.

Talora una parola si fa diminutiva più volte: *cista*, la cesta; *cistula*, la cestella; *cistella*, il cestellino; *cistellula*, il piccolo cestellino.

Il diminutivo ordinariamente conserva il genere della sua radicale.

3°. *ium*, nei nomi di persone, significa o una condizione o una riunione di gente: *sacerdotium*, il sacerdozio; *servitium*, la servitù. *Auditorium*, l'udienza e la sala d'udienza è un verbale dal tema del supino.

4°. *ātus* (gen. *ūs*) denota un uffizio, come: *consulatus*, l'uffizio del console, il consolato; *tribunatus*, *decemviratus*.

5°. *ārium* denota un serbatoio o deposito: *columbarium*, la colombaía; *plantarium*, il vivaio; *granarium*, il granaio (*granum*, il grano).

6°. *ētum*, che si affigge a nomi di piante, denota il luogo ove elle sono in quantità, come: *quercetum*, il querceto; *vinetum*, la vigna.

7°. *īle*, che si affigge a nomi d'animali, indica la stalla: *ovīle*, l'ovile, *equīle*, *caprīle*, *bubīle* (invece di *bovīle*), ecc. (*sedīle*, il seggio; *cubīle*, il covile).

8°. *īna*, che si affigge per lo più a nomi di persone, indica un'arte o industria e il luogo dove si esercita: *medicīna*, l'arte medica; *sutrīna*, la calzoleria (da *sutor*, calzolaio); (*gallīna*, la gallina, da *gallus*, il gallo; *regina*, la regina, da *rex*; in questi due denota soltanto il femminino).

9°. I nomi di discendenza o patronimici (*patronymĭca*), per indicare il figlio, la figlia o un discendente in generale, si formano dal nome del padre o del progenitore mediante le seguenti terminazioni:

a) *ĭdes: Priamĭdes*, figlio di Priamo (discendente), Priamide.
b) *īdes*, dai nomi in *eus* e *cles*: *Atrīdes*, il figlio di Atreo, l'Atride; *Heraclīdes*, l'Eraclide, il discendente d'Ercole.
c) *ădes* ed *iădes*: *Aeneădes*, figlio di Enea; *Laertiădes*, figlio di Laerte.
d) *is*, gen. *ĭdis*, fem.: *Danăis*, *Danaĭdis*, figlia di Danao, Danaide; *Nerēis*, figlia di Nereo, Nereide.

§ 180.

I sostantivi derivati da aggettivi sono tutti astratti, e valgono a significare una proprietà.

1°. *tas*, per lo più *ĭtas*, come: *bonĭtas*, la bontà; *suavitas*, la dolcezza; *atrocitas*, la crudeltà; (*iĕtas* da parole in *ius*, come: *anxiĕtas*, l'anzietà; *piĕtas*, la pietà; *stas*, da parole in *stus*, come: *vetustas*, l'antichità, da *vetustus*, antico). *Libertas*, la libertà; *paupertas*, la povertà; *difficultas*, la difficoltà; *simultas*, la rivalità. (*Facultas*, la facoltà; — *facilitas*, la piacevolezza).
2°. *tūdo*, come: *altitūdo*, l'altezza; *fortitūdo*, la fortezza; *consuetūdo*, l'usanza; (*dulcedo*, la dolcezza).
3°. *ia*, come: *audacia*, l'arditezza; *concordia*, la concordia; *prudentia*, la prudenza; *elegantia*, l'eleganza.
4°. *ĭtia*, come: *avaritia*, l'avarizia; *pigritia*, la pigrizia.
5°. *mŏnia*, come: *castimonia*, la castità; (*parsimonia*, la parsimonia; *querimonia*, il lamento, sono verbali).

§ 181.

Gli aggettivi verbali (*adiectiva verbalia*) hanno in generale le uscite seguenti:

1°. *bundus* e *cundus*, col significato del participio presente (ma con più forza), come: *errabundus* (*errans*); *moribundus*, *verecundus*, *iracundus* (*irascor*); *iūcundus* (per *iūvicundus*, da *iuvo*).
2°. *ĭdus* (desinenza propria degli aggettivi derivati dai verbi della 2ª coniugazione, col significato del participio presente, come qualità durevole): *timĭdus* (*timens*), *avĭdus*, *placĭdus*, *lucĭdus:* talvolta anche *ĭdis*, come: *virĭdis* (*virens*).
3°. *ĭlis* e *bĭlis*, per indicare possibilità, in senso passivo, come: *amabĭlis*, *utĭlis*, *facĭlis*, *mōbĭlis* per *mŏvibilis* (pochi in senso attivo, come: *fertĭlis*, *terribĭlis*, ecc.).
4°. *ax*, per esprimere forte propensione, come: *audax* (*audēre*), *furax*, *mordax*, *fallax*.
5°. *ŭlus*, come: *bibŭlus*, beone; *sedŭlus*, diligente.
6°. *ŭus*, come: *assidŭus*, assiduo.

§ 182.

Gli aggettivi denominativi (*adiectiva denominativa*), derivati quasi tutti da sostantivi, pochi soltanto da avverbi di tempo o da aggettivi; hanno specialmente le seguenti uscite:

1°. *ĕus*, per indicare materia, come: *aurĕus*, aureo; *ferrĕus*, ferreo; *argentĕus*, argenteo; — *neus* o *nus*, per indicare le diverse specie di legni, come: *quernĕus* e *quernus*, di quercia. (*Cedrĭnus*, cedrino, di

cedro; *faginus,* di faggio; *adamantinus*, adamantino, di diamante; *crystallinus*, cristallino, di cristallo).

2°. *aceus* ed *icius: chartaceus*, cartaceo, di carta; *latericius*, di mattoni.

3°. *icus,* come: *bellicus*, bellico; *domesticus*, domestico; *Africus*, Africano; *Persicus,* Persiano; *Socraticus,* Socratico; (*pudicus*, pudico, dal verbo *pudet*).

4°. *ālis*, ed *āris* (l'ultima quando la parola contenga già un *l*): *mortālis,* mortale; *regālis,* regale; *militāris*, militare; *consularis*, *vulgaris*, *popularis.*

5°. *īlis: virīlis*, virile; *hostīlis*, ostile.

6°. *ius*, come: *imperatorius*, imperatorio, imperiale; *sororius,* della sorella; *patrius*, patrio; *regius*, regio; *Corinthius,* Corinzio, di Corinto; *Lacedaemonius*, Lacedemonio, Spartano.

7. *īnus*, con esseri viventi, specialmente animali, come: *anserīnus*, d'oca; *vitulīnus,* di vitello (*caro vitulina*, carne di vitello; al contrario: *bubŭlus*, di bue; *suillus*, di porco; *ovillus*, di pecora). (*Divinus*, divino; *feminīnus*, femminile. *Matutīnus*, mattutino; *vespertīnus*, serotino; al contrario: *pristĭnus*, primiero; *crastĭnus*, di domani). Anche con nomi di luogo, come: *Latīnus*, del Lazio, latino; *Tarentinus*, di Taranto (*Iugurthinus;* giugurtino, di Giugurta).

8°. *ānus,* se derivano da nomi di luoghi, oppure da nomi propri d'uomini, come: *montanus,* montanino; *urbānus*, urbano, cittadino; *Romānus,* Romano; *Thebānus*, Tebano; *montānus*, montano. (*Ciceroniānus,* Ciceroniano; *Sullānus*, Sillano. *Quotidianus*, giornaliero; *meridianus*, di mezzogiorno).

9°. *arius*, per indicare la professione di qualcuno, come: *coriarius*, cuoiaio (da *corium*, cuoio); *statuarius,* statuario, scultore (sottinteso *homo*; *ars statuaria*, l'arte statuaria, ossia la scultura); *gregarius* e *gregalis*, appartenente al gregge, comune; *auxiliarius* ed *auxiliaris,* destinato per l'aiuto, ausiliare.

10°. *īvus: tempestīvus,* tempestivo; *aestīvus*, estivo; *captīvus,* prigioniero, captivo.

11°. *ernus: paternus*, paterno; *maternus*, *fraternus*; *hibernus,* invernale; *hodiernus*, d'oggi; *hesternus*, di ieri; *aeternus*, eterno; (*diurnus*, diurno, di giorno; *nocturnus,* notturno; *diuturnus*, diuturno, continuo).

12°. *itĭmus* (*itŭmus*)*: legitĭmus,* legittimo; *finitĭmus*, finitimo, confinante; *maritĭmus*, marittimo (*legitŭmus*, ecc.).

13°. *ester: campester,* campestre; *pedester*, pedestre (*paluster*, palustre; — *coelestis*, celeste; *agrestis*, agreste).

14°. *ensis*, da nomi di città e di luoghi, come: *forensis*, forense (da *forum*); *Atheniensis*, Ateniese; *Karthaginiensis*, Cartaginese; *Cannensis*, Cannese, di Canne.

15°. *ōsus,* per esprimere pienezza, od abbondanza: p. es.: *animōsus*, animoso, coraggioso; *saxōsus*, sassoso; (*periculōsus*, pericoloso; *bellicōsus*, bellicoso).

16°. *ulentus*, per esprimere egualmente pienezza od abbondanza: *opulentus*, opulento, possente (da *opes*, ricchezze, possanza); *pulverulentus*, polveroso; *olentus* in: *violentus*, violento; *sanguinolentus*, sanguinolento; *vinolentus*, vinolento, ubbriaco.

17°. *ātus* (*ītus*, *ūtus*), a indicare cosa o qualità di cui sia fornito un oggetto, come: *barbātus,* barbato; *calceātus*, calzato (*calceus*); (*aurītus,* orecchiuto, e così tutti i derivati da parole in *is*, come: *crinītus*, *pellītus; cornūtus,* cornuto).

18°. *stus* per indicare con che vada congiunta o di che sia fornita una cosa: *molestus*, molesto; *venustus*, grazioso; *honestus*, *scelestus*, *onustus*, *robustus*.

19°. Nelle derivazioni dai nomi proprii s'incontrano (oltre alle terminazioni indicate ai Num. 3°, 6°, 7°, 8°, 14°) anche: *ēus*, come in *Pythagorēus,* Pitagorico; *as*, come in *Arpīnas*, Arpinate, della città di Arpino (Cicerone); e così pure *nostras* (col gen. *ātis*), della nostra patria o gente, (*vestras*, *cuias*); *aeus*, come in *Smyrnaeus*, Smirniotto, di Smirne.

20°. Aggettivi derivati da altri aggettivi sono soltanto alcuni diminutivi con le uscite proprie di questi ultimi (§ 179, 2°), come: *parvŭlus*, piccolino; *aureŏlus,* d'oro fine, tutto d'oro; *tenellus*, tenerello; *maiuscŭlus*, maggiorello. Da *bonus* (*bene*) si fa *bellus*, gentile; doppio diminutivo *bellŭlus;* da *paucus*, *paucŭli*, sing. soltanto *paulus* e da questo poi *paulŭlus*.

§ 183.

I verbi verbali (*verba verbalia*), o derivati da altri verbi, si dividono in quattro classi, cioè:

1°. In frequentativi (*frequentativa*), che valgono a significare un'azione spesso ripetuta, od anche semplicemente a dar maggior forza al significato dei verbi, nel qual caso si chiamano intensivi (*intensiva*). Tutti i verbi frequentativi seguono la prima coniugazione e si formano:

a) Da verbi della prima coniugazione, cambiando la desinenza *atum* del supino in *ĭto*, come:

clamo — *clamātum* — *clamĭto*, grido ripetutamente, o ad alta voce;
rogo — *rogatum* — *rogĭto,* chieggo ripetutamente, con istanza;
volo — *volatum* — *volĭto*, svolazzo quà e là.

b) Da verbi della seconda e della terza, cambiando la desinenza *um* del supino in *o,* come:

habeo — *habĭtum* — *habĭto*, abito;
cano — *cantum* — *canto*, canto spesso (ad alta voce);
volvo — *volūtum* — *volūto*, vo ravvolgendo (con isforzo);
pello — *pulsum* — *pulso*, picchio (con forza).

Da sè stanno:

dormio, *dormītum, dormīto,* dormiglio (volentieri e spesso);
salto, salto, da *salio*, ballo.

(*Agĭto*, da *ago*; *sciscĭtor*, m'informo, da *scisco*). Da *dico* viene *dicto* e quindi *dictĭto*.

2°. In desiderativi (*desiderativa*), che esprimono un desiderio, e si formano dal supino, cambiando l'*um* in *ŭrio,* come: *esŭrio*, desidero di mangiare, ho fame, da *edo*, *esum*. Seguono la quarta coniugazione, ma non hanno nè perfetto, nè supino.

3°. In incoativi (*inchoativa*) (§ 129), i quali, se derivano da verbi della prima coniugazione, terminano in *asco*, se da verbi della seconda, in *esco,* se da verbi della terza e della quarta, in *isco*.

4°. In diminutivi (*deminutiva*), uscenti in *illo,* come *conscribillo*, scombicchero.

§ 184.

1°. I verbi denominativi (*denominativa*), ossia derivati da nomi o aggettivi, escono all'infinito in *āre*, *ēre*, od *īre,* fuor pochi incoativi che seguono la terza (§ 131). I verbi in *āre* ed *īre* sono per lo più transitivi, quelli in *ēre* invece intransitivi:

liberāre, liberare
vulnerare, ferire, piagare
donare, donare, regalare
mollīre, rammollire, raddolcire
finīre, finire
vestīre, vestire
albēre, biancheggiare, albeggiare (*albus*, bianco)
canēre, esser canuto (*canus*)
florere, fiorire (*flos*)
lucēre, rilucere (*lux*)
frondēre, frondeggiare (*frons*)
mitescĕre, maturarsi, ammollirsi (*mitis*)
ignescĕre, infiammarsi (*ignis*).

2°. Dai sostantivi e da alcuni aggettivi si formano varii deponenti della prima, per esprimere qualità od azione: p. e. *aemŭlor*, gareggio (lo stesso che: sono emulo, *aemŭlus*); *furor*, rubo (*fur*, ladro); *laetor*, mi rallegro (*laetus*); *contristor*, mi rattristo (*tristis*); confr. § 102.

Nota. — Riguardo alla derivazione degli *avverbi* ved. § 158.

§ 185.

FORMAZIONE DELLE PAROLE PER COMPOSIZIONE.

1°. Nei vocaboli composti latini l'ultima parola è la componente principale, ed esprime l'idea dominante; la prima è la componente secondaria, e non fa altro che specificar meglio essa idea; es.: *agricŏla*, agricoltore (*agrum c o l e n s*).

2°. Nella composizione non rimane della componente secondaria che la radice, e questa, se la componente principale incomincia da consonante, si congiunge con essa mediante la vocale copulativa ĭ (di rado ŏ, oppure ŭ), come in *arm-ĭ-ger*, armigero (*quadr-ŭ-pes, sacr-ŏ-sanctus*, ecc.). Se invece la componente principale comincia con vocale, non occorre la copulativa; es: *magn-anĭmus*.

3°. Se la componente secondaria è una preposizione, l'ultima consonante di questa viene per lo più assimilata (cioè fatta o simile od assonante) a quella che segue, e quindi: *im-pono*, anzichè *in-pono; at-trăho*, invece di *ad-traho; au-fĕro*, invece di *ab-fĕro; ef-ficio*, invece di *ex-ficio*.

4°. Oltre alle preposizioni propriamente dette, se ne incontrano altre usate soltanto nelle parole composte, dette *inseparabili* (*praepositiones inseparabiles*), come: *amb*, intorno; *com*, *con*, ovvero *co* (da *cŭm*), con, insieme; *dis*, *dī*, che significano disgiungimento, dispersione; *rĕ* (*red*), di nuovo, nuovamente, indietro; *sē*, separatamente, in disparte. A queste appartiene anche la preposizione *in* nel significato negativo (cogli aggettivi).

5°. Anche la componente principale nella composizione soffre talora qualche alterazione, come *facio* in *per-ficio*, compio; *arma* in *in-ermis; causa* in *accūso*; *fauces* in *suf-fōco; laedo* in *il-līdo; salsus* salato, in *in-sulsus*.

Nota. — Quanto all'assimilazione delle preposizioni, bisogna specialmente osservare:

a) Tutte le preposizioni rimangono inalterate dinanzi a vocale e ad *h;* soltanto *m* si perde talvolta in *com* e *circum*, e mentre si dice: *comĕdo*, *comĭtor*, si ha invece *coeo*, *coopto;* parimente: *circumeo* e *circueo, circumĭtus* e *circuitus*. Nonostante si pone dinanzi a vocale soltanto *ab* (non *a* od *abs*), soltanto *ex* (non *e*); a *pro* si appicca un *d*, come *prodeo* (eccettuati: *prout*, *proinde* e *proavus*).

b) ***ad*** resta inalterata dinanzi ad ***i*** (***j***), ***r*** ed ***m***; in altri casi per lo più si assimila: ***adiicio***, ***adveho***, ***admiror***; ***accedo***, ***affero***, ***acquiro*** ecc.; davanti a ***gn*** si perde il ***d***, ***agnosco***. Nei composti vale « a, verso, presso. »

c) ***ob***, resta inalterato: solamente davanti a ***c***, ***f*** e ***p*** si assimila: ***oblino***; all'incontro ***occido***, ***offero***, ***oppono*** (***obs*** in ***obsolesco*** e ***ostendo*** invece di ***obstendo***); significa « contro, a basso. »

d) ***per***, inalterato; si eccettui: ***pellicio*** e ***pellucidus***. Significa: per (spesso aggiugne forza).

e) ***trans***, inalterato; si dice però meglio ***trado***, ***traduco*** e ***traiicio***, che ***transdo***, ecc. In tutti gli altri casi è meglio usar ***trans***, come: ***transmitto***, a cui di rado si sostituisce ***tramitto***; sempre ***transpono***, ecc.; significa « oltre, sopra. »

f) *a*, *ab*, *abs*; davanti ad *m* e *v* sempre *a*, come: ***amitto***, ***avello***; davanti a *c* e *t* sempre *abs*, come : *abscondo*, *abstineo*; altrove sempre *ab*, come: *abduco*; *abiicio*, ecc. (ma si dice *aufero* ed *aufugio*; *afui* meglio che *abfui*; davanti a *p* soltanto *as* da *abs*, come: *asporto*, porto via). Significa « da, via. »

g) *e*, *ex*; davanti a vocale e dinanzi a *c*, *p*, *g*, *s*, *t* sempre *ex*; dinanzi a *f* si assimila cangiandosi in *ef*; altrimenti *e*; come: *excedo*, *exsto*; *extraho*, **ef***fero* (**ex***tuli*, **e***latum*); *ebibo*, *edo*, *emitto*. Significa « fuori » (talvolta rafforza semplicemente).

h) *in*, per lo più inalterato, *incido*, *induco*, ecc.; si assimila dinanzi ad *l* ed *r*: **il***lido*, **ir***rumpo*; *im* davanti a *b*, *m* e *p*: **im***bibo*, **im***mitto*, **im***pono*. Significa « dentro, su, per, non » (**ir***ritus*, **im***purus*).

i) *sub*, inalterato; ma per lo più si assimila dinanzi a *c*, *f*, *p*, e davanti a *g*, *m*, *r*: *subdo*, *subluo*, ecc.; **suc***curro*, **suf***ficio*, **sup***pono*; **sug***gero*, **sum***moveo*, **sur***ripio*. Talvolta piglia la forma *sus* (da *subs*) in **sus***cipio*, **sus***tineo*, ecc. (**su**-*spiro*; invece di *sus-spiro*, *suspicor*). Significa: sotto, di celato, dal basso in alto (ha forza anche d'impicciolire).

k) *com* sempre dinanzi a *b*, *m* e *p*; dinanzi a vocale *co*: *coalesco*, *cohaereo*; *com* soltanto in *comedo*, *comes*, *comitium*, *comitor*; si assimila dinanzi ad *l* ed *r*: **col***ligo*, **cor***rodo*; altrove sempre *con*: **con***cilium*, **con***do*.

l) *dis*, inalterato dinanzi a *c*, *p*, *q*, *t* ed *s* seguite da vocale: *disputo*, *dissolvo*; si assimila dinanzi a *f*: **dif***fero* (**dis***tuli*, **di***latum*); altrimenti sempre *dī*: **dī***duco*, **di***ruo*, **di***sto*, ecc. (*dirimo* da *dis* ed *emo*).

m) *sē*, inalterato: *sēduco*; soltanto **sē***ditio* (*ire*); **so***brius*, sobrio (invece di *se-ebrius*); **so***cors*, senza cuore.

n) *rĕ*, inalterato: *removeo*, *reduco*; dinanzi a vocale sempre *red*, come: *redarguo*, *redeo*, ecc.; così pure *reddo*. *Rĕfert*, riporta, al contrario *rēfert*, da *res* e *fero*, importa.

§ 186.

I. Nei composti avverbiali (*composita adverbalia*), la parola che specifica, fa, rispetto alla principale, l'uffizio di un avverbio:

inter-rex, interrè
con-discipulus, condiscepolo
cog-nomen, cognome
dis-par, dispari
dis-similis, dissimile
in-dignus, indegno
in-eptus (*aptus*), inetto
cis-alpīnus, cisalpino, al di qua delle alpi
per-brĕvis, assai breve
prae-clarus, illustrissimo
male-dĭcus, maledico
brevi-lŏquus, breve nel parlare (*breviter loquens*)
sub-molestus, alquanto molesto.

Con-vŏco, convoco
co-ĕo, convengo, m'aduno
com-ĕdo, mangio, struggo
amb-io, giro, vo intorno
am-plector, abbraccio
dis-curro, corro qua e là
di-scindo, squarcio
di-rumpo, rompo, distacco
dī-mitto, licenzio
rĕ-pello, ribatto, respingo
rĕ-vertor, ritorno
rĕd-eo, ritorno, torno indietro
rĕ-pugno, ripugno, ribatto
sē-duco, separo, conduco in disparte
sē-iungo, disgiungo
dē-dūco, conduco via
de-spēro, dispero
prŏ-fugio, mi rifugio
prōd-eo, esco fuori
sub-iicio, sottometto
sus-cipio, imprendo, assumo
suc-cēdo, succedo
ad-mīror, ammiro
ar-rīdeo, arrido
al-lŏquor, tengo un discorso
circum-do, circondo
circu-eo, vo in giro
ob-rēpo, m'insinuo
oc-curro, corro incontro
op-pōno, oppongo
oc-cīdo, uccido (*caedo*)
oc-cĭdo, cado giù (*cădo*), tramonto
per-dūco, conduco attraverso
per-doceo, istruisco bene
trans-iicio, *trā-iicio*, } gitto oltre, tragitto
trā-do, consegno
ā-mitto, perdo
ab-do, nascondo
abs-tineo, mi astengo (*teneo*)
ex-pōno, espongo
ē-bĭbo, tracanno
in-fundo, verso dentro
im-pono, impongo
ir-rumpo, mi lancio dentro
il-lābor, sdrucciolo dentro, cado dentro.

§ 187.

II. Composti costrutti (*composita constructa*), sono quelli in cui la parola che specifica si riguarda come un caso dipendente dalla parola principale:

armĭger, armigero (*arma gerens*)
artĭfex, artefice (*artem faciens*)
partĭceps, partecipe (*partem capiens*)
tubĭcen, trombetta (*tubā canens*)
tibīcen, flautista (per *tibiicen, tibia canens*)
agricŏla, agricoltore (*agrum colens*)
fratricīdium, fratricidio (*fratris caesio*)
ignivŏmus, ignivomo (*ignem vomens*)
honorifĭcus, onorifico (*honorem faciens*)
animadverto, osservo (*animum adverto*)
aedifĭco, edifico, fabbrico (*aedes facio*)
gratifĭcor, compiaccio (*gratum facio*)
belligĕro, guerreggio (*bellum gero*).

A questa specie appartengono anche i così detti composti impropri, in cui, per esprimere un'idea, sono congiunte insieme più parole, aventi una forma grammaticale compiuta, come: *respublica*, la repubblica, invece di cui si può anche dire: *res publica; iusiurandum,* il giuramento; *tresvĭri*, i triumviri. In questi nomi si declinano tutte e due le componenti, come: *reipublicae*, *iurisiurandi*, *triumvirum*, ecc. Appartengono pure a questa classe: *senatusconsultum, populīscītum*, ecc.

Dicesi però: *resque publica*, *senatusque consultum* (non *respublicaque*, ecc.).

NOTA. — Si trovano verbi composti con altri verbi (mediante la copulativa *ĕ*) ma soltanto dove *facio* sia la parola fondamentale, come si può

vedere in *arĕfacio,* dissecco, inaridisco, il qual vocabolo è composto di due verbi, *arere*, esser secco, arido, e *facio* (§ 144, 2°). Gli altri composti di *facio* escono in *ficio*, quando la prima componente è una preposizione (§ 120, 3). Escono invece in *fĭco* o *fĭcor*, quando la prima componente è un nome o un aggettivo, come *ludifĭco, magnifĭco*, *testifĭcor*.

§ 188.

III. Composti possessivi (*composita possessiva*):

magnanimus, magnanimo (*magnum animum habens*)
quadrŭpes, quadrupede (*quatuor pedes habens*)
caprĭpes, capripede (*caprae pedes habens*)
affinis, affine (che ha comune il confine)
concors, concorde (che ha i cuori uniti)
discors, discorde
triceps, tricipite (*tria capita habens*).

I composti di questa specie, nei quali la prima componente è una delle preposizioni *a*, *de*, *ex*, *in*, *se,* hanno, a causa della preposizione, un significato di privazione o negazione:

amens, pazzo, folle } (*mentem non habens*, *sine mente*)
demens, demente }
decŏlor, scolorato (*colorem non habens, sine colore*)
expers, privo (*partem non habens, sine parte*)
exspes, senza speranza, disperato
informis, deforme, brutto
infāmis, infame
inermis, inerme
iners, inerte (senz'arte), pigro
securus, securo (*sine curis*).

B. SINTASSI

Capitolo XXXII. *Delle Concordanze.*

§ 189.

1°. Il soggetto di una proposizione è o un nome sostantivo, o un'altra parola o locuzione che in questo caso tien luogo di sostantivo. Sta sempre in nominativo.

2°. Il predicato della proposizione è o un verbo o un nome con un verbo.

3°. In ogni proposizione il predicato deve, per quanto è possibile, accordarsi esattamente col soggetto.

a) Il verbo, come predicato, sta sempre nella stessa persona e numero, che il soggetto.

b) L'aggettivo e participio, come predicato, sta sempre nello stesso numero, nello stesso caso e nello stesso genere che il soggetto.

c) Il sostantivo, come predicato, sta sempre nello stesso caso, e, dove si possa, anche nello stesso numero e nello stesso genere, che il soggetto.

Experientia docet. Varietas delectat. Virtus manet, divitiae pereunt. Aves volant, pisces natant. Tu doces, nos discimus. — Animus hominis est immortalis, corpus est mortale. Flos est caducus. Divitiae sunt incertae. Usus est optimus magister. Vita rustica parsimoniae magistra est. Leo est rex animalium. Aquila est regina avium. Probus invidet nemini. Multi semper volunt, nunquam faciunt. Duo quum faciunt idem, non est idem. Errare humanum est. Nemo nascitur doctus. Nemo fit casu bonus. Roma a Ro-

mulo condita est. Tebae ab Alexandro dirutae sunt. Africa est nutrix leonum. Athenae omnium artium inventrices fuerunt.

1°. Se il soggetto è un pronome personale, in latino si tralascia, essendo per lo più abbastanza indicato dal verbo. Es. *Homines sumus, errare possumus* (sott. *nos*). Si dee però esprimere, quando si vuol far cadere specialmente su di esso l'attenzione di chi ode o legge, p. es. nelle antitesi. Es. *Ego credo, tu dubitas.*

2°. Se il predicato è un sostantivo, deve sempre, nei sostantivi mobili (§ 4, 5) accordare col soggetto. *Flos est nuntius veris. Ciconia est nuntia veris.* Solo quando il soggetto è neutro, il nome del predicato rimane mascolino, come: *tempus est optimus magister.* In altri casi l'accordo spesso riesce impossibile. *Roma erat lumen orbis terrarum. Captivi militum praeda fuerunt. Athenae clarissima urbs Graeciae fuit* (o *fuerunt*). Così pure, quando un addiettivo è usato in genere neutro a guisa di sostantivo, e in senso di predicato, come *turpitudo peius est quam dolor* (un peggior male); *Mors omnium rerum extremum est.* Cfr. § 237, 4.

3°. I verbi del predicato *est* e *sunt* omettonsi talvolta, massime quando si parla con ispecial forza, oppure nei proverbii, ecc. *Quot capita, tot sententiae* (sott. *sunt*). *Suus quique mos* (sott. *est*). Con un participio o aggettivo si tralascia talora anche l'infinito *esse*, rare volte *erat*, *sit*, ecc.

5°. Se il soggetto è un nome collettivo singolare, il verbo e l'attributo che debbono concordare con esso, possono farsi plurali. Es. *Multitudo hominum concurrerunt. Pars perexigua, duce amisso, Romam inermes delati sunt. Bonorum partim necessaria sunt, partim non necessaria.* (*Constructio ad synĕsim*, costruzione conforme al senso).

5°. Col verbo *esse*, nel senso di « stare, passarsela » e simili, usansi eziandio, invece dell'attributo, avverbi di specificazione, di stato o di maniera (non però come predicato). Es. *Hostes prope sunt. Patria est, ubicumque bene est* (dovunque si sta bene). *Sic est vita hominum. Ita sum* (son fatto così). *Deus semper fuit et semper erit.*

6°. Talvolta il verbo concorda col nome del predicato invece di concordare col soggetto della proposizione. Es. *Non omnis error stultitia dicenda est* (non ogni errore vuolsi dire stoltezza).

7°. Si dice anche *nos* invece di *ego*, e *noster* per *meus* (non mai *vos* per *tu*). Presso gli storici trovasi pure sovente, massime trattandosi di fatti militari, *miles Romanus*, *Volscus*, ecc., invece di *milites Romani*, *Volsci*, ecc.

§ 190.

1°. Se in una stessa proposizione vi sono due o più soggetti, il verbo si fa di numero plurale, usando la prima persona, se fra i soggetti v'ha un pronome della prima persona; la seconda, se fra i soggetti v'ha un pronome della seconda, e nessuno della prima persona.

2°. Se i varii soggetti della proposizione sono tutti del medesimo genere, e indicano esseri animati, il nome del predicato si conforma ad essi nel genere. Ma se, pure in-

dicando esseri animati, differiscono nel genere, il nome del predicato si fa maschile e ponesi al plurale.

3°. Se i vari soggetti esprimono cose inanimate dello stesso genere, il nome del predicato può farsi di quel genere stesso; le più volte però si fa neutro plurale. Se poi esprimono cose inanimate di genere diverso, il predicato dee sempre farsi neutro plurale.

Romulus et Remus Romam condiderunt. Si tu et mater tua valetis, bene est; ego et pater tuus valemus. — *Veneno absumpti sunt Hannibal et Philopoemen. Iuno et Minerva Troianis inimicae erant. Pater mihi et mater mortui sunt.* — *Grammatice quondam et musice iunctae fuerunt. Honores et victoriae fortuita sunt* (cose fortuite). *Stultitia et temeritas et iniustitia et intemperantia fugienda sunt.*

1. Se due sieno i soggetti, ma si appresentino alla mente come un sol tutto, il verbo ponesi al singolare. Es. *Religio et fides anteponatur amicitiae. Senatus populusque romanus decrevit.*

2. Pure sovente il predicato non si accorda che con un solo soggetto, cioè col più vicino, e dev'essere sottinteso presso gli altri. Es. *Homerus fuit et Hesiodus ante Romam conditam. Brachia modo atque humeri liberi ab aqua erant. Visae nocturno tempore faces ardorque coeli.*

3. Dicesi: *Ipse dux cum aliquot principibus capitur*, non *capiuntur.*

§ 191.

1°. Ogni aggettivo come attributo (ed anche come predicato) deve sempre concordare in genere, numero e caso (*in genere, numero et casu*) col sostantivo a cui si riferisce.

Mala societas deprăvat bonos mores. Acti labores iucundi sunt. Bella civilia sunt nefaria. Hominis utilitati agri omnes et maria parent (oppure anche *et omnia maria*).

2°. La stessa legge seguono anche i pronomi, i participii ed i numerali, quando sono congiunti con un sostantivo.

Hi viri doctissimi sunt. Coniunctae vires plus valent. Duas aures habemus et unum os.

3°. Se il pronome non è congiunto con alcun sostantivo, dovrà concordare in genere e numero col sostantivo, a cui si riferisce; il suo caso però dipenderà dall'ufficio che adempie nella proposizione di cui fa parte.

Dolores, quos Deus dat, utiles sunt; huic credamus, hunc veneremur. Agricola serit arbores, quarum fructus ipse nunquam adspiciet. Socrates succubuit odio malorum, in quod sine culpa inciderat.

1. Quando il *questo* italiano si riferisce non a un vocabolo determinato, ma ad un concetto in genere, in latino concorda col nome del predicato; come: *questo è violenza, ista quidem vis est. Isti sunt fructus neglegentiae. Haec fuga est, non profectio. Hic murus aheneus esto, Nil conscire sibi, nulla pallescere culpa!*

2. Se il pronome è ancora congiunto con un nome del predicato, concorda per lo più con esso nome. *Epicurus (hoc enim vestrum lumen est)*, istud negat. Thebae, *quod Boeotiae caput est*, in magno motu erant. *Animal hoc plenum rationis, quem vocamus hominem* (più di radò *quod vocamus hominem*).

Intorno al costrutto: *Ego qui vidi*, io che ho veduto, vedi § 238, 4°.

4°. Anche un sostantivo può essere aggiunto nel medesimo caso ad altro sostantivo, come: attributo. Es. *Antiochīa urbs* (la città di Antiochia); *Tarquinius rex* (il re Tarquinio). Se il sostantivo attributivo fa la veci di una proposizione abbreviata, chiamasi *apposizione.*

L'apposizione è di due maniere, cioè:

a) L'apposizione relativa, quando sta invece di una proposizione relativa, come: *Alexander, rex Macedŏnum, Babylone mortuus est*, cioè, *qui rex Macedonum erat;*

b) L'apposizione avverbiale, quando sta invece d'una proposizione avverbiale, come: *Cato senex litteras Graecas didicit*, cioè, *quum senex esset*, quando era vecchio, nella sua vecchiezza.

5°. L'apposizione sta sempre nel medesimo caso del suo sostantivo; se si può, anche nello stesso numero e genere, giusta il § 189, nota 2.

Marcus Tullius Cicero, clarissimus orator Romanorum, ab Antonio occisus est. Pythagoras, vir sapientissimus, maxime commendabat frugalitatem, genitricem virtutum.

Alexander adolescens Philippo patri successit. Appium Claudium senem omnes verebantur.

Athenae, urbs clarissima Graeciae. Tempus, optimus magister. Memoria, omnium rerum thesaurus.

1. Il predicato anche in questo caso, si accorda sempre col vero soggetto della proposizione, come: *Tullia, deliciae nostrae, munusculum tuum flagitat.* Solo coi nomi di città il predicato concorda spesso col sostantivo di apposizione, come: *Coriŏli, oppidum Volscorum, captum est.*

2. Anche nell'apposizione e coi pronomi ha luogo spesso una costruzione recondo il senso; § 189, nota 4. *Concursus populi, mirantium quid rei esset* (come se precedesse *hominum*). *Veiens bellum ortum est, quibus Sabini arma coniunxerant* (sottint. *Veientium*). Spessissimo si trova *ex eo numero, qui sunt* (invece di *ĕorum*). *Amicitia est ex eo genere, quae prosunt.* — Intorno all'apposizione con un relativo, vedi § 238, 5°.

3. In un'apposizione di semplice paragone l'italiano *come* si traduce con *ut* o *tamquam. Aegyptii canem et felem ut deos colunt. Cicero haec cecinit ut vates.*

6°. Spesso in italiano si usa il singolare degli aggettivi e de' pronomi, dove in latino deve invece porsi il plurale; p. e. *omnia*, tutto; *haec*, questo.

In questo caso si userà il plurale quando si accenni a molte cose speciali; il singolare, quando si accenni ad una sola cosa.

Omnia praeclara rara (*sunt*), tutto ciò che è eccellente; è raro = *omnes res praeclarae. Omnia, quae videmus, a deo creata sunt. Nostra etiam vestra sunt. Multa a multis hominibus narrantur, quae vera non sunt.*

Ma si dice al contrario: *Epaminondas pro patria mortuus est: hoc ei decorum fuit.*

7°. I latini dicono: *Hostes terga verterunt*, non *tergum;* i nemici volsero le spalle. Parimente: *Cn. et P. Scipiones*, Gneo e Publio Scipione. *Catones*, uomini come Catone.

Capitolo XXXIII. *Dell'uso dei Casi.*
Del Nominativo.

§ 192.

1°. Il soggetto di ogni proposizione si mette al nominativo (alla domanda *chi?* o *che cosa?*).

2°. Verbi con doppio nominativo. — Il nome che serve di predicato si pone al nominativo:

a) coi verbi *sum*, io sono; *fio*, *evādo*, *exsisto*, riesco, divento; *nascor*, nasco: *maneo*, rimango; *morior*, muoio; *videor*, sembro; *appareo*, apparisco.

Nemo fit casu bonus. Nemo nascitur doctus. Puerorum amicitiae stabiles manere non possunt. Sol maior appāret, quam luna.

b) Coi passivi appellativi, come: *nominor*, mi nomino, son nominato; *vocor* ed *appellor*, mi chiamo, sono chiamato; *dicor*, son detto.

Apud Lacedaemonios ii, qui amplissimum magistratum gerunt, nominantur senes. Cicero pater patriae appellatus est. Iustitia erga deos religio dicitur, erga parentes pietas.

c) coi passivi, che significano esser creduto, tenuto, scelto, creato, chiamato, stimato, come: *putor*, *habeor*, *iudicor*, *èxistimor*, sono tenuto, creduto, giudicato, stimato· *creor*, *eligor*, sono creato, scelto, *dicor*, *nominor*, son detto, nominato; *fio*, *efficior*, vengo fatto; *declaror*, son dichiarato; *renuntior*, son proclamato.

Multi putantur docti, qui non sunt. Post Romulum Numa Pompilius rex creatus est. Hannibal a militibus dux est factus. Cicero ab universo populo consul declaratus erat. Consul omnibus centuriis Sulla renuntiatus est.

3°. Gli anzidetti verbi vogliono il doppio nominativo anche quando sono retti all'infinito da uno dei cosidetti verbi servili (come *possum*, *volo*, *debeo*).

Beatus esse sine virtute nemo potest. Cato esse, quam videri bonus malebat. Omnes improbi miseri putari debent. Oracula evanuerunt, postquam homines minus creduli esse coeperunt.

4°. Il verbo *videor*, io sembro, si adopera in latino sempre personalmente, coll'infinito e col predicato in nominativo. Es.: Sembra ch'io sia malato, *videor aegrotus esse:* sem-

bra che tu sii malato, *videris aegrotus esse;* sembra ch'ei sia malato, *videtur aegrotus esse.* E così: *videmur aegroti esse; videmini aegroti esse; videntur aegroti esse* (§ 273). Così pure: sembrava che tu fossi malato, *videbaris aegrotus esse*, ecc.

5°. Anche *dicor* (*perhibeor*, *putor*, *trador*, *feror*), mi dicono, si dice che io, ecc., si adopera in tutte le persone come *videor*, sempre personalmente.

Tu verus patriae dicĕris esse pater. Aristīdes omnium iustissimus traditur fuisse. Xanthippe, uxor Socratis, morosa fuisse fertur. Veteres Germani fortissimi fuisse feruntur (*dicuntur*, *traduntur*, *perhibentur*, *putantur*).

6°. La particella *si* italiana col significato passivo si traduce in latino:

a) Col passivo. Es.: Si loda il re, *rex laudatur* (è lodato il re). *Laudaris; laudati sumus.*

b) Colla 3ª persona plurale attiva o deponente. Es.: Si loda il re, *laudant regem* (lodano il re); e nello stesso modo si adopera ancora: *aiunt*, *dicunt*, *tradunt*, *ferunt*, si dice, si narra; *putant*, si crede; *vocant*, si chiama (§ 268). *Vulgo admirabantur Pompeium,* s'ammirava Pompeio.

c) Colla prima persona plurale attiva o deponente, quando chi parla comprende se stesso nel numero di quelli che hanno l'opinione espressa nella proposizione, come: *Facile credimus, quod optamus*, facilmente si crede quello che si desidera. *Admiramur quae non intellegimus,* si ammira quello che non s'intende.

d) Si notino pure i seguenti modi: *cavendum est*, è d'uopo guardarsi; *virtutem auro non emes*, non si compra la virtù coll'oro; *dicas*, si direbbe, diresti; *putares*, si crederebbe, crederesti (§ 248, 3°, *a*).

Capitolo XXXIV. *Dell'uso dell'Accusativo.*

§ 193.

Accusativo oggetto. — Tutti i verbi transitivi vogliono all'accusativo il nome esprimente l'oggetto immediato dell'azione (alla dimanda chi? l'obbietto più vicino).

In generale in latino sono transitivi gli stessi verbi che sono transitivi in italiano.

Deus mundum creavit. Artificem commendat opus. Boni cives bonum regem amant. Scipio vicit Hannibalem. Virtus nullam mercedem postulat.

Tali proposizioni si possono esprimere anche passivamente, senza alterarne il senso, così: *Mundus a Deo creatus est. Bonus rex amatur a bonis civibus* (§ 220, 3°).

§ 194.

I verbi *iŭvo,* giovo; *adiŭvo,* aiuto; *defĭcio,* vengo meno; *effŭgio*, sfuggo, scampo; *sĕquor*, seguo; *sector,* vo dietro; *adūlor*, adulo; *aequo*, pareggio; *aemŭlor*, sono emulo; *imĭtor,* imito; in latino sono transitivi e reggono l'accusat., mentre in italiano si trovano spesso, massime alcuni, tradotti con un verbo che regge il dativo.

Passiv. *iuvor*, mi si dà aiuto, sono aiutato; *iuvaris*, ti si dà aiuto, sei aiutato, ecc.

Fortes fortuna adiŭvat. Bonos nunquam honestus sermo deficiet. Mortem effugere nemo potest. Gloria virtutem tamquam umbra sequitur. Beneficio provocati nonne imitari agros fertĭles debemus, qui plus efferunt, quam acceperunt? Tum senatores plebem adulari coeperunt. Quis cursu equum aequare poterit? Quod me Agamemnonem aemulari putas, falleris.

1°. I composti di questi verbi reggono parimente l'accusativo, come: *consequor*, ottengo; *prosequor*, accompagno; soltanto *obsequor*, obbedisco, regge il dativo. I verbi *adulor* ed *aemulor* reggono spesso anche il dativo (come sempre lo regge *blandior*); *aequare* nel significato di *fare uguale* può avere l'accusativo e il dativo; come: *urbem solo aequare. Aequiparare* (verbo di raro uso), raggiungere, equivalere trovasi soltanto coll'accusativo.

2°. Si dice: *deficere animo*, perdere il coraggio; *deficere a re publica*, ribellarsi. *Effugere ex manibus*, scampare dalle mani (*effugere manus*, sfuggire, uscir di mano); *fugere aliquem*, come in italiano; *fugere ab aliqua re*, rifuggire da qualche cosa.

3°. Alcuni verbi, per altro intransitivi, ricevono talvolta come accusativo dell'obbietto una parola della medesima radice con un aggettivo, come: *miseram vitam vivere*, *eosdem cursus currere* (*servitutem servire*, per dar maggior forza all'espressione).

4°. Alcuni verbi, specialmente quelli che esprimono sensazioni spiacevoli, in latino hanno spesso un accusativo, benchè siano propriamente intransitivi; per es.: *casum amici dolere*, rattristarsi della

disgrazia d'un amico; *horrere mortem,* sentir orrore della morte. Così pure: *sitire sanguinem*, aver sete di sangue; *crocum olere*, odorar di zafferano; anche metaforicamente: *malitiam olere*, puzzare di malizia; *ridere aliquem*, burlarsi d'alcuno. Si dice: *desperare aliquid*, *de aliqua re* ed *alicui rei*, disperare di qualche cosa.

§ 195.

Molti verbi intransitivi che esprimono moto, allorquando si uniscono con certe preposizioni assumono un significato transitivo, e reggono l'accusativo. Ciò avviene regolarmente nei verbi composti colle preposizioni *circum*, *per, praeter* e *trans*, come: *circumfluo,* scorro all'intorno; *percurro*, percorro; *praetereo*, oltrepasso; *transeo*, passo.

Spartam Eurotas amnis circumfluit. Cupiditates omnium mentes pervagantur. Sententiae saepe acutae non acutorum hominum sensus praetervŏlant. Peccare est tanquam transire lineas.

Nota 1ª — Anche *supergredi* e *supervadere* vogliono l'accusativo. Aggiungasi: *adire aliquem*, far capo ad uno; *aggrĕdi aliquem*, assalire qualcuno; *convenire aliquem*, andar a trovare uno; *inire societatem*, far lega, far società; *adire* oppure *inire magistratum*, entrare in carica; *adire hereditatem*, andare al possesso di un'eredità; *obire negotium*, attendere a un negozio; *obire diem*, oppure *diem supremum*, morire; *excedere modum,* oltrepassar la misura, i limiti (ma solamente dirassi *excedere urbe* o *ex urbe*, nel senso di «uscire dalla città;») *subire periculum*, esporsi a un pericolo.

2ª — Dicesi poi *anteire, antecedere*, *praecedere alicui* ed *aliquem; excellere ceteris*, e *inter ceteros;* e così pure *praestare alicui*, raramente *praestare aliquem.*

3ª — Oltre ai verbi di moto, sono da riguardarsi come transitivi nella composizione: *alloqui*, abboccarsi con alcuno; *allatrare*, abbaiare ad uno; *obsidere*, por l'assedio; *oppugnare*, dar l'assalto, ed *expugnare*, prendere, impadronirsi di (una città).

§ 196.

1°. I verbi impersonali che denotano una spiacevole sensazione (V. § 154, 2°): *piget* (*me*), mi rincresce; *pudet* (*me*), mi vergogno; *poenitet* (*me*), mi pento; *taedet (me)*, mi dà noia; *miseret* (*me*), mi fa compassione, ho pietà, vogliono all'accusativo il nome della persona che si

vergogna, si pente ecc., mentre invece l'oggetto, di cui ella si vergogna, o si pente ecc., si pone al genitivo, o se è un verbo, all'infinito.

Piget me stultitiae meae. Pudeat te tuae negligentiae. Nunquam primi consilii deum poenituit. Taedet me vitae. Eorum nos magis miseret, qui misericordiam nostram non requirunt, quam qui illam efflagitant. Non me poenitet vixisse.

2°. Anche i verbi *decet*, conviene, si addice, e *dedĕcet,* non conviene, disdice, vogliono il nome di persona in accusativo.

Candida pax homines, trux decet ira feras. Oratorem dedecet irasci. Parvum parva decent.

3°. *Fallit*, *fugit*, *praeterit me*, non so, non ho a mente; *iuvat*, *delectat me*, mi fa piacere.

§ 197.

Doppio accusativo. — Molti verbi transitivi reggono in latino due accusativi, uno dell'oggetto, ed uno del predicato, cioè:

1°. quelli che significano nominare, fare, creare (a qualche ufficio) (scegliere, nominare, proclamare);

2°. quelli che significano avere, prendere, dare come qualche cosa o per qualche cosa; conoscere, mostrare, custodire come qualche cosa;

3°. quelli che significano stimare (reputare, riguardare, annoverare, dichiarare) per qualche cosa.

Col passivo di questi verbi si pongono due nominativi (§ 192). Le espressioni che talvolta si usano in italiano *a, per*, *come*, *in qualità di*, ecc. si omettono in latino.

Dicesi quindi: 1. *vocare* (*appellare*, *dicere*, *nominare*) *aliquem patrem*, chiamare qualcuno padre; *facere* (*efficere* o *reddere*) *aliquem beatum*, o *regem*, fare alcuno felice, o re; *creare* (*eligere*) *aliquem ducem*, eleggere qualcuno a capitano; *renuntiare aliquem consulem*, nominar console alcuno; 2. *habere* (*sumere, dare*, *cognoscere*) *aliquem amicum*, aver alcuno per amico; *praestare* (*praebere*, *ostendere*) *se fortem,* mostrarsi valoroso; 3. *putare* (*ducere*, *existimare*, *iudicare*) *aliquem divitem*, avere alcuno in conto di ricco; *declarare aliquem hostem*, dichiarar nemico qualcuno.

Romulus urbem ex nomine suo Romam vocavit. Sola religio vitam beatam facit (*efficit, reddit*). *Post Romulum populus Numam Pompilium regem creavit, Ciceronem universus populus consulem declaravit. Natura homini praescripsit, ut nihil pulchrius, quam hominem putaret. Praesta te eum, qui mihi a teneris, ut Graeci dicunt, unguiculis es cognitus.*

A questi verbi è da aggiungere anche il modo di dire: *facere aliquem certiorem*, far consapevole qualcuno, ponendo al genitivo, o all'ablativo colla preposizione *de* il nome della cosa, di cui rendesi altrui consapevole, come: *Patrem consilii mei certiorem feci*, oppure anche *de consilio meo* (feci il padre consapevole della mia risoluzione).

In passivo *reddi* vuol dire soltanto «esser reso,» in senso proprio (*fieri* o *effici*, esser fatto), *haberi* solamente, essere tenuto, reputato. Si trova anche: *habere aliquem pro hoste;* e ancora: *pro nihilo putare* (di rado *nihil putare*).

§ 198.

Doppio accusativo dell'oggetto. — 1°. I verbi *doceo* (*edoceo*), ammaestro, e *celo*, tengo nascosto, vogliono all'accusativo così il nome di persona come quello di cosa.

Philosophia nos multas res docuit. Ciceronem Minerva omnes artes edocuit. Non te celavi hunc sermonem.

Nota. — Come si dice *doceo te latinam linguam*, così dicesi pure *doceo te latine loqui* (infin. oggetto). E parimente *doctus litteras graecas* e *litteris graecis* (istruito nelle lettere greche). Se poi *docere* significa «dar avviso, informare» riceve il nome di cosa all'ablativo colla preposizione *de*. Quindi: *docere aliquem de aliqua re*, informare alcuno di qualche cosa. Dicesi pure *celare aliquem de aliqua re*, tener nascosta qualche cosa ad alcuno; e nel passivo solamente *celor de hac re*, non *hanc rem*.

2°. *Posco*, chiedo (*reposco*, ridomando), e *flagito*, domando con istanza, vogliono la cosa chiesta in accusativo, come oggetto. Se è espressa anche la persona da cui si chiede, questa o si pone pure in accusativo, o in ablativo colla preposizione *a* o *ab*, quindi *noscere* o *flagitare aliquem aliquid*, ovvero *aliquid ab aliquo*.

Nulla salus bello, pacem te poscimus omnes (pace ti chiediamo tutti). *Caesar Aeduos frumentum flagi-*

tabat. Nihil a te posco. Quid artes a te flagitent, tu videbis.

Nota. — *Postulare*, *petere*, *quaerere* (pretendere, chiedere, dimandare) non reggono mai il nome di persona all'accusativo. Dicesi quindi solamente: *postulare aliquid ab aliquo*, *petere aliquid ab* (*ex*) *aliquo; quaerere ex* (*ab*) *aliquo* (chiedere ad uno). Es.: *Amicus ab amico nihil postulabit, nisi quod honestum est. Athenienses a Lacedaemoniis auxilium petierunt. Quaesivi ex patre, quid facerem* (chiesi al padre che dovessi fare).

3°. Con *oro* e *rogo*, io prego, si esprime per lo più un nome solo, o quello della persona pregata o quello della cosa per cui si prega, e mettesi in accusativo. Pure talvolta si trovano tutti e due gli accusativi insieme.

Iugurtha Metellum per *legatos pacem oravit. Deos vitam roga et salutem.*

Nota. — Se la persona è in accusativo, si suole per lo più costruir la cosa con *ut* o *ne* al congiuntivo (§ 250, 275). Spesso la persona si tace, come: *Legatos ad Caesarem miserunt qui rogarent auxilium*, che pregassero d'aiuto.

4°. Molti verbi transitivi, specialmente di interrogazione, preghiera intensa, si costruiscono con due accusativi; uno della persona, ed uno del pronome in genere neutro. Quindi: *hoc te interrogo* o *rogo*, di ciò io ti domando; *illud te oro* o *rogo*, di ciò ti prego; *istud te hortor*, *rogo*, a ciò ti esorto, ti costringo; *id unum te moneo* o *admoneo*, di questo solo ti avverto.

Hoc te primum rogo, ne animum demittas. Pusionem quendam Socrates apud Platonem interrogat quaedam geometrica. Saepe non audimus ea, quae ab natura monemur.

Nota 1. — Per altro si dice ancora *interrogare aliquem de aliqua re.* Nel linguaggio de' parlamenti si diceva: *interrogare sententias* (chiedere i voti, mettere a partito); *rogatus*, o *interrogatus sententiam*, richiesto del proprio parere.

Nota 2. — Si dice: *Caesar exercitum Ligerim traduxit* e *trans Ligerim*; così coi verbi *traiicio*, *transmitto*, *transporto*.

§ 199.

Accusativo di estensione. — Nell'accusativo si pone in latino il nome che esprime una misura od un' estensione di tempo o di spazio; quindi dopo le domande: quanto lungo? quanto largo? quanto esteso? quanto alto? quanto profondo? quanto a lungo? di che età?

Duodequadraginta annos tyrannus Syracusanorum fuit Dionysius, quum quinque et viginti annos natus (in età di) *dominatum occupavisset. A recta coscientia trasversum unguem non oportet discedere* (neppur di un'unghia). *Milites aggerem, latum pedes trecentos, altum pedes octoginta, exstruxerunt. Perpetuae fossae, quinos pedes altae* (profonde), *ducebantur.*

1°. Invece di *quinque annos*, per cinque anni, si dice anche: *per quinque annos. Quinque horis,* in cinque ore.

2°. « Un fanciullo di nove anni » si dice in latino: *puer novem annorum* o *novem annos natus;* « nell'età di nove anni » *plus novem annos natus*, « che ha più di nove anni » v. § 226, 1°.

3°. Trovasi anche: *a millibus passuum duobus*, alla distanza di due miglia; *aequo spatio*, ed *aequum spatium abesse*, essere a giusta distanza.

§ 200.

COSTRUZIONE DEI NOMI DI CITTÀ. — Riguardo alla costruzione dei nomi proprii di città, si noti:

1°. Che coi verbi i quali esprimono moto verso qualche luogo, i nomi proprii di città si pongono sempre nell'accusativo senza preposizione, come: *Romam*, a, in, verso Roma; *Karthaginem*, a Cartagine. — Accusativo di direzione.

Gli altri nomi di luogo regolarmente si pongono in accusativo con *in;* solo in poesia possono anche avere l'accus. senza preposizione.

2°. Che coi verbi, che esprimono partenza da un luogo, i nomi proprii di città si adoperano sempre all'ablativo senza preposizione, come: *Romā*, da Roma; *Babylone*, da Babilonia; *Athenis,* da Atene.

Gli altri nomi di luogo regolarmente si mettono all'ablat. con *ex*, § 232.

3°. Che coi verbi di stato in luogo i nomi proprii di città, se sono singolari della prima o seconda declinazione, si pongono al genitivo, ma se sono plurali, o della terza declinazione, all'ablativo senza preposizione, come: *Romae*, a, in Roma; *Corinthi,* a, in Corinto; *Athenis*, a, in Atene; *Delphis*, a, in Delfo; *Babylone*, a, in Babilonia.

Gli altri nomi di luogo regolarmente si pongono in abl. colla preposizione *in*, § 233.

4°. I nomi delle piccole isole si costruiscono come i nomi proprii di Città. Es.: *Delum*, a Delo; *Deli*, in Delo; *Delo*, da Delo.

Demaratus, Tarquinii regis pater, Tarquinios (alla città di Tarquinio) *Corintho fugit. Ut Romae consules sic Karthagine quotannis bini reges creabantur. Talis Romae Fabricius, qualis Athenis Aristides fuit. Aeschines orator Athenis cessit et Rhodum se contulit. Caesar Tarracone discessit et Massiliam pervenit. Romā legati Athenas missi sunt. Alexander Magnus Babylone mortuus est. Ephesi templum Dianae erat. Delphis erat oraculum Apollinis. Conon plurimum Cypri vixit.*

Ad Brundisium (presso Brindisi, nelle vicinanze di Brindisi) *pugnatum est* (si combattè); ed anche *venit* (venne). — *Caesar a Gergovia discessit*, Cesare s'allontanò dai dintorni di, ecc. — *Omnis ora a Salonis ad Oricum* (direzione ed estensione). — *Ad urbem esse*, essere in vicinanza di Roma), usandosi spesso *urbs* per *Roma*. — *Cypri*, a Cipro; *in Cypro,* nell'isola di Cipro.

§ 201.

1°. I nomi *domus* e *rus* si costruiscono come i nomi proprii di città. Quindi (omessa la preposizione):

domum, a, verso casa — *rus,* in, alla villa (moto a luogo)
domo, da casa — *rure*, dalla villa
domi, a, in casa — *ruri*, in, nella villa (stato in luogo).

Domi meae, in mia casa, a casa mia; e così egualmente: *tuae*, *suae*, *nostrae*, *vestrae*, *alienae*. *Domi Caesaris*, in casa di Cesare; e più di rado: *in domo Caesaris*. Ma se a *domus* va unito un altro aggettivo, allora s'usa sempre *in*, ovvero *ex;* p. es. *in illa domo; in domum celebrem; ex amplissima domo.*
Se i soggetti sono più d'uno, si fa *domos*, a casa; *domibus*, da casa.

2°. Allo stesso modo si usa il genitivo *humi*, in terra, per terra, ed anche *belli* e *milītiae* quando sono congiunti con *domi*, come: *domi militiaeque*, in casa e sul campo di battaglia; *domi bellique*, in pace e in guerra.

Ciceros senex multum ruri vivebat. Domum redibo, libentissime sum domi meae. Nos humi strati haec suspicere non possumus. Caesaris virtus domi militiaeque cognita est.

3°. I nomi dei paesi e delle grandi isole si accompagnano sempre con qualche preposizione: *in Italiam*, in, verso l'Italia; *in Sicilia*, in, nella Sicilia; *ex Britannia* dalla Britannia.

NOTA 1ª — Quando *urbs* od *oppidum* sono posti, come attributi, davanti a un nome di città, hanno sempre la preposizione *in* o *ex*, come: *in oppidum Gades*, nella città di Gade; *in urbem Romam; in oppido Cittio;* in unione con *totus* si dice: *totā Romā*, in tutta Roma; e così ancora *tota domo,* secondo il § 233. 1°.

2ª — Quando *urbs* od *oppidum* sono posti, come apposizione, dopo un nome di città, per lo più hanno la preposizione *in* od *ex*. Ma coi verbi di stato in luogo si pongono in questo caso sempre all'ablativo, anche quando il nome proprio della città si trova al genitivo. *Demaratus se contulit Tarquinios, in urbem Etruriae florentissimam. Tusculo, ex clarissimo municipio. Archias natus est Anthiochiae. celebri quondam urbe* o *in celebri urbe* (ma non mai *urbis*).

§ 202.

Nelle esclamazioni si pone all'accusativo (con o senza *heu* oppure *o*) il nome della persona, o della cosa che desta i varii sentimenti dell'animo.

Me miserum! Heu me miserum! O hominem fortunatum! O fallacem hominum spem fragilemque fortunam!

1°. Se si rivolge il discorso a qualcuno (nella seconda persona), si adopera il vocativo. Colla interiezione *vae* (guai) ed *hei* (ahi!) il nome della persona o della cosa, che si commisera o si minaccia, ponsi al dativo, come: *Vae victis!* guai ai vinti! *hei mihi misero!* ahi me misero! Con *ecce* ed *en* (ecco) si adopera comunemente il nominativo, ma talora anche l'accusativo, come: *En vobis iuvenis*, opp. *iuvenem!* Eccovi il giovine!

2°. In alcuni costrutti ponesi a piacimento il pronome neutro accusativo in luogo di altro caso. *Homo id aetatis!* Un uomo di quella età! (invece di *ea aetate*). *Hoc unum laetor* (in luogo di *hac una re*), di ciò mi rallegro. *Quid tibi auctor sim* (invece di *cuius rei*) : che cosa io ti consigli; (ma soltanto: *pacis tibi auctor sum*) (vedi § 198. 4°).

3°. Rispetto alle preposizioni che reggono l'accusativo, v. § 161 e 163; e quanto all'accusativo greco, § 226, 3°.

Capitolo XXXV. *Dell'uso del Dativo.*

§ 203.

DATIVO DI COMODO (*dativus commodi*). — 1°. Il dativo risponde alla dimanda a chi? con molti aggettivi e verbi, come in italiano.

Aggettivi i quali indicano: bisogno, utilità, opportunità, gradimento, convenienza, somiglianza, prossimità, facilità, ecc. come: *necessarius* (*necesse*, *opus*), *utilis*, *aptus*, *commodus*, *idoneus*, *gratus*, *aequus*, *amicus*, *facilis*, *notus*, *par*, *molestus*, *acerbus*, *consentaneus* ecc. e i loro contrari. Verbi: *prosum*, *placeo*, *obtempero*, *oboedio*, *fido*, *impero*, *indulgeo*, *ignosco*, *ministro*, *faveo*, son favorevole (favorisco) ecc. — *Dicto audiens sum imperatori*, obbedisco al generale sulla parola (due dativi).

Apes parent reginae suae. Is qui imperat aliis, serviat ipse nulli cupiditati. Patriae deesse aliis turpe, Camillo etiam nefas est. Mors similis est somno. Quod tibi utile est, mihi iucundum erit. Vir bonus est, qui prodest, quibus potest, nocet nemini.

2°. Il dativo risponde alla domanda per chi? a vantaggio o danno di chi?

Non scholae, sed vitae discimus. Non nobis solis nati sumus, sed etiam patriae et civibus nostris. Charondas et Zaleucus civitatibus suis leges scripserunt (per le loro città).

Nota. 1ª — Gli aggettivi *similis*, simile; *proprius*, proprio; *affinis*, affine; *vicinus*, vicino, posson reggere anche il genitivo. Egli è mio simile, mi somiglia, si traduce sempre: *mei similis est*. Con *utilis*, *aptus*, *idoneus*, lo scopo si mette per lo più in accusativo con *ad*: *ad nullam rem utilis*, *aptus*, ecc. — *Propior* e *proximus* si costruiscono col dativo, coll'accusativo e coll'ablativo con *a*; *propior urbi*, *urbem* e *ab urbe*.

2ª — Dativo etico (*dativus ethicus*). *Hic tu mihi pacis commoda commemoras*, tu mi rammenti i vantaggi della pace!

3ª — Si dice soltanto *communicare aliquid cum aliquo* (non *alicui*), partecipare una cosa ad alcuno (propriam. far comune una cosa, dividerla con alcuno). *Dux victoriae gloriam cum legionibus communicavit. Consilia nostra communicamus cum amicis.* — Anche *iubere* e *vetere* non hanno alcun dativo, ma l'accusat. coll'infinito; vedi oltracciò § 194.

4ª — La partic. « per » quando significa « in favore » o « in cambio » si traduce sempre *pro*; § 164, 10°.

§ 204.

1°. Alcuni verbi, che in italiano reggono il quarto caso, in latino si costruiscono col dativo. Tali sono i seguenti:

suadeo, persuadeo, persuado
nubo, sposo (*viro*, un uomo)
studeo, studio, aspiro
benedīco, benedico
maledīco, maledico
parco, risparmio
obtrecto, scredito, sparlo
supplĭco, supplico
invideo, invidio
mĕdeor, medico
faveo, favorisco
auxilior, soccorro, aiuto
illudo, schernisco
adūlor, adulo

opitŭlor, *assentor*, *blandior*, *ausculto*, *benefacio*, *incommodo*, *insulto*, *subvenio*, *succurro*, ecc.

Vaco, son libero, se si costruisce col dat. *alicui rei*, vale: io son libero per una cosa, ho tempo da occuparmene, e per conseguenza vi attendo; ma coll'ablat. *vacare aliqua re* significa: son libero da una cosa, ne sono esente.

Medici medentur morbis, philosophia medetur animis. Tibi persuade, virtutem esse summum bonum. Venus nupsit Vulcano. Philosophiae semper vaco. Omnes homines naturā libertati student. Frustra maledīces fortunae. Tempori parce. Caesari pro te libentissime supplicabo. Obrectare alteri nihil utilitatis habet. Vir probus invĭdet nemini.

2°. Quando questi verbi si fanno passivi, il dativo rimane sempre; il verbo si usa soltanto nella terza persona singolare passiva. *Mihi persuadetur*, vengo persuaso o convinto. La persona agente può aggiungersi in ablat. colla prep. a: *tuae laudi invidetur a multis*, la tua lode è invidiata da molti. — Si dice anche: *invidere alicui laudem*; invidiare ad alcuno la sua lode.

3°. Parecchi verbi mutano significazione, secondochè reggono il dativo (di comodo), oppure un altro caso, che per lo più è l'accusativo:

Metuo, o *timeo te*, ho timore di te; *tibi*, provo timore per te.

Caveo te, o *a te*, mi guardo da te; *tibi*, provvedo alla tua sicurezza.

Consulo te, chiedo consiglio a te; *tibi*, provvedo a te (io ti consiglio = *suadeo tibi*).

Cupio te, ti desidero; *tibi*, ti voglio bene.

Prospicio, o *provideo te*, io ti veggo in faccia, io ti guardo; *tibi*, provvedo a te; *aliquid*, provvedo, curo alcuna cosa,

Tempero, o *moderor aliquid*, governo qualche cosa; *mihi* (*irae meae*), mi modero, mi freno.

§ 205.

1°. I verbi composti colle preposizioni *ad*, *ante*, *con*, *in*, *inter*, *ob*, *post*, *prae*, *sub* e *super*, si usano per la maggior parte col dativo, anzichè ripetere le preposizioni.

1. *Natura sensibus adiunxit rationem. Virtutes animi bonis corporis anteponuntur. Hannibal Romanis magnum terrorem iniecit. Consiliis interdum obstat fortuna. Hannibal Alexandro Magno non postponendus est. Animus praepositus est corpori. Succumbere doloribus miserum est.* — 2. *Parva magnis saepe rectissime conferuntur. Nasus quasi murus oculis interiectus est. Sunt quaedam sidera, quae infixa coelo non moventur et suis sedibus inhaerent. Neque*

deesse, neque superesse rei publicae volo (non voglio sopravvivere alla libertà dello stato).

1°. *Arrīdet mihi*, mi fa buon viso, mi garba; *senectus obrēpit adolescentiae*, la vecchiezza sottentra alla gioventù.

2°. Non di rado le preposizioni congiunte col verbo, massime nelle composizioni con *ad*, *con* e *in*, si ripetono e pigliano il proprio loro reggimento. Es.: *Macedones ad imperium Graeciae adiunxerunt Asiam. Romani non conferendi sunt cum Graecis. In philosophia magna inest vis virtutis.* (*Inesse* per lo più si usa così con *in*) — *Interesse alicui rei*, esser presente, partecipe di una cosa; ma sempre vuolsi dire *interest inter* nel senso di « havvi differenza tra ». — Talvolta, in luogo di ripetere la preposizione congiunta col verbo, se ne adopera un'altra affine. Es.: *Incumbere ad aliquid*, o *in aliquid* (applicarsi a qualche cosa); e parimente *obversari ante oculos*, *obiicere contra impetum hostium* (la preposizione *ob* non si ripete mai).

§ 206.

I verbi *dono, circumdo, induo, adspergo, macto, exuo* ed altri simili ammettono una doppia costruzione, potendo avere 1. il dativo di persona (o della cosa considerata come persona), e l'accusativo di cosa; 2. l'accusativo di persona e l'ablativo di cosa (per rispondere alla dimanda con che?). Es.: *Donare alicui pecuniam*, regalar denaro ad alcuno, oppure *donare aliquem pecunia.*

Circumdo, 1. pongo attorno, 2. cingo
dono, 1. dono, 2. presento
induo, 1. pongo addosso, 2. rivesto
adspergo, 1. spruzzo addosso, 2. annaffio
macto, 1. immolo, fo sacrificio (ad alc.), 2. onoro (con sacrificii)
exuo, 1. tolgo di dosso, 2. spoglio, rubo.

Semiramis Babylonem condidit, murumque urbi circumdedit. Deus animum corpore circumdedit. Ciceroni populus Romanus immortalitatem donavit. Atticus Athenienses omnes frumento donavit. Hostium legiones Telluri ac diis manibus mactabo. Barbari deos puerorum extis mactare solebant. Sapientia vanitatem exuit mentibus. Cesar hostes armis exuit.

Parimente si dice: *intercludere alicui commeatum* ed *aliquem commeatu*, oppure *a commeatu*, impedir le vettovaglie ad alcuno; *impertire alicui aliquid* ed *aliquem aliqua re*, compartire a qualcuno qualche cosa.

§ 207.

Dativo possessivo (*dativus possessivus*). — *Esse* si adopera sovente col dativo di persona in significato di *avere. Mihi sunt libri* = *habeo libros.*

Homini cum deo similitudo est. Iam Troicis temporibus erat honos eloquentiae. Nulla est voluptati cum honestate coniunctio.

1°. Per esprimere relazione vicendevole si dice: *est mihi cum aliquo amicitia*, e non *habeo amicitiam. Sunt mihi inimicitiae cum malis. Tecum mihi res est. Omnia mihi cum amicis communia sunt.*

2°. *Patri est*, significa: il padre ha; *patris est*, appartiene al padre, è del padre. Trattandosi di qualità dell'animo, invece del dativo si usa l'ablativo colla preposizione *in; esse* ovvero *inesse in aliquo*. Es.: *In patres est summa comitas*, il padre è sommamente affabile, ha somma affabilità (ed anche *pater est summa comitate*, § 225).

3°. Dicesi ancora: *Mihi est nomen Ferdinandus* o *Ferdinando* (rar. *Ferdinandi*), io ho nome Ferdinando. Dopo *nomen dare*, il nome si mette in accusativo, come: *Parentes ei nomen dederunt Fridericum* (ed anche *Friderico*). E passivamente; *inditum ei est nomen Fridericus* (o *Friderico*).

§ 208.

Reggono un doppio dativo, cioè un dativo di scopo che risponda alla dimanda: a che cosa? e un dativo di comodo della persona, i verbi seguenti:

1. *esse* e *fieri* nel senso di « ridondare, riuscire a, » ecc.
2. *tribuere*, *vertere*, *dare*, *ducere*, *habere*, nel senso di « attribuire, ascrivere ad onore o a vergogna, » ecc.
3. *venire*, *mittere*, *dare*, nella loro ordinaria significazione.

Es. *Hoc mihi commodo est*, questo mi è di vantaggio; *alicui contemptui esse*, essere oggetto di sprezzo ad alcuno; *alicui aliquid dedecori tribuere* (*vertere*, *dare*, *ducere*, *habere* , ascrivere, volgere a vergogna alcuna cosa; *alicui auxilio venire* (*proficisci*), venire in aiuto di alcuno; *alicui aliquid dono dare* (*mettere*), regalare (mandare in dono) alcuna cosa ad alcuno.

Crudelitas omnibus hominibus odio est, probitas et clementia amori. Tua salus mihi curae est. Nolito tibi laudi ducere, quod aliis vitio vertisti. Hortensius nunquam bello civili interfuit; hoc illi tribuebatur ignaviae. Virtus sola nemini dono datur. Mille Plataeenses Atheniensibus auxilio venerunt (*missi sunt*).

1°. Trovasi pure con alcuni verbi usato il solo dativo di cosa. Es.: *usui esse*, esser utile; *admirationi esse*, essere oggetto d'ammirazione; *habere aliquem ludibrio*, farsi beffe di alcuno; *habere aliquid religioni*, avere scrupolo di alcuna cosa; *diem dicere colloquio*, fissare un giorno al colloquio; *receptui canere*, suonare a raccolta.

2°. Talvolta il nome che denota l'ufficio o lo scopo di un'azione si esprime mediante un accusativo di predicato; per es.: *Iovi coronam donum mittunt*, mandano in dono a Giove una corona. Ma coi verbi *dare*, *mittere habere*, e simili, i nomi che si riferiscono alle persone, devono sempre costruirsi in questo caso coll'accusativo. *Amicum meum tibi comitem dabo*, ti darò l'amico mio per compagno; vedi § 197.

§ 209.

Coi verbi passivi talora si adopera il dativo in luogo dell'ablativo retto dalla prep. *ab*. *Honesta bonis viris, non occulta quaeruntur;* dagli uomini dabbene si cercano le cose oneste, non le occulte. Questo dativo poi si deve sempre adoperare col participio futuro passivo. *Mihi* (non a *me*) *faciendum est;* da me si deve fare, io devo fare.

Capitolo XXXVI. *Dell'uso del Genitivo.*

§ 210.

Se ad una parola si aggiunge un sostantivo per rispondere alla dimanda: di chi? questo ponesi al *genitivo*.

In questo caso avrassi un *genitivo soggettivo*, o un *genitivo oggettivo*.

1°. Il *genitivo soggettivo* (*genitivus subiectivus*) risponde alla domanda di chi? e dicesi *soggettivo* perchè disegna il *soggetto* che ha, o fà la cosa espressa dal nome precedente. Es.: *amor patris*, l'amore del padre (*pater amat*); *liber Petri*, il libro di Pietro (*Petrus habet librum*).

La specie più frequente del genitivo soggettivo è il *possessivo* (*genitivus possessivus*) che indica il possessore, o l'autore d'una cosa, come: *domus Caesaris*, *scripta Ciceronis*, *pericula belli*. In ital. *di* ecc.

2°. Il *genitivo oggettivo* (*genitivus obiectivus*) risponde alla domanda a che? verso che? e dicesi *oggettivo* perchè disegna l'*oggetto* a cui si riferisce l'azione, o il sentimento espresso dal nome antecedente. Es. *amor patriae*, l'amor di patria cioè verso la patria (*patriam amat civis*); *studium veritatis*, l'amore della verità, per la verità (*veritati studet vir bonus*).

Timor hostium, il timore che abbiamo dei nemici; *cupiditas gloriae*, il desiderio di gloria; *odium hominum*, odio contro gli uomini; *fiducia virium*, fidanza nelle forze.

Molesta est cura rerum alienarum. Iucunda est memoria praeteritorum malorum. Memoriam vestri semper retinebo. Habenda est ratio non sua solum (invece di *sui*, nota 3), *sed etiam aliorum.*

1. Si noti che il genitivo obbiettivo spesso in italiano si scioglie ponendovi la preposizione; e che questo può farsi talvolta anche in latino; come: *tuus erga patriam* o *in patriam amor; odium adversus homines.*

2. Si dice in latino *nomen regis*, il nome del re, e anche il nome di re; *nomen carendi*, la parola « mancare o esser privo » *opus Academicorum*, l'opera delle Accademiche (di Cicerone); *flos rosae*, il fiore della rosa; *familia Scipionum*, la famiglia degli Scipioni; dove il genitivo esprime l'idea speciale, il nominativo l'idea generale.

3. I possessivi per lo più equivalgono al gen. soggettivo, come: *amor meus erga te* (*ego amo*); al contrario è oggettivo *amor mei*, l'amore per me; *misericordia vestri*, la misericordia verso di voi. Pure *iniuria tua* si può intendere in tutti e due i modi: l'oltraggio tuo, e l'oltraggio contro di te. — È modo pieno di efficacia: *tua ipsius soror, vestra omnium salus, mea unius solius opera;* che è detta costruzione di pensiero o *ad synesin*, § 191, 5°, 2.

4. Si dice solamente: *Leges Spartiatarum duriores sunt, quam Atheniensium* ovvero *quam leges Atheniensium* (che quelle degli Ateniesi. Non mai però : *quam eae Atheniensium*). Spessissimo con una espressione raccorciata si dice: *Quae tam excellens virtus in ullis fuit, ut sit cum maioribus nostris comparanda?* invece di *cum virtute maiorum nostrorum*, con quella dei nostri antenati.

5. *Habitabat rex ad Iovis Statoris:* sottint. *templum*; *Ptolomaeus Lagi*, cioè *filius*; *Terentia Ciceronis*, cioè *uxor* (Ellissi).

§ 211.

Genitivo di qualità (*g. qualitatis*). — Il genitivo di un sostantivo con un addiettivo vale ad esprimere una qualità, od una proprietà: ital. *di*.

Il gen. di qualità talora si congiunge immediatamente (attributivo); talora mediante il verbo *esse* (predicativo).

Tarquinius fratrem habuit Aruntem, mitis ingenii iuvenem. Athenienses belli duos duces deligunt, Periclem, spectatae virtutis virum, et Sophoclem, scriptorem tragoediarum. Titus tantae fuit liberalitatis, ut nihil cuiquam negaret.

Homo magni ingenii, un uomo d'ingegno (e anche *vir summo ingenio*, ablat. qualit. § 225). ma non già *homo ingenii* senza l'aggettivo; così pure: *eiusmodi res*, siffatte cose; *puer novem annorum; res magni laboris.* — Nondimeno più spesso: *tridui via* = *via trium dierum.*

§ 212.

Il genitivo si adopera anche per indicare un tutto di cui fa parte una data cosa o di che si compone una determinata qualità; dunque in due modi:

1°. Genitivo partitivo (*g. partitivus*). — Coi numerali, coi pronomi, coi comparativi e coi superlativi si adopera il genitivo partitivo, che corrisponde in italiano alle preposizioni di, fra, tra. — *Nemo discipulorum*, *multi discipulorum*, nessuno tra gli scolari, molti degli scolari; *quis vestrum?* chi di voi? *Maior duorum fratrum*, il maggiore dei due fratelli; *optimus omnium*, il migliore fra tutti.

Quis, *aliquis*, *quidam*, *quisquam*, *uter*, *alter*, *neuter*, *uterque*, *alteruter*, *aliquot*, *solus*, *nullus*, *nonnulli*, *multi*, *pauci*, *nemo*, *hic*, *ille*, ecc.

Multae istarum arborum mea mano satae sunt. Hem! nos homunculi indignamur, si quis nostrum interiit. Excellentissimi Persarum reges Cyrus et Darius fuerunt, quorum prior apud Massagĕtas in proelio cecidit. Socrates omnium sapientissimus oraculo Apollinis iudicatus est.

1. Si faccia quindi distinzione fra *hic discipulus* ed *hic discipulorum*; *multi milites* e *multi militum*. Col solo *uterque* i sostantivi si usano sempre in nominativo, i pronomi sempre in genitivo: *uterque frater*, *uterque consul*; *eorum uterque*, *quorum uterque*.

2. Si dice: *Indus est omnium fluminum maximus* (non *maximum*) quando il soggetto precede; al contrario: *Velocissimum omnium animalium est delfinus*, quando precede il superlativo col genitivo partitivo.

3. Invece del genitivo s'adopera anche talora l'ablativo colla preposizione *ex*, o l'accusativo colla preposizione *inter* (non mai l'ablativo con *a*, o *ab*). Si dice sempre *unus ex tribus*, *unus de multis*, qualora non segua *alter*; spesso però *quorum unus*, *alter*, ecc.

4. I numerali non possono avere il genitivo del pronome, quando si vuole indicare non una parte, ma il tutto: *Causa cadunt, qui aliter existimant; quos video esse multos, sed imperitos* (dei quali, vedo essercene molti: non già *quorum*. *Vos praesertim quum tam pauci sitis, volui esse quam coniunctissimos* (poichè ci sono pochi di voi; non già *vestrum*). *Trecenti iuravimus* (trecento de' nostri, ecc.).

2°. Genitivo di quantità (*g. quantitatis* o *generis*). — Il genitivo di quantità si pone coi sostantivi e col neutro sostantivato degli aggettivi e pronomi, come pure cogli avverbi, se esprimono quantità. — *Multitudo hominum*, una moltitudine d'uomini; *modius tritici*, un moggio di frumento; *quinque pondo auri*, cinque libbre d'oro.

Multum pecuniae, molto denaro; *satis eloquentiae, sapientiae parum*, sufficiente eloquenza, ma poca sapienza; *aliquid temporis*, alquanto tempo; *nihil prudentiae*, niente prudenza, nessuna prudenza.

Acervus, copia, cohors, grex, manus, multitudo, numerus, pars, pondus, talentum, turma, vis. — Multum, plus, plurimum, paulum, minus, minimum, tantum, quantum, nimium; hoc, illud, istud, id, idem, quod, quid, aliquid, quidquid, quidquam; nihil, satis, parum, nimis, abunde.

Il neutro degli aggettivi usati sostantivamente si unisce al genitivo solo nel nominativo e nell'accusativo; quindi si può dire *multum auri*, ma deve dirsi: *cum multo auro*, e non già *cum multo auri*.

Multi modii salis simul edendi sunt, ut amicitiae munus expletum sit. Mundus animorum consentientium multitudine completus est. Potest quidquam absurdius esse, quam quo minus viae restat, tanto plus viatici quaerere? Iustitia nihil expetit praemii, nihil pretii. Nemo nostrum ignorat, quid consilii ceperis.

1. Hanno quasi lo stesso significato: *quid consilii* e *quod consilium*, *nihil praemii e nullum praemium; multum pecuniae* e *magna pecunia*.

2. Allo stesso modo si adopera anche il genit. sing. neutro degli aggettivi della seconda declinazione, come: *tantum mali*, tanto male, sì gran male; *aliquid novi*, qualche cosa di nuovo; *nihil pulchri*, niente di bello. Se però l'aggettivo è della terza declinazione, si adopera il nominativo, come: *aliquid dulce*, alcun che di dolce; *nihil memorabile*, niente di memorabile; *nihil melius*, niente di meglio; *nihil eminens*, nulla d'eminente. Se son congiunti, si potrà dire: *aliquid novi ac memorabilis*, ma *aliquid memorabile ac novum*.

3. Simili genitivi si adoperano anche cogli avverbi di luogo: *ubi terrarum*, *ubi gentium*, in qual parte del mondo; *eo* opp. *huc arrogantiae*, a tal segno di arroganza, a tale arroganza.

§ 213.

Genitivo oggettivo cogli aggettivi. — Gli aggettivi che denotano desiderio, scienza, perizia, partecipazione, possesso, abbondanza, ricchezza, memoria, o le qualità contrarie a queste, reggono il genitivo che risponde alla domanda: di che cosa?

Avidus pecuniae, avido di denaro; *rei militaris peritus*, esperto nelle cose guerresche, *beneficii memor*, ricordevole del benefizio; *rationis particeps*, partecipe della ragione; *mentis compos*, che è nel suo buon senno; *gaudii plenus*, pieno d'allegrezza.

Così pure: *cupidus*, bramoso; *studiosus*, curante; *conscius*, consapevole; *ignarus*, ignorante; *imperitus*, inesperto: *rudis*, rozzo; *immemor*, immemore; *fecundus, ferax, fertilis*, fruttifero; *sterilis*, sterile; *expers*, privo; *impos*, incapace; *pauper*, *inops*, povero; *inanis*, vuoto, ecc.

Multi contentionis sunt cupidiores, quam veritatis. Pythagoras sapientiae studiosos appellavit philosophos. Sapiens homo ac multarum rerum peritus ad res iudicandas requiritur. Nihil, quod animi rationisque expers est, generare ex se potest animantem compotemque rationis. Humana omnia plena sunt errorum. Omnes immemorem benefici oderunt. Papirii aetas ferax virtutum fuit.

1°. *Refertus*, pieno, preferisce l'ablativo, e questo caso si dà pure talvolta agli aggettivi, che esprimono abbondanza o difetto. Vedi § 229.
2°. I poeti e gli scrittori meno antichi usano anche liberamente un genitivo con aggettivi al modo dei greci: *anxius animi*, *integer vitae scelerisque purus*, *dubius viae*. Anche nella buona prosa si dice: *pendere animi*, essere nell'incertezza, nel plur. soltanto *pendere animis*.

§ 214.

Genitivo oggettivo con participii. — Reggono altresì il genitivo i participii presenti di alcuni verbi transitivi, quando si usano per indicare uno stato od una qualità durevole, anzichè un'azione.

Romani semper appetentes gloriae fuerunt. Epaminondas adeo fuit veritatis diligens, ut ne ioco quidem mentiretur.

Patiens frigoris, è colui che può sopportare il freddo, che è indurato al freddo; *patiens frigus*, è chi attualmente patisce il freddo; il secondo agghiada; il primo no, benchè sia freddo.

§ 215.

1°. Genitivo predicativo possessivo (*g. possessivus*). — Coi verbi *esse* e *fieri* si adopera il genitivo per indicare a chi appartiene o sia per appartenere una cosa (come proprietà, qualità, distintivo, affare, dovere, segno).

Divitias sine divitum esse (lascia che i ricchi possedano); *tu virtutem praefer divitiis. Omnia, quae mulieris*

fuerunt, viri fiunt dotis nomine. Cuiusvis hominis est errare, nullius nisi insipientis in errore perseverare. Sapientis iudicis est, semper quid lex et religio cogat cogitare. Ut res adversas, sic secundas immoderate ferre levitatis est.

2°. Invece del genitivo dei pronomi personali (*mei, tui*, ecc.) si adopera sempre in questo caso il neutro del possessivo corrispondente; come: *meum est*, è affar mio, a me s'appartiene.

Si cuiusquam, certe tuum est, nihil praeter virtutem in bonis ducere. Nostrum est ferre modice populi voluntates.

3°. Allo stesso modo si dice: *sapientis iudicis*, ovv. *meum videtur* (*putatur, manet*), sembra esser dovere di giusto giudice, ovvero affar mio. — *Hoc dicere arrogantis est*, il dir questo è arroganza, segna una classe d'uomini. — *Hoc dicere stultum est*, il dir questo è stoltezza; segna un'azione.

§ 216.

GENITIVO OGGETTIVO COI VERBI DI MEMORIA. — Coi verbi di ricordare e dimenticare si pone per lo più il genitivo per rispondere alla domanda: di che? di chi?

Admoneo, commoneo, commonefacio, ammonisco, avverto; *memini, reminiscor, recordor*, mi ricordo, rammento; e *obliviscor*, dimentico, ed anche *venit mihi in mentem alicuius;* mi viene in mente qualche cosa, ci penso. — Con alcuni si usa talvolta l'accusativo o l'ablativo con *de*.

Res adversae admonent religionum. Animus meminit praeteritorum, praesentia cernit, futura praevidet. Proprium est stultitiae, aliorum vitia cernere, oblivisci suorum. Homo improbus ipse certe aliquando agnoscet et cum dolore recordabitur flagitiorum suorum. Venit mihi Platonis in mentem. — Recordor memoriam pueritiae ultimam. Libenter beneficia memini, obliviscor iniurias.

Con *admoneo* si dice soltanto: *hoc te admoneo, multa me admonuit*, ponendo al neutro il pronome o l'aggettivo pronominale (§ 202, 2°. Così pure: *hoc te moneo*, opp. *moneo te de hac re* non col genit.) *Obliviscor* vuole il nome di persona sempre al gen.; *recordor*, sempre all'abl. colla preposizione *de* (ma il nome di cosa più spesso all'accusativo).

Memini patrem, mi ricordo ancor del padre; *memini patris* me ne rammento ora, o lo nomino.

NOTA. — Circa al *genitivo* oggettivo di *piget*, *pudet*, ecc. v. § 196.

§ 217.

GENITIVO DI COLPA (*g. criminis*). — Colle espressioni giudiciali: accusare, chiamare in giudicio, convincere, condannare, assolvere, il nome del delitto di cui si accusa o si condanna alcuno, si pone al genitivo (oggettivo).

Accusare, incusare, arguere, insimulare, accusare;
arcessere, postulare, reum facere, chiamare in giudizio;
coarguere, convincere, convincere;
damnare, condemnare, condannare;
absolvere (*liberare*), assolvere (liberare), dichiarare innocente;
Capitis reus, reo di morte.

Miltiades proditionis accusatus et, quamquam capitis absolutus, tamen pecunia multatus est. Socrates a iudicibus capitis damnatus est. Cicero Verrem avaritiae coarguit. Coelius iudex absolvit iniuriarum eum, qui Lucilium poetam laeserat.

1°. La pena col verbo *damnare* si esprime per mezzo di *capitis* (anche *capite*), a morte; di *quanti*, a quanto prezzo; *dupli*, al doppio; somme determinate si pongono in ablativo, come *decem millibus aeris damnatus est*. Con altre pene non si mette il verbo *damnare* ma *multare*, e sempre coll'ablativo; p. es.: *pecunia multare*, condannare a una multa; *exsilio*, all'esilio.

2°. La parola *crimen* col verbo *accusare* ponesi all'abl. *Accusabo te eodem crimine*, ti accuserò dello stesso delitto.

3°. Dicesi ancora *accusare aliquem repetundarum* o *de repetundis* (accusare alcuno di concussione); *parricidii* o *de parricidio*, ma soltanto *de vi* (di violenza); *inter sicarios* (di assassinio). *Condemnare aliquem ad bestias, in metalla* (ad esser pasto alle belve, alle miniere). Nel linguaggio comune poi dicesi anche: *accusare* (*incusare*) *negligentiam alicuius*.

§ 218.

GENITIVO DI PREZZO (*g. pretii*). — 1°. Il valore od il prezzo di una cosa, per rispondere alle domande: a che altezza? come caro? si esprime comunemente col genitivo degli aggettivi di quantità. Es. *magni duco, facio, puto, aestimo*, e *pendo*, io stimo od apprezzo molto; *pluris sum*, valgo di più; *maximi fio, habeor*, sono stimato assaissimo.

Quindi anche: *permagni*, *plurimi*, *parvi*, *minoris*, *minimi*, *nihili*, *tanti*, *quanti* (non mai *multi*, ma in quella vece *magni*; non mai *maioris*, ma *pluris*; di rado *nihili*).

Voluptatem virtus minimi facit. Agere considerate pluris est, quam cogitare prudenter. Sapientis viri est, opes atque divitias et quae sunt generis eiusdem parvi ducere. Auctoritas regis magni habetur.

2°. Coi verbi di « comprare, vendere, costare; dare e prendere in affitto » e simili, si pongono solamente i quattro aggettivi comparativi *tanti*, *quanti*, *pluris* e *minoris*, per indicare il prezzo, così in genitivo: ma gli altri aggettivi e tutti i sostantivi si mettono in ablativo (§ 222). Quindi: *tanti hunc hortum emi*, l'ho comperato così caro; e parimenti: *quanti*, *pluris*, *minoris*. Ma dirai soltanto *parvo eum emi*; e parimente: *magno*, *plurimo*, *minimo*, *nihilo*, *duobus talentis eum emi*.

Emere, comprare; *vendere*, vendere; *venire*, esser venduto; *redimere*, riscattare; *constare*, costare; *conducere*, pigliare ad affitto; *locare*, allogare; *prostare*, esser messo in vendita.

Vendo meum frumentum non pluris, quam ceteri, fortasse etiam minoris. Homo cupidus hortulos tanti emit, quanti venditor voluit. Hortos istos emamus vel magno, si parvo non possumus. Te redimas captum quam queas minimo; si nequeas paululo, at quanti queas.

Dicesi ancora: *hunc hominem flocci* (*nauci*, *pili*, *assis*) *non facio*: quest'uomo io non istimo un zero. *Tanti est*: vale la spesa, mette conto.

§ 219.

Col verbo *interest*, importa, si adopera il genitivo di persona, come: *patris interest*, importa al padre. Ma se, invece del nome di persona, si trova un pronome personale, allora si adopera l'ablativo femminile singolare del possessivo corrispondente; quindi invece di *mei interest*, si dice sempre: *meā interest*; e così ancora: *tuā*, *suā*, *nostrā*, *vestrā interest*. Questi ablativi (raramente un genitivo) si usano pure col verbo *rēfert*, importa, spetta, come *nostrā refert*, a noi importa, a noi giova.

Natura cervis et cornicibus, quorum id nihil interest, vitam diuturnam, hominibus, quorum maxime interfuit, exiguam vitam dedit. Caesar dicere solebat, non tam sua, quam rei publicae interesse, ut valeret. Vestra nihil refert, victum esse Antonium.

1°. La cosa, della cui importanza trattasi, non viene espressa con un sostantivo, ma con una proposizione intera, vale a dire o coll'*ut*, o coll'acc. c. inf. (§ 270), oppure con una domanda indiretta. *In omnibus novis coniunctionibus multum interest, qualis primus aditus sit* (importa molto il primo accesso).

2°. Per indicare quanto importi, si adoperano:

a) Gli avverbi: *magnopere, magis, maxime; parum, minus, minime.*

b) Gli accusativi: *multum, plus, plurimum, nihil, aliquid, quid?*

c) I genitivi: *magni, pluris, tanti, quanti, parvi*, ecc. come al § 218, 1°.

Quanto al genitivo con *piget, pudet*, ecc. v. § 196.

Capitolo XXXVII. *Dell'uso dell'Ablativo.*

§ 220.

L'ablativo in latino si adopera per esprimere diverse relazioni, che in italiano si indicano le più volte mediante varie preposizioni.

1°. Ablativo di stromento (*ab. instrumenti*). — Per significare mezzo od istrumento si adopera l'ablativo senza preposizione (alla domanda: con che? o, per mezzo di che?) Quindi: *oculis cernimus*, veggiamo cogli occhi.

Sol luce sua cuncta illustrat. Dente lupus, cornu taurus petit. Benevolentiam civium blanditiis et assentando colligere turpe est.

1. Se il mezzo o l'istrumento è espresso mediante un nome di persona, per rispondere alla domanda: per mezzo di chi? si adopera sempre la preposizione *per* coll'accusativo, come: *per legatos eum certiorem fecit*; *per me* o *mea opera factum est.* Ma per rispondere alla dimanda *con chi?* (*con che?*) indicante compagnia, si usa l'ablat. preceduto dalla preposizione *cum*, come: *cum patre profectus sum; cum rege locutus sum*; *cum magno damno abiit, cum gladio, cum magna pecunia venit* (ma si dirà solo: *hunc agrum magna pecunia emi*).

2. Vi è l'ablativo di mezzo anche nelle frasi: *tenere se castris*, negli accampamenti; *recipere aliquem tecto.* Ma si dice soltanto, e in senso figurato, *recipere aliquem in amicitiam.*

2°. Ablativo della cosa efficiente (*ab. rei efficientis*). — Coi verbi passivi e intransitivi il nome della cosa da

cui procede l'azione espressa dal verbo si costruisce coll'ablativo senza preposizione (alla dimanda da che? per che?)

Boni nullo emolumento impelluntur in fraudem, improbi saepe parvo. Trahimur omnes studio laudis et optimus quisque maxime gloria ducitur. Corpora iuvenum firmantur labore. Concordia parvae res crescunt, discordia maximae dilabuntur.

3°. Ablativo dell'agente (*ab. auctoris*). — Coi verbi passivi il nome della persona operante si pone all'ablativo colla preposizione *a* o *ab*.

Roma a Romulo, Alexandria ab Alexandro condita est. Alexander ab Apelle potissimum pingi et a Lysippo fingi volebat.

Cogli aggettivi *natus*, *ortus*, *genitus*, nato, generato, il nome del padre o della madre si esprime mediante il semplice ablativo e talora gli si prepone *ex*. *Quod ex nobis natos appellamus liberos, idcirco Cerere nati appellati sunt Liber et Libera.* Ma *oriundus*, ovv. *ortus a claris maioribus.* — *Naturā*, di natura (come causa); *a natura*, dalla natura (come persona). Nella proposizione: *Per quos et a quibus homines occisi sunt?* l'*a* indica gli autori, il *per* quelli che operarono come strumenti.

§ 221.

Ablativo di causa (*ab. causae*). — 1°. Per indicare la cagione dalla quale o per la quale accade qualche cosa, si usa l'ablativo senza preposizione.

Il più spesso gli ablativi di causa sono sostantivi che denotano una disposizione d'animo, come: *dolore*, *irā*, *studio*, *odio*, *metu*, *timore*, *cupiditate*, *avaritiā*, *spe*, *misericordiā*, *benevolentiā*, *amore*, *taedio*, *mollitiā*. In italiano: per, a cagione di.

Multi metu mortis vim tormentorum pertulerunt. Nimio gaudio paene desipiebam. Multi officia deserunt mollitia animi. Nolito putare, me oblivione tui rarius ad te scribere. Regale civitatis genus non tam regni, quam regis vitiis repudiatum est.

2°. Spessissimo l'ablativo di causa si pone con verbi e aggettivi di affetto, alla domanda: di che cosa? per che cosa?

Quindi con: *dolere*, *maerere*, *laborare*, *gaudere*, *laetari*, *delectari*, *exsultare*, *gloriari*, *triumphare*; *laetus*, *anxius*, *contentus*, contento di qualche cosa; infine con *fretus*, fidato, e coi verbi corrispondenti: *nitor*, *fido* e *confido*, io confido, *aliqua re*, in qualche cosa (*fido* e *confido*, anche col dat. pongo fiducia).

Omnes boni interitu suorum maerent. Diversis duobus vitiis, avaritiā et luxuriā, civitas Romana laborabat. Delicto dolere, correctione gaudere oportet. Nulla re tam laetari soleo, quam meorum officiorum conscientiā. Contentum suis rebus esse maximae sunt certissimaeque divitiae. Haec ad te scripsi fretus conscientia benevolentiae tuae. Quis poterit aut corporis firmitate aut fortunae stabilitate confidere?

1. *Odio*, per odio; più spesso *odio permotus*; e così pure: *amore ductus*, *cupiditate impulsus*, *ira accensus* o *inflammatus*; *ardens odio*, *flagrans cupiditate*; *timore*, o *timore permotus*, per tema; *prae timore*, stante il timore. — *Meā causā*, per cagion mia; *mea ipsius causa*, per mia propria cagione (§ 238, 9°); *tuā*, *suā*, *nostrā*, *vestrā causa*; *ea de causa*, o *ob eam causam*, perciò; *amicorum causa* (o *gratia*; posposte sempre queste due parole), a cagion degli amici (§ 164, 15°, 4). — *Consilio Themistoclis*, per consiglio di Temistocle; *iussu consulis*, per comando del Console; *iniussu populi*, senza mandato del popolo; *mandatu meo*, per ordine mio; e così pure *monitu*, *permissu*, ecc.

2. *Laborare ex capite*, aver male al capo; e così *ex dentibus*, *ex intestinis*, *ex pedibus*. Dicesi anche *gloriari de* o *in aliqua re*; *se iactare* (vantarsi) *in aliqua re*, ed anche, senza il *se*, *iactare aliquam rem*.

§ 222.

Ablativo di prezzo (*ab. pretii*). — Il sostantivo che indica il prezzo, onde si compera, vende, appigiona, o stima qualche cosa, si pone all'ablativo senza alcuna preposizione.

Se il prezzo è indicato da un aggettivo, questo si pone al genitivo; vedi § 218.

Otium non gemmis neque purpurā venale (*est*) *neque auro. Viginti talentis unam orationem Isocrates vendidit. Darius mille talentis percussorem Alexandri emere voluit.*

Quanti habitas? quanto paghi di pigione? *Parvo*, poco. *duobus millibus nummum*, due mila sesterzi.

§ 223.

Gli aggettivi *dignus* e *indignus*, degno, indegno, si costruiscono in latino sempre coll'ablativo. (Intorno a *dignus qui* vedi § 258).

Excellentium civium virtus imitatione, non invidia digna est. Nihil magno et praeclaro viro dignius placabilitate et clementia. In summa difficultate nulla vox audita est populi Romani maiestate indigna.

Col verbo *dignor*, reputo degno, e son reputato degno, si usa parimente l'ablat. *Res dissimiles saepe consimili laude dignantur.*

§ 224.

Ablativo di modo (*ab. modi*). — Per indicare il modo e la guisa, si adopera:

1°. L'ablativo senza preposizione coi nomi che esprimono modo in generale; perciò: *hoc modo*, *hac ratione*, in questo modo, in questa maniera; *Graeco more*, secondo il costume greco; *pecudum ritu*, a mo' di bestie, a guisa di bestie; *nostra consuetudine, hac lege; certis condicionibus*, sotto certe condizioni.

2°. L'ablativo preceduto dalla preposizione *cum* con tutti gli altri nomi, quando non siano accompagnati dall'aggettivo; quindi: *cum diligentia*, con diligenza, diligentemente = *diligenter; cum fide*, con fedeltà, fedelmente; *cum voluptate*, con piacere; *cum ignominia*, con vergogna, con iscorno, con ignominia.

In questo senso si adopera anche l'accus. colla prep. *per*. Es. *per dedecus*, con disonore.

3°. L'ablativo con o senza la preposizione *cum*, coi nomi accompagnati da un aggettivo; quindi si dirà: *magna cum diligentia* e *magnā diligentiā; incredibili cum celeritate* e *incredibili celeritate*, con incredibile prestezza.

Quid aliud est, gigantum modo pugnare cum diis, nisi naturae repugnare? Beate vivere et honeste, id est cum virtute vivere. Is cultus deorum est optimus, ut eos semper

pura mente veneremur. Albucium cum multa venustate risit Lucilius.

1. *Iure*, a buon diritto, con ragione; *iniuriā*, a torto, senza diritto; *ratione et via*, ragionevolmente, metodicamente; *voluntate* (*sponte*), volontariamente; *silentio*, tacitamente; *ordine*, con ordine. — *Per vim*, per forza, colla violenza; *vi*, colla forza; *per ludum*, per ischerzo, per gioco; *per speciem*, sotto apparenza; *specie*, in apparenza.

2. A indicare il vestimento o parte di esso si usa l'ablat. con o senza la preposizione *cum*. Es. *sedebat cum tunica pulla; sedebat pulcherrimo vestitu*. — *Cum ferro*, còl ferro in mano; *ferro*, col ferro (abl. di strumento).

§ 225.

Ablativo di qualità (*ab. qualitatis*). — L'ablativo di un sostantivo con un aggettivo si usa per indicare una qualità (ital.: di).

L'abl. di qualità si usa tanto come predicato, quanto come attributo.

Agesilaus statura fuit humili et corpore exiguo. Cato in omnibus rebus singulari fuit prudentia et industria. Aristoteles, vir summo ingenio, prudentiam cum eloquentia coniunxit.

I complementi di qualità possono anche costruirsi col genitivo (§ 211), purchè il nome a cui s'accompagna il genitivo, non esprima parti del corpo. Dirassi quindi solamente: *Britanni capillo sunt promisso*, non *capilli promissi*.

§ 226.

Ablativo di limitazione (*ab. limitationis*). — L'ablativo senza preposizione si adopera anche per restringere il senso di un giudizio enunciato, indicando entro quali termini e sotto qual rispetto debba essere intesa l'enunciazione.

Multi utilitate officium dirigunt magis, quam humanitate. Sunt quidam homines non re, sed nomine. Magnos homines virtute metimur, non fortuna. Socrates omnium eruditorum testimonio philosophorum omnium fuit facile princeps. Mea quidem sententia paci semper consulendum est.

1°. A questa specie di costrutti appartengono le forme: *maior natu*; (maggiore d'età, ossia per rispetto all'età, al tempo in che nacque),

maximus natu, *minor natu*, *minimus natu*. Nondimeno *Cyrus maior* (Ciro il maggiore, o il vecchio). *Scipio maior*, senza *natu*. — *Claudus altero pede*, zoppo di un piede.

2°. *Mea sententia*, *meo iudicio*, secondo il parer mio; *ex mea sententia numero quinque*, in numero di cinque (cioè *cinque* per rispetto al numero); *genere*, per rispetto alla stirpe; *natione Gallus*, di nazione Gallo.

3°. I poeti usano talvolta in luogo dell'ablativo di limitazione l'accusativo alla greca (*accusativus Graecus*). Es. *Longam vestem indutus* (invece di *longa veste*). — *Os humerosque Deo similis* (invece di *ore humerisque*) nel volto e negli omeri simile a un Dio. — *Feminae Germanorum nudae erant brachia et lacertos* (invece di *brachiis et lacertis*).

§ 227

Ablativo di paragone (*ab. comparationis*). — Dopo un comparativo di caso nominativo o accusativo, invece del *quam* puossi adoperare l'ablativo solo. E quindi, invece di *filius maior est, quam pater,* potrassi dire: *filius patre maior est.*

Patria mihi vitā meā multo est carior. Nihil est amabilius virtute. Vilius argentum est auro, virtutibus aurum. Lacrimā nihil citius arescere dicunt. Recte auguraris, nihil abesse a me longius crudelitate. Quem auctorem locupletiorem Platone laudare possumus?

1°. Dove per altro potesse nascere anfibologia, non vuolsi usar l'ablativo. Es.: *Germani graviores hostes sustinuerunt,* quam Romanos e non *Romanis* che potrebbesi intendere come equivalente a *quam Romani*. — Spesso si dice: *hoc*, o *quo nihil vidimus indignius. Scipio punici belli perpetrati*, *quo nullum neque maius neque periculosius Romani gessere*, *unus praecipuam gloriam tulit* (della guerra punica che fu la più grande e la più pericolosa che mai abbian fatta i Romani).

2°. Con *minus*, *plus*, *amplius* (ed anche *longius*), trattandosi di quantità numerica, si può sottintendere il *quam*. Es.: *Plus pars dimidia ex quinquaginta millibus hominum caesa est* (rar. *quam pars*, o *parte*), di cinquantamila uomini più della metà furono uccisi. *Milites Romani plus dimidiati mensis cibaria ferebant. Minus duo millia hominum* (meno di due mila uomini) *ex tanto exercitu effugerunt.*

Nella proposizione: *Caesar opinione celerius advenit*, può *opinione* stare invece di *quam opinio advenit* e invece di *quam opinio erat* (*est*, *fuit*). Nell'ultimo caso dicesi spesso: *plus aequo*, *solito magis*, *spe citius* o *serius*, ecc. *Multi plus aequo in amicitiam congerunt.*

§ 228.

Ablativo di misura (*ab. mensurae*). — La misura di quanto una cosa o un'azione ne supera un'altra si esprime coll'ablativo; p. es.: *multo melior*, molto migliore.

L'ablativo di misura si pone massimamente coi comparativi e superlativi e colle parole che hanno significato comparativo, come: *malle*, *antecellere*, *praestare*, *superare*, *postponere*, ecc. ecc.: *Multo meo iudicio stare malo*, *quam reliquorum omnium*, mi è assai più caro, ecc.

Hiberniā dimidio minor est, *quam Britannia. Diogenes disputare solebat*, *quanto regem Persarum vitā fortunāque superaret.* (*Ego*) *Tanto pessimus omnium poeta*, *quanto tu optimus omnium patronus.*

1°. *Quo — eo*, quanto — tanto; *quanto - tanto*, quanto — tanto, oppure, di quanto — di tanto; per es.: *quo quisque est doctior, eo est nequior,* quanto più alcuno è dotto, tanto è più malvagio; dove si potrebbe anche dire: *doctissimus quisque nequissimus*; o anche *ut quisque est doctissimus*, *ita est nequissimus.*

2°. Coi verbi succitati (eccetto *malo*) si usano anche le forme avverbiali *longe*, *multum*, *tantum*; ma ciò si fa di rado coi comparativi.

§ 229.

Ablativo di abbondanza (*ab. copiae*). — Coi verbi che esprimono abbondanza o difetto, la parola che indica quello di che una cosa è fornita o priva, si pone sempre all'ablativo.

Tali verbi sono: *abundare*, *redundare*, *affluere*, abbondare, ridondare; *carere*, mancare, esser privo; *vacare*, esser libero; *egere*, *indigere*, aver bisogno, mancare; *implere*, *complere*, *refercire*, empiere, rimpinzare; *privare*, *orbare*, *spoliare*, privare, spogliare, derubare; *nudare*, denudare, spogliare.

Germania Galliaque abundant rivis et fluminibus. Monitio acerbitate carere debet. Quid afferre consilii potest, *qui ipse eget consilio? Gravius est spoliari fortunis*, *quam non augeri dignitate. Deus bonis omnibus explevit mundum*, *mali nihil admiscuit.*

Qui si riferiscono anche i seguenti modi di dire: *afficere aliquem aliquā re*; p. es.: *Poenā eos affecit*, li punì; *magno me dolore affecisti*, mi recasti gran do-

lore. Inoltre *Praeditus*, fornito; p. es.: *Virtute qui praediti sunt, soli sunt beati.*

Quando *indigere* significa aver bisogno, vuole il genitivo; come: *consilii tui indigeo. Interdicere*, interdire, vietare, *alicui aliqua re*; p. es. *Ciceroni aqua et igni interdictum est* (fu bandito). Raramente usasi *interdicere alicui aliquid.* — *Lapidibus* (*lacte, sanguine*) *pluit*, piovve pietre.

§ 230.

Ablativo con *opus est.* — Coll'espressione impersonale *opus est*, la cosa si pone in ablativo. La persona per la quale la cosa bisogna, può aggiungersi ponendola in dativo. Quindi: *Mihi opus est libris*, io ho bisogno di libri. Nondimeno *opus est* (eccettuato nelle proposizioni negative) si può costruire anche personalmente, e la cosa come soggetto mettersi in nominativo; quindi: *Mihi opus sunt libri.* (*Opus* sostant. indeclinabile).

Multis non duce tantum opus est, sed adiutore et coactore. Dux nobis et auctor opus est (ed anche *duce, auctore;* ma, negando si dirà solo: *Nihil opus est duce; quid opus est exemplo?*) *Themistocles celeriter, quae opus erant, reperiebat.*

Si dice solamente *quantum opus est, multa opus sunt* (neutri di aggettivi, e non mai *quanto, multis*).

§ 231.

I cinque verbi deponenti: *fruor*, godo, fruisco; *fungor*, adempio; *potior*, m'impossesso, m'impadronisco; *utor*, uso; *vescor*, mi cibo, vogliono il loro oggetto in ablativo.

Frui otio, goder l'ozio; *fungi munere*, adempiere, esercitar l'ufficio; *potiri imperio*, impadronirsi dello stato, dell'impero; *uti ratione,* usar della ragione; *vesci carne*, cibarsi di carne.
Nello stesso modo si costruiscono i composti *perfruor*, *defungor*, *abutor*, ecc.

Commoda, quibus utimur, lucemque, qua fruimur, spiritumque, quem ducimus, a deo nobis dari videmus. Nemo parum diu vixit, qui virtutis functus est munere. Im-

perator urbe potitus est. Numidae plerumque lacte et ferina carne vescebantur.

Rerum potiri, impadronirsi del supremo potere; nè mai in queste senso *rebus*. — *Facili me utetur patre,* avrà in me un padre indulgente; *utor eo doctore*, l'ho per maestro.

§ 232.

Ablativo di separazione. — 1°. I verbi che indicano separazione od allontanamento si costruiscono per rispondere alla domanda: da che cosa? da che luogo? coll'ablativo con o senza la preposizione *ab* o *ex*, se il nome è di cosa; ma se il nome è di persona, vogliono sempre l'ablativo colla preposizione *ab*.

Arcere, tener lontano, respingere; *expellere*, scacciare; *desistere*, desistere; *deterrere*, distogliere; *excedere*, andar via; *liberare*, liberare; *abstinere*, o *abstinere se*, astenersi.

2°. Gli aggettivi, *alienus*, alieno, straniero; *purus*, puro; *immunis,* immune; *liber*, libero; *vacuus*, vuoto, scarico, si costruiscono tanto coll'ablativo solo, quanto anche coll'ablativo accompagnato dalla preposizione *ab;* come: *curis vacuus,* scarico di cure, di pensieri, di affanni; *ab exercitationibus vacuum tempus*, tempo esente da esercizi.

Apud Germanos quemcumque mortalium arcere tecto nefas habetur. Tarquinius Superbus urbe expulsus est. Homines ab iniuria natura, non poena arcere debet. Hannibal ex Italia decedere coactus est. Themistocles Graeciam servitute liberavit. Post mortem animus a corpore liberatus erit.

1. *Abdicare sē dictatura,* abdicare la dittatura; *aliquem tribu movere*, espellere alcuno dalla tribù.

2. *Prohibere hostem a rapinis*, o *rapinis*, impedire al nemico di saccheggiare. E al contrario *Prohibere rem publicam a periculo*, o *periculo*, scampar la repubblica da un pericolo. *Defendere ab iniuria* (non mai col solo abl.) difendere alcuno da qualche ingiuria, ma *defendere iniuriam*, respingerla, nè con *ab* nè coll'ablat.

3. I verbi composti da *se* e *dis* sono quasi sempre accompagnati da *ab* coll'ablativo; p. es.: *secerno*, *sepăro*, *seiungo*, separo; *disto*, *differo,* differisco; *discerno*, *distinguo*, distinguo, e per lo più anche *aliēno*, alieno; *abhorreo*, aborrisco, *a scelere*, aborrisco il vizio.

§ 233.

Ablativo di luogo (*ab. loci*). — 1°. Quando si vuole indicare il luogo in cui si trova una cosa, si adopera l'ablativo colla preposizione *in;* ma col nome *locus*, e con ogni altro nome che si trovi unito alla parola *totus*, si usa il semplice ablativo.

Omnibus locis virtus coli potest. Tyriorum coloniae paene toto orbe terrarum diffusae sunt.

Hoc loco, in questo luogo; *opportuno loco*, in luogo opportuno; *loco, suo loco* (di rado *in loco*), al suo luogo, o posto; *parentis loco*, o *numero esse alicui*, far le veci di padre ad alcuno; *toto mari*, per tutto il mare; *tota Italia*, in tutta Italia, ecc. *Terra marique* (ed anche *et mari et terra*), per mare e per terra; *dextrā*, a destra; *sinistrā*, a sinistra. — *Hoc libro disputatur de officiis*, parlando del contenuto d'un libro; *in hoc libro*, indicando uno o più passi d'un libro.

2°. Per indicare la linea per la quale si opera un movimento, si usa l'ablativo senza preposizione.

Demonstrabo iter, Aureliā viā profectus est. Lapis cadens rectā lineā deorsum fertur.

Quā, per qual via; *hāc*, per questa; *eā*, per quella; *rectā*, per la via diretta. — *Portā Collinā*. per la porta Collina; oppure anche: *per portam Collinam. Dextra parte*, dal lato destro, considerato come linea; *in dextra parte*, dal lato destro, preso come punto.

§ 234.

Ablativo di tempo (*ab. temporis*). — 1°. Rispondendo alla domanda: quando? si fa uso dell'ablativo senza preposizione; quindi: *hoc tempore*, in questo tempo; *hieme*, d'inverno; *nocte*, o *noctu*, di notte; *occasu solis*, al tramonto; *luce*, di giorno, di chiaro giorno.

Roma condita est anno septingentesimo quinquagesimo quarto ante Christum. Virtus nullo tempore relinquenda est. Qua nocte Alexander natus est, eādem templum Dianae Ephesiae deflagravit.

1. *Exstremā pueritiā*, sul fine della fanciullezza; ma, senza aggettivo, soltanto: *in pueritia*, *in vita*. *Initio*, *principio* (rare volte con *in*), sul principio; *ab initio*, *a principio*, da principio, da capo. *Luculli adventu*, all'arrivo di Lucullo; *comitiis*, nel tempo de' comizi; e così: *ludis*, *contionibus*, *bello* (ma *in bello*, in guerra).

2. Per indicare lo spazio di tempo, nel quale una cosa si compie, adoperasi ugualmente l'ablativo: *Agamemnon cum universa Graecia vix decem annis unam urbem cepit* (od anche *intra decem annos*).

2°. Alla domanda: quanto tempo prima, o dopo? si soggiunge parimente l'ablativo, posponendovi o frapponendovi *ante* o *post;* perciò: *tribus annis ante* (*post*) oppure: *tribus ante* (*post*) *annis,* tre anni avanti (dopo); *paulo ante*, poco prima; *multo post*, molto dopo.

Themistocles fecit idem, quod viginti annis ante fecerat Coriolanus. Corpus Alexandri paucis post annis Alexandriam translatum est. Numa Pompilius permultis annis ante fuit, quam Pythagoras.

1. *Ante* e *post* in questo caso sono avverbi. L'ablativo usato con essi non è propriamente un ablativo di tempo, ma un ablat. di misura; § 228. Invece di *tribus ante* (*post*) *annis*, si dice anche: *ante* (*post*) *tres annos*; *ante* (*post*) *annum tertium*. *Ante* e *post* seguiti da *quam* possono congiungersi anche con esso; p. es.: *Panaetius triginta annis vixit*, *postquam libros de officiis edidit*. Coll'ablat. talvolta si omette il *post*. *Hoc factum est tertio anno*, *quam Aristides mortuus erat*. Invece di *quam* si può in questo caso adoperare anche il relativo. Es.: *Mors Roscii quatriduo*, *quo is occisus est*, *Chrysogono nuntiatur*.

2. «Tre anni fa» (contando dal momento in cui si parla) dicesi *ante tres annos*, oppure *ab hinc tres annos* ed anche *abhinc tribus annis*, rar. *ante hos tres annos*.

§ 235.

1°. Riguardo all'ablativo colle preposizioni, v. §§ 162 e 163.

2°. Coi verbi *ponere* e *collocare,* porre, collocare (o anche *locare*, *statuere*, *constituere*, *considĕre*) si adopera l'ablativo colla preposizione *in*.

Plato animi principatum, id est rationem, in capite sicut in arce posuit. Herculem hominum fama in concilio deorum collocavit.

1. *Ponere* e *collocare* si costruiscono sempre come i verbi che esprimono stato in luogo; quindi anche: *ubi*, *hic*, *ibi*, *Romae fortunas meas posui*.

2. Al contrario i verbi *advenire,* arrivare; *convenire*, convenire; *co-*

gere, adunare; *nuntiare*, annunziare; *abdere*, nascondere, reggono l'accusativo colla preposizione *in*, e coi nomi di città il solo accusativo. Es. *Graeci in Isthmum convenerunt. Romam nuntiatum est.* Parimenti *quo, huc, illuc, eo convenerunt.* — Dicesi ancora: *in silvas se abdiderunt*, ma col participio perfetto passivo si dice soltanto: ***abditus in silvis.***

Capitolo XXXVIII.

Particolarità sintattiche nell'uso degli Aggettivi e dei Pronomi.

§ 236.

In latino si fa uso sovente d'un aggettivo, laddove in italiano può adoperarsi un avverbio, ovvero una locuzione avverbiale (sostantivo con preposizione). Usansi specialmente in questo modo:

1°. Molti aggettivi participiali, come: *sciens calumniatus est*, calunniò scientemente.

Così pure: *absens*, mentre era assente, in assenza; *praesens*, in presenza, di persona; *ignorans, insciens* (*ignarus, nescius*), senza saputa, impensatamente; *occultus*, occultamente; *mortuus*, dopo morte; *vivus*, in vita; *tacitus*, tacitamente.

Hortensium vivum amavi, Crassum non odi mortuum. Natura ipsa de immortalitate animorum tacita iudicat.

2°. I comparativi e i superlativi degli aggettivi che indicano luogo: p. es. *superior stabat lupus*, il lupo stava più su.

Così anche: *inferior, prior, propior, extremus, infimus, primus*, ecc.; inoltre: *princeps, medius, unus, solus, totus* (*omnis, universus*), *frequens, creber, assiduus, rarus.*

Caesar constituerat, prior proelio non lacessere. Philosophiae nos nunc totos tradimus. Roscius assiduus ruri vixit.

3°. Gli aggettivi che esprimono uno stato dell'animo, come: *laetus, libens, sobrius, invitus, trepidus*, ecc.

Socrates venenum laetus et libens hausit. Soli hoc contingit sapienti, nihil ut faciat invitus, nihil coactus.

L'aggettivo esprime in questi casi sempre lo stato del soggetto come l'apposizione avverbiale, § 191, 4°; ma volendo esprimere il modo e la maniera del predicato, deve usarsi l'avverbio; si confrôntino a questo riguardo *sciens calumniatus est*, e *scienter calumniatus est*.

4°. Gli aggettivi che derivano da nomi proprii, p. es. *Hercules Xenophontēus*, l'Ercole di cui parla Senofonte; *pugna Leuctrica, Marathonia, Cannensis,* la battaglia di Leuttra, di Maratona, di Canne; — *Cimon Atheniensis*, Cimone di Atene.

Così pure: *epistola mea*, la mia lettera, e, una lettera (scritta) da me. — Se la specificazione appartiene al predicato, si usa la preposizione, come: *Lacedaemonii a Thebanis pugna ad Leuctra victi sunt.*

§ 237.

Sono ancora degni di nota i seguenti usi degli aggettivi:

1°. L'aggettivo in latino sta di rado immediatamente presso ad un nome proprio; quindi si dice: *Pompeius, vir clarissimus,* il celebre Pompeo (e non *clarus Pompeius*); *Socrates, homo sapientissimus; Corinthus, urbs opulentissima.*

Si eccettuino i casi, in cui i nomi proprii sono accompagnati da aggettivi pronominali e pronomi, p. es. *Corinthus sola*; *universa Graecia*; *omnis Gallia*; *cuncta Italia*; *tota Asia*; *noster ille Ennius; Cicero meus*;—anche *Sulla felix*; *Pompeius magnus*; *Scipio maior* (ciascuno dei tre ultimi esempi forma pressochè un nome solo).

2°. Le parole « prima, primieramente, ultimamente, solamente, stesso, » e simili, esprimonsi talvolta con avverbi, ma più spesso con aggettivi (§ 236, 2°), i quali allora si adoprano in quel caso in cui è posto il termine opposto o espresso o sottinteso. *Hoc tu mihi primum dixisti* (*sc. postea negasti*); *hoc tu mihi primus dixisti* (*sc. postea frater tuus*); *hoc tu mihi primo dixisti* (*sc. postea fratri tuo*). *Sibi ipse omnia licere putat* (*sc. ceteri non putant*); *sibi ipsi omnia licere putat* (*sc. ceteris non putat*).

Homo non sibi se soli natum meminerit, sed patriae, sed amicis. Non egeo medicina; me ipse consolor.

3°. Gli aggettivi che esprimono il luogo e il tempo (specialmeute in grado superlativo), si adoprano sovente dove in italiano si suol mettere un sostantivo di simile significato o un avverbio. Es.: *in summo monte,* in cima del monte; *in media urbe*, in mezzo della città; *prima nocte*, sul far della notte; *prima luce*, allo spuntar del giorno; (*primo die*, il primo giorno); *extremo anno*, sul fine dell'anno. *Novissimum agmen,* la retroguardia.

4°. Come in italiano, gli aggettivi fanno talora anche in latino le veci di sostantivi: p. es.: *bonum*, il buono, il bene; *malum*, il male; *verum,* il vero. *Aequalis*, il coetaneo; *adversarius*, l'avversario; *socius*, il socio.

1. Gli aggettivi neutri di questa specie appartengono nella più parte de' casi alla seconda declinazione, massime quando stanno nel genitivo: per es. *nihil boni*; *natura iusti et aequi mater est* (§ 212, 2°, 2); assai più di rado alla terza: p. es: *turpe*, ciò che è disonesto; nel plurale *bona*, *mala*, *turpia*, cose o azioni buone, cattive, disoneste. *Verum*, o *vera dicere*, dire la verità (e non *veritatem*).

2. Per indicar persone, i più degli aggettivi s'adoprano come nomi sostantivi soltanto al plurale; al singolare bisogna aggiungere *homo* o *vir*. Dicesi adunque: *docti,* ovvero *homines docti*, i dotti; ma soltanto *homo doctus,* un dotto; *doctissimi*, ovv. *homines doctissimi*, i dottissimi; *homo vere doctus*, un vero dotto. Nello stesso modo si dice *boni*, *mali*, *probi*, *improbi*, *prudentes*, *divites*, *pauperes*; *mei*, *tui*, *nostri*; *Stoici*, *Graeci,* ecc. Al singolare fanno anche assai spesso le veci di sostantivi i seguenti aggettivi: *amicus*, *affinis*, *aemulus*, *cognatus*, *familiaris*, *necessarius, peregrinus*, *propinquus*, *vicinus*, ed alcuni altri, specialmente nei contrapposti, come: *Plurimum interest inter doctum et rudem.*

3. Con aggettivi adoperati come sostantivi, nessuno si esprime con *nemo*; qualche con *quisquam* (e non con *nullus* ed *ullus*); quindi: *nemo doctus*, *nemo Romanus*; *si quisquam sapiens hoc dixisset,* se qualche sapiente ciò avesse detto.

5°. Paragonando in latino due aggettivi, spesse volte si pone e l'uno e l'altro al comparativo. Es. *Pestilentia minacior fuit*, *quam periculosior* (oppure *magis minax quam periculosa*).

Lo stesso avviene rispetto agli avverbi. *Romani bella fortius semper*, *quam felicius gesserunt* (con più prodezza che fortuna).

§ 238.

Osservazioni speciali intorno ad alcuni pronomi:

1°. I modi italiani: e ciò, e per verità o simili, si tra-

ducono in latino con *et is, et is quidem, atque is, isque* (*nec is*, e per verità non).

Homo memoriam habet, et eam infinitam, rerum omnium. Uno atque eo facili (e facile) *proelio hostes caesi sunt. Annum iam audis Cratippum idque Athenis.*

Si dice: *haec locutus est*, disse le seguenti cose (non mai *sequentia*). *Platonis illud*, quel detto di Platone.

2°. Il pronome relativo si pone in latino:

a) Dopo *idem*. *Servi iisdem moribus esse solent, quibus dominus*, i servi hanno gli stessi costumi che (non i quali) il padrone (potrebbe, in luogo di *quibus*, stare anche *atque*, vedi § 170, 2°).

b) Ad esprimere l'italiano « così detto, » che in latino si traduce per *qui vocatur* (*vocabatur, dicebatur*), o *quem vocant* (*vocabant, dicebant*). *Vestra, quae dicitur, vita mors est.*

Bisogna guardarsi dal dire *supra dictus*, suddetto, invece di *quem supra dixi, quem supra commemoravi*. Dicesi pure: *quem paulo post commemorabo,* che sto per nominare.

c) Nel senso di *prout*, tale è, conforme a, ecc. Es.: *Spero te, quae tua prudentia et temperantia est, iam valere:* spero che tu, prudente e temperante come sei (conforme alla tua prudenza, ecc.) già sii guarito. *Nihil te, qua prudentia es, fugiet* (oppure anche *pro tua prudentia*), a te, prudente qual sei, non isfuggirà nulla.

3°. Talvolta col pronome relativo si omette il dimostrativo, talvolta si pospone alla proposizione relativa.

Num vir bonus emet denario, quod sit mille denarium? (= *id quod*). *Male se res habet, quum, quod virtute effici debet, id tentatur pecunia.*

4°. Se il relativo usato come soggetto si riferisce a un pronome di prima persona, il verbo della proposizione relativa si mette in prima persona; se si riferisce ad un pro-

nome di seconda persona, anche il verbo ponesi in seconda persona (§ 191, 3°, 2).

Non sum is consul, qui nefas esse arbitrer Gracchos laudare. Vos, qui adfuistis, totam rem narrare poteritis.

5°. Se un relativo si aggiunge ad un sostantivo d'apposizione, questo sostantivo in latino passa nella proposizione relativa. Catone, uomo il quale superava tutti in autorità, ecc. Lat.: *Cato, qui vir auctoritate omnes superabat.*

Nihil cognovi ingratius; in quo vitio nihil non inest mali. Oppius curat negotia Rufi, quo equite Romano ego familiarissime utor (cavalier romano, del quale, ecc.).

6°. Il relativo si adopera spesso in latino per unire una proposizione alla precedente, invece di usare *hic* od *is* con *et, nam, enim, sed, autem.*

Perobscura est quaestio de natura deorum; quae ad agnitionem animi pulcherrima est (= sed ea). Illa Stoicorum de se opinio firma in Rutilio et stabilis inventa est. Qui quum innocentissimus in iudicium vocatus esset, oratorem adhibere noluit (= *nam is*).

Spessissimo adoperasi in questa guisa *qui quum, qui ut, qui postquam* ed altri costrutti con congiunzioni. Ma, quando *qui* serve a collegare una proposizione con un'altra, non ammette mai dopo di sè le congiunzioni *autem, enim* o *vero.*

7°. Intorno all'uso del riflessivo *sui, tibi, se* e *suus* si deve osservare:

a) In tutte le proposizioni senza eccezione si adopera il riflessivo, quando il pronome di terza persona si riferisce al soggetto della medesima proposizione.

Caesar se ad suos recepit. Homo placabilis facile ignoscit iniurias sibi illatas (a lui recate).

In italiano, quando il pronome è retto non dal verbo principale, ma da un'altra parte della proposizione, si pone: a lui, a loro, gli, le, ecc. *Alexander praefectum equitatus incautius in se ruentem* (che si avventava contro di lui) *hasta transfixit.*

b) Il possessivo *suus* adoperasi per lo più anche allora quando il pronome si riferisce non al soggetto, ma ad un

altro nome della stessa proposizione. *Puer columba cepit in nido suo* (men bene *eius*).

In questo caso è necessario usar ***suus,*** quando il pronome deve spiccare e corrisponde all'italiano « suo proprio; » così pure con *quisque*: e si usa sempre *sui* per significare, i propri parenti, quelli della propria casa.

Caesarem etiam sua natura mitiorem facit. Hannibalem sui cives e civitate eiecerunt. Desinant insidiari domi suae consuli. Scipio Syracusanis suas res restituit. Suis flammis delete Fidenas. Sua quemque fraus et suus terror maxime vexat, suum quemque scelus agitat amentiaque afficit. Sui cuique mores fingunt fortunam. Suum cuique tribue. Conserva tuis suos.

NOTA. — Quando al pronome in tali casi non si deve dar rilievo, può usarsi anche *eius. Deum agnoscis ex operibus eius.* Per evitare l'equivoco, si deve talvolta mettere *eius*, p. es.: *Accipiter columbam cepit in nido eius*, perchè *suo* poteva riferirsi al nido dell'avoltoio (*accipiter*). *Huic Caesar pro eius virtute atque in se benevolentia maiorum locum restituerat.*

c) Si usa il riflessivo in tutte le proposizioni intimamente dipendenti, siano esse costruite coll'infinito o col congiuntivo, quando il pronome si riferisce al soggetto della proposizione principale. (In ital. ordinariamente: *a lui*, *gli, loro, gli*, ecc.).

Proposizioni intimamente dipendenti sono quelle che contengono un pensiero del soggetto della proposizione principale (e non già una enunciazione dello scrittore); quindi: le proposizioni poste in accusativo coll'infin., quelle di scopo (*ut*, *ne*, *quo*, *quominus*, *quin*), le relative, per esprimere il pensiero d'un'altra persona (§ 261), e le proposizioni interrogative indirette. Le proposizioni dipendenti solo largamente sono quelle che denotano una semplice conseguenza (consecutive), ed hanno il verbo nel modo indicativo (indicative).

Sentit animus, *se* (che egli) *sua vi*, *non aliena moveri. Ariovistus respondit: quod sibi Caesar denuntiaret* (che Cesare gli avesse), *se* (che egli) *Aeduorum iniurias non neglecturum: neminem secum* (con lui) *sine sua pernicie contendisse. Romani a Prusia petebant*, *ne inimicissimum suum* (loro) *secum haberet*, *sibique* (a' loro) *dederet.*

1. Se il pronome si riferisce ad una parola, che non è grammaticalmente soggetto della proposizione principale, ma, secondo il pensiero, ne fa le veci, si usa anche allora il riflessivo: *Faustolo spes fuerat* (= *Faustulus speraverat*) *regiam stirpem apud se educari.*

2. Nelle proposizioni col congiuntivo che denotano una semplice conseguenza, conforme alla regola soprallegata, si pone *eius*, *ei*, *eum*, ecc. e non *sui, sibi*, *se*. *Epaminondas erat disertus*, *ut* (così che) *nemo Thebanus ei par esset eloquentia* (§ 275, 2°).

3. Il modo reciproco italiano « scambievolmente, fra loro » per lo più si traduce in latino *inter se*. *Veri amici non solum colent inter se ac diligent, sed etiam verebuntur. Haec inter se repugnant.*—*Alter alterum colit*, l'uno onora l'altro; *alius alium colit*, l'uno onora questo, l'altro quello. *Civis civem trucidabat*, il cittadino trucidava il cittadino, o anche: l'un cittadino l'altro; *miles militi obstrepebat*, l'un soldato all'altro.

8°. L'italiano « suo, loro » si rende in latino per *suus* quando si riferisce a un nome della medesima proposizione (o al soggetto della proposizione principale). Ma quando « suo e loro » si riferiscono a un nome appartenente ad un'altra proposizione (coordinata), si pongono sempre i genitivi *eius*, *eorum*, *earum* (di lui, di loro).

Multi cives interfecti eorumque bona publicata sunt. Omitto Isocratem discipulosque eius. Quoquo se verterint Stoici, iaceat necesse est omnis eorum sollertia.

9°. Spesso si omettono i pronomi possessivi, quando è facile sottintenderli; altrimenti s'hanno da esprimere. Es.: *Patrem amisi* (*sc. meum*); *fratrem tibi reddidi* (*sc. tuum*); *parentes carissimos habet* (*sc. suos*). All'opposto: *patrem meum occidisti; fratrem tuum amamus*, ecc. Per crescere forza all'espressione si dice anche: *meum ipsius* (*tuum ipsius*, *nostrum ipsorum*, *ipsarum*, ecc.) *patrem*, il mio proprio padre.

Si noti: *suo loco*, al suo posto. *Cicero omnes honores suo anno cepit* (appena fu nell'età prescritta dalla legge); *meo iure* (con pieno diritto); così *tuo iure nostro iure*, ecc. non mai *pleno iure*.

Capitolo XXXIX. *Dell'uso dei Tempi.*

§ 239.

1° I tempi in latino si usano in generale come in italiano.

1°. Tempi principali (*tempora absoluta*) sono: il presente, il perfetto e il futuro. Tempi secondari (*tempora relativa*): l'imperfetto, il più che perfetto e il futuro anteriore o esatto. I tre ultimi diconsi secondari, o relativi, perchè sono sempre in relazione col tempo di un'altra azione.

2°. Il presente esprime ciò che avviene nel momento in cui si parla, oppure ciò che suole avvenire in ogni tempo, e quindi anche adesso.

Lego hunc librum; gaudio afficior, dum lego. Quotidie aliquid scribo. Tempestas nocet frugibus. Deus mundum conservat.

Il presente serve talora ad esprimere anche tempi passati, quando si adopera 1. come presente istorico (§ 242); 2. dopo la congiunzione *dum* (§ 245).

§ 240.

Il perfetto si usa per esprimere un'azione passata, sia in relazione col tempo presente, sia senza relazione di sorta con altro tempo. Quindi si distinguono:

1°. Il perfetto propriamente detto (*perfectum logicum*), che indica un'azione passata in relazione coll'effetto che dura tuttavia. A questo tempo corrisponde in italiano il passato prossimo (ho amato, sono stato amato).

Mundus a Deo creatus est. Virtutem ne de facie quidem nosti (hai imparato a conoscere; cioè conosci). *Disertissime Romuli nepotum, quot sunt, quot que fuere, M. Tulli! Fuimus Troes, fuit Ilium et ingens Gloria Teucrorum.*

2°. Il perfetto storico (*perfectum historicum*), che indica un'azione passata senza relazione di sorta col tempo di un'altra. Esso corrisponde al nostro passato remoto (amai, fui amato).

Miltiades brevi tempore barbarorum copiis disiectis loca castellis idonea communivit; multitudinem, quam secum duxerat, in agris collocavit crebrisque excursionibus locupletavit. Regulus in Senatum venit, mandata exposuit; sententiam ne diceret recusavit; reddi captivos negavit esse utile.

§ 241.

L'imperfetto si adopera per esprimere un'azione passata come contemporanea ad altra pure passata.

Quindi si usa:

1°. Per indicare colla forma stessa del tempo un'azione che dura in un tempo passato.

Regulus Karthaginem rediit. Neque vero tum ignorabat, se ad exquisita supplicia proficisci; sed iusiurandum servandum putabat. Mos erat patrius Academiae adversari omnibus in disputando.

La proposizione: *Semper mos fuit Academiae adversari omnibus in disputando*, indica che l'azione durava nel passato, ma questo significato non in conseguenza del tempo *fuit*; bensì dell'avverbio *semper*.

2°. Per indicare un'azione che fu spesso ripetuta nel passato, un'usanza, una disposizione, una consuetudine.

Ut Romae consules, sic Karthagine quotannis bini reges creabantur. Hortensius nullum patiebatur esse diem, quin aut in foro diceret aut meditaretur extra forum.

3°. Per esprimere le circostanze accessorie della proposizione principale in una narrazione, o per inserirvi alcuna descrizione di luoghi, congiunture e simili. L'azione primaria poi si esprime col perfetto.

Caesar Alesiam circumvallare instituit. Ipsum erat oppidum in colle summo, cuius radices duo duabus ex partibus flumina subluebant; ante id oppidum planities patebat; reliquis ex partibus colles oppidum cingebant.

Confrontisi: *Aequi se in oppida receperunt murisque se tenebant. Conticuere omnes intentique ora tenebant.*

§ 242.

Crescendo la vivacità del racconto si usa sovente:

1°. Il presente storico nell'indicativo (*praesens historicum*) invece del perfetto storico o dell'imperfetto.

Caesar ea, que sunt usui ad armandas naves, apportari iubet. Ipse in Illyricum proficiscitur, civitatibus milites imperat, certumque in locum convenire iubet.

2°. L'infinito presente (*infinitivus historicus*) invece dell'imperfetto descrittivo.

Nondum fuga certa, nondum victoria erat; tegi magis.

Romanus quam pugnare; Volscus inferre signa, urgere aciem, plus caedis hostium videre, quam fugae.

§ 243.

Il più che perfetto si adopera per significare un'azione la quale era già passata quando ne cominciò un'altra che si considera anch'essa come passata.

Pausanias eodem loco sepultus est, quo vitam posuerat.

1°. In italiano nelle proposizioni subordinate si mette spesso il passato remoto o l'imperf. ove in latino convien mettere il più che perfetto. Dipende questo sempre dalle relazioni dei tempi fra loro. Es.: *Verres quum rosam viderat* (quando vedeva) *tum ver incipere arbitrabatur. Caesar quum in Galliam venisset* (quando giunse), *magna difficultate afficiebatur.*

2°. Nello stile epistolare il latino usa sovente il perfetto o l'imperfetto invece del nostro presente, ed il più che perfetto invece del nostro passato remoto. Questo vezzo proviene dal voler esprimere le singole azioni coll'istesso tempo, che ad esse converrebbe al momento in cui si legge la lettera.

Nihil *habebam* quod *scriberem*; neque enim novi quidquam *audieram*, et ad tuas omnes epistolas *rescripseram pridie* (non ho niente da scrivere; non ho inteso nulla; ho risposto ieri). *Scripsi* ad te ante lucem. — Si dice per altro: *Si vales, bene est; ego valeo. Maximi te semper et feci et facio.*

§ 244.

1°. Il futuro esprime semplicemente un'azione avvenire: *omnes moriemur; cras Romam proficiscar.*

2°. Il futuro anteriore (*futurum exactum*) significa un'azione futura bensì, ma che sarà già passata al cominciare di un'altra parimente futura. *Quum Romam venero, statim ad te scribam.*

3°. In italiano si adopera spesso il presente trattando di un tempo futuro, ed il futuro semplice quando logicamente dovrebbe usarsi il futuro anteriore. In latino non si fanno tali sostituzioni, ma conviene usar sempre le forme adatte per esprimere le relazioni di tempo colla massima esattezza, e perciò se in italiano può dirsi: domani parto per Roma; quando io giunga a casa, tosto ti scriverò; in latino bisognerà dire: *Faciam, si potero. Ut sementem feceris, ita metes.*

Naturam si sequemur ducem, nunquam aberrabimus. De Karthagine vereri non ante desinam, quam illam excisam esse cognovero. Qui Antonium vicerit, is bellum confecerit.

Nota. Il futuro sta sovente in luogo dell'imperativo. *Si quid novi acciderit, facies ut sciam.* Cfr. § 265, 1.

§ 245.

Dalle diverse congiunzioni in latino dipende la varia scelta dei tempi:

1°. La congiunzione *dum*, mentre, mentre che, vuole per lo più il presente (invece dell'imperf. italiano).

Nota. In significato di *fintantochè* vuole anche l'imperf. o il perfetto.

Dum haec in colloquio geruntur, Caesari nuntiatum est, equites Ariovisti propius accedere. Dum ea Romani parant consultantque, iam Saguntum summa vi oppugnabatur. Catilina timendus erat tam diu, dum urbis moenibus continebatur.

2°. Tutte le congiunzioni che significano « tosto che, subito che, come prima, ecc. » reggono per lo più in latino il perfetto indicativo (laddove in italiano vogliono spesso il trapassato perfetto). Tali sono: *simulac* o *simulatque*, subito che, tosto che; *posteaquam* o *postquam*, poscia che; *ut, ut primum, ubi, ubi primum, quum, quum primum*, come, come prima.

Simulac Verri occasio visa est, consulem deseruit. Postquam Xerxes in Graeciam descendit (fu disceso), *Aristides in patriam restitutus est. Pompeius ut equitatum suum pulsum vidit, acie excessit. Ubi de Caesaris adventu Helvetii certiores facti sunt, legatos ad eum miserunt.*

1°. Invece di questi perfetti storici talvolta sta anche il presente storico. *Quae ubi Romam nuntiantur, senatus extemplo dictatorem dici iussit.*

2°. Quando si vuol esprimere un'azione ripetuta, anche in latino invece del perfetto si adopera piuttosto l'imperfetto, o il più che perfetto *Alcibiades simulac se remiserat, neque causa suberat quare animi laborem perferret, dissolutus reperiebatur* (ogni qual volta).

3°. Quando le proposizioni temporali accennate si riferiscono al tempo presente, in italiano si usa il presente, in latino il perfetto. Es. *Simulatque increpuit suspitio tumultus, artes illico nostrae conticescunt. Quum fortuna reflavit, affligimur* (quando la fortuna è contraria, ci lasciamo abbattere). Lo stesso avviene con *is qui* e colle parole composte con *cunque. Quocunque adspexisti* (dovunque tu giri lo sguardo), *tuae tibi occurrunt iniuriae, quae te respirare non sinunt.*

4°. Le congiunzioni *simulac, postquam,* ecc., hanno dopo di sè il futuro anteriore quando il pensiero si riferisce all'avvenire (§ 244, 3). Es.: *Me sapientia, simulatque ad eam confugero, in libertatem vindicabit*: La sapienza mi renderà libero, non appena avrò ricorso a lei.

5°. *Postquam* ha dopo di sè il più che perfetto quando significa dal tempo che, cioè quando non esprime una conseguenza immediata. Es.: *Hannibal anno tertio, postquam domo profugerat, cum quinque navibus Africam accessit.* Annibale, il terzo anno, dacchè era partito fuggiasco dalla patria, approdò in Africa con cinque navi.

§ 246.

Il tempo del verbo nelle proposizioni secondarie di modo congiuntivo intimamente dipendenti (§ 238, 7°, *c*), prende norma dal tempo della proposizione principale. A questo proposito (*consecutio temporum*) vogliionsi osservare le seguenti regole:

1°. Se il verbo della proposizione principale è al presente, al futuro semplice o al futuro anteriore, il verbo della proposizione dipendente (subordinata) si pone al presente, al perfetto o al futuro (del congiuntivo). Quindi si dirà: *audio, audiam, audivero, quid facias, quid feceris, quid facturus sis.*

Quid est, Catilina, quod te iam in hac urbe delectare possit, in qua nemo est, extra istam coniurationem perditorum hominum, qui te non metuat, nemo qui non oderit? Num, quae tempestas impendeat, vates melius coniiciet, quam gubernator? Epicurus dicit, omnium rerum, quas ad bene beateque vivendum sapientia comparaverit, nihil esse iucundius amicitia. Morati melius erimus, quum didicerimus, quae natura desideret. Agamemnon non dubitat, quin Troia brevi sit peritura.

2°. Se il verbo della proposizione principale è all'imperfetto o al più che perfetto, anche quello della proposizione subordinata si pone all'imperfetto o al più che perfetto (del congiuntivo). Quindi: *audiebam, audiveram quid faceres, fecisses,* opp. *facturus esses.*

Unum illud semper extimescebam, ne quid turpiter fecerem vel iam fecissem. Libertas ut laetior esset, regis superbia fecerat.

3°. Se il verbo della proposizione principale è un perfetto storico, nella proposizione subordinata si adopera l'imper-

fetto o il più che perfetto (del congiuntivo). Quindi: *Caesar audivit, quid Galli facerent, fecissent* o *facturi essent.*

Regulus iuratus missus est ad senatum, ut, nisi redditi essent Poenis captivi nobiles quidam, rediret ipse Karthaginem.

4°. Se il verbo della proposizione principale è un perfetto logico, il verbo della proposizione subordinata si pone per lo più all'imperfetto o al più che perfetto, di rado al presente o al perfetto (del congiuntivo). Quindi: *audivi quid faceres, fecisses,* opp. *facturus esses;* di rado *quid facias, feceris,* opp. *facturus sis.*

Haec, non ut vos excitarem, locutus sum, sed ut mea vox officio functa consulari videretur. Ad eamne rem vos delecti estis, ut eos condamneritis, quos sicarii iugulare non potuissent? Membris utimur prius, quam didicimus, cuius ea utilitatis causa habeamus (*didicimus = scimus*).

1. Anche dopo un perfetto logico le proposizioni *finali, interrogative* e *relative* si esprimono per lo più coll'imperfetto o col più che perfetto (del congiuntivo). Es. *Hoc dixi, ut scires,* di rado *ut scias.* Per contrario occorre spesso il presente o il perfetto (del congiuntivo) quando si indica una conseguenza; e perciò:

2. Nelle proposizioni consecutive (coll'*ut*, cosicchè, § 238, 7°, *c*) il tempo è affatto indipendente dalla proposizione principale. Es.: *Verres Siciliam ita perdidit, ut ea restitui in antiquum statum non possit. — Ardebat Hortensius cupiditate dicendi sic, ut in nullo unquam flagrantius studium viderim. — In eam rationem vitae nos res ipsa deduxit, ut sempiternus sermo hominum de nobis futurus sit.* Confrontisi: *Ita nati sumus, ut inter omnes esset societas quaedam* (scopo dell'esser nostro); e *Ita nati sumus, ut inter omnes sit societas quaedam* (conseguenza dell'esser nostro).

3. Dopo un presente storico si può usare egualmente bene un imperfetto o più che perfetto, che un presente o perfetto del congiunt. Es.: *Helvetii legatos ad Caesarem mittunt, qui dicerent, sibi esse in animo, iter per provinciam facere; rogare, ut id sibi facere liceat.*

4. Se una proposizione subordinata dipende da un infinito, da un supino, gerundio, participio, aggettivo o sostantivo, vuolsi notare qual sia il tempo che dovrebbe sostituirsi a queste parole, e a tenore di esso determinare il tempo dipendente della proposizione subordinata. Es.: *Cato mirari se aiebat, quod non rideret haruspex, haruspicem quum vidisset* (cioè *mirabatur*). — *Miserunt Delphos consultum, quidnam facerent de rebus suis* (cioè *consuluerunt*). — *Constitit rex, incertus, quantum esset hostium. — Explicavi sententiam meam, et eo quidem consilio, tuum iudicium ut cognoscerem.*

5. Un concetto ipotetico, il quale abbia già nella proposizione principale un imperfetto congiuntivo, ritiene sempre questo tempo, anche se divenga dipendente da un presente o da un futuro. Es.: *Honestum tale est, ut vel si ignorarent id homines, sua tamen putchritudine esset laudabile.* — *Omnia sic erunt illustria, ut ad ea probanda totam Siciliam testem adhibere possem* (potrei). — Il più che perfetto congiuntivo si traduce in questo caso per mezzo di una perifrasi col participio in *urus.* Es.: *Quum haec reprehendis, ostendis, qualis tu, si ita forte accidisset, fueris illo tempore consul futurus* (saresti stato in quel tempo; in orazione diretta: *qualis tu consul fuisti futurus?*) — *Apparuit, quantam excitatura molem vera fuisset clades, quum vanus rumor tantas procellas excivisset* (avrebbe eccitato una vera disfatta).

6. Il congiuntivo futuro è sovente supplito con altre forme, e specialmente:

a) Usasi il *presente* o il *perfetto congiuntivo* invece dei due futuri, quando sia chiaro, per mezzo di altro futuro, che l'azione si riferisce ad un tempo avvenire. Es.: *Affirmo tibi, hoc si mihi contingat* (*contigerit*) *magnopere me gavisurum*: ti assicuro che, ove ciò mi avvenga, oppure, se ciò mi avverrà, io ne sarò lietissimo. — (Quindi: *affirmabam tibi, hoc si mihi contingeret* — *contigisset* — *magnopere me gavisurum*). — *Affirmo tibi, naturam si sequaris ducem* (e non già *secuturus sis*), *nunquam te aberraturum:* ti assicuro, che se tu seguirai come guida la natura, non mai ti avverrà di fallire.

b) Usasi dove manchi il futuro congiuntivo (cioè nei *passivi* e in tutti i *verbi privi di supino*) una circonlocuzione con *futurum sit* (o *esset*) *ut*, quando la relazione coll'avvenire non sia già indicata. Es.: Non dubito che tu abbi a pentirti di ciò, *non dubito quin futurum sit, ut huius te rei poeniteat* (*Non dubito quin te poeniteat*, potrebbe intendersi: non dubito che tu — ora — ti penta). — *Non dubitabam, quin futurum esset, ut Pompeius a Caesare vinceretur:* io non dubitava che Pompeo dovesse esser vinto da Cesare.

Capitolo XL. *Dell'uso dell'Indicativo.*

§ 247.

I. L'indicativo è il modo del riconoscere e dell'affermare, come in italiano. Usasi quindi in primo luogo per esprimere semplicemente la cosa conosciuta e come forma dell'asseverazione.

Virtus manet; divitiae pereunt. Veni, vidi, vici. Veniet hora mortis.

Usasi pure nelle proposizioni condizionali, che si presentano come un'affermazione (cioè senza alcuna espressione d'incertezza § 248, 3°, *c*). Es. *Si deus est, sempiternus est*

Usasi finalmente nelle proposizioni interrogative dirette che richiedono una risposta affermativa. *Suntne miseri qui mali sunt?* (risposta: *sunt*). *Infelix est Fabricius, quod rus suum fodit?* (risposta: *non est*).

II. Nei seguenti casi l'italiano usa il congiuntivo mentre i latini adoprano l'indicativo.

1°. Le espressioni italiane: dovrei, potrei, vorrei, si dovrebbe, sarebbe utile, bene, meglio, difficile, ecc., si volgono in latino col presente indicativo, purchè non dipendano da una proposizione condizionale.

Possum (potrei) *persequi multa oblectamenta rerum rusticarum; sed ea ipsa, quae dixi, sentio fuisse longiora. Animatvertendum est diligentius, quae natura rerum sit.*

Longum est, sarebbe troppo lungo; *difficile est*, sarebbe difficile, o troppo difficile.

2°. I modi di dire italiani: avrei dovuto, potuto, voluto; sarebbe stato bene, meglio; si sarebbe dovuto, ecc.; si esprimono in latino coll'imperfetto o col perfetto (ed anche col più che perfetto) dell'indicativo.

Contumeliis onerasti eum, quem patris loco colere debebas. Perturbationes animorum poteram morbus appellare: sed non conveniet ad omnia. Aut non suscipi bellum oportuit aut geri pro dignitate populi Romani et perfici quam primum oportet. Plato philosophos ne ad rem publicam quidem accessuros putàt, nisi coactos; aequius autem erat, id voluntate fieri.

a) Si dice pure: *arbitrabar*, avrei creduto; *nunquam putavi*, non avrei mai creduto. *Ingenii magni est non committere, ut aliquando dicendum sit: Non putaram.*

b) Il participio in *urus* si usa pure coll'ind. *eram* e *fui* in luogo del congiuntivo italiano, anche innanzi a proposizione condizionale: *Aratores agros relicturi erant nisi Metellus litteras misisset*, (avrebbero lasciato). *Hos viros testes citaturus fui, si tribuni me triumphare prohiberent.*

c) Con *paene* e *prope*, quasi, usasi in lat. il perfetto dell'ind., laddove in italiano si pone anche spesso il più che perf. del congiunt. *Brutum non minus amo, quam tu; paene dixi, quam te. Prope oblitus sum quod maxime fuit scribendum* (quasi mi dimenticava).

3°. Tutti i relativi formati col raddoppiamento, o composti di *cunque*, si costruiscono in latino coll'indicativo.

Quisquis, chiunque, chicchessia; *quotquot*, quanti si sieno; *quamquam*, quantunque; *quicunque*, *quantuscunque*, *quocunque*, *utcunque*, *ubicunque*, ecc.

Quidquid in me est excultarum virium, tibi debetur. Virtutem qui adeptus erit, ubicunque erit gentium, a nobis diligetur. Quoscunque de te queri audivi, quacunque ratione potui placavi.

4°. Le proposizioni condizionali formate colle particelle disgiuntive *sive* — *sive* (sia — sia; sia che — sia che) si esprimono in latino coll'indicativo.

Mala et impia consuetudo est contra deos disputandi, sive ex animo id fit, sive simulate. Veniet tempus mortis et quidem celeriter, et sive retractabis, sive properabis; volat enim aetas.

Capitolo XLI. *Dell'uso del Congiuntivo.*

§ 248.

Il congiuntivo esprime desiderio, supposizione, possibilità, incertezza. Ciò che si espone adunque col congiuntivo non si riconosce nè si afferma assolutamente, ma soltanto si desidera, si suppone, si crede possibile o si ritiene per incerto.

I. DEL CONGIUNTIVO NELLE PROPOSIZIONI PRINCIPALI.

1°. Il congiuntivo si adopera:

a) Per esprimere un desiderio *(coniunctivus optativus)* come: *Sis felix*, sii felice, o, possa tu esser felice!

b) Per esortare (*coniunctivus hortativus*), come: *oremus*, preghiamo!

Come particella negativa col congiuntivo desiderativo ed esortativo si adopera *ne* invece di *non*.

Valeant cives mei; sint incolumes, sint florentes, sint beati; stet haec urbs praeclara mihique patria carissima! Curio causam Transpadanorum aequam esse dicebat; semper autem addebat: Vincat utilitas rei publicae. Potius diceret (doveva dire piuttosto), *non esse aequam, quia non utilis esset rei publicae. Quod dubitas, ne feceris. Ne sim salvus, si aliter scribo ac sentio.*

Imitemur maiores nostros; meminerimus, etiam adversus infimos iustitiam esse servandam! Ne credamus vanis opinionibus!

1. Se il desiderio dev'essere espresso più chiaramente, si usa *utinam* col cong. (§ 254, 1°), ma per esortare si usa sempre il congiuntivo soltanto.

2. Si noti: *sollicitat, ita vivam* (come è vero ch'io vivo, così possa io vivere), *me tua valetudo. Ita vivam, ut maximos sumptus facio.*

2°. Il congiuntivo indica eziandio concessione o supposizione (*coniunctivus concessivus*).

Spesso a questo congiuntivo si aggiunge *ut;* la particella negativa è *ne;* vedi § 249, 3° e 250, 1°.

Naturam expellas furca, tamen usque recurret. Fuerint cupidi, fuerint irati, fuerint pertinaces: sceleris vero crimine, furoris, parricidii, liceat Cn. Pompeio mortuo, liceat multis aliis carere.

3°. Il congiuntivo serve pure per accennare possibilità ed incertezza:

a) Nelle proposizioni in cui si vuole esprimere modestamente un giudizio, come semplice opinione e nulla più (*coniunctivus potentialis*; la particella negativa è *non*).

In latino usasi talvolta in questo caso il perfetto in luogo del presente italiano, e si usa sempre l'imperfetto in luogo del più che perfetto.

Roges me, qualem deorum naturam esse dicam; nihil fortasse respondeam. Forsitan quaeratis, qui iste terror sit et quae tanta formido. Omnibus fere in rebus, quid non sit, citius quam quid sit, dixerim.

Crederes, si crederebbe, si sarebbe creduto; e similmente: *putares, diceres. Isti mirandum in modum (canes venaticos diceres) ita odorabantur omnia et pervestigabant.*

b) Nelle interrogazioni dubitative (*coniunctivus dubitativus;* particella negativa *non*).

Questo congiuntivo o ritrae un dubbio nel prendere un partito ed è affine al congiuntivo esortativo: p. es.: *quo fugiam?* dove dovrò io fuggire? O denota una semplice possibilità, e in tal caso non differisce dal congiuntivo potenziale.

Quo me vertam? Quid faciam? Quod auxilium implorem? Quem vocet divum populus auxilio? — Quis dubitet, quin in virtute divitiae sint? Ego tibi irascerer, mi frater? ego tibi possem irasci? ego te videre noluerim? Putaresne (avresti mai creduto? si sarebbe mai creduto?), *unquam accidere posse, ut mihi verba deessent?*

Anche con questo congiuntivo si adopera l'imperfetto invece del più che perfetto come sopra in *a*.

c) Nelle proposizioni condizionali che esprimono cosa incerta e non vera si adopera il congiuntivo (*coniunctivus hypotheticus* o *condicionalis*; la particella negativa che gli spetta è *non*).

Nelle proposizioni ipotetiche il presente e perfetto del congiuntivo serve ad esprimere possibilità e incertezza; al contrario l'imperfetto o il più che perfetto del congiuntivo esprime cosa non vera, e ciò tanto nelle proposizioni accessorie quanto nella principale. Il primo è il congiuntivo ipotetico propriamente detto; il congiuntivo nelle proposizioni principali è *potenziale*.

Aequabilitatem vitae servare non possis (non potresti), *si aliorum virtutem imitans omittas* (perdessi) *tuam. Nunquam Hercules ad deos abisset, nisi eam sibi viam virtute munivisset. Si constitueris, te cuipiam advocatum in rem praesentem esse venturum, atque interim graviter aegrotare filius coeperit: non sit contra officium, non facere, quod dixeris. Si Roscius has inimicitias cavere potuisset, viveret.*

Il presente e il perfetto del congiuntivo vengono adoperati specialmente quando si adduce qualche cosa a modo d'esempio. — Ella è cosa naturale però, che le proposizioni condizionali si possano costruire anche coll'indicativo (§ 247) come in italiano: p. es.: *Si vales, bene est. Nunquam laberis, si te audies.* — *Velim*, vorrei, desidererei (e « voglio » anche); *vellem*, io vorrei, desidererei (dati certi casi: ma così, no).

§ 249.

II. DEL CONGIUNTIVO RETTO DA CONGIUNZIONI.

Le congiunzioni *ut*, *ne*, *quo*, *quominus*, *quin*, *licet*, *quasi*, *dummodo*, *modo*, *o si*, *ac si*, *dum*, *quamvis*, *utinam*, *quum*,

allorchè esprimono la cagione, reggono in generale il congiuntivo.

O si ed *utinam* non sono propriamente congiunzioni, ma particelle desiderative: e stanno solo nelle proposizioni principali.

Ut vuole il congiuntivo.

1°. Quando significa: acciocchè, affinchè, perchè, e serve ad indicare il fine o la cagione per cui si fa una cosa;

2°. quando significa: così che, di modo che, ed accenna una conseguenza o un effetto in generale (§ 275);

3°. quando significa: posto che, o una supposizione o concessione qualunque (§ 248, 2°).

Esse oportet, ut vivas, non vivere, ut edas. Tanta vis probitatis est, ut eam etiam in hoste diligamus. Ut desint vires, tamen est laudanda voluntas.

§ 250.

1°. Il *ne* significa: *a*) acciochè non, affinchè non, perchè non, ossia una ragione od uno scopo; *b*) postochè non, ossia una concessione o suppósizione (§ 248, 2°), e regge il congiuntivo.

Nemo prudens punit, quia peccatum est, sed ne peccetur. Ne sit summum malum dolor, malum certe est. (posto pure che il dolore non sia il sommo de' mali, pure è un male).

Invece di *ne* si usa alle volte *ut ne*, e specialmente quando vi è unito *quis*, *quid*. *Iustitiae primum munus est, ut ne cui quis noceat.*

2°. L'italiano « che non » si traduce in latino per *ut non*: *a*) quando indica una conseguenza, = così che non; *b*) quando il « non » si riferisce soltanto ad una singola parola nella proposizione.

Quis est tam miser, ut non dei munificentiam senserit? Tune Catilinam exire patiēre ut abs te non emissus ex urbe, sed immissus in urbem esse videatur?

Quando si vogliono unire due proposizioni negative, alla seconda si fa precedere la parola *neve* (*neve* = *et ne*; *neque* = *et non*). *Hoc te rogo, ne demittas animum, neve te obrui magnitudine negotii sinas.*

3°. Le parole che indicano timore vogliono in latino dopo di sè ora il *ne* ed ora l'*ut*.

Qui la proposiz. dipendente si concepisce in latino come un desiderio; e la cosa desiderata si esprime con *ut* al congiuntivo, la cosa non desiderata con *ne* pure al congiuntivo. Invece di *ut* si pone anche *ne non*. Tali parole sono: *timeo*, *metuo*, *vereor*, temo; *metus*, *timor*, il timore; *periculum est*, v'ha pericolo; ed anche *caveo*, mi guardo; *terreo* e *deterreo*, distolgo; colle quali, mentre in italiano si adopera il congiuntivo col che non, o l'infinito colla preposizione da, in latino si pone il congiuntivo col *ne*.

Timebam, ne evenirent ea, quae acciderunt. Omnes labores te excipere video, timeo ut sustineas (temo che tu non possa reggere ad esse — fatiche). *Animi conscientia improbi semper sunt in metu, ne aliquando poena afficiantur. Adulatores si quem laudant, vereri se dicunt, ut illius facta verbis consequi possint.*

4°. Invece dell'*ut* si deve adoperare *ne non*, 1. dopo *non vereor*; 2. quando la negazione si riferisce ad una sola parola della proposizione. Es.: *Non vereor ne tua virtus opinioni hominum non respondeat. Veremur, ne forte non aliorum utilitatibus, sed propriae laudi servisse videamur.* — *Vereor dicere*, non posso dire, ho paura a parlare.

5°. In italiano dopo i verbi che esprimono timore si pone spesso il futuro, e si dice: « temo che verrà, temo che sia per venire. » I latini in questi casi usano sempre *ut* o *ne*, ma soltanto col presente o coll'imperfetto, non mai col futuro. *Timeo ne veniat* (non *venturus sit*). *Timebam ut veniret* (non *venturus esset*).

§ 251.

Quo, come congiunzione (= *ut eo*), regge il congiuntivo:

1°. Quando significa: « perchè, affinchè con ciò, affinchè così. »

2°. Quando è congiunto col « *non*. — *Non quo*, non perchè, non già che; *non quo non*, non perchè non, non già che non. » Per *non quo* si dice anche *non quod*, per *non quo non*, anche *non quod non*, ovvero, dopo una negazione, *non quin*.

In funeribus a Solone sublata est celebritas virorum ac mulierum, quo lamentatio minueretur. Legem brevem esse oportet, quo facilius ab imperitis teneatur. Non soleo temere (disputare) *contra Stoicos; non quo illis admodum assentiar; sed pudore impedior. De consilio meo ad te, non quo celandus esses, nihil scripsi; sed quia communicatio consilii quasi quaedam admonitio vi-*

detur esse officii. Non tam ut prosim causis elaborare soleo, quam ut ne quid obsim; non quin enitendum sit in utroque; sed tamen multo est turpius oratori, nocuisse causae, quam non profuisse.

Si dice anche *non eo quo, non idcirco quod,* non per la ragione che, ovvero, come se.

§ 252.

1°. *Quin*, può solo adoperarsi dopo proposizioni principali negative, e regge il congiuntivo. Sta:

1. per *qui non*, o *quod non*, il quale non; che non,
2. per *ut non*, che non, senza che, senza.

Est fere nemo, quin acutius atque acrius vitia in dicente, quam recta videat. Nihil est, quin male narrando possit depravari. Quis est (=nemo est), quin cernat, quanta vis sit in sensibus? Hortensius nullum patiebatur esse diem, quin aut in foro diceret aut meditaretur extra forum (avesse parlato, § 260, 4°, 2). *Nunquam tam male est Siculis, quin aliquid facete et commode dicant. Nunquam accedo, quin abs te abeam doctior.*

In luogo di *quin* si può anche usare *qui non, quod non*, oppure *ut non*. Nel femminino, invece di *quin,* si adopera quasi sempre *quae non*. Es.: *Nulla tam detestabilis pestis est, quae non homini ab homine nascatur.*

2°. Dopo le espressioni: « non dubitare, non tralasciare, non manca molto » ecc. in latino si adopera il *quin* col congiunt., laddove in italiano si usa ora il congiunt. col « che, » oppure col « che non, » ora l'infinito colle preposizioni « di, da » (perciò *quin non* per « che non »).

Non dubito quin, non dubito che; *non dubium est quin*, non è dubbio che; *non multum abest quin*, manca poco che non; *non (vix, aegre) abstineo quin,* non posso astenermi dal; *praetermittere non possum*, ovv. *facere non possum quin,* non posso tralasciare, non posso far a meno di, che, ecc. Ma il significato proprio di *quin* è sempre = che non.

Homines etiam quum taciti quid optant, non dubitant, quin dii illud exaudiant. Dubitandum non est, quin nunquam possit utilitas cum honestate contendere. Prorsus nihil abest, quin sim miserrimus. Facere non possum, quin quotidie litteras ad te mittam. Non possumus recusare, quin alii a nobis dissentiant.

Dopo (*non*) *dubito*, quando significa non esito, si adopera l'infinito: *non dubito sapientem solum dicere beatum;* così anche: *dubito hoc facere*, esito a far ciò. Dubito se, non so se debba si traduce con: *dubito num*; dubito se — oppure se, si traduce con: *utrum — an*. Si dice anche *dubito an*, ma questo ha sempre un senso affermativo, laddove *dubito num* è quasi sempre negativo (v. § 176, nota 3, *d*).

§ 253.

Quominus (propriamente: acciocchè tanto meno, perchè tanto meno, = *ut eo minus*) regge il congiuntivo e si pone dopo verbi che esprimono un impedimento, coi quali in italiano si usa che, o che non, o l'infinito preceduto dalla prep. da.

Tali verbi sono: *impedire*, *prohibere*, *officere*, *obstare*, impedire, proibire, nuocere, ostare; *obsistere*, opporsi; *deterrere*, distogliere; *recusare*, rifiutarsi.

Aetas non impedit, quominus agri colendi studia teneamus usque ad ultimum tempus senectutis. Isocrati, quominus haberetur summus orator, non offēcit, quod infirmitate vocis, ne in pubblico diceret, impediretur. Quid obstat, quominus deus beatus sit?

Invece di *quominus* si può anche adoperare *ne*, e dopo una negazione, *quin*. *Impedior animi dolore, ne de huius miseria plura dicam.* Dopo il verbo *prohibere* usasi pure spesso l'infinito. *Num ignobilitas sapientem beatum esse prohibebit?* Vedi § 269.

§ 254.

1°. *Utinam* esprime un desiderio (deh! Dio volesse! volesse il cielo!) e regge o il presente o il perfetto del congiuntivo, se l'adempimento del desiderio è creduto possibile; se all'incontro si crede impossibile, l'*utinam* vuole bensì il congiuntivo, ma all'imperfetto od al più che perfetto.

(*Oh si!* oh se! o se mai!)

Utinam modo conata efficere possim! Utinam illud ne vere scriberem! Utinam ego natus non essem!

O mihi praeteritos referat si Iuppiter annos!

2°. *Quasi*, *ac si*, *tamquam*, *velut*, *velut si*, «quasi, come

se, quasi che,» reggono il congiuntivo, e il tempo dipende dalla proposizione principale (§ 246).

Stultissimum est, in luctu capillum sibi evellere, quasi calvitio maeror levetur. Sequăni absentis Ariovisti crudelitatem, velut si coram adesset, horrebant.

3°. *Dummodo* (mentre solamente), « purchè, sì veramente che,» ed in sua vece anche soltanto *dum* o *modo*, reggono il congiuntivo. Nelle negazioni si adopera sempre *dummodo ne*, *dum ne* o *modo ne*, « purchè non.» Riguardo al tempo vedi § 248, 3°, *c*.

Nonnulli recta omnia et honesta neglegunt, dummodo potentiam consequantur. Manent ingenia senibus, modo permaneat studium et industria. Sit summa in iure dicundo severitas, dummodo ea ne varietur gratia, sed conservetur aequabilis. Mediocritas (in puniendo) placet Peripateticis, et recte placet: modo ne laudarent iracundiam.

4°. *Nedum*, « non che » (anche *ne* soltanto), regge il congiuntivo.

Vix in ipsis tectis frigus vitatur; nedum in mari et in via sit facile abesse ab iniuria temporis.

5°. *Quamvis* (*quantumvis*, *quamlibet*) e *licet*, « quantunque sebbene, benchè, ancorchè,» reggono il congiuntivo.

Licet si adopera soltanto col presente e col perfetto.

Quod turpe est, id quamvis occultetur, tamen honestum fieri nullo modo potest. Licet ipsa vitium sit ambitio, frequenter tamen causa virtutum est.

Quamquam, quantunque, regge l'indicativo, § 247, 3°; *etsi* ed *etiamsi* si costruiscono come la congiunzione *si*, § 248, 3°, *c*. Talvolta *quamquam* ed *etsi* valgono: « se non che; nondimeno » o sim. senza relazione con un'apodosi.

§ 255.

1°. *Dum*, *donec*, *quoad*, nel significato di « mentre che, per il tempo che,» reggono l'indicativo; ma nel significato

di « finchè, » *a*) reggono il congiuntivo, quando la proposizione esprime nello stesso tempo una ragione òd uno scopo, *b*) l'indicativo se essa esprime un'affermazione.

Cato, quoad vixit, virtutum laude crevit. Iratis aut subtrahendi sunt ii, in quos impetum conantur facere, dum se ipsi colligant; aut rogandi orandique sunt, ut, si quam habent ulciscendi vim, differant in tempus aliud, dum defervescat ira. Ea vero continebis, quoad ipse te videam. Epaminondas ferrum usque eo in corpore retinuit, quoad renuntiatum est, vicisse Boeotios.

Molti scrittori usano nella narrazione *donec* nel significato di: per il tempo che, anche coll'imperfetto del congiuntivo.

2°. *Antequam* e *priusquam*, « avanti che, innanzi che, prima che, » vogliono l'imperfetto o il più che perfetto soltanto nel congiuntivo, il perfetto soltanto nell'indicativo, il presente e nell'indicativo e nel congiuntivo.

Aristides interfuit pugnae navali apud Salamina, quae facta est, priusquam poena exilii liberaretur. Saepe magna indoles virtutis, priusquam rei publicae prodesse potuisset, exstincta fuit. Civitas Atheniensium antequam delectata est hac laude dicendi, multa iam memorabilia effecerat. Priusquam incipias, consulto, et ubi consulueris, mature facto opus est. Antequam de re publica dicam, exponam breviter consilium profectionis meae.

§ 256.

I. La congiunzione *quum* regge il congiunt. in quattro casi:

1°. *Quum* causale nel significato di « perocchè, perchè, poichè, » e serve per addurre le ragioni di una cosa;

2° *Quum* concessivo nel significato di « sebbene, comechè, » e serve ad ammettere che una cosa sia in questo o in quel modo;

2°. *Quum* concessivo nel significato di « sebbene, comechè, » e serve ad ammettere che una cosa sia in questo o in quel modo.

Hoc ipso tempore, quum omnia gymnasia philosophi teneant (sebbene i filosofi occupino tutti i ginnasi), *tamen eorum auditores discum audire quam philosophum malunt. Phocion fuit perpetuo pauper, quum divitissimus esse posset* (sebbene avrebbe potuto essere ricchissimo).

3°. Il *quum* avversativo nel significato di « mentre che, laddove, dove per l'opposto » e vale a contrapporre una cosa all'altra.

Homines, quum multis rebus infirmiores sint (mentre pur sono in molte cose più deboli), *hac re maxime bestiis praestant, quod loqui possunt. Nostrorum equitum erat quinque millia numerus, quum* (laddove) *hostes non amplius octingentos equites haberent.*

4°. Il *quum* narrativo regge il perfetto e il più che perfetto del congiuntivo nel significato di « come, quando, poichè, posciachè », e serve alla connessione dei fatti che si narrano. Spesso volgesi in italiano col participio del presente e del perfetto.

Epaminondas, quum vicisset Lacedaemonios apud Mantineam atque ipse gravi vulnere exanimari se videret (avendo vinto i Lacedemoni a Mantinea e vedendo ecc.) *quaesivit, salvusne esset clipeus.*

II. *Quum* regge l'indicativo in quattro casi:

1°. *Quum* temporale nel significato di « quando, allorquando », e determina il tempo in che un fatto è accaduto. Spesso lo precedono le locuzioni *tum, eo die, eo tempore* (allora, in quel dì, in quel tempo).

Regulus tum, quum vigilando necabatur, erat in meliore causa, quam si domi periurus consularis remansisset. Ligarius eo tempore paruit, quum parere senatui necesse erat (in quel tempo che era giocoforza obbedire al Senato). *Quum Caesar in Galliam venit* (quando Cesare andò nelle Gallie), *alterius factionis principes erant Aedui, alterius Sequani.*

2°. *Quum* iterativo nel significato di « se, ogniqualvolta, appena che », per esprimere un fatto che si vuol ripetere.

Qui non defendit iniuriam neque propulsat a suis, quum potest (ogniqualvolta il può), *iniuste facit. Quum recte navigari poterit, tum naviges. Quum ver esse coeperat, dabat se Verres labori atque itineribus.*

3°. *Quum* aggiuntivo nel significato di « quando, quand'ecco », si adopera nelle proposizioni dipendenti per collegare con un fatto o con uno stato precedentemente descritto, alcuna cosa impreveduta e inaspettata.

In questo senso il *quum* si costruisce col perfetto, se si adoperi per raccontare, coll'imperfetto, se per descrivere. La prodosi suole avere l'imperfetto o il più che perfetto con *vix, aegre, iam, nondum*, e l'apodosi suolsi afforzare, aggiungendo al *quum* un avverbio, come: *interea, repente, subito*. In questi casi il *quum* si può risolvere in *et tum.*

Evolarat iam e cospectu fere fugiens quadriremis, quum etiantum ceterae naves uno in loco moliebantur. Hannibal iam scalis subibat muros Locrorum, quum repente patefacta porta Romani erumpunt (pres. storico invece del perf.).

4°. *Quum* dichiarativo regge il presente ed il perfetto dell'indicativo nel significato di « in quanto, in quanto che ».

Se per altro il *quum* in questo significato regge un imperfetto od un più che perfetto, questi pongonsi al congiuntivo.

De te, Catilina, quum quiescunt, probant; quum patiuntur, decernunt; quum tacent, clamant. Praeclare facis, quum Luculli memoriam tenes (fai ottimamente conservando — cioè: in quanto conservi — la memoria di Lucullo). *Catulus cepit magnum suae virtutis fructum, quum omnes una prope voce « in ipso vos spem habituros esse » dixistis.*

Nota. Nondimeno in alcuni di questi casi trovasi usato anche il congiuntivo, specialmente imperfetto e più che perfetto. *Quum in ius duci debitorem vidissent, undique convolabant* (ogni volta che, ecc.).

§ 257.

III. DEL CONGIUNTIVO NELLE PROPOSIZIONI RELATIVE.

1°. Le proposizioni relative vogliono il congiuntivo quando esprimono una conseguenza od un effetto, un'intenzione od

uno scopo. Perciò in esse i relativi si possono sempre risolvere per *ut* con un pronome dimostrativo, p. es. il *qui* per *ut ego*, *ut tu*, *ut is;* il *cuius* per *ut mei*, *ut tui*, *ut eius;* il *cui* per *ut mihi, ut tibi*, ecc.; così parimente l'*ubi* per *ut ibi*, l'*unde* per *ut inde*, ecc.

Innocentia est affectio talis animi, quae noceat nemini. Nulla gens tam fera, nemo omnium tam immanis est, cuius mentem non imbuerit deorum opinio. Non sumus ii, quibus nihil verum esse videatur, sed ii, qui omnibus veris falsa quaedam adiuncta esse dicamus. Multi eripiunt aliis, quod aliis largiantur. Homini natura rationem dedit, qua regerentur animi impetus. Verba reperta sunt, non quae impedirent, sed quae indicarent voluntatem. Non sum is consul, qui nefas esse arbitrer (prima persona) *Gracchos laudare.*

L'espressione « troppo grande perchè » si volge in latino per *maior quam ut.* Trovasi per altro anche *maior quam qui*, sempre, com'è naturale, col congiuntivo. Es.: *Famae ac fidei damna maiora sunt, quam quae aestimari possint.*

§ 258.

2°. Dopo gli aggettivi *dignus*, *indignus*, *idoneus*, *aptus*, l'ital. *di* od *a* coll'infinito, volgesi in latino pel congiuntivo col pronome *qui*, *quae*, *quod* (§ 223, 288).

Qui modeste paret, videtur dignus esse, qui, aliquando imperet. Academici mentem volebant rerum esse iudicem; solam censebant idoneam, cui crederetur. Nulla mihi videbatur aptior persona, quae de senectute loqueretur, quam Catonis.

§ 259.

3°. La proposizione relativa vuole il verbo al congiuntivo, quando esprime un motivo od una ragione, e il *qui* equivale a *quum ego*, *quum tu*, ecc.

O fortunate adolescens, qui (= *quum tu*) *virtutis tuae*

Homerum praeconem invenueris! O magna vis veritatis, quae contra hominum calliditatem facile se per se ipsam defendat!

§ 260.

4°. Le proposizioni relative vogliono il congiuntivo, quando il relativo si riferisce ad una parola omessa, ad una parola negativa o ad una interrogativa; specialmente dopo le espressioni generali *est qui*, *sunt qui* (sonvi alcuni che); *inveniuntur* o *reperiuntur qui; nemo est qui; non est* o *nihil est quod; quis est qui? quid est quod?* e simili.

La proposizione relativa in questa frase contiene una più speciale determinazione del soggetto esposto generalmente; si può risolvere con *talis qui* o *eiusmodi qui.*

Sunt, qui una animum et corpus occidere censeant. Qui se ultro morti offerant, facilius reperiuntur, quam qui dolorem patienter ferant. Nemo est orator, qui se Demosthenis similem esse nolit. Nullum est animal praeter hominem, quod habeat notitiam aliquam dei. Quis est, qui non oderit protervam adolescentiam? Quae latebra est, in quam non intret metus mortis? Quotusquisque est, qui optimi cuiusque hominis auctoritatem magni putet? Non est, quod te pudeat sapienti assentiri. Quid est, cur virtus ipsa per se non efficiat beatos? Nihil habeo, quod accusem senectutem (non ho verun motivo).

1. Se con *sunt* trovasi un sostantivo o un aggettivo numerale, usasi anche l'indicativo. Es.: *Multi sunt, qui dicunt,* ovv. *dicant.*

2. Dopo espressioni negative la proposizione relativa in italiano ha talora il più che perfetto congiuntivo, laddove in latino è sempre richiesto l'imperfetto. Es.: *Polycrati nihil acciderat, quod nollet* (a Policrate non era avvenuta cosa alcuna che non avesse desiderata. *Nemo inventus est tam impudens, qui istud postularet.*

§ 261.

5°. Le proposizioni relative vogliono il congiuntivo, quando si adducono solamente come pensiero od opinione di qualcun altro (non come un'affermazione dello scrittore).

In questo caso si trova assai frequentemente il *quod*, che, perchè, col congiuntivo.

Recte Socrates exsecrari eum solebat, qui primus utilitatem a iure seiunxisset. Aristides nonne ob eam causam expulsus est patria, quod praeter modum iustus esset? Socrates accusatus est, quod corrumperet iuventutem et novas superstitiones induceret. Bene maiores nostri accubitionem epularem amicorum, quia vitae coniunctionem haberet, convivium nominarunt.

Si dice pur anche: *Hic quum Hannibalis permissu exisset de castris, rediit paulo post, quod se oblitum nescio quid diceret* (invece di *quod oblitus esset*). Tale costruzione si usa frequentemente coi verbi *dicere, putare, arbitrari* e simili.

§ 262.

6°. Le proposizioni relative accessorie si costruiscono tutte col congiunt., quando sono parte essenziale d'un pensiero espresso coll'infinito o con un altro congiuntivo.

Grave est homini prudenti petere aliquid magnum ab eo, de quo se bene meritum putet. Socrates dicere solebat, omnes in eo, quod scirent, satis esse eloquentes. Tanta in Hortensio memoria erat, ut, quae secum commentatus esset, ea sine scripto iisdem verbis redderet, quibus cogitavisset.

1. Parimente si trova il congiuntivo non solo in proposizioni relative, ma anche in dipendenti, specialmente nel discorso indiretto, V. § 277, 3°.

2. Se per altro la proposizione relativa non fa parte essenziale di quella da cui dipende, anzi è posta come nelle parentesi, onde si può quindi tralasciare senza offendere il senso, allora si adopera l'indicativo. Es.: *Caesar Helvetios in fines suos, unde erant profecti, reverti iussit.* Quando poi più oltre Cesare soggiunge: *Per exploratores* (*Caesar*) *certior factus est, ex ea parte vici, quam Gallis concesserat, omnes noctu discessisse*, considera come dette dall'ambasciatore le sole parole: *ex ea parte vici omnes noctu discesserunt.* Soprattutto poi si adopera l'indicativo, quando la proposizione relativa non è che la perifrasi di una semplice parola, come: *ii, qui audiunt*, per *auditores; ii, qui praesunt*, i presidenti; *ea quae exportantur*, l'esportazione; *ea, quae scimus,* le cognizioni.

§ 263.

IV. DEL CONGIUNTIVO NELLE INTERROGAZIONI INDIRETTE.

Nelle interrogazioni indirette (cioè in quelle che dipendono da un nome o da un verbo) il verbo si pone sempre al congiuntivo (§ 176, nota 2ª).

Dubito, num idem tibi, quod mihi, suadere debeam (direttamente: *num suadere debeo?*). *Non recordor, unde ceciderim, sed unde surrexerim (Unde cecidi? unde surrexi?). Quaeritur, natura an doctrina possit effici virtus. Saepe ne utile quidem est scire, quid futurum sit. Qualis sit animus, animus ipse nescit. Incertum est, quo te loco mors expectet. Permultum interest, utrum perturbatione aliqua animi, an consulto fiat iniuria. Sitne malum dolor, necne, Stoici viderint.*

NOTA 1ª — Le interrogazioni che hanno il verbo nell'indicativo sono indirette solo apparentemente, ma in verità debbono riguardarsi come dirette. Es.: *Dic quaeso: num te illa terrent, triceps Cerberus, Cocyti fremitus, travectio Acherontis?* (dimmi di grazia: ti spaventano forse il tricipite Cerbero, il fremito di Cocito, il tragitto dell'Acheronte?) La vera interrogazione indiretta sarebbe: *dic quaeso, num te illa terreant*, etc. *Vide! quam conversa res est!*

2ª — Le locuzioni *nescio quis*, *nescio quomodo*, stanno talora a mo' di parentesi, senza dar luogo ad interrogazione, e in tal caso si costruiscono coll'indicativo. Es.: *Minime assentior iis, qui istam nescio quam indolentiam magnopere laudant:* io non consento per niun modo con quelli che questa non so quale insensibilità al dolore lodano grandemente. *Sed nescio quomodo inhaeret in mentibus quasi saeculorum quoddam augurium futurorum.* — Parimente le espressioni *mirum quantum* e *nimium quantum* stanno spesso per un semplice avverbio (= *plurimum*, mirabilmente molto) e allora si adoprano coll'indicativo. Es.: *Id mirum quantum profuit ad concordiam civitatis* (questo giovò mirabilmente alla concordia della città). Volendo usare una forma indiretta, converrebbe dire: *id mirum est quantum profuerit ad concordiam.* — *Sales in dicendo nimium quantum valent* (valgono assaissimo).

3ª — Non si confondano le proposizioni interrogative indirette colle relative. Quelle sono sempre trasformazioni di interrogazioni dirette, laddove le relative possono sempre ricevere il complemento del pronome dimostrativo aggiunto al relativo. Es.: *Elige utrum tibi commodum sit* (eleggi quale delle due cose meglio ti approdi); per contrario: *utrum tibi commodum est, elige,* cioè *id elige* (eleggi delle due cose quella che meglio ti approda). Nella prima frase chi parla non sa ancora quale sia la cosa che maggiormente approda; non così nella seconda frase; *dic, quid sentias*, di quale sarebbe il tuo avviso; *dic, quod sentis*, di la tua opinione; e col plurale ugualmente:

dic, quae sentias, o *sentis. Nihil est* (in Q *Maximo*) *admirabilius, quam quomodo mortem filii tulit*, cioè: *quam is modus, quo* etc.
4ª — Talvolta di due interrogazioni se ne fa una sola. Es.: *Considera quis quem fraudasse dicatur*: considera chi si dice che sia il frodatore e chi il defraudato. *Quarere debetis, uter utri* (qual dei due, all'altro) *insidias fecerit.*

Capitolo XLII. *Dell'uso dell'Imperativo.*

§ 264.

1°. L'imperativo si usa per esprimere comando (preghiera, esortazione, consiglio).

2°. Se il comando deve subito essere eseguito, si adopera l'imperativo presente, ma se l'azione comandata si riferisca all'avvenire soltanto, o all'avvenire insieme al presente, si fa uso dell'imperativo futuro.

3°. L'imperativo futuro si pone specialmente nelle massime morali, nelle espressioni legali, trattati e simili.

Si quid in te peccavi, ignosce. Vale! Vive felix! Ignoscito saepe alteri, nunquam tibi. Cras petito, dabitur; nunc abi. Quum valetudinis tuae rationem habueris, habeto etiam navigationis. Consules summum ius habento; nemini parento; illis salus populi suprema lex esto.

1. Si deve dir sempre *scito, scitote*, sappi, sappiate (non mai *sci, scite*), come *memento, mementote.*
2. A temperare l'espressione si aggiungono spesso all'imperativo le parole: *quaeso* (*quaesumus*), ti prego, di grazia; *sis*, se vuoi, se ti piace (§ 141, nota); *sodes*, di grazia, in cortesia (propriamente *si audies*, sc. *me*, se mi odi); *dum*, mo', via. — Es.: *Refer animum sis, ad veritatem. Agedum* e *agitedum*, suvvia. *Iteradum*, orsù ripeti.
3. Nel linguaggio animato l'imperativo fa talvolta le veci di una proposizione condizionale. Es.: *Iracundus non semper iratus est*: *lacesse, iam videbis furentem* (sc. *sed si eum lacessiveris*). Anche in italiano: provocalo e lo vedrai sulle furie (in latino non si pone mai l'*e*).

§ 265.

Un divieto, o comando proibitivo, si esprime nello stile delle leggi ed in poesia per mezzo dell'imperativo e del *ne* (non già del *non*); nella prosa per mezzo del *noli* coll'infinito.

Hominem mortuum in urbe ne sepelito neve urito. Tu ne cede malis, sed contra audentior ito. Nolite putare, homines consceleratos terreri Furiarum taedis ardentibus. Noli oblivisci, te Ciceronem esse. Nolite id velle, quod fieri non potest.

1°. Invece di *noli* coll'infinito, si può anche usare *cave* col congiuntivo, *ne* col congiuntivo, o *non* col futuro indicativo: *Cave festines*, non affrettarti; *ne feceris* (di rado *ne facias*), non fare; *non facies*, non farai. Poeticamente si adopera anche *fuge* per *noli: fuge quaerere,* non cercare.

2°. Altre perifrasi dell'imperativo sono: *fac animo forti sis*, fatti animo; *fac ut valeas*, fa di star sano; *fac ne quid omittas*, fa di non omettere; *cura ut valeas*, procura di star sano.

Capitolo XLIII. *Dell'uso dell'Infinito.*

§ 266.

L'infinito si adopera, del pari che in italiano, ora come soggetto ed ora come oggetto. Es.: *Irasci* (soggetto) *non decet*, non conviene adirarsi; *peccare* (oggetto) *nolo*, non voglio peccare.

Bene sentire recteque facere satis est ad bene beateque vivendum. Invidere non cadit in sapientem. Docto et erudito homini vivere est cogitare.— Vincere scis, Hannibal; victoria uti nescis. Spartae pueri rapere discunt. Magistri te latine loqui docuerunt. Beatus esse sine virtute nemo potest. Cato esse, quam videri, bonus malebat. Cives Romani omnia perpeti parati erant.

1°. Se l'infinito ha un proprio soggetto, questo ponesi sempre all'acc.: *scio Deum esse* (so che Dio è); *Caesarem venire*, che Cesare viene.

2°. Se all'infinito è congiunto un nome come predicato, anche questo si pone sempre in accusativo, nel caso che l'infinito stesso sia soggetto della proposizione; quindi: *Virum bonum esse maxima laus est*, in ital.: l'essere un uomo dabbene è grandissima lode. Ma se l'infinito è oggetto, il nome del predicato si pone in nominativo, quando si riferisce a un nominativo; si pone al contrario in accusativo, quando si riferisce ad un accusativo. Quindi: *Caesar Romae primus esse voluit*, poichè *primus* si riferisce a *Caesar*, ma: *Caesar se Romae primum esse voluit* perchè *primum* si riferisce a *se*. Nel primo caso

si traduce: Cesare voleva essere in Roma il primo; nel secondo: Cesare voleva ch'egli medesimo fosse in Roma il primo.

3°. L'infinito come oggetto si pone col nome del predicato in nominativo, quando in ambedue i membri della frase rimane lo stesso soggetto coi verbi: *volo*, *nolo*, *malo*, *cupio*, *scio*, *disco*, *statuo*, *decerno*, inoltre con: *audeo*, *studeo*, *incipio*, *pergo*, *desisto*, *consuesco*, ecc. Vedi § 269.

4°. Nella prosa classica s'incontra un solo aggettivo che si costruisca coll'infinito, ed è l'aggettivo *paratus;* parecchi invece ne occorrono presso i poeti, secondo l'uso dei Greci, come *cedere nescius*, *cantare peritus*, *avidus committere pugnam*, ecc.

§ 267.

L'infinito col suo soggetto in accusativo forma l'accusativo coll'infinito. L'accusativo coll'infinito è dunque quella costruzione, nella quale in italiano si usa il che col modo finito od anche il di coll'infin. Con *esse* e i verbi che reggono due nominativi, anche il nome del predicato sta in accus. (vedi § 192). Quindi: *Deum esse* (che vi è un Dio) *certum est; deum esse bonum scimus omnes. Putavi te hoc dicere, dixisse, dicturum esse, dicturum fuisse*, ho creduto che tu dica, abbi detto, sii per dire, saresti stato per dire o avresti detto.

1°. L'infinito e il suo accusativo si possono considerare come un concetto solo, facente uffizio ora di soggetto (*nomin.*), ora di oggetto (*accus.*); talvolta, ma raramente, di altro caso. Così nel primo dei due esempi sopra allegati *Deum esse* è soggetto di *est*, e *certum* ne è l'attributo; nel secondo *te dicturum esse* è oggetto di *putavi*.

2°. Quando il soggetto dell'infinito è nome di persona indeterminata, si tace allora in latino l'accusativo del soggetto. Es. *Contentum esse suis rebus, maximae sunt certissimaeque divitiae;* l'esser contento (o contenti) di quel che possiedesi, è la maggiore e la più certa ricchezza.

§ 268.

L'accusativo coll'infinito suole apporsi come oggetto ai verbi o alle locuzioni, che indicano sentire e dire, e serve a significare che una cosa è o succede.

Tali verbi sono specialmente: *video*, *audio*, *sentio, animadverto*, *opinor*, *puto*, *credo*, *iudico*, *censeo*, *suspicor*, *perspicio*, *comperio*, *intelligo*, *scio*, *nescio*, *ignoro*, *memini*, *recordor*, *obliviscor*, *disco*, *accipio*, *spero, despero*, *concludo;* inoltre: *dico*, *narro*, *trado*, *prodo*, *nego*, *fateor*, *scribo*, *doceo* (io insegno, affermo), *nuntio*, *affirmo*, *declaro*, *ostendo*. *demonstro*, *perhibeo*, *promitto*, *polliceor*, *minor*, *simulo*, *dis-*

simulo. — Si costruiscono pure allo stesso modo la locuzione ***aliquem certiorem facio***, e i nomi *opinio*, *spes*, ***nuntius*** ed altri simili, accompagnati, o no, da un verbo (per esempio ***habere***, ***excitare***, ***capere***, ***afferre***, ecc.).

Se i sopradetti verbi vengono usati nella forma passiva, l'infinito coll'accusativo farà uffizio di soggetto. Es.: ***Humana omnia caduca esse*** (soggetto) *facile* ***intellegitur***.

Lapidum conflictu atque tritu ***elici ignem videmus***. *Ego ne utilem quidem* ***arbitror esse*** *nobis futurarum rerum* ***scientiam***. *Tantum quisque laudat, quantum se* ***posse sperat*** *imitari.* ***Platonem ferunt*** *(= dicunt primum de animorum aeternitate* ***sensisse*** *idem, quod* ***Pythagoram***. ***Concede***, *nihil* ***esse bonum***, *nisi quod honestum sit:* ***concedendum est***, *in virtute sola positam* ***esse*** *beatam* ***vitam***. *Aristoteles* ***docet***, ***Orpheum*** *poëtam nunquam* ***fuisse*** (§ 198, 1°).

1°. Il verbo *persuadeo* regge l'infinito coll'accusativo quando significa «convincere» e il congiuntivo coll'*ut* quando significa «indurre.» Es.: *Pater persuasit mihi, hoc verum esse* (il padre mi convinse, mi persuase che questo è vero); *persuasit mihi, ut hoc facerem* (m'indusse a ciò fare). Nel primo caso si afferma che una cosa è o si fa, nel secondo caso si viene a dire che una cosa dev'essere o deve farsi. — *Censeo* nel senso di «pensare, credere» regge sempre l'infinito coll'accusativo: *Aristoteles omnia moveri censet* (Aristotele crede che tutto si muova); nel senso di «proporre, decretare» regge il congiuntivo coll'*ut*, e, ove si adoperi al passivo, vuole dopo di sè l'accusativo coll'infinito del participio in *ndus*. Es.: *Senatus censuit, ut Caesar Aeduos defenderet* (il Senato decretò che Cesare difendesse gli Edui). *Ceterum censeo, Karthaginem esse delendam* (del resto io propongo che Cartagine si distrugga). In simil guisa anche altri dei verbi sovraccennati si costruiscono soltanto coll'*ut*: *Philosophia nos docuit, ut nosmet ipsos nosceremus.* — *Scripsit mihi licere sibi venire* (mi scrisse che gli era permesso di venire); *ut liceret sibi venire* (perchè gli fosse permesso di venire).

2°. Coi verbi che significano «sperare, giurare, promettere, minacciare» (*sperare*, *iurare*, *polliceri*, *promittere*, *spondere*, *vovere*, *minari*, *minitari*) quando l'azione è del medesimo soggetto, si suole in italiano usare l'infinito presente con *di*: in latino si usa invece l'accusativo coll'infin., e questo infinito dev'essere di tempo futuro (§ 244, 3°) *Spero*, ***me mox rediturum esse***, spero di ritornar presto, o che io ritornerò presto; così pure: *spero* ***te mox*** *rediturum*. *Pollicetur* (*iurat*) *se hoc facturum esse*, promette di farlo; *milites minantur*, ***se esse abituros***, minacciano di partire (intorno al riflessivo ***se***, vedi § 2?8, 7°). Nel significato di «credere» trovasi talvolta il verbo *spero* costruito col presente e col perfetto: *Te mihi* et ***esse*** *amicum spero et semper* ***fuisse***. Vedi § 274, 4°.

3°. Sono da notarsi i seguenti costrutti: Di Pitagora si narra (si dice), che siasi recato in lontanissime contrade: *Pythagoram dicunt* (*tradunt*, *ferunt*) *remotissimas gentes adiisse;* non mai: *De Pytha-*

gora narrant, eum, ecc. — Così pure: Achille del quale si credeva che fosse figliuolo d'una dea, o: il quale, come si credeva, era figliuolo di una dea; lat. *Achilles, quem putabant esse deae filium.* — *Errare te verisimile est*, probabilmente tu sbagli. *Patrem spero mox rediturum esse*, tornerà, lo spero, mio padre, ecc. *Ciceronem constat eo tempore consulem fuisse.* per cosa certa. Cicerone fu ecc. *Quo cruciatu censemus Dionysium illum angi solitum?* di qual tormento non dovett'egli essere tribolato? E ciò dicasi anche di *puto*.

4°. L'italiano « egli, ella, lui, lei, lo, la, gli, le, suo, sua, ecc. » nella costruzione dell'accusativo coll'infinito si traducono sempre in latino con: *sui, sibi, se* e *suus*, quando si riferiscono al soggetto della proposizione principale. *Ariovistus dicebat, neminem sine sua pernicie secum pugnavisse.*

5°. Le espressioni riflessive « io mi vedo costretto, mi trovo sospinto, mi sento indotto » per lo più si traducono col semplice passivo, omettendo il verbo di *sentire;* quindi: *cogor*, mi vedo costretto. *Non adducor, ut hoc faciam.* Così ancora: *impellor, excitor,* ecc. Vedi § 104 e 269, 5°.

§ 269.

L'accusativo coll'infinito sta come oggetto coi verbi, che significano: « volere, permettere, » o il contrario (*verba voluntatis*).

Tali verbi sono: *volo, nolo, malo, cupio, studeo; iubeo, veto, prohibeo; cogo, sino, patior.* Con *opto, postulo, peto, permitto, concedo*, ecc. usasi meglio l'*ut* (§ 275, 5°).

1°. Quando ambedue le proposizioni hanno un solo e medesimo soggetto, coi verbi volere e non volere si usa ancora più frequentemente l'infinito solo (§ 266, 3°). Con *prohibeo* usasi anche *quominus* (§ 253).

Ego me Phidiam esse mallem, quam vel optimum fabrum lignarium. Mos est hominum, ut nolint eundem pluribus rebus excellere. Aristoteles versum in oratione vetat esse, numerum iubet. Hortensius nullum patiebatur esse diem, quin aut in foro diceret, aut meditaretur extra forum. Germani vinum ad se importari omnino non sinunt.

2°. *Iubere* costrutto con un infinito passivo corrisponde sovente all'italiano *fare* seguito da un infinito attivo. Es.: *Eum occidi iussit*, comandò ch'ei fosse ucciso, ossia, lo fece uccidere. Dicesi pure in questo senso medesimo: *eum occidit. Archipiratam securi percussit.* (§ 281, 4°, 3).

3°. Si dice anche: *Impero tibi ut hoc facias;* ma nel passivo invece: *impero hoc fieri; imperavit, eum interfici,* di rado *ut interficeretur.*

4°. Coi verbi *volo*, *nolo*, *malo* si usa anche il congiuntivo solo: *Malo te sapiens hostis metuat, quam stulti cives laudent.*

5°. Coi verbi riflessivi l'italiano *fare* o *lasciare* per lo più non si esprime, ma usasi il solo passivo, come: *tondeor*, mi fo tosare (*tonderi me patior* fo sì che io sia tosato); così pure: *fallor*, io mi fo ingannare; *abripior*, mi fo (o lascio) portar via. Vedi § 268, 5°).

§ 270.

L'accusativo coll'infinito usasi come soggetto:

a) con molti verbi impersonali:

Appāret, elūcet, constat, fugit me, oportet (*opus est*, *necesse est*), *decet*, *dedĕcet*, *licet*, *placet*, *convĕnit*, *iuvat*, *condūcit*, *expĕdit*, *interest*, *refert* (*piget, pudet*, *poenitet*, *taedet*);

b) con aggettivi neutri seguiti dal verbo *est:*

Apertum est, *manifestum est*, *perspicuum est*, *verum est*, *verisimile est*, *par est*, *aequum est*, *rectum pulchrum*, *iustum*, *honestum*, *grave*, *facile*, *difficile*, *iniquum*, *molestum*, *etc.*) *est;*

c) con sostantivi ed il verbo *est:*

Tempus est, *facinus est*, *scelus est*, *magna laus est*, *opinio est*, *spes est.*

Leges ad salutem civium inventas esse constat. Narrationem oportet tres habere res, ut brevis, ut aperta, ut probabilis sit. Omnibus bonis expedit salvam esse rem publicam. Ut equos ad cursum, aves ad volatum, sic homines apparet natos esse ad agendum. Aliud est iracundum esse, aliud iratum. A Deo necesse est mundum regi. Scipio nihil difficilius esse dicebat, quam amicitiam usque ad extremum vitae diem permanere. Facinus est vinciri civem Romanum. Tempus est, nos de illa perpetua iam, non de hac exigua vita cogitare.

1°. Con *necesse est, oportet* e *licet*, invece dell'accusativo coll'infinito, si adopera anche il congiuntivo solo senza l'*ut*. Es.: *Necesse est, te hoc facere,* oppure: *necesse est hoc facias.* — Se poi con *licet* trovasi un dativo di persona, anche l'attributo che accompagna l'infinito vuol esser posto in dativo. Es.: *Licuit esse otioso Themistocli* (fu lecito a Temistocle di essere ozioso). *Mihi negligenti esse non licet.*

2°. Dopo *interest* e *refert*, in luogo dell'accus. coll'infin., puossi anche adoperare l'*ut* col congiuntivo. *Magni mea interest, ut te videam.*

§ 271.

L'accusativo coll'infinito si adopera quasi a modo di oggetto remoto coi verbi che esprimono un'affezione dell'animo (*verba affectuum*).

Tali verbi sono: *gaudeo, laetor, glorior, miror, admiror, doleo, angor, sollicitor, indignor, queror, aegre (moleste, graviter) fero*. Invece dell'accus. coll'infinito si può anche usare il *quod* con un modo finito (§ 276).

Gaudeo, id te mihi suadere, quod ego mea sponte feceram. Minime miramur, te tuis praeclaris operibus laetari. Virtutes noli vereri ne querantur, se esse relictas.

§ 272.

L'accusativo coll'infinito si adopera talvolta con ellissi della proposizione principale, a significare maraviglia, sdegno, od altro vivo affetto dell'animo (talvolta coll'affisso *ne*).

Me non esse cum bonis! Ita comparatam esse hominum naturam, aliena ut melius videant et diiudicent quam sua! Tene hoc dicere, tali prudentia praeditum! Dire tal cosa un uomo della tua prudenza!).

Simile è l'uso dell'*ut* col congiuntivo: *Tu ut unquam te corrigas!* (Correggerti tu!) Coll'infinito si può sottintendere *credibile est*, con *ut* si può sottintendere *postulandum est*.

§ 273.

1°. I passivi *videor, dicor, putor, iubeor, sinor, vetor, perhibeor, arguor*, come pure *traditur, fertur* e *feruntur* nella buona prosa sono sempre adoperati personalmente col nominativo e l'infinito (§ 192, 4° e 5°). Es.: *Hoc fecisse dicor*, si dice ch'io abbia fatto ciò (e non: *dicitur me hoc fecisse*); *hoc facere iussus sum*, mi fu ordinato di far questo. *Tu hoc dixisse perhiberis*, corre voce che abbi detto questo.

2°. Allo stesso modo si costruiscono frequentemente i passivi *nuntior, existimor, iudicor*, e talvolta anche *negor, memoror, scribor, cogno-*

scor, perspicior, intellegor, audior, demonstror, ostendor, reperior, quantunque con questi ultimi verbi si usi più spesso la costruzione impersonale con l'accusativo e l'infinito.

Non ita generati a natura sumus, ut ad ludum et iocum facti esse videamur. Romulus Amulium regem interemisse fertur. Luna solis lumine collustrari putatur. Lycurgi temporibus Homerus fuisse traditur. Tyndaridae fratres non modo adiutores in proeliis, sed etiam nuntii victoriae fuisse perhibentur. Non fecisti, quod facere iussus es. Acta agere vetamur vetere proverbio.

1. La costruzione impersonale dei verbi citati più sopra al num. 1° (con l'accusativo e l'infinito) è rara eccezione. Es.: *Dicitur eo tempore matrem Pausaniae vixisse.* — Però cessa di essere un'eccezione, e si conforma anzi alla regola, quando così il verbo principale come l'infinito sono formati per mezzo del participio. Quindi si dirà: *Athenae conditae esse putantur*, ma non mai *Athenae conditae esse putatae, o putandae sunt,* sibbene *Athenas conditas esse putatum*, o *putandum est.*

2. Se dopo una proposizione costrutta personalmente con *videtur, dicitur*, ecc., si continua la costruzione infinitiva in più proposizioni susseguenti, è d'uopo in queste usare l'accus. coll'infinito. — Es.: *Ad Themistoclem quidam doctus homo accessisse dicitur, eique artem memoriae pollicitus esse se traditurum. Quum ille quaesisset, quidnam illa ars efficere posset, dixisse illum doctorem, ut omnia meminisset. Et ei Themistoclem respondisse, gratius sibi illum esse facturum, si se oblivisci, quae vellet, quam si meminisse docuisset*, in ital.: quel maestro gli dicesse — Temistocle gli rispondesse.

3 *Consiliis, ut videmur, bonis utimur* (ital.: come pare; ma in latino sempre personalmente).

§ 274.

I vari tempi dell'infinito si usano generalmente in latino come in italiano. Tuttavia si noti:

1°. Che al tempo espresso nella proposizione principale si fa corrispondere il presente, il perfetto od il futuro dell'infinito, secondochè vuolsi indicare ciò che rispetto al tempo dell'azione contenuta nella proposizione principale, era presente (cioè contemporaneo con essa) o passato o futuro. *Dicunt* (*dicent, dixerint*) *eum venire*, o *venisse*, o *venturum esse*, ch'egli viene, è venuto, o verrà. *Dicebant* (*dixerunt, dixerant*) *eum venire* o *venisse*, o *venturus esse*, ch'egli veniva, era venuto o verrebbe o sarebbe venuto.

2°. Che con *nemini*, io mi ricordo, si adopera spesso il presente infinito invece del passato, trattandosi di azione alla quale chi si ricorda sia stato presente: *Memini Catonem mecum et cum Scipione disserere* (mi ricordo che Catone discorse.....). — *Metellum memini puer bonis esse viribus extremo tempore aetatis* (deriva dall'imperfetto *disserebat*, *erat*).

3°. Invece di *hoc fieri volo*, si dice spessissimo: *hoc factum (esse) volo*.

4°. Coi verbi che mancano del supino, e quindi anche dell'infinito futuro attivo e passivo, si supplisce per mezzo delle circonlocuzioni *futurum esse ut* o *fore ut* (usate eziandio con altri verbi). Es.: *Scio futurum esse* (ovvero *fore*), *ut hoc omnes discant*, ovv. *ut hoc ab omnibus discatur:* so che tutti ciò impareranno.

Video te velle in coelum migrare, et spero, fore ut contingat id nobis. Clamabant homines, fore ut ipsi sese dii immortales ulciscerentur. Plerique existimabant, futurum esse ut oppidum amitteretur.

Gl'infiniti *posse*, *velle*, *nolle* e *malle* si adoprano spesso come infiniti futuri senza le circonlocuzioni suddette. Es.: *Spero, me hoc perficere posse.*

§ 275.

Quando si debba usare l'infinito coll'accusativo e quando l'*ut*, ovvero il *quod*, non è così facile a conoscere; ecco pertanto alcune regole intorno all'uso dell'*ut*.

La congiunzione «che» dovrà voltarsi per *ut* in due casi specialmente (v. § 249):

1°. Quando significa «intenzione o fine» e si può spiegare con «affinchè, perchè, per».

Contengono *intenzione* i verbi e le locuzioni che significano «consigliare, pregare, ammonire, indurre, procurare, conseguire» e simili: *suadeo praecipio, mando*; *facio, efficio, perficio*; *oro, rogo, precor, postulo*, *moneo, hortor, commoveo*; *nitor, curo, contendo operam do, id ago*; *impetro, assequor, adipiscor;* come pure: *opto, permitto, concedo*, ecc.

Idcirco amicitiae comparantur, ut commune commodum mutuis officiis gubernetur. — Talis est ordo actionum adhibendus, ut omnia in vita sint apta inter se et convenientia. — Temperantia sedat appetitiones et efficit, ut hae rectae rationi pareant. Impetrabis a Cae-

sare, ut tibi abesse liceat et esse otioso. Natura **fert**, *ut eis faveamus, qui eadem pericula, quibus nos perfuncti sumus, ingrediantur. Magnopere te* **hortor**, *ut orationes meas studiose legas. Omne animal se ipsum diligit et id* **agit**, *ut se conservet. Phaëthon* **optavit**, *ut in currum patris tolleretur. Qui stadium currit,* **eniti** *debet et* **contendere**, *ut vincat.*

2°. Quando significa « conseguenza », o viene dopo a *sic, ita, eiusmodi, adeo, tantopere, tantus, talis, tum* ed *is* (nel senso di *talis*).

Esprimono *fine* le locuzioni: *fit* (inf. fut. *fore*), *accidit, contingit, evĕnit*, accade, avviene (propriam. uguale ad *efficitur*, si ottiene), ne segue *restat, relinquitur, reliquum est, superest, sequitur, proximum est, extremum est, prope est, longe abest; lex est, mos* o *moris est, consuetudo est; hac lege, hac condicione.*

Fieri *potest, ut recte quis sentiat, et id, quod sentit, polite eloqui non possit. Plerisque* **accidit**, *ut praesidio litterarum diligentiam in perdiscendo remittant. Temporibus persaepe* **evenit**, *ut utilitas cum honestate certet.* **Restat**, *ut doceam, omnia, quae sunt in hoc mundo, hominum causa facta esse.* **Reliquum est**, *ut certemus officiis inter nos. Vetus* **est lex** *illa iustae veraeque amicitiae ut idem amici semper velint.*

1°. L'*ut* si ommette talvolta, specialmente nelle proposizioni alquanto brevi. *Cave ignoscas* (guardati dal perdonare); *fac animo forti sis*, opp. *ut sis; sine te exorem* (v. §§ 265, 2°, 269, 270).

2°. Si osservi la locuzione: *tantum abest ut...... ut.* Es.: *Tantum abest ut nostra miremur, ut nobis non satisfaciat ipse Demosthenes* (siamo tanto lontani dall'ammirare le cose nostre, che non ci contenta neppure lo stesso Demostene). *Philosophia tantum abest, ut digne laudetur, ut a multis etiam vituperetur* (la filosofia, non che esser degnamente lodata, è anzi da molti vituperata).

3°. Dopo *efficere* nel senso di « provare, dimostrare » usasi per lo più l'accusativo coll'infinito. Es.: *Plato efficit, animos hominum esse immortales* (Platone dimostrò che gli animi umani sono immortali). Qualche volta però si costruisce anche coll'*ut.*

4°. Con un infinito passivo si può dire: *Plato a Deo aedificari mundum facit* (Platone fa Iddio creatore del mondo). Ma nell'attivo, in questo medesimo senso, usasi con *facio* il participio. Es.: *Xenophon Socratem disputantem facit* (Senofonte introduce Socrate a disputare). Lo stesso avviene col deponente. Es.: *Quae est Socratis oratio, qua Plato eum facit usum apud iudices!* (che discorso è quello, che Platone finge aver Socrate tenuto dinanzi ai giudici!).

§ 276.

La congiunzione *quod* si adopera specialmente in quattro casi:

1°. Dopo il verbo *est* congiunto ad un nome, nel significato di « questo fatto che », oppure « questa congiuntura che ».

In fabrica mundi nihil maius est quam quod ita cohaeret, ut nihil cogitari possit aptius. Magnum beneficium est naturae, quod necesse est mori.

2°. In principio di proposizione, nel significato di « in quanto a quello che, per ciò che risguarda, che se ».

Quod nos in Italiam salvos venisse gaudes, perpetuo gaudeas velim. Quod me Agamemnonem aemulari putas, falleris.

3°. Quando si riferisce ad un dimostrativo precedente, come spiegazione di esso.

Hoc uno praestamus vel maxime feris, quod exprimere dicendo sensa possumus. Qui benigniores sunt, quam res patitur, in eo peccant, quod iniuriosi sunt in proximos.

4°. Quando indica un motivo, segnatamente dopo verbi esprimenti un affetto o una disposizione qualsiasi dell'animo. Per lo più in questo caso si traduce in italiano con « perchè » o « che » (§ 271).

I principali fra questi verbi sono: *gaudeo, doleo, miror, indignor, misereor, aegre* o *moleste fero, queror, accuso, reprehendo, vitupero, gratias ago, gratulor, laudo, damno.*

Cato mirari se aiebat, quod non rideret haruspex, haruspicem quum vidisset. Quod spiratis, quod vocem mittitis, quod formas hominum habetis, indignantur. Praeclare in epistola quadam Alexandrum filium Philippus accusat, quod largitione benevolentiam Macedonum consectetur. Magna diis immortalibus habenda est gratia, quod hanc pestem effugimus. Gratulor tibi, quod te provincia decedentem summa laus prosecuta est.

1. Coi verbi esprimenti gli affetti dell'animo si usa eziandio l'accusativo coll'infinito (v. § 271).

2. Si conformano pure alla presente regola le locuzioni congiuntive *nisi quod*, senonchè; *praeterquam quod*, oltrechè.

3. *Accedit quod*, senzachè, aggiungi che (od anche *accedit ut*).

§ 277.

Del discorso indiretto. — Discorso indiretto (*oratio obliqua*) è propriamente quel discorso che si fa dipendere tanto per la forma quanto pel senso da un altro concetto. *Tu venisti* è discorso diretto (*oratio recta*); *dico te venisse* è discorso indiretto. Ma ordinariamente per discorso indiretto si intende soltanto la narrazione di un discorso tenuto antecedentemente. Per quest'ultimo valgono le seguenti regole:

1°. Tutte le proposizioni principali di un discorso diretto, le quali contengono o una narrazione o un'affermazione, nel discorso indiretto si esprimono con l'infinito e l'accusativo.

2°. Le proposizioni principali di un discorso diretto, esprimenti un comando, un desiderio o una interrogazione, si enunciano nel discorso indiretto coll'imperfetto (o col più che perfetto) del congiuntivo.

3°. Tutte le proposizioni accessorie si esprimono nel discorso indiretto coll'imperfetto, o col più che perfetto del congiuntivo.

4°. I pronomi, che nel discorso diretto sono di persona prima, si convertono nel discorso indiretto nei riflessivi *sui, sibi, se, suus*, di rado *ipse*. Cfr. § 238, 7.

In consilio Aeduorum Dumnŏrix dixerat, sibi a Caesare regnum civitatis deferri (or. rect.: *Mihi defertur*). *Consules scripta ad Caesarem mandata remittunt, quorum haec erat summa: Caesar in Galliam reverteretur, Arimĭno excederet, exercitus dimitteret* (or. rect.: *revertere, excede, dimitte*). *Ei legationi Ariovistus respondit: «Si quid ipsi* (invece di *sibi*) *a Caesare opus esset, sese ad eum venturum fuisse; si quid ille se vellet, illum ad se venire oportere. Praeterea se neque sine exercitu in*

eas partes Galliae venire audere, quas Caesar possideret, neque exercitum sine magno commeatu in unum locum contrahere posse: sibi autem mirum videri, quid in sua Gallia, quam bello vicisset, aut Caesari aut omnino populo Romano negotii esset.»

1. Talora si adopera la forma interrogativa invece della negativa. Se ciò avviene in un discorso indiretto, l'infinito coll'accusativo rimane invariato. *Tribuni militum nihil temere agendum existimabant: «quid enim esse levius aut turpius, quam auctore hoste de summis rebus capere consilium?»* cioè: *nihil enim esse levius.....* —

2. Anche le proposizioni relative si costruiscono nel discorso indiretto con l'inf. e l'accus., se il *qui* è posto in luogo di *et is*, l'*unde* invece di *et inde*, ecc. *Res defertur, esse civem Romanum, qui se Syracusis in lautumiis fuisse quereretur; quem iam ingredientem navem retractum esse et asservatum* (invece di: *et eum*).

3. Se il discorso indiretto dipende da un presente istorico, invece dell'imperfetto congiuntivo si può usare il congiuntivo presente. Vedi § 246, 4°, 3. Nei discorsi indiretti più lunghi entra talvolta per eccezione il presente del congiuntivo anche dopo un perfetto istorico.

Capitolo XLIV. *Dell'uso dei Participii.*

§ 278.

1°. I participii hanno forma di aggettivi, ma reggono gli stessi casi che i verbi, donde provengono.

2°. Alcuni participii perfetti passivi, oltre al significato passivo, ne hanno anche un attivo. Tali sono:

cenatus, mangiato a cena, e uno che ha cenato
iuratus, giurato, e uno che ha giurato
potus, bevuto, e uno che ha bevuto
pransus, mangiato a desinare, e uno che ha desinato.

Nota. — I participii perfetti di molti verbi deponenti, specialmente di intransitivi, sono diventati veri aggettivi, ma hanno significazione attiva. Così: *consideratus*, considerato (che ha considerazione = prudente); *profusus*, prodigo; *falsus*, ingannatore; da intransitivi: *adultus*, cresciuto; *concretus*, condensato (formatosi di più cose); *coniuratus*, congiurato; *consuetus*, avvezzo; *deflagratus*, arso, bruciato; *nupta*, maritata; *obsoletus*, antiquato; *praeteritus*, passato. *Adultus sum*, sono adulto; *adolevi*, crebbi o son cresciuto.

3°. Molti participii perfetti di verbi deponenti, oltre alla significazione attiva, ne hanno pure una passiva. Tali sono principalmente:

Comitatus, complexus, confessus, dimensus, ementitus, expertus, interpretatus, meditatus, pactus, partitus, populatus, testatus.

4°. Alcuni participii perfetti di verbi deponenti e semideponenti sono usati nel significato di un participio presente. Così sempre *ratus* e *solitus* (non mai *rens*, raramente *solens*; spesso ancora *fisus, diffisus, veritus*, talvolta *ausus, garisus*, ecc. — Es. *Caesar veritus, ne hostes effugerent, duas legiones in armis excubare iubet.*

5°. Il participio perfetto passivo di alcuni verbi, unito colle espressioni *habeo, mihi est, teneo*, si usa come un perfetto attivo, ma con significazione rinforzata.

Siculi meam fidem spectatam iam habent, et diu cognitam. Statutum iam habeo, quid mihi agendum putem. Senatum inclusum in curia habuerunt (lo tennero chiuso). *Mihi Siculorum causa suscepta est.*

Mihi persuasum est, oppure: *persuasum habeo* (senza il *mihi*), io sono persuaso, mi son persuaso.

§ 279.

1°. I participii in latino sono di uso assai frequente, poichè si adoprano spesso invece di proposizioni relative, e di altre incidenti.

2°. Vi hanno due maniere di costruzione participiale, cioè:

a) l'attributiva, quando il participio si riferisce come attributo, od apposizione, ad una parola della proposizione principale;

b) l'assoluta, quando la proposizione participiale è indipendente dalla proposizione principale (v. § 83).

3°. La costruzione participiale attributiva si fa nel seguente modo: si omette il relativo, o la congiunzione che gli appartiene, si cambia il tempo di modo finito nel participio corrispondente, e si accorda questo in genere, numero e caso colla parola a cui si riferisce.

§ 280.

1°. Il participio fa le veci di una proposizione relativa, supplisce cioè il *qui*, *quae*, *quod* con un tempo di modo finito.

Est enim lex nihil aliud, nisi recta et a numine deorum tracta ratio, imperans honesta, prohibens contraria (i. e. *quae imperat*, *prohibet*). *Misericordia est aegritudo ex miseria alterius, iniuria laborantis. Pater filio vitam dedit perituram: sunt divitiae certae, perpetuo mansurae. Pisistratus Homeri libros, confusos antea, sic disposuisse dicitur, ut nunc habemus.*

2°. Se l'antecedente del relativo è un pronome dimostrativo, questo, nella costruzione participiale, si deve omettere (Vedi § 281, 4°, nota 1).

Verum dicentibus facile credam (cioè *iis*, *qui dicent*; ma non mai: *iis verum dicentibus*). *Male parta male dilabuntur. Imperaturus omnibus eligi debet ex omnibus.*

§ 281.

Il participio fa le veci di una proposizione accessoria avverbiale. In tal caso i diversi participii per lo più si risolvono in italiano colle congiunzioni seguenti:

1°. Il participio presente con « mentre, mentre che, quando ».

Ego recreavi afflictos animos bonorum, unumquemque confirmans, excitans (i. e. *dum confirmo*, *excito*). *M. Curio, ad focum sedenti, magnum auri pondus Samnites quum attulissent, repudiati sunt* (i. e. *dum sedet*). *Mundum efficere moliens deus terram primum ignemque iungebat* (i. e. *quum moliretur*).

2°. Il participio perfetto con « poichè, posciachè, quando ».

Dionysius tyrannus, Syracusis expulsus, Corinthi

pueros docebat (i. e. *postquam expulsus est*). *Pleraeque scribuntur orationes, habitae iam, non ut habeantur* (i. e. *postquam habitae sunt*). *Hostes, hanc adepti victoriam, in perpetuum se fore victores confidebant* (i. e. *quum adepti essent*).

3°. Il participio futuro con « affinchè, acciocchè, perchè ».

Ad prima signa veris Hannibal in Etruriam ducit, eam quoque gentem aut vi aut voluntate adiuncturus (i. e. *ut adiungat*). *Alexander Hephaestiŏnem in regionem Bactrianam misit, commeatus paraturum* (i. e. *ut* ovv. *qui pararet*). *Demus nos philosophiae excolendos patiamurque sanari* (i. e. *ut excolamur*). *Antigŏnus Eumĕnem mortuum propinquis eius sepeliendum tradidit. Hi ossa eius in Cappadociam ad matrem deportanda curarunt* (i. e. *ut sepeliretur, ut deportarentur*).

Siffatto uso del participio futuro passivo è assai frequente coi verbi *dare, tradere, mandare, mittere, relinquere, proponere, accipere, conducere, locare*, e specialmente con *curare*, il quale allora in italiano si suol tradurre con fare seguito dall'infinito, oppure con procurare, o far sì che, o adoperarsi perchè. *Fabricius perfugam reducendum curavit ad Pyrrhum*, lo fece ricondurre, fe' sì ch'ei fosse ricondotto; procurò che fosse ricondotto.

4°. Talora i participii, di qualunque tempo sieno, si possono risolvere con « se, perchè, quando, quantunque, sebbene ».

Non potestis, voluptate omnia dirigentes, aut tueri aut retinere virtutem (i. e. *si dirigitis*). *Quis potest, mortem metuens, esse non miser?* (i. e. *si metuit*). *Ne mente quidem recte uti possumus, cibo vinoque completi* (i. e. *quum completi sumus*). *Dionysius tyrannus, cultros metuens tonsorios, candente carbone sibi adurebat capillum* (i. e. *quia metuebat*). *Risus interdum ita repente erumpit, ut eum cupientes tenere nequeamus* (i. e. *quamvis cupiamus*). *Herculem Germani, ituri in proelium canunt* (i. e. *quum ituri sunt*).

1. Quando il participio tien luogo di congiunzione, può stare benissimo nella proposizione un pronome dimostrativo Es.: *Quid posset iis esse laetum, exitus suos cogitantibus*, cioè: *si cogitarent?* (§ 280, 2°).

2 Coi verbi vedere e udire conviene distinguere tre specie di costruzioni: 1ª *Vidi eum currere*, lo vidi correre, vidi ch'ei correva;

2ª *vidi eum, quum curreret*, lo vidi quando, o mentre correva; 3ª *vidi eum currentem*, lo vidi correre, nell'atto che correva. Parimente: 1ª *Audivi eum dicere*, udii ch'ei diceva; 2ª *audivi eum, quum diceret*, lo udii quando, o mentre diceva; 3ª *audivi eum dicentem*, lo udii dire, o nell'atto che diceva.

§ 282.

Il participio latino esprime ancora molte altre relazioni, a cui corrispondono in italiano diverse maniere di dire.

1°. Alcune volte il participio latino risolvesi in italiano nel verbo da cui deriva, facendo a questo seguire la congiunzione *e*.

Grues, quum loca calidiora petentes mare transmittunt, trianguli efficiunt formam (i. e. *petunt et transmittunt*). *Sunt sidera, quae infixa coelo non moventur* (i. e. *quae infixa sunt et n. m.*). *Manlius Torquatus Gallum in conspectu duorum exercituum caesum torque spoliavit.*

2°. Il participio accompagnato da una negazione si risolve sovente in italiano colle parole « senza che, senza. »

Epicurus non erubescens omnes voluptates nominatim persequitur (senza arrossire). *Nihil feci iratus, nihil impotenti animo, nihil non diu consideratum et multo ante meditatum* (senza che vi abbia prima bene pensato.

Senza che, e senza si esprimono anche coll'*ut non*. *Multi malunt existimari boni viri, ut non sint, quam esse, ut non putentur* (senza esser tali; senza esser ritenuti per tali). Se precede un'altra negazione, allora invece di *ut non* si può usare anche *quin*. Vedi § 252.

3°. Il participio si risolve talora in italiano anche con un nome, con un infinito, con un gerundio, o con una locuzione avverbiale.

Lacedaemoniis nulla res tanto erat damno, quam disciplina Lycurgi, cui per septingentos annos assueverant, sublata (l'essere state abolite le istituzioni di Licurgo). *Poena violatae religionis iustam recusationem non habet* (della violazione delle cose sante). *Homerus fuit et Hesiodus ante Romam conditam* (prima della fondazione di

Roma) *Ab oppugnanda Neapoli Hannibalem absterruere conspecta moenia* (dall'assedio di Napoli — la vista delle mura).

1. Così pure suole spesso tradursi il participio quando contiene una più esatta determinazione del predicato. *Omne malum nascens facile opprimitur, inveteratum fit plerumque robustius* (nella nascita — quando è invecchiato). *Qui erant cum Aristotele, Peripatetici sunt dicti, quia disputabant inambulantes in Lyceo* (durante la passeggiata). Anche: *Valet apud nos clarorum hominum et bene de re publica meritorum memoria, etiam mortuorum* (anche dopo la loro morte; vedi § 236, 1°).

2. Molte delle proposizioni participiali addotte al § 281 si possono egualmente risolvere per mezzo di sostantivi verbali accompagnati da preposizioni.

§ 283.

Degli ablativi assoluti o di conseguenza *(abl. absoluti* o *abl. consequentiae*). — 1°. Invece delle proposizioni accessorie rette da congiunzioni (§ 281), si può usare una semplice costruzione participiale attributiva, quando il soggetto della proposizione accessoria è anche soggetto della proposizione principale.

2°. Che se il soggetto della proposizione accessoria non è ad un tempo soggetto della principale, allora si adopera la costruzione participiale assoluta, cioè « l'ablativo assoluto, o di conseguenza. »

3°. La costruzione dell'ablativo assoluto si fa come appresso: si ommettono le congiunzioni « quando, allorchè, poichè, mentre, posciachè, ecc., » si cambia il tempo finito nel participio corrispondente, e si pone questo, insieme col soggetto della proposizione accessoria, nel caso ablativo. — *Tarquinio regnante Pythagoras in Italiam venit*, suona lo stesso che dire: *quum Tarquinius regnaret*, mentre regnava Tarquinio, durante il regno di Tarquinio. *Mortuo Traiano, Hadrianus imperator factus est*, è lo stesso che: *postquam Traianus mortuus est*, poscia che morì Traiano, oppure dopo la morte di Traiano.

Maximas virtutes iacēre omnes necesse est, voluptate dominante (i. e. *quum*, o *si voluptas dominatur*). *Reluctante naturā irritus labor est* (i. e. *si natura reluctatur*). *Artes innumerabiles repertae sunt, docente*

naturā. Pietate adversus deos sublata, fides etiam et societas generis humani et una excellentissima virtus, iustitia, tollitur (i. e. *quum,* o *si pietas sublata est*). *Regibus exterminatis libertas in re publica constituta est* (i. e. *postquam reges exterminati sunt*). *Causa morbi inventa, medici curationem esse inventam putant. Perditis rebus omnibus, tamen ipsa virtus se sustentare potest* (i. e. *etiamsi res omnes perditae sunt*).

1. Le congiunzioni *quamquam* ed *etsi* si conservano talora anche coll' ablativo assoluto. *Augustus Neapolim traiecit, quamquam morbo variante.*

2. Il participio perfetto passivo, se con esso deesi sottintendere *ab eo*, oppure *a se*, si traduce spesso in italiano attivamente Es.: *Antonius, repudiata sorore Octaviani, Cleopatram uxorem duxit,* Antonio, posciachè ebbe ripudiata la sorella di Ottaviano, sposò Cleopatra; cioè: Antonio ripudiò la sorella di Ottaviano, e quindi sposò Cleopatra. Ma *ab eo* ed *a se* in questo caso non si debbono mai esprimere. *Xerxes, rex Persarum, terror ante gentium, bello in Graecia infeliciter gesto, etiam suis contemptui esse coepit. Natura dedit usuram vitae, tamquam pecuniae, nulla praestituta die* (senza stabilire un termine, senza fissazione di termine, § 282, 2).

3. Talvolta il soggetto dell'ablativo assoluto è rappresentato da una intiera proposizione. *Alexander, audito Darium movisse ab Ecbatanis, fugientem insequi perrit* (avendo udito che Dario.....). Di tali ablativi assoluti i più frequenti sono formati coi participii *cognito, audito, comperto, nuntiato, edicto, explorato.* — *Auspicato,* consultati gli uccelli, presi gli augurii; *inauspicato,* senza auspici, senza prender gli augurii.

§ 284.

Invece del participio, nella costruzione dell'ablativo assoluto, si possono usare anche parecchi sostantivi ed aggettivi. E cioè:

1°. I sostantivi verbali, che indicano una persona in azione, come: *dux, comes, adiutor, auctor,* ecc.; p. es. *naturā duce,* cioè: *quum natura dux est,* quando è guida la natura, oppure, colla guida della natura; *patre comite,* in compagnia del padre; *deo adiutore,* coll'aiuto di Dio; *auctore Caesare,* per consiglio di Cesare.

2°. I sostantivi che notano « età, dignità od ufficio, » come: *puer, iuvenis, senex, rex, consul, praetor, dictator;* p. es.: *me puero,* cioè: *quum ego puer essem,* nella mia fanciullezza; *te adolescente,* nella tua adolescenza; *Cicerone consule,* lo stesso che: *quum Cicero consul esset,* mentre era

console Cicerone, sotto il consolato di Cicerone; *Romulo rege*, sotto il regno di Romolo.

3°. Alcuni aggettivi, come: *deo propitio*, lo stesso che: *si deus propitius est*, col favore di Dio; *invitā Minervā*, contro il voler di Minerva (contro l'inclinazione, con ripugnanza); *coelo sereno*, a ciel sereno; *patre ignaro*, senza saputa del padre.

Quod affirmate et quasi deo teste promiseris, id tenendum est. Sapientia praeceptrice in tranquillitate vivi potest. Caninio consule scito neminem prandisse; nihil eo consule mali factum est. Eius orationis epilŏgus tanto in honore, pueris nobis, erat, ut eum etiam edisceremus. Romani Hannibale vivo nunquam se sine insidiis futuros arbitrabantur. Sereno quoque coelo aliquando tonat. Nonne simillimis formis saepe dispares mores sunt et moribus simillimis figura dissimilis est? (nonostante la più grande somiglianza dell'aspetto, dell'indole).

Capitolo XLV. *Dell'uso del Gerundio.*

§ 285.

1°. Il gerundio è, secondo la sua forma, il neutro del participio futuro passivo nei quattro casi obliqui. Esso ha per altro sempre un significato attivo, e regge il caso del suo verbo.

2°. Se il verbo, da cui è formato il gerundio, regge l'accusativo, il gerundio per lo più si trasforma nel participio futuro passivo, facendolo accordare in genere, numero e caso col nome dell'oggetto (accusat.), il quale si porrà nel caso stesso in cui avrebbe dovuto essere il gerundio.

Invece pertanto di *consilium condendi urbem*, si dice comunemente *consilium condendae urbis*, il disegno di edificare una città; invece di *tempus accomodatum demetendo fructus* per lo più *demetendis fructibus*, il tempo acconcio alla mietitura; invece di *ad levandum fortunam* si

dee dire *ad levandam fortunam*, e così sempre in unione con preposizioni.

NOTA 1ª — Anche i participii in *dus*, *da*, *dum* degl'intransitivi *utor*, *fruor*, *fungor*, *potior*, *vescor* si usano in senso passivo. Es.: *Ad perfruendas voluptates*, invece di *ad perfruendum voluptatibus*. Ma nel nominativo si usa sempre impersonalmente: *Utendum est viribus*, si debbon adoperar le forze. *Suo cuique consilio utendum est.* Al contrario può dirsi: *omnia bona utenda ei ac possidenda tradidit.*

2ª — Talvolta si lascia stare il gerundio col reggimento dell'accus.: anzi questo dee farsi regolarmente, quando è accompagnato dall'accus. neutro di un pronome, p. e. *studium illud videndi*, non già *illius videndi*, perchè resterebbe incerto se *illius* deriva da *illum* o da *illud:* così parimente dee dirsi: *cupiditas plura cognoscendi*. Nondimeno talvolta, anche senza questo motivo, si trova adoperata tale costruzione, solo però quando il gerundio sta in genitivo o dativo o in ablativo senza preposizione.

§ 286.

Il genitivo del gerundio si adopera per rispondere alla domanda « di quale azione o stato? » come complemento a tutti quei sostantivi ed aggettivi, che, nelle stesse condizioni, reggono un altro genit. qualsiasi (§§ 210, 2º, e 213). Quindi: *ars dicendi*, l'arte del dire, equivale ad *ars orationis; cupidus regnandi*, bramoso di regnare, equivale a *cupidus regni*.

I sostantivi più usati di questa specie sono i seguenti: *ars*, *causa*, *consilium*, *consuetudo*, *cupiditas*, *difficultas*, *facultas*, *genus*, *libido*, *modus*, *occasio*, *potestas*, *ratio*, *scientia*, *spes*, *studium*, *tempus*, *vis*, *voluntas*. Molto sovente usasi l'ablativo *causā* col gerundio in *di*, per indicare un motivo, od un fine, come: *regnandi causā*, per regnare, affine di regnare; *venandi causā* (od anche *gratiā*), per cacciare, affine di cacciare; ecc. — Gli aggettivi di questa specie sono indicati al § 213.

Ut quisque optime dicit, ita maxime dicendi difficultatem pertimescit. Male fecisti, quod cum spe vincendi simul abiecisti certandi cupiditatem. Nihil Xenophonti tam regale videtur, quam studium agri colendi. — Vestis frigoris depellendi causa reperta est. Pythagoreorum more exercendae memoriae gratia, quid quoque die dixerim, audierim, egerim, commemoro vesperi. — Epaminondas studiosus erat audiendi. Multae res oratorem ab imperito dicendi ignaroque distinguunt. — Multi propter gloriae cupiditatem cupidi sunt bellorum gerendorum.

1°. Si dice: *Eius mos est omnibus adversari* (*ut adversetur*) in risposta alla domanda « qual è il suo costume? » (*adversari* è soggetto; *mos* attributo); ma: *mos omnibus adversandi turpis est*, rispondendo alla domanda « quale costume è? » Lo stesso avviene con: *tempus est*, *consuetudo est*, *consilium est*.

2°. Si dice: *me* (*te*, *se*, *nos*, *vos*) *conservandi causa*, per conservar me (te, sè, noi, voi, oppure: -mi, -ti, -si, -ci, -vi); od anche: *mei* (*tui*, *sui*, *nostri*, *vestri*) *conservandi causa*, dove al gerundio (*conservandi*) non si può mai dare desinenza femminile o plurale; quindi: *Regina sui conservandi causa urbem reliquit* (e non *conservandae*). *Principes sui conservandi causa profugerunt. Nostri conservandi causa urbe excessimus.*

3°. Qualche volta si trova un genitivo plurale unito al genitivo del gerundio. Es.: *Agitur, utrum Antonio facultas detur agrorum suis latronibus condonandi*, invece di: *agros condonandi,* oppure: *agrorum condonandorum*.

4°. Talvolta il genitivo del gerundio è adoperato col verbo *esse*, o senza, per indicare a che serve, o è acconcia una cosa. Es: *Naves deiiciendi operis*, navi da abbattere i ripari. *Haec prodendi imperii Romani, tradendae Hannibali victoriae sunt.*

§ 287.

Il dativo del gerundio risponde alla domanda « a che? per che cosa? » e serve pure di complemento:

1°. Agli aggettivi *utilis*, *idoneus*, *aptus*, *habilis*, *bonus*, *accomodatus*, *par*, e ai loro opposti.

Aqua nitrosa utilis est bibendo (o, meglio, *ad bibendum*). *Ver tamquam adolescentiam significat ostenditque fructus futuros; reliqua tempora demetendis fructibus et percipiendis accomodata sunt.*

2°. Ai verbi *praeesse*, *operam dare*, *laborem impertire*, *diem dicere*, *locum capere*, *satis esse*, ed anche all'*esse* solo, nel significato di « essere in istato, o servire a qualche cosa ».

In questi due casi, massime nel primo, invece del gerundio dativo, si adopera assai più spesso, e meglio, il gerundio accusativo colla preposizione *ad* (§ 288, 1°), oppure una proposizione finale coll'*ut* o col *qui* (§ 258).

Tune, Eruci, praeesse agro colendo, flagitium putas? Neque mihi licet, neque est integrum, ut meum laborem hominum periculis sublevandis non impertiam.

3°. Ai nomi di carica o dignità, per ispecificarne gli uffici, rispondendo alla domanda « a che cosa? » p. es. *trium-*

vir coloniae deducendae, triumviro eletto a guidare una colonia.

Solvendo non est, egli non può pagare; *scribendo adfuit*, egli era presente allo scrivere.

Decemviros legibus scribendis creavimus. Valerius consul comitia collegae subrogando habuit.

§ 288.

L'accusativo del gerundio si adopera soltanto unito con preposizioni, cioè:

1°. Assai spesso coll'*ad* per indicare una qualche destinazione o scopo.

2°. Talvolta con *in*, a, per; di rado con *ob*, a cagione, ed *inter*, durante, mentre; più raramente ancora con *ante* e *circa*.

Ut ad cursum equus, ad arandum bos, ad indagandum canis, sic homo ad duas res, ad intelligendum et ad agendum natus est Breve tempus aetatis satis longum est ad bene beateque vivendum. Natura animum ornavit sensibus, ad res percipiendas idoneis. Ipsa utilitatis magnitudo homines impellere debet ad suscipiendum discendi iuris laborem. Boum terga non sunt ad onus ferendum figurata.

Dubitabitis, quin tantum boni in rem publicam conservandam conferatis? (alla conservazione della repubblica). *Mores puerorum se inter ludendum simplicius detegunt.*

1. Siccome *idoneus ad percipiendas res*, così dicesi ancora. *aptus*, *accomodatus*, *utilis*, *docilis, habilis, bonus*, con l'*ad* e il gerundio; e similmente: *res facilis*, o *difficilis ad intellegendum; verba ad audiendum iucunda.*

2. I poeti usano anche l'infinito invece dell'*ad* col gerundio. *Proteus pecus egit altos visere montes* (HOR.), invece di *ad visendos montes,* oppure, *ut viseret montes.*

§ 289.

L'ablativo del gerundio si adopera:

1°. In risposta alla domanda: «per qual mezzo?» come ablativo d'istromento (*abl. instrumenti*);

2°. Colle preposizioni *ab*, *de*, *ex* ed *in*.

Hominis mens discendo alitur et cogitando. Omnibus loquendi elegantia augetur legendis oratoribus et poetis. Homines ad deos nulla re propius accedunt, quam

salutem hominibus dando (o *salute danda* § 285, 2°). — *Aristotelem non deterruit a scribendo Platonis magnitudo. Multa de bene beateque vivendo a Platone disputata sunt. Ex providendo appellata est prudentia. In voluptate spernenda virtus vel maxime cernitur. Multa sunt dicta ab antiquis de contemnendis rebus humanis.*

Capitolo XLVI. *Dell'uso del Supino.*

§ 290.

1°. Il supino in *um* ha significato attivo e regge il caso del suo verbo; il supino in *u* ha significato passivo e non regge caso alcuno.

2°. Il supino in *um* si adopera coi verbi di moto, per indicare lo scopo o il fine a cui il moto è diretto. Quindi: *cubitum ire*, andare a dormire; *exploratum* o *speculatum mittere*, mandar ad esplorare, o spiare.

Legati ab Roma venerunt, questum iniurias et ex foedere res repetitum. Fabius Pictor Delphos missus est, sciscitatum, quibus precibus deos placare possent.

1. *Cur te is perditum?* Perchè vuoi perderti? rovinarti?
2. Si confrontino queste diverse costruzioni di proposizioni finali: *Legati Delphos missi sunt*

1. *Consultum Apollinem*
2. *Ut* oppure *qui consulerent Apollinem*
3. *Ad consulendum Apollinem*
4. *Apollinem*, o *Apollinis consulendi gratia* (*causa*)
(5. *Apollinem consulturi*, di rado).

§ 291.

Il supino in *u* si adopera per rispondere alla domanda « a che fare? sotto qual rispetto? » e usasi con pochi aggettivi, e con tre nomi indeclinabili. *Res facilis cognitu*, cosa facile a sapersi.

Gli aggettivi che si adoperano col supino in *u* sono: *facilis*, *difficilis*, *honestus*, *incredibilis*, *iucundus*, *memorabilis*, *optimus*, *proclivis*; e talora anche: *dignus*, *indignus*, *mirabilis*, *utilis*; i sostantivi indeclinabili: *fas*, *nefas*, *opus*. I supini in *u* più usitati sono: *dictu*, *factu*, *auditu*, *cognitu*, *aditu*, *visu*; più rari: *inventu*, *memoratu*, *intellectu*, ed altri.

Quod optimum factu videbitur, facies. Humanus animus cum alio nullo, nisi cum ipso deo, sic hoc fas est dictu, comparari potest. Quid est tam iucundum cognitu atque auditu, quam sapientibus sententiis gravibusque verbis ornata oratio?

Si dice: *Haec res facilis est dictu*, oppure, *ad dicendum;* od anche: *hanc rem facile est dicere* (questa cosa è facile a dirsi).

C. APPENDICE

Capitolo XLVII. *Cenni sulla Prosodia e sulla Metrica.*

§ 292.

1°. Ogni parola bisillaba latina ha l'accento sulla prima sillaba; p. es.: *páter*, *Rôma*.

2°. Ogni parola trisillaba o polisillaba ha l'accento sulla penultima, se questa è lunga, e sulla terz'ultima, se la penultima è breve; p. es.: *cóntĭgit, contíngit; rédŭces* (nom. plur.), *redūces* (fut.).

3°. Son lunghi di lor natura tutti i dittonghi ed ogni vocale risultante da una contrazione, come *aurum*, *cōgo* (da *co-ago*), *tibīcen* da *tibiicen*, (laddove breve è l'*i* di *tubĭcen*, poichè il primo di questi due vocaboli deriva da *tibia*, il secondo da *tuba* e *cano*), *nīl* contratto di *nihil*.

4°. Breve è ogni vocale dinanzi ad altra vocale oppure ad *h* (*vocalis ante vocalem brevis*); come *dĕus*, *pĭus*, *trăho*, *vĕho*.

Eccezioni: 1. *āi* ed *ēi* nei vocativi dei nomi proprii in *aius* ed *eius*, come: *Pompēi*, *Cāi*; vedi § 20. — 2. *ēi* nel genitivo e dativo della quinta declinazione § 45), come: *diei* (eccetto *rĕi*, *spĕi* e *fidĕi*) — 3. *īus* in *unīus, solīus*, ecc. (vedi § 25); inoltre in *istīus*, *ipsīus*, *illīus*; tuttavia i poeti dicono anche: *unĭus*, *istĭus*, *ipsĭus*, ecc. — 4. L'*i* nel verbo *fio* è lungo, eccetto in *fĭt* e quando segue *er: Omnia iam fīent, fĭeri quae posse negabam.* — 5. Nelle parole greche si conserva la quantità greca; quindi: *āer*, *ēos*, *Amphīon*, *Menelāus*, *Medēa*, *Darīus*, *Alexandrīa.*

5°. Una vocale per la sua posizione (*positione*) diventa lunga, quando è seguita da due o più consonanti, dall'*j* consonante, dalla *x* o dalla *z;* come in *ēst*, *mēns*, *īlle*, *ārma*, *īn nova*, *ēt verus*, *ēius*, *Trōia*, *ēx*, *gāza*.

Eccezione. — Una vocale, breve di sua natura, dinanzi ad una muta seguita dalle liquide *l* o *r*, in prosa è breve, nel verso si fa breve o lunga, a piacimento; quindi in prosa si dice solamente: *lugŭbris*, *mediŏcris*, ecc., nel verso anche *lugūbris*, *mediōcris*, ecc. — Se per altro una vocale breve termina una parola, e la parola seguente incomincia con due consonanti, la vocale rimane breve: come: *Horridă squamosi volventia membră draconis. Nemorosă Zacynthus.*

6°. Le parole derivate e composte ritengono per lo più la quantità (lunga o breve) delle loro radicali o componenti; e questa si deve apprender dall'uso. Quindi: *ămo*, *ămor*, *ămator; clāmo*, *clāmito*, *clāmor; lĕgo*, *collĭgo; dōno*, *condōno;* ecc.

A questa regola s'hanno a fare molte eccezioni, delle quali alcune riguardano la flessione dei verbi e dei nomi, altre le derivazioni, altre le parole composte.

I. Avvertenze intorno alla flessione: 1. Tutti i perfetti senza raddoppiamento hanno la penultima sillaba lunga, i perfetti con raddoppiamento l'hanno breve. Quindi: *lēgi*, *mōvi*, *dīvisi*, *iūvi*; *pepŭli*, *dĕdi*, *stĕti*. Tuttavia restano brevi: *bĭbi*, *fĭdi*, *scĭdi*, *stĭti*, e *tŭli* (per *tetuli*); lungo solamente *cecīdi* da *caedo*. — 2. Tutti i supini hanno la penultima lunga, fuori quelli in *itum* della 1ª, 2ª e 3ª coniugazione. Quindi: *mōtum*, *iūtum*, *dīvisum*. Rimangono tuttavia brevi: *cĭtum*, *ĭtum*, *quĭtum*, *rutum*, *dătum*, *rătum*, *sătum*, *stătum* (*da sisto*; *stātum* da *sto*), e naturalmente anche *lĭtum* e *sĭtum* (da *linĕre* e *sinĕre*); hanno *ītum* lungo nove verbi della 3ª coniugazione (§ 118, VIII), — 3. Notisi: *pōno*, *pŏsui*, *pŏsĭtum*, *pōnere*; *dā* e *dās* da *dăre*, che del resto ha sempre *ă*. — 4. I nomi *bōs*, *lār*, *mās*, *pār*, *pēs*, *sāl* e *vās* (mallevadore) hanno il genitivo *bŏvis*, *lăris*, *măris*, *păris*, *pĕdis*, *sălis* e *vădis* (ma *vās*, vaso, ha *vāsis*).

II. Derivazioni. — La vocale radicale breve diventa lunga in: *hūmanus*, *mācero*, *persōna*, *rex rēgis* e *rēgula*, *sēdes* e *sēdulus*, *sēmen*, *stīpendium* (da *stipipendium*), *suspītio*, *tēgula;* da *hŏmo*, *măcer*, *persŏno*, *rĕgo*, *sĕdeo*, *sĕro*, *stips stĭpis*, *suspĭcor*, *tĕgo*. La vocale lunga della radice diventa breve in: *ambĭtus*, *ambĭtio*, *dĭcare*, *dĭcax* e nei composti in *dĭcus*, *dux dŭcis* ed *edŭcare*, *fĭdes* e *perfĭdus*, *lăbare*, *mŏlestus*, *nătare*, *nŏta* e *nŏtare*, *ŏdium*, *sŏpor*, *stătio*, *stăbilis* e *stăbulum*, *vŏcare;* da *ambĭo ambītum*, *dīco*, *dūco* e *edūcere*, *fīdo*, *fīdus* e *infīdus*, *lābi*, *mōles*, *nare nātum*, *nōtus*, *ōdi*, *sōpire*, *stāre* e *vox vōcis*.

III. Parole composte. — Si fa breve la vocale lunga della radice in: *deiĕro*, *peiĕro*, *agnĭtus*, *cognĭtus*, *pronŭbus*, *innŭbus*, *sĭquidem*, *quasĭ*, *nisĭ;* da *iūro*, *nōtus*, *nūbo* e *sī*: in *fatidĭcus*, ecc. da *dīco*; e in molti composti con *pro*, § 296.

§ 293.

A conoscere la quantità delle sillabe finali valgono le seguenti regole:

1°. L'*a* alla fine dei nomi è breve, fuorchè nell'ablativo singolare, e nel vocativo dei nomi in *as* della prima decli-

nazione; perciò: *mensă*, nom. (*mensā*, abl.), *scută*, *mariă*, *Palladă*. In tutti gli altri casi l'*a* finale è lunga, come: *amā*, *dā*, *posteā*, *quadragintā* (per altro *ită*, *quiă*, *eiă*; e talora anche *trigintă*).

2°. La *e* finale di regola è breve, come in *patrĕ*, *currĕ*, *gravĕ*, *nempĕ*. Essa è tuttavia lunga: 1. nell'ablativo della quinta declinazione, come *diē*; 2. negli avverbi in *e*, derivati da aggettivi in *us* ed *er*, come *rectē*, *pulchrē*; 3. nell'imperativo della seconda coniugazione, come *docē*; 4. nelle parole derivate dal greco, dove *e* tiene il luogo di η, come *crambē*, *Circē*, *Tempē*.

Notisi: abl. *famē*; inoltre *ferē*, *fermē* e *ohē*; *benĕ* e *malĕ*, § 153, 2°; talvolta anche *vălĕ*, *căvĕ*, *vĭdĕ*, ecc.

3°. L'*i* finale è lunga, come in *patrī*, *audī*, ecc.; breve solamente in *nisĭ*, *quasĭ*, *cŭĭ* (meglio *cui*, dittongo); lunga e breve in *mihĭ*, *tibĭ*, *sibĭ*, *ibĭ*, *ubĭ*. Nei vocativi e dativi dei nomi greci è breve, come in greco; quindi: *Alexĭ*, *Palladĭ*.

4°. La *o* finale è lunga; breve solo qualche rara volta nella desinenza del presente dei verbi, di certi nominativi, e del gerundio ablativo, come in *puerō*, *amō*, *ordō*, *amandō* (di rado: *amŏ*, *ordŏ*, *amandŏ*).

È per altro breve in *modŏ*, *citŏ*, *illicŏ*, *immŏ*, *egŏ*, *duŏ*, *octŏ*.

5°. La *u* finale è sempre lunga, e la *y* sempre breve.

§ 294.

Tutte le sillabe finali delle parole bisillabe e polisillabe sono brevi quando terminano in consonante, come: *donĕc*, *illŭd*, *amăt*, ecc. Soltanto per quelle che escono in *s* hannosi ad osservare le seguenti regole:

1°. *As* è sempre lunga, come: *mensās*, *boreās*, *amās*.

Si eccettuino: *anăs*, *Iliăs*, ecc. e gli accusativi greci della terza declinazione, come: *phalangăs*.

2°. *Es* è lunga, come: *nubēs*, *patrēs*, *amēs*, *docēs*, *audiēs*.

È breve soltanto nel nominativo singolare di quelle parole della terza declinazione, le quali nel genitivo hanno l'incremento breve, p. es. *milĕs*, *milĭtis*; *segĕs*, *segĕtis* ad eccezione di *abiēs*, *ariēs*, *pariēs*, *Cerēs*, e *compēs*; finalmente in *penĕs* ed *ĕs*, tu sei (da non

confondersi con *ēs*, tu mangi), ed in alcune parole greche, come: *Troadĕs*, *Cynosargĕs*.

3°. *Is* è breve, come in *patrĭs*, *legĭs*; ma si fa lunga: 1. in tutti i casi del plurale, come: *arīs*, *focīs*, *vobīs*, *omnīs* (invece di *omnēs*); 2. nella seconda pers. sing. dei verbi quando la seconda plur. esce in *ītis* (colla *i* lunga), come in *audīs* (plur. *audītis*), *sīs*, *possīs*, *velīs*, *nolīs*; così pure in *vīs*, *mavīs* e *quamvīs*, ecc.; 3. in *Quirīs*, *Samnīs*, (gen. *ītis*), *Eleusīs*, *Salamīs* (gen. *īnis*) e *Simoīs*, greco Σιμόεις, (gen. *Simoentis*).

4°. *Os* è sempre lunga, come in *puerōs*, *honōs*, *custōs*.

È breve soltanto in *compŏs* ed *impŏs* (gen. *ŏtis*), e quando corrisponde al greco ος, come: *Delŏs*, Δῆλος.

5°. *Us* è breve, come in *clarŭs*, *tempŭs*, *omnibŭs*, *funditŭs*.

Ma è lunga nel genitivo singolare e nel nominativo e accusativo plurale della quarta declinazione, come eziandio nel nominativo singolare della terza declinazione, quando nel genitivo si conserva la *ū* lunga. Quindi: nom. singol. *senatŭs*, gen. *senatūs*, nom. ed accus. plur. *senatūs:* e così anche *virtūs* (*virtūtis*), *palūs* (*palūdis*); ma all'incontro: *pecŭs* (*ŭdis*), *vulnŭs* (*ĕris*), *facinŭs* (*ŏris*).

§ 295.

1°. Tutte le parole monosillabe, che escono in vocale, sono lunghe, come: *dā*, *dē*, *mē*, *nē*, *ā*, *ē*, *pro*, ecc. Brevi sono soltanto le sillabe enclitiche, cioè: *cĕ* (*hicĕ*), *nĕ* (*credisnĕ*), *quĕ*, *tĕ* (*tutĕ* per *tu*), *psĕ*, *ptĕ* (*reapsĕ*, *suoptĕ*) e *vĕ*.

2°. Quanto ai monosillabi che escono in consonante, si noti:

a) che tutti i sostantivi monosillabi sono lunghi, come *sōl*, *vēr*, *iūs* ed anche *pēs* (gen. *pĕdis*), e quindi pure *pār* e *plūs* (aggettivi o sostantivi).

Sono brevi solamente: *cŏr*, *fĕl*, *mĕl*, *lăc*, *vĭr*, ed *ŏs*, gen. *ossis* (al contrario: *ōs*, *ōris*).

b) Che sono brevi tutte le particelle monosillabe, e tutti i pronomi monosillabi nel nominativo singolare; come: *ăb* (benchè *ā* sia lunga), *ăd*, *ĕt*, *ŏb*, *pĕr*; *ĭs*, *ĭd*, *quĭs* (*quīs* soltanto quando sta per *quibus*), *quŏd*, *quŏt*, ecc.

Eccezioni: — Sono lunghi *crās*, *cūr*, *ēn*, *nōn*, *quīn*, *sīc*, *sīn*, e le desinenze pronominali *ac*, *ic*, *oc*, *uc*, come: *hāc*, *hōc*, *hūc*, *hic* (avverbio; — *hic*, pronome, è comune, cioè, ora lungo, ora breve).

3°. Un monosillabo colla desinenza di qualche caso, o di qualche forma verbale, segue le regole date per i polisillabi; quindi: *hīs*, *quōs*, *quās*, *dās*, *flēs*, *scis*, ecc.; ma invece *dăt*, *flĕt*, *scĭt*, ecc. *Dīc* e *dūc* sono lunghi, come: *dīco* e *dūco*; *făc* e *fĕr* brevi, come: *făcio* e *fĕro*.

§ 296.

1°. Nelle parole composte le preposizioni ritengono la loro propria quantità; perciò: *āmitto*, *ēduco*, *dēpello*, *prōmitto*, *praetĕreo*, ecc.

Pro innanzi alla *f* si fa spesso breve; quindi: *prŏfanus*, *prŏfari*, *prŏfecto*, *prŏfestus*, *prŏficiscor*, *prŏfiteor*, *prŏfugio*, *prŏfugus*, *prŏfundo*; e così pure: *prŏcella*, *prŏnepos*, *prŏpago*, *prŏpello*, *prŏtervus*.
Prae si fa talora breve innanzi a vocale (§ 292, 4°), come: *praĕacutus*.

2°. Le particelle inseparabili *di* e *se* sono sempre lunghe, come: *dīmitto*, *sēduco*.

Sono brevi soltanto in *dĭsertus* e *dĭrĭmo*.

3°. La sillaba iniziale *re*, o *red* è sempre breve, come: *rĕpello*, *rĕdeo*.

È lunga in *rēfert*, importa (da *rēs*; mentre in *rĕfert*, riporta, è breve) e per lo più anche in *retulit*, *repulit*, *retudit*, *religio* (che scrivonsi anche *rettulit*, *reppulit*, *rettudit*, *relligio*).

4°. La sillaba iniziale *ne* è breve in *nĕque*, *nĕqueo*, *nĕfas*; lunga in *nēquam*, *nēquidquam*, *nēquaquam*, *nēmo* (da *nĕ* ed *homo*).

5°. La sillaba iniziale *ve* è sempre lunga, come: *vēcors*, *vēsanus*, *vēgrandis*, *vēpallidus* (assai pallido).

§ 297.

I piedi più usitati nei versi latini sono:

1°. ◡ – il giambo (*iambus*), come: *rĕgūnt, grăvī, pătrēs.*
2°. – ◡ il trocheo (*trochaeus, choreus*), come: *mātrĕ, rebŭs, fōrtĭs.*
3°. – – lo spondeo (*spondēus*), come: *mātres, aūdāx, vōbis.*
4°. – ◡ ◡ il dattilo (*dactylus*), come: *ōmnĭă, mātrĭbus, aūdĭăt.*
5°. ◡ ◡ – l'anapesto (*anapaestus*), come: *dŏmĭnō, fugĭūnt, bŏnĭtās.*
◡ ◡ il pirrichio (*pyrrhichius*); ◡ ◡ ◡ il tribraco (*tribrăchys*); ◡ – ◡ l'anfibraco (*amphybrăchys*); ◡ – – il bacchio (*bacchius*); – – ◡ il palimbacchio (*palimbacchius, antibacchius*); – ◡ – il cretico (*creticus, amphimăcer*); – – – il molosso (*molossus*); ed oltre a questi, altri sedici piedi quadrisillabi, che sono formati dai bisillabi.

§ 298.

1°. In ogni verso le sillabe lunghe e brevi si alternano con una legge determinata. Le semplici e sovente ripetute combinazioni di sillabe lunghe e brevi nel verso formano appunto ciò che chiamasi piede.

2°. L'andamento e l'armonia di un verso chiamasi ritmo, col qual nome s'intende quell'avvicendato mutarsi della voce or alta (*arsis*) ed or bassa (*thesis*), che si fa nel recitar un verso, secondo una legge determinata. L'alzamento della voce (*arsis*) si indica col segno ′ (*ictus*), e l'abbassamento (*thesis*) o non si indica, o si enuncia col l'altro segno ‵ (◡ ′–, ◡ ◡ ′–, ritmi ascendenti; ′– ◡, ′– ◡ ◡, ritmi discendenti).

3°. Una sillaba breve si considera nel verso come una pausa (*mora*), ed una lunga come due pause (*duae morae*); per lo che in luogo di due brevi talora si pone una lunga, o viceversa.

4°. Alla fine di ogni verso si dee fare una piccola pausa, quando anche non vi sia alcuna interpunzione, epperò l'ultima sillaba può sempre essere a piacimento o lunga o breve. Nei versi, specialmente se alquanto lunghi, dee farsi una piccola pausa anche nel mezzo di essi, e sempre alla fine di una parola. Se questa pausa viene a cadere nel mezzo di un piede, chiamasi cesura (*caesura* da *caedere*, tagliare); se invece essa cade alla fine di un piede, le si dà il nome di dieresi (*diaerĕsis*) o separazione.

5°. La censura si dice forte o virile se cade subito dopo la *arsis*, come: *Incidit in Scyllam* ‖ *qui vult vitare Charybdim*, mentre all'incontro appellasi tenue o femminile se si trova in mezzo della *thesis*, p. es.: *Obstupuit simul ipse*, ‖ *simul percussus Achates.*

6°. Nel recitare un verso latino convien badare alla elisione.— Se una parola termina in vocale od in *m*, e la susseguente comincia con vocale od *h*, l'ultima e la prima sillaba di queste due parole si contraggono in una sola (la vocale finale si toglie o si elide); p. es.: *sapere aude*, si pronuncia *sap'r'aude*; *improvisi aderant*, si pronuncia *improvis'aderant; orandum est, ut sit mens sana in corpore sano*, si leggerà: *orand'est*, opp. *orandum'st, san'in;* così pure *homo est*, si pronuncia: *homo'st* ovvero *hom'est*. Ma quando la prima parola trovasi in fine d'un verso, e la seconda in principio d'un altro, allora non ha luogo l'elisione, fuorchè in pochissimi casi (*versus hypermĕter*, § 300, 5°).

§ 299.

Ai versi latini più usitati appartengono il **giambico senario**, l'**esametro** ed il **pentametro**.

Il giambico senario (*senos iambos continens*, *versus senarius*), consta di sei **giambi**: e si chiama anche *trimĕter iambicus*, dappoichè due piedi (una dipodia) si considerano come un **metro**, e quindi l'intiero verso contiene tre dipodie, o metri. Esso ha per lo più una cesura dopo la prima tesi della seconda dipodia (τομὴ πενθημιμερής, cioè, dopo il quinto semipiede); talora però anche dopo la seconda tesi della seconda dipodia τομὴ ἑφθημιμερής, cioè dopo il settimo semipiede). Ecco la misura di un giambico senario puro:

◡ –́ ◡ –́ | ◡ || –́ ◡ –́ | ◡ –́ ◡ –́

Bĕātŭs īl | lĕ || quī prŏcŭl | nĕgōtĭīs.

Il senario puro, per altro, occorre di rado nella sua interezza, dappoichè tutti i poeti lo adoperano colle seguenti libertà:

a) Ad ogni sillaba breve nel principio di una dipodia si può sostituire una lunga.

b) Invece di ogni sillaba lunga, eccetto l'ultima, si possono porre due brevi.

c) In luogo dell'ultima lunga si può sempre adoperare una breve.

Dal che risultano anche le seguenti forme di senario:

⏓ –́ ◡◡ –́ | ⏓ –́ ◡◡ –́ | ⏓ –́ ◡◡ –́
◡◡ ◡́◡ ◡◡◡ ◡́◡ | ◡◡ ◡́◡ ◡◡◡ ◡́◡ | ◡◡ ◡́◡ ◡◡◡ ◡́◡

Alcuni poeti, e particolarmente Fedro, si permettono delle libertà ancor più grandi, imperocchè ad ogni breve (eccettuata quella dell'ultimo piede) sostituiscono, quando lor piace, una lunga; quindi:

⏓ –́ – –́ | ⏓ –́ – –́ | ⏓ –́ ◡ ⏓́

dove poi ogni lunga si può ancora risolvere in due brevi. Il verso allora si regge quasi soltanto sulle **arsi**, le quali si fanno sentire con molta forza sulla lunga del primo piede di ciascuna dipodia, con minor forza sulla lunga del secondo piede:

Aesōpus aūc | tor || quām matĕri | am rēppĕrĭt,
Hanc ĕgŏ polī | vi || vērsibūs | senārĭīs.
Duplēx libēl | li || dōs est, quŏd | risūm mŏvēt
Et quŏd prudēn | ti || vītam cōn | sĭlĭō mŏnēt.
Calūmniā | ri || sī quis aū | tem vŏlŭerīt,
Quod ărborēs | loquāntur, || nōn | tantūm ferae:
Fictīs iocā | ri || nōs memĭnĕ | rit fābulīs.

§ 300.

L'esametro (*hexamĕter, versus heroicus*) consta di sei **dattili** (ognuno valutato come un metro), all'ultimo dei quali però sempre manca una sillaba. Due sillabe brevi possono sempre scambiarsi con una lunga, ciò che per altro assai di rado avviene nel quinto piede. L'esametro ha le cesure principali:

1°. Dopo l'arsi del terzo piede (τομὴ πενθημιμερής); come:

– ⏑⏑ – ⏑⏑ – || ⏑⏑ – ⏑⏑ – ⏑ ⏑ – ⏓

Rēgĭă, | crēdĕ mĭ | hī, || rēs | ēst sūc | cŭrrĕrĕ | lāpsīs.

2°. Dopo la prima breve del terzo piede (τομὴ κατὰ τρίτον τροχαῖον, cesura trocaica); come:

– ⏑⏑ – ⏑⏑ – ⏑ || ⏑ – ⏑⏑ – ⏑ ⏑ – ⏓

Ōdē | rūnt pēc | cārĕ || bŏnī vīr | tūtĭs ămōrĕ.

(Or ecco il pensiero di questo verso: Rifuggono dal peccare — i buoni per amore della virtù; non farlo tu adunque per paura. Quindi la cesura deve cadere necessariamente dopo *peccare* e non dopo *boni*).

3°. Dopo l'arsi del quarto piede (τομὴ ἑφθημιμερής), delle volte con una cesura accessoria anche dopo l'arsi del secondo piede; come:

– ⏑⏑ – | ⏑⏑ – ⏑⏑ – || ⏑⏑ – ⏑ ⏑ – ⏓

Quīd rē | fērt, || mor | bo an fūr | tīs || pĕrĕ || āmnĕ ră | pīnīs?

4°. Molti dattili dànno al verso rapidità e vivacità, e molti spondei, in luogo dei dattili, lo fanno procedere lento e grave, e specialmente poi se il quinto piede è anch'esso uno spondeo (*versus spondiăcus*).

Quădrŭpĕdāntĕ pŭtrēm sŏnĭtū quătĭt ūngŭlă cāmpŭm.

Īlli ĭntēr sēsē māgnā vī brāchĭă tōllūnt.

Cōnstĭtĭt ātque ŏcŭlīs Phrȳgĭa āgmĭnă cīrcŭmspēxĭt.

5°. Ecco un esempio di verso ipermetro (v. § 298, 6°):

*Omnia Mercurio similis vocemque colorem*que
Et *crines flavos et membra decora iuventae.*

§ 301.

1°. Il **pentametro** è così detto, perchè il numero delle sue sillabe potrebbe formare cinque piedi (metri); ma esso consta veramente di sei dattili, nel terzo e nel sesto dei quali vien soppressa la **tesi** (ambedue le brevi). Da ciò avviene che dopo l'**arsi**, che rimane del terzo piede, si ha una pausa più forte (qui una dieresi, perchè con essa termina

sempre una parola), che divide il verso in due parti quasi totalmente eguali; ma nella prima parte si può sempre porre uno spondeo in luogo di un dattilo, nella seconda non mai. Ecco uno schema di pentametro:

ˊ ‿‿ ˊ ‿‿ ˊ || ˊ ‿ ‿ ˊ ‿ ‿ ˊ

Iăm tĕtĭgĭt sŭmmŏs || vĕrtĭcĕ Rŏmă dĕos.

2° Il pentametro si trova soltanto combinato con un esametro, e questa combinazione chiamasi distico (*distichon*, verso doppio), od anche metro elegiaco. Es.:

Principiis obsta! Sero medicina paratur,
Quum mala per longas convaluere moras. —
Donec eris felix, multos numerabis amicos;
Tempora si fuerint nubila, solus eris. —
Laudat alauda deum, dum sese tollit in altum;
Dum cadit in terram, laudat alauda deum.

Capitolo XLVIII. *Del Calendario romano.*

§ 302.

1°. In ogni mese il primo giorno si chiama *Kalendae* (*K.* od anche *Kal.*) Nei mesi di marzo, maggio, luglio ed ottobre (*milmo*), il quindicesimo giorno porta il nome di *Idus*, e il settimo quello di *Nonae* (da *nonus*, poichè esso è il nono giorno contando dagl'*Idi* in ordine retrogrado); negli altri otto mesi al contrario gl'*Idi* cadono nel decimoterzo giorno, e le *None* nel quinto.

2°. Con queste tre parole il nome del mese adoperasi come aggettivo, e per esprimere una data si pone all'ablativo. Quindi: *Kalendis Ianuariis*, il 1° gennaio; *Nonis Ianuariis*, il 5 gennaio; *Idibus Ianuariis*, il 13 gennaio; *Kalendis Octobribus*, il 1° ottobre; *Nonis Octobribus*, il 7 ottobre; *Idibus Octobribus*, il 15 ottobre.

3°. Il giorno che precede immediatamente le Calende, le None o gli Idi s'indica sempre colla parola *pridie* seguita dall'acc. (ed il giorno successivo talvolta colla parola *postridie* coll'acc.); p. es. *Pridie Kalendas Apriles*, il 31 marzo; *pridie Idus Septembres*, il 12 settembre (*postridie Nonas Maias*, l'8 maggio).

4.° Per indicare uno degli altri giorni intermedii si adoperano gli ordinali, computando in ordine retrogrado la distanza dalle più prossime Calende, None o Idi, e comprendendo nel computo anche il giorno da cui si parte e quello a cui si arriva; cosicchè, p. es., dal 3 fino al 7 vi sono cinque giorni, e dal 19 maggio fino al 1° giugno, quattordici. Per conseguenza il 3 marzo è il *dies quintus ante Nonas Martias;* il 19 maggio il *dies quartus decimus ante Kalendas Iunias.* Invece però di indicare il 3 marzo e il 19 maggio colle espressioni: *die quinto ante Nonas martias*, e *die quarto decimo ante Kalendas Iunias*, si dice comunemente con libera abbreviazione e trasposizione: *ante diem quintum Nonas Martias* (*a. d. V. Non. Mart.*); *ante diem quartum decimum Kalendas Iunias* (*a. d. XIV Kal. Iun.*); o più semplicemente (omettendo l'*ante*): *quinto Nonas Martias* (*V. Non. Mart.*); *quarto decimo Kalendas Iunias* (*XIV Kal. Iun.*).

5°. La seguente tabella offre in prospetto l'indicazione delle date:

Nostra data	I. Marzo, Maggio, Luglio e Ottobre (31 giorno).	II. Gennaio, Agosto e Dicembre (31 giorno).	III. Aprile, Giugno, Settembre e Nov. (30 giorni).	IV. Febbraio (28 giorni).
1	Kalendis Martiis etc.	Kalendis Ianuariis etc.	Kalendis Aprilibus etc.	Kalendis Februariis.
2	a. d. VI. Nonas Martias Maias etc.	a. d. IV. Nonas Ian. etc.	a. d. IV. Non. Apr. etc.	a. d. IV. Nonas Febr.
3	V.	III.	III.	III.
4	IV.	prid. N. Ian. etc.	prid. N. Apr. etc.	pridie Non. Febr.
5	III.	Nonis Ian. etc.	Nonis Apr. etc.	Nônis Febr.
6	prid. Non. M. etc.	a. d. VIII. Idus Ianuarias, etc.	a. d. VIII. Idus Apriles, etc.	a. d. VIII. Idus Febr.
7	Nonis Mart. etc.	VII.	VII.	VII.
8	a. d. VIII. Idus Martias, etc.	VI.	VI.	VI.
9	VII.	V.	V.	V.
10	VI.	IV.	IV.	IV.
11	V.	III.	III.	III.
12	IV.	pr. Idus Ian. etc.	pridie Idus Apr.	pridie Idus Febr.
13	III.	Idibus Ian. etc.	Idibus Apr. etc.	Idibus Febr.
14	prid. Idus M. etc.	a. d. XIX. Kal. Februarias, Septembres, etc.	a. d. XVIII. Kalendas Maias, etc.	a. d. XVI. Kalendas Martias.
15	Idibus M.	XVIII.	XVII.	XV.
16	a. d. XVII. Kalendas Apriles o Iunias od Augustas o Novembres.	XVII.	XVI.	XIV.
17	XVI.	XVI.	XV.	XIII.
18	XV.	XV.	XIV.	XII.
19	XIV.	XIV.	XIII.	XI.
20	XIII.	XIII.	XII.	X.
21	XII.	XII.	XI.	IX.
22	XI.	XI.	X.	VIII.
23	X.	X.	IX.	VII.
24	IX.	IX.	VIII.	VI.
25	VIII.	VIII.	VII.	V.
26	VII.	VII.	VI.	IV.
27	VI.	VI.	V.	III.
28	V.	V.	IV.	pridie Kalendas Martias.
29	IV.	IV.	III.	
30	III.	III.	pridie Kalendas (*del mese seguente*).	
31	pridie Kalendas (*del mese seguente*).	pridie Kalendas (*del mese seguente*).		

Capitolo XLIX. *Dei pesi, delle monete e delle misure dei Romani.*

§ 303.

1°. Una libbra romana (*libra*, oppure *pondo*) pesava grammi 327 circa. Questa libbra, come unità di peso, fu chiamata *as* (asse). Frazioni dell'asse sono: ***uncia*** $= \frac{1}{12}$; ***sextans*** $= \frac{1}{6}$; ***quadrans*** $= \frac{1}{4}$; ***triens*** $= \frac{1}{3}$; ***quincunx*** $= \frac{5}{12}$; ***semis*** $= \frac{1}{2}$; ***septunx*** $= \frac{7}{12}$; ***bes*** (gen. ***bessis***) $= \frac{2}{3}$; ***dodrans*** $= \frac{3}{4}$; ***dextans*** (***decunx***) $= \frac{5}{6}$; ***deunx*** $= \frac{11}{12}$.

2°. I Romani da principio non adoperavano che monete di r a m e (*aes, aeris*), e le calcolavano a l i b b r e (*asses*); quindi: *duo asses*, *tres asses*, ecc. Ma quando si dovevano indicare più migliaia, omettevasi la parola *asses* sostituendole *aeris*; p. es. *centum millia aeris*, 100,000 libbre di rame. Gli assi più antichi (*asses librales* = assi da una libbra, chiamati anche *aes grave*) valevano circa due lire italiane; quando per altro le monete di a r g e n t o diventarono più comuni, si fece più leggiero l'asse di r a m e e scemò naturalmente di valore. Pertanto nell'anno 250 prima dell'èra cristiana valeva circa 30 cent., nel 217 solo 15 cent. e nel 191 non più di circa 7 centesimi.

Dopo l'introduzione delle monete di a r g e n t o, circa 268 anni prima di Cristo, le somme di denaro si computarono in s e s t e r z i i. Il sesterzio era una moneta d'argento del valore di assi 2 $^1/_2$ (quindi per significare un sesterzio si adoperò il segno *HS*, nato da *LLS*, cioè: *libra libra semis*, vale a dire d u e l i b b r e e u n a m e t à) o ad un circa 21 cent. Due sesterzii equivalgono ad un q u i n a r i o (*quinarius*, 5 *asses*) e due quinarii a un d e n a r o (*denarius*, 10 *asses*), cioè a 82 cent. circa.

Monete d'oro occorrono assai di rado avanti l'impero. Un *aureus* (sc. *nummus*) valeva 25 denari, cioè circa 20 lire italiane e 45 cent.

Anche le più grandi somme di denaro si valutavano a s e s t e r z i i: quindi *nummus* solo vuol sempre dire *sestertius*. Mille sesterzii dicevansi *mille sestertii*, e più spesso ancora *mille sestertium* (gen. plur., come *mille passuum*); 2000 sesterzii, *duo millia sestertium*; e quindi anche *tria millia sestertium*, ecc. Ma in breve tempo si formò un sostantivo particolare *sestertium* (gen. *sestertii*, neutro), il quale indicava *una somma di mille sesterzii* (lire it. 204. 50); era per altro soltanto una moneta immaginaria che in realtà non esisteva. Quindi *duo sestertia* equivalgono a *duo millia sestertium* (= 2000 sesterzii); e così *tria sestertia*, ecc. — In questo caso però si adoperano più spesso i distributivi dicendo: *bina sestertia*, *terna sestertia*, *centena sestertia*, ecc. (= 2000, 3000, 100,000 sesterzii, ecc.). Un m i l l i o n e di s e s t e r z i i si dice: *decies centena millia sestertium* (gen. plur. di *sestertius*), od anche semplicemente *decies centena* (omettendo le parole *millia sestertium*). Senonchè assai più frequentemente per indicare i m i l l i o n i si usa il sostantivo *sestertium*, il quale, così adoperato, non s'incontra che nel singolare, è unito con un avverbio numerale significa, non già 1000, ma 100,000 sesterzii. Quindi *sestertium decies* = 1,000,000 di sesterzii: *sestertium vicies* = 2,000,000 di sesterzii, ecc.

Un t a l e n t o a t t i c o constava di 60 m i n e, una m i n a di 100 d r a m m e. Una d r a m m a era eguale a sesterzii 4 $^1/_2$ = 93 cent.; una m i n a a sesterzii 450 = lire it. 92,25; un talento a sesterzii 27,000 = lire it. 5,535.

3°. Il p i e d e romano (*pes*), = 29 centim. e 5 mill., dividevasi in 16 p o l l i c i (*digitos*). Il p a l m o (*palmus*) = 4 pollici (*digitis*), ossia $^1/_4$ di piede; il b r a c c i o (*cubitus*) = 1 $^1/_2$ piede; il p a s s o (*passus*) = 5 piedi; la c a n n a (*decempĕda*) = 10 piedi. — Il i u g e r o (*iugĕrum*) era una misura di superficie, lunga 240 piedi, larga 120, pari quindi a 28,800 piedi quadrati, ed equivalente a 24 are, 68 metri.

Sulle strade di campagna ad ogni 1000 passi era posta una pietra (*lapis*); e questa distanza formava il miglio romano (*mille passuum*), il quale corrisponde a 5000 piedi romani, cioè ad un q u i n t o di miglio geografico, o ad un chilomet. e 475 metri. (*Ad quintum lapidem* = alla quinta pietra migliaria, cioè: cinque miglia distante dalla città; così pure: *ad tertium milliarium*, sc. *lapidem* = tre miglia distante da Roma).

4°. L'anfora (*amphora*), eguale a 30 litri incirca, conteneva 2 urne (*urnae*), 3 modii (*modii*), 8 cogni (*congii*), o 48 sestarii (*sextarii*): un *sestario* equivaleva a 2 litri, 7 decil. 5 centil.

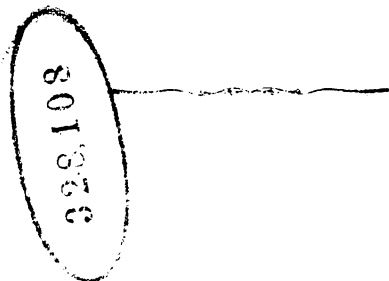
Capitolo L. *Abbreviazioni più comuni.*

§ 304.

1°. Prenomi. A. *Aulus.* — App. *Appius.* — C. o G. *Caius* o *Gaius.* — Cn. o Gn. *Cneius* o *Gnaeus.* — D. *Decimus.* — K. *Caeso.* — L. *Lucius.* — M. *Marcus.* — M'. *Manius.* — Mam. *Mamercus.* — P. *Publius.* — Q. o Qu. *Quintus.* — S. o Sex. *Sextus.* — Ser. *Servius.* — T. *Titus.* — Ti. o Tib. *Tiberius.*

2°. Formule pubbliche. A. d. *ante diem.* — Aed. *Aedilis.* — C., Cal. o Kal. *Kalendae.* — Cos. *Consul;* Coss. *Consules.* — Des. *designatus.* — D. *Divus.* — Eq. Rom. *Eques Romanus.* — F. *Filius.* — Id. *Idus.* — Imp. *Imperator.* — Leg. *Legatus* o *legio.* — N. *nepos.* — Non. *Nonae.* — O. M. *Optimus Maximus.* — P. C. *Patres conscripti.* — P. R. *Populus Romanus.* — Pr. *Praetor.* — Praef. *Praefectus.* — Proc. *Proconsul.* — Pont. Max. *Pontifex Maximus.* — Quir. *Quirites.* — Resp. *Respublica.* — S. *Senatus.* — S. C. *Senatus consultum.* — Tr. Pl. *Tribunus plebis.* — S. P. Q. R. *Senatus Populusque Romanus.* — Q. B. F. F. B. *Quod bonum, faustum felixque sit.*

3°. Formule usate nelle lettere. S. *Salutem.* — S. P. o S. D. o S. P. D. *Salutem plurimam* o *Salutem dico* (o *dicit*) o *Salutem plurimam dico.* — S. V. B. E. E. V. *Si vales, bene est: ego valeo.* — S. V. V. B. E. E. V. *Si vos valetis,* ecc. — D. *Data.*

4°. Diverse abbreviazioni che per lo più vennero in uso più tardi. — A. *anno.* — a. c. *anni currentis.* — a. pr. *anni praeteriti.* — A. M. *anno mundi.* — A. u. c. *anno urbis conditae.* — A. Chr. *anno Christi.* — a. Chr. n. *ante Christum natum.* — Ictus, *Iurisconsultus.* — L. S. *Loco sigilli.* — M. S. *manuscriptus* (sc. *liber*) — c. *caput.* — cf. *confer* o *conferatur.* — i. e. *id. est.* — h. l. *hoc loco.* — l. c. oppure l. l. *loco citato* o *laudato.* — p. o pag. *pagina.* — sc. o scil. *scilicet.* — sq. o seq. *sequens.* — v. *versus.* — v. o vid. *vide* o *videatur.*

INDICE ANALITICO

I numeri indicano i §§, loro suddivisioni e note.

N.* vale *nota;* ib. *ibi.

D

E

H

I

Q

R

S

Opere scolastiche, edizioni Ermanno Loescher

Scienza della lingua.

Archivio glottologico italiano diretto da G. I. Ascoli, vol I con una carta dialettologica L. 20 —
— — Vol. II., L. 17. — Vol. III, fasc. 1° L. 5 — Vol. IV, fasc. 1° L. 5.

Ascoli G. I., Corsi di Glottologia, vol. I. Fonologia comparata del sanscrito, del greco e del latino. Puntata 1ª . . . . » 7 —

Bibliotheca scriptorum classicorum et graecorum et latinorum. Elenco delle edizioni, traduzioni e commenti degli scrittori classici, greci e latini editi dal 1858 al 1869 inclusivamente . . . . » 4 —

De-Gubernatis A., Piccola enciclopedia indiana, L. 10 — . . . . legato in tela » 11 50

Giussani C., Principii della grammatica sanscrita . . . . » 5 —

Schleicher A., Compendio della grammatica comparativa dell'antico indiano, greco e italico, e Mayer L., Lessico delle radici indo-italo-greche, con una introduzione allo studio della scienza del linguaggio, di D. Pezzi, L. 10 — . . . . . legato in tela » 11 50

Nigra C., Reliquie celtiche. Vol. I, Il manoscritto irlandese di S. Gallo con 4 tavole . » 16 —

Rivista di filologia e d'istruzione classica diretta dai professori Comparetti, Müller, Flechia e Bertini. Prezzo annuale . . . . » 12 50

Le annate I, II, III e IV complete, essendo quasi esaurite, si vendono al prezzo di L. 15 ciascuna.

Rivista di filologia romanza. Il volume di 4 fascicoli . . . . » 10 —

Storia.

Comparetti D., Virgilio nel medio evo, 2 vol. . . . . » 15 —

Curtius prof. Ernesto, Storia greca, esce in fascicoli a L. 2 ciascuno.

Guhl e Koner, La vita dei Greci e Romani, traduzione italiana sulla terza edizione tedesca di C. Giussani, illustrata con 864 incisioni, L. 16 . . . legato in tela » 18 50

Marselli N., Gli avvenimenti del 1870-71, studio politico e militare, 4ª ediz. con due carte » 3 —
— — La scienza della storia. Vol. I, Le fasi del pensiero storico . . . . . . » 4 —

Ricotti E., Corso di Storia moderna, vol. I, la Rivoluzione protestante, L. 6 — . legato » 8 —
— — Id. vol. II, Breve Storia della Cost. inglese, L. 6 — leg. » 8 —

Tommasèo N., Storia civile nella letteraria L. 3 — . . . . . . legato in tela » 5 —

Turbiglio prof. S., Storia d'Italia. Parte 1ª Medio evo . . . . » 1 —
Parte 2ª Età moderna . . . . » 1 50

Vannucci A. Studi storici e morali sulla letteratura latina, 3ª ediz. L. 5 — . legato » 7 —

Geografia.

Branca G., Geografia elementare . . . . » 1 20

Hugues L., Nozioni di geografia matematica, con 40 incisioni . . . . » 2 —
— — Elementi di geografia ad uso delle scuole tecniche, ginnasiali e normali:
Corso primo: Geografia generale . . . . » 1 —
Corso secondo: Geografia dell'Europa . . . . » 2 —
Corso terzo: Geografia dell'Asia, Africa, Australia e Polinesia, America e Terre Polari » 2 —

Maury M. F., Geografia fisica del mare e sua meteorologia, con carte, incis. e diagrammi » 10 —

Cosmos, Comunicazioni sui progressi più recenti e notevoli della geografia e delle scienze affini, diretto da Guido Cora. Per annata . . . . » 20 —

Modelli di carte geografiche coi gradi di latitudine e longitudine, per facilitare l'insegnamento della geografia ed agevolare il disegnar carte geografiche:
Fascicolo 1° Le parti della terra L. 1 — Fasc. 4° Italia e paesi limitrofi L. 1
Id. 2° I paesi d'Europa » 1 20
Id. 3° Europa centrale » 1 Id. 5° Geografia antica . L. 1 } . » 5 20

Stieler e Berghaus, Atlante scolastico per la geografia politica e fisica, in 47 carte . » 11 —
— — Lo stesso atlante, edizione scelta in 25 carte . . . . » 5 50

Menke T., Atlante del mondo antico, 4ª edizione . . . . » 5 50

Stieler e Menke, legati insieme in tela inglese . . . . » 18 50

Kiepert H., Atlante antico, in 12 carte, 5ª edizione . . . . » 7 50

Spruner K., Atlante storico-geografico, con 22 carte . . . . » 11 50

Sydow E., Atlante oro-idrografico, 25 carte . . . . » 5 50

Schiaparelli e Mayr, Nuova carta gen. del Regno d'Italia, scala di 1:920,000 in 9 fogli » 15 —
— — Montata su tela con bastoni e verniciata . . . . » 25 —

Opere scolastiche, edizioni Ermanno Loescher

Matematica, Meccanica e Astronomia.

D'Ovidio prof. Enrico, curve di second'ordine . . . . L. 3 —
Bruhns C., Nuovo manuale logaritmico trigonometrico, con 7 decimali . . . . . » 6 50
Koehler E. T., Manuale logaritmico-trigonometrico . . . . » 5 —
Vega G., Manuale logaritmico-trigonometrico . . . . » 6 —
Blaserna P., Sul metodo di dirigere i palloni aerostatici, con una tavola litografata » 1 —
Casorati F., Teorica delle funzioni di variabili complesse, vol. I . . . . . . » 12 —
Elia M., Principii di tecnologia meccanica. Parte 1ª. Lavorazione dei metalli e dei legnami con 40 tavole . . . . » 15 —
Keller F., Ricerche sull'attrazione delle montagne con applicaz. numeriche, parte Iª e IIª » 3 —
Lucifero F., La fabbricazione della seta, con tavole . . . . » 4 —
Argelander F. W. A., Uranometria nova, 18 tavole e testo . . . . » 18 —
Dorna, Atlante di Carte celesti contenente le 634 stelle principali visibili alla latitud. boreale di 45° e catalogo delle posizioni medie di dette stelle per l'anno 1880, 12 carte in foglio » 12 —
Heis dott. E., Raccolta di Esempi e quesiti di Aritmetica ed Algebra . . . . . » 5 —
Reuter, Carta murale celeste, 4 fogli montati su tela . . . . » 19 —

Fisica, Chimica e Storia naturale.

Naccari e Bellati, Manuale di fisica pratica o guida alle ricerche fisiche sperimentali, Un vol. di xxiv-683 pag. con incisioni, L. 10 — . . . . legato in tela » 12 50
Macaluso dott. D., Introduzione alla termodinamica, con incisioni . . . . . » 5 —
Schiff prof. Ugo, Introduzione allo studio della Chimica . . . . » 4 —
Wagner R., Nuovo trattato di chimica industriale per uso dei chimici, ingegneri, industriali, fabbricanti di prodotti chimici, agricoltori, Istituti tecnici, Scuole tecniche e manifatture d'arti e mestieri. Traduzione del prof. A. Cossa, 2 volumi con 337 incisioni » 18 —
Staedeler e Kolbe, Guida all'analisi chimica qualitativa dei corpi inorganici . . » 1 50
Tessari N., Compendio di chimica generale . . . . » 6 —
Pokorny A., Storia illustrata dei tre regni della natura:
- Parte 1ª Regno animale con 692 incisioni . » 3 —
- » 2ª Regno vegetale con 1529 incisioni . . 2 60
- » 3ª Regno minerale con 200 incisioni . . 2 —

Tavole murali per la storia naturale, che si riferiscono alla storia illustrata dei tre regni della natura del Pokorny:

Regno animale (» 60 —):
- Parte 1ª Mammiferi, 5 grandi fogli cont. 159 fig. colorate . . L. 20
- » 2ª Uccelli, 5 grandi fogli cont. 195 fig. col. . . . . » 20
- » 3ª Anfibi, pesci, molluschi, insetti, ecc., con 342 fig. col. . » 20

Regno vegetale, 5 grandi fogli cont. 150 fig. color. . . . . » 20 —
Iervis G., I tesori sotterranei dell'Italia. Parte 1ª *Le Alpi* L. 10. — Parte 2ª *L'Appennino* » 15 —
— — Guida alle acque minerali d'Italia, cenni storici e geologici coll'indicazione delle proprietà fisiche, chimiche e mediche delle singole sorgenti. — Provincie centrali . » 6 —
» meridionali . » 10 —

Igiene popolare.

Laura S., Doveri di madre. L'igiene della giovine famiglia L. 3 50 . . . . legato 4 50
— — Guida igienica pei bagni, ossia doveri dell'uomo verso la sua pelle . . . » 1 —
Monsummano — Guida ai bagni a vapore naturale della grotta di Monsummano, con osservazioni pratiche del dott. Od. Turchetti . . . . » 1 50
Montecatini, Piccola guida ai bagni di Montecatini e della grotta di Monsummano per cura del dott. A. Kirch, con carta geografica . . . . » 1 —
Cardona F., Dell'igiene popolare in Roma . . . . » 1 —

Arte del disegno e Stenografia.

Schreiber Guido, Il disegno lineare, corso pratico per artisti, industriali e specialmente per le scuole tecniche normali e professionali. Versione di C. F. Biscarra, con 450 incisioni, 2ª edizione . . . . » 3 50
Tirone e Macari, Album di disegno topografico, contenente 12 tavole litografiche . » 4 —
— — Album di disegno lineare geometrico, contenente 14 tavole litografate . . . » 5 —
Noè E., Manuale di stenografia secondo il sistema di Gabelsberger, con 26 tavole, 5ª ediz. » 2 50
Nicolini S., Esercizi di stenografia, secondo il sistema di Gabelsberger-Noè, con 24 tavole » 1 50
Tedeschi, L'arte della Stenografia, sua origine, storia ed utilità, 2ª ediz. con 2 tav. litogr. » 2 —